Mister Optik
LA PRIMA CATENA ITALIANA DI OTTICA DISCOUNT
www.misteroptik.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.201 | venerdì 26 luglio 2002 | euro 0,90 | l'Unità + libro "Gli omicidi della Rue Morgue" € 3,00 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90 | www.unita.it | ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

Mister Optik
Ottica di qualità alla portata di tutti!
www.misteroptik.it

«Prima di combattere la mafia devi avere sconfitto la mafia dentro di te. Devi combattere

la mafia che c'è nel giro dei tuoi cari, dei tuoi amici. La mafia siamo noi, il nostro modo di comportarci e di vivere». Rita Atria, testimone di giustizia (1974-1992).

Berlusconi, doppio affronto a Ciampi

I suoi disertano il dibattito sul messaggio. Il premier non ascolta il Quirinale: agli Esteri resto io
L'Ulivo insiste sul conflitto di interessi. Fassino: c'è il rischio di una tirannia della maggioranza

Roma È il giorno degli sgarbi istituzionali: la destra di governo snobba il dibattito parlamentare sul messaggio del capo dello Stato; Berlusconi diserta il Parlamento, si presenta al Quirinale e si rivolge a Ciampi con un irrituale «tu» per dire: nonostante i tuoi inviti manterrò l'interim agli Esteri. In Parlamento L'Ulivo insiste sul conflitto di interessi. Fassino: c'è il rischio di una tirannia della maggioranza.

BENINI VASILE ALLE PAG. **2 e 3**

Giustizia

Castelli fa a pezzi il Csm: cancellata la commissione sulla criminalità

A PAGINA **5**

Processi

Ho un legittimo sospetto

Nando Dalla Chiesa

Caro San Francesco, scusami se torno a scriverti. Mi sono rivolto a te - ricordi? - da queste pagine martedì scorso. A te come patrono di tutti gli italiani: per chiederti di difendere il tuo Paese, il tuo popolo, dalla nuova umiliazione che la maggioranza di governo attuale vorrebbe infliggere ai più elementari princìpi di verità e giustizia coltivati dalle nostre genti, pur così tradizionalmente approssimative quanto a senso della legalità.

SEGUE A PAGINA **30**

L'annuncio di Martino

Contrordine, soldati italiani andranno in Afghanistan

In bici tra la nebbia a correre dietro alle auto (AP Photo/Gregory Bull) A PAGINA **10**

Mafia

Chi si ricorda di Rita

Don Luigi Ciotti

Chi si ricorda di Rita? Temo non molti. In ogni caso troppo pochi per l'affettuosa e riconoscente memoria che una società sana e delle istituzioni attente dovrebbero riservare a chi, pur non direttamente, ha perso la vita a causa delle mafie e di quella strategia stragista che ha a lungo insanguinato l'Italia.
Dieci anni sono passati da quel 19 luglio in cui Paolo Borsellino, assieme agli agenti di scorta Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Cusina, Claudio Traina ed Emanuela Loi sono stati uccisi da Cosa Nostra. Quello stesso giorno Rita, Rituzza come la chiamava Borsellino, scrisse sul suo diario: «Ora che è morto Borsellino, nessuno può capire che vuoto ha lasciato nella mia vita...

SEGUE A PAGINA **30**

Industria, con la destra sempre peggio

Secondo Mediobanca nelle aziende calano gli utili, aumentano i debiti

MILANO Calano gli utili e cresce l'indebitamento. Questo lo scenario dell'Azienda Italia delineato per il 2001 dall'indagine di Mediobanca che analizza lo stato di salute dei 42 principali gruppi industriali italiani. E il 2002, almeno nei primi tre mesi, è stato ancora peggio.

Le cose però non sono andate allo stesso modo per tutti. Se l'industria privata ha frenato, i grandi gruppi pubblici - Eni ed Enel in testa - hanno registrato buoni risultati. Anche per banche e assicurazioni le cose non sono andate meglio: utili in calo e rallentamento della raccolta.

Nelle fabbriche del gruppo Fiat, intanto, c'è un clima di grande preoccupazione tra i lavoratori il giorno dopo la firma dell'accordo separato.

FACCINETTO A PAGINA **13**

Grandi opere e ambiente

Lunardi non può bucare il Gran Sasso: il Tar blocca i lavori per il terzo traforo

Massimo Solani

ROMA Sospendere i lavori per la costruzione del terzo traforo del Gran Sasso. Questo l'ordine che il Tar dell'Abruzzo ha emanato ieri dopo il ricorso presentato dalla Provincia di Teramo contro la galleria voluta da Lunardi per fornire una via di fuga ai tecnici dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare che lavorano nelle viscere della montagna.

Arriva quindi il primo stop alle Grandi opere disegnate in barba ai vincoli naturali e alle valutazioni di impatto ambientale. Nei progetti di Lunardi quei lavori sarebbero dovuti partire in settembre e sin qua a poco era valsa l'opposizione dei ministri Gianni Alemanno e Altero Matteoli. «Quel traforo si farà», aveva risposto sgarbatamente alla Camera il titolare delle Infrastrutture, sfidando anche il presidente della Repubblica Ciampi, che in visita al Gran Sasso non aveva fatto mancare il proprio appoggio ai manifestanti. E mentre Lunardi tace, le associazioni ambientaliste ringraziano il Tar abruzzese.

A PAGINA **7**

Borse

Wall Street, l'euforia dura poco
Si indaga su Aol Time Warner

REZZO A PAGINA **14**

Scuola

Quarantamila precari in rivolta denunciano il governo

ANGELONI A PAGINA **6**

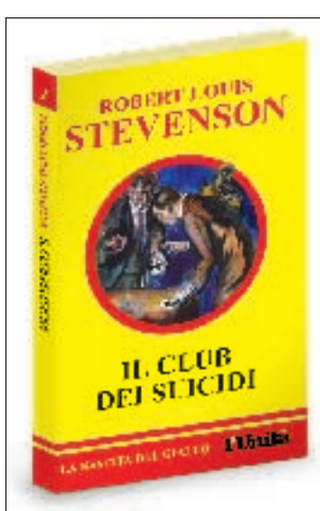
Scrittori

Ottieri, l'ultimo assalto

Giulio Ferroni

Ho appena finito di leggere l'ultimo libro di Ottiero Ottieri, *Una irata sensazione di peggioramento* (Guanda, pagine 184, euro 13,50) e mi appresto a scriverne una recensione per *l'Unità*, quando mi giunge fulminea, assurda, casuale, la notizia della morte dell'autore, che della morte parla spesso nel libro e che tra l'altro già nel 1997 aveva pubblicato un libro intitolato *De morte*: fulminea, assurda, mi prende davvero una sensazione di radicale *peggioramento*, con lo sgomento di trovarmi di fronte ad una combinazione micidiale, ad uno di quegli incroci del destino tanto rari quanto ineluttabili, che rivelano nel modo più sottile e lacerante la crucialità di una lettura nel suo stesso svolgersi, il suo metterci in causa nel nostro stesso essere nel mondo, in una determinatissima situazione.

SEGUE A PAGINA **26**



I libri della collana "La nascita del giallo"

Domani in edicola "Il club dei suicidi" di Robert Louis Stevenson

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

Le foto del delitto

Cogne, panorama sull'orrore

Valeria Viganò

Un letto matrimoniale macchiato di sangue, spogliato del simulacro del corpo di un innocente apparentemente più fortunato dell'infanzia che percorre le strade della Thailandia. Sì, sono subito venuti in mente quei film porno in cui vengono ammazzati realmente dei bambini per il gusto raccapricciante di un'eccitazione al limite, un'eccitazione di morte. La stessa eccitazione morbosa offerta ai telespettatori del Tg5 e ai lettori di "Panorama" oggi, dove la foto viene offerta esattamente come i corpi nudi delle donne, per far vendere migliaia di copie in più.

SEGUE A PAGINA **31**

fronte del video

Maria Novella Oppo

Brivido

L'altra mattina il conduttore del Tg1 ha detto tra una notizia e l'altra: «Oggi si riunisce il gran consiglio del fascismo». Abbiamo sentito un brivido per la schiena, ma per fortuna era solo l'annuncio del minuto di Storia affidato a Gianni Bisiach. Comunque, sentir parlare di fascismo tra le notizie del giorno fa una certa impressione. Anche se ci siamo subito tranquillizzati, pensando che Berlusconi aveva assicurato poche ore prima di non essere un dittatore. Così come, solo pochi giorni fa, aveva promesso che prima di agosto avrebbe nominato un ministro degli Esteri diverso dalla sua persona e ora sostiene che no, proprio non è il momento. «Problemi di coalizione», spiega. Coalizione con se stesso, forse, dato che nel Polo della proprietà non c'è chi possa contrastare la volontà del padrone. E anche fuori, visto che, dopo che il presidente Ciampi aveva parlato di pluralismo e di controllo della Commissione di vigilanza sulle reti di Berlusconi (in particolare Rete 4), mercoledì sera su Rete 4, puntuale dopo la zia Iva (unica vera ideologa di Forza Italia, con grande scorno di Adornato), è andato in onda il solito lungo monologo del premier. Ma non era lui, era il ministro degli Esteri che spiegava ai diplomatici come si fanno le gaffe.

Impegna i DS.
Compra un'Azione di sinistra.

Informazioni:
06 6711217
06 6711218

OGGI | LA SALUTE a pagina 29 | DOMANI | LIBRI

Vincenzo Vasile

> Sprezzante replica alla sollecitazione del presidente della Repubblica per un rapido rimpiazzamento del posto vuoto lasciato da Ruggiero

> Davanti agli ambasciatori il primo ministro punta i piedi e dice: nonostante i tuoi inviti resto, voglio continuare a fare quello che ho fatto nei mesi passati

Da Berlusconi nuovo schiaffo a Ciampi

Sulla nomina agli Esteri sprezzante risposta del premier al capo dello Stato: sono felice di proseguire l'interim

ROMA È il giorno dei dispetti. Degli sgarbi istituzionali. Per un Berlusconi che in Parlamento diserta i banchi del governo il giorno del dibattito sul messaggio di Ciampi sul pluralismo, ecco un Berlusconi-due che - poco prima delle 19 - si presenta sorridente sul Colle e manda a quel paese quel poco che resta della «moral suasion» quirinalizia. Soltanto un'altra *gaffe*? Non pare. «Nonostante i tuoi continui inviti a individuare un nuovo ministro degli Esteri - annuncia, rivolto a Ciampi con un «tu» spavaldo e irrituale - sono lieto, anzi felice di continuare a fare quello che ho fatto nei mesi passati».

La scena si svolge nel salone dei Corazzieri parato per le grandi occasioni. Ciampi ha convocato per la terza volta gli ambasciatori italiani nel mondo - 123 tra capi missione e consoli generali - e ha in programma un discorso sulla politica estera italiana che è un po' il controcanto di quella specie di «convention» organizzata dal premier alla Farnesina.

Gli uomini in grisaglia hanno appena il tempo per sedersi sulle alte poltrone disposte tutt'attorno al salone, quando la parola viene data - come da programma - a Berlusconi per il saluto. Ma lui dapprima si schermisce: «Non sapevo che avrei dovuto parlare». Poi ripete il pistolotto sul ruolo di rappresentanti del made in Italy, «missione in più» per la nostra diplomazia. Infine getta nel salone una specie di petardo: quel «nonostante i tuoi ripetuti inviti» ufficializza e rende visibili alla luce del sole rimostranze e sollecitazioni che Ciampi gli ha in diverse occasioni formulato perché il posto di Renato Ruggiero venisse rimpiazzato degnamente e presto.

A porte chiuse i suggerimenti di Ciampi venivano accolti sinora dal premier con parole e sorrisi al miele. Adesso, davanti agli ambasciatori e alle telecamere, Berlusconi li svela alla grande opinione pubblica e e nello stesso tempo li liquida con quattro, perentorie parole. Fin qui - spiega - lui è stato «lieto di aggiungere al lavoro di presidente del Consiglio, l'impegno alla Farnesina. Spero di non averlo portato avanti indegnamente in questi mesi».

Di nominare un nuovo ministro, insomma, proprio non se ne parla: la «felicità» che Berlusconi dice di mettere in questo suo lavoro potrebbe infatti continuare all'infinito, perché qui il presidente del Consiglio ripete quant'ha già detto l'altra sera agli ambasciatori, per di più con qualche indeterminatezza in più sulla questione dei tempi: «Ieri ho detto con sincerità che all'interno della coalizione di governo - che è una coalizione e quindi dobbiamo tener conto delle diverse posizioni di ciascuno, non del partito di cui io faccio parte - non sono ancora maturate le condizioni per la nomina di un ministro degli Esteri di prestigio. Spero possano maturare. Se non matureranno dico che sono e sarò molto lieto, e assolutamente felice, di continuare a fare quello che ho fatto nei sei mesi passati».

Dopo tutta questa esibizione muscolare, ovviamente c'è stato anche un paragrafo finale pieno di cerimonie rivolto a un Ciampi, i cui «messaggi vengono accolti, come in ogni occasione» (in ogni occasione?) «da tutti noi a cuore aperto e indicano una strada in cui ci riconosciamo completamente».

Inutile aspettarsi dal prudente Ciampi una reazione immediata. Il presidente , incassata la nuova uscita di Berlusconi, ha letto senza batter ciglio le undici cartelle del suo discorso, redatto in anticipo senza apportare alcuna modifica a braccio: «Perché la democrazia rimanga un punto di forza per il Paese e possa misurarsi con diplomazie agguerrite, la Farnesina deve consolidare il rinnovamento operativo nella continuità della politica estera», rinnovamento nella continuità, è il messaggio.

E ci vuole una politica estera molto più autorevole. Tanto più con l'approssimarsi di quello che a Ciampi appare il test decisivo: la presidenza italiana del semestre europeo, «Sarà l'ultima nella veste attuale». E ogni volta che l'Italia ha avuto in mano la guida dell'Unione, c'è stato uno scatto in più dell'Europa: i semestri di presidenza italiana dell'Unione hanno sempre fatto avanzare l'Europa». Sicché si può dire che la presidenza europea «chiamerà l'Italia a dar nuovamente prova di affidabilità, responsabilità e mediazione costruttiva».

Affidabilità. Responsabilità. Mediazione costruttiva. Doti caratteristiche - si direbbe - di un buono ministro degli esteri. Che non c'è. E poi agli ambasciatori si raccomanda dal Quirinale: «il cinismo in politica estera è controproducente». Occorre che essi si ispirino «non solo alle esigenze del realismo politico, ma anche, direi ancor di più , allo slancio ideale dei padri Fondatori dell'Europa, ai valori universali nella difesa della dignità della persona umana e della pace».

L'umanista Campi ha chiuso con una citazione da Terenzio, sul «concetto di *humanitas*, componente insostituibile della nostra identità». Siamo qualche anno luce distante dal disprezzo per il buon Manzoni mostrato l'altro giorno dal premier. Che in serata ha fatto strisciare per le redazioni la solita velina rassicurante. Secondo cui nessuno sgarbo è stato compiuto nei confronti di Ciampi, nessuna novità, nessun problema.

Circolano alcune intepretazioni dietrologiche della prova muscolare di Berlusconi nei confronti del Quirinale. Non solo la scontata ripicca per i contenuti dirompenti del messaggio sul pluralismo informativo. Ma anche qualche ruggine più, circoscritta all'affare Farnesina: l'altra sera durante la conferenza degli ambasciatori, rispondendo a Gustavo Selva, Berlusconi aveva cripticamente ricordato che non spetta solo a lui decidere sui tempi e sul nome del nuovo inquilino della Farnesina: «Il ministro degli Esteri è nominato dal presidente della Repubblica si indicazione del presidente del consiglio...». Quasi a voler fare capire che qualche consiglio, o qualche veto di Ciampi, abbiano concorso a rallentare i tempi e a protrarre l'«interim» infinito. .

> Nel salone dei Corazzieri parato per le grandi occasioni, risuona un «tu» spavaldo e irrituale

> Un'esibizione di muscoli condita da mielose affermazioni Il silenzio di Ciampi

dopo il messaggio di Ciampi la vendetta continua/1

L'offensiva del Quirinale sul governo. Oggi alla Camera il dibattito sull'informazione. L'apprendista picconatore. Ciampi esterna ormai su tutto: dopo il messaggio sulla tv, ora interviene sulla devolution. Nel mirino l'asse Bossi-Berlusconi. Ormai ci ha preso gusto ad esternare, Carlo Azeglio Ciampi. E così, ad appena ventiquattr'ore dal messaggio alle Camere sul pluralismo dell'informazione, ieri ha ripreso a parlare. Di tutto. Devolution (meglio devoluzione, ha ammonito). Unione europea, disoccupazione, dialogo sociale, concertazione.

LIBERO, 25 luglio 2002, titolo d'apertura, pag. 1

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante l'intervento al Quirinale
Foto di Enrico Oliverio/AP

dopo il messaggio di Ciampi la vendetta continua/2

Mi scusi, Signora Franca, ma nel corso della primavera dell'anno scorso, prima e durante la campagna elettorale, avevate il televisore guasto al Quirinale? Per caso il telecomando non funzionava più e avete quindi rinunciato al Vostro passatempo serale davanti alla tv? Al giovedì quando andava in onda Michele Santoro eravate sintonizzati su «Scherzi a parte» o «Paperissima», oppure eravate fuori a cena? Tutte le sere, dopo il Tg1, vi capitava qualche volta di vedere «Il Fatto» di Enzo Biagi oppure - e giustamente - preferivate «Striscia la Notizia» del geniale Antonio Ricci? E vi è mai capitato di vedere le volgarità coprofagiche di Luttazzi e le mutandine rosse (di Anna Falchi) che teneva nel taschino, oppure - giustamente - preferivate - leggere un buon libro anziché guardare simili stupidaggini? Signora Franca, non voglio mettere becco sulle Vostre scelte televisive, sul Vostro personalissimo palinsesto serale, ma mi permetto di chiedera Lei: Suo marito non poteva dirle e scriverle un po' prima di quelle invocazioni al pluralismo? Non poteva mandare un messaggio nel momento stesso in cui le violazioni più palesi e sfrontate venivano compiute, specie nel delicato periodo di una vigilia lettorale? Come mai Suo marito ha aspettato così tanto tempo? Non le pare un po' ritardata questa uscita? Mi permetto di avanzare questo «sospetto», gentile Signora Franca, perché - come Lei avrà notato leggendo i giornali - ognuno ha interpretato a modo suo le parole del Presidente. Segno evidente che il Suo Carlo non è stato compreso, oppure - mi scusi - non si è spiegato con la sufficiente e necessaria chiarezza, visto il tema delicato.

Gigi Moncalvo, LA PADANIA, 25 luglio 2002, pag. 1/2

la nota

Tanta Ignavia Offende anche il Paese Sovrano

Pasquale Cascella

Si discute del messaggio del capo dello Stato sull'informazione e le telecamere del servizio pubblico collocate agli angoli dell'aula di Montecitorio e di palazzo Madama sono spente. Niente diretta televisiva, ed è già tutto dire. Nessun ministro ai banchi del governo, se non qualche distratta e funambolica apparizione, qui o là, di Maurizio Gasparri e di Carlo Giovanardi. Il premier si tiene alla larga, svelando così l'ipocrisia di quella controfirma dell'atto presidenziale. E i banchi della Camera, fino a un'ora prima zeppi per il voto finale sul Documento di programmazione economica e finanziaria del governo (502 deputati presenti, secondo il tabellone) si svuotano dal centro alla destra all'improvviso. È o non è un votificio a comando? Se pure non ci fosse stata una precisa disposizione, è il foglio degli iscritti a parlare a supplire al segnale di «libera tutti»: un tal Caparini per la Lega Nord, un certo Butti per An, appena un po' più noto, perché presidente di Commissione, il Romani di Forza Italia, i cosiddetti esperti, della seconda se non la terza linea, insomma. Guarda caso, solo i centristi dell'Udc incaricano il segretario Follini di dar man forte all'appello di Pierferdinando Casini a «rispondere ai temi sollevati dal presidente con serietà e responsabilità istituzionale».

Appunto, allo schiaffo del disinteresse, se non del disprezzo, sarebbe stato preferibile uno schietto dissenso con il capo dello Stato, come quello del Caparini che ha poi raccolto i suoi fogli di insulti e se n'è andato con dietro, in fila, i due altri leghisti. Dei 44 gatti, per citare la canzone, sparsi nell'aula di Montecitorio in quel momento (poi diventeranno circa 150), di cui la gran parte è dell'opposizione che riempe i propri banchi quando Rutelli e Fassino interloquiscono con il presidente garante e con il paese sovrano, entrambi gravemente offesi dall'ignavia della maggioranza. Ma avrebbe potuto Berlusconi, senza quella prova di indifferenza nei confronti delle prerogative del capo dello Stato, presentarsi al Quirinale e rivendicare il potere di disattendere agli «inviti» a nominare titolare della Farnesina? L'arroganza mostrata nel dire che fare il ministro degli Esteri gli «piace» e che l'interim gli torna comodo in presenza di «difficoltà nel governo e nella coalizione» è l'ennesima dimostrazione di quella «idea della libertà come licenza indiscriminata di una maggioranza al di là di ogni regola» contro la quale Fassino ha puntato il dito accusatore. Non per strumentalizzare il messaggio presidenziale, semmai per evitare che sia anch'esso piegato all'abuso del potere. Ha ricordato Rutelli, citando Montesquieu, che solo l'esercizio degli altri poteri possono assicurare quell'equilibrio democratico di cui il capo dello Stato è «tutt'altro che il formale garante». Ma per un Marco Follini che ha l'onestà intellettuale di riconoscere il «limite» del duopolio televisivo e la correttezza politica di indicare quello dell'informazione come il primo banco di prova del dovere della maggioranza e dell'opposizione di misurarsi con la riforma delle istituzioni, c'è sempre un Paolo Romani pronto ad avvertire (il suo alleato, evidentemente) che la maggioranza si riserva di giudicare la «faziosità» dell'opposizione, pronta altrimenti ad andare avanti da sola.

Dove? Se sono queste le vie del dialogo, più che all'incomunicabilità rischiano di portare direttamente allo scontro. E il Parlamento, visto che sia Casini sia Pera hanno annunciato di volere un seguito concreto, è destinato a essere il centro di un sempre più largo conflitto politico-istituzionale. Per quanto la maggioranza li disconosca, i diritti dell'opposizione sono stati rivendicati da Rutelli già nei confronti dell'unilateralismo con cui la maggioranza ha fin qui gestito il percorso parlamentare della legge sul conflitto di interessi. E Fassino ha ricordato che qualora ciò non avvenisse, proprio la legge di sistema sollecitata da Ciampi sarà l'occasione per riprendere i temi non risolti. La stessa sfida sulle riforme istituzionali, che il segretario dei Ds ha raccolto e rilanciato annunciando per la ripresa settembrina precise proposte alternative, è tesa a presidiare lo spazio istituzionale che il messaggio del capo dello Stato ha aperto. Berlusconi, andando al Quirinale a mostrare la faccia feroce di una maggioranza in rotta, ha invece confermato di essere nemico delle vere riforme. Su questo terreno, dunque, l'opposizione ha una grande opportunità politica per far vivere la democrazia dell'alternanza. Dal Parlamento al paese.

Un nervoso Consiglio dei ministri: si litiga anche sui risarcimenti alle vittime dell'incidente aereo di Linate e sui finanziamenti per la crisi economica del calcio

Non ci sono soldi, scontro tra il premier e Tremonti

ROMA C'è chi racconta di un Consiglio dei ministri nervoso e teso. Con un inedito duello: da una parte Silvio Berlusconi, dall'altra il suo fedele ministro dell'economina, Giulio Tremonti. Alcuni interventi di spesa richiesti dal Consiglio dei ministri per quanto riguarda, tra l'altro, il risarcimento delle famiglie delle vittime dell'incidente di Linate, hanno creato momenti di tensione durante la riunione, secondo quanto riferito da alcuni partecipanti, tra più di un ministro, lo stesso premier e il responsabile dell'economia, Giulio Tremonti contrario a nuove uscite.

A quanto si apprende, anche il premier Silvio Berlusconi avrebbe sollecitato una accelerazione nel risarcimento dei parenti delle vittime dell'incidente di Linate. Inoltre avrebbe successivamente chiesto un provvedimento a sostegno dello sport italiano in profonda crisi economica e nuove risorse per le ferrovie: punto, quest'ultimo su cui avrebbe spinto anche il ministro delle infrastrutture Lunardi. A queste richieste, Tremonti si sarebbe opposto ricordando i margini stretti in cui il governo si può muovere in questa fase.

L'acceso dibattito che si è aperto dopo il rifiuto del ministro dell'Economia, sarebbe comunque stato ricondotto su binari più tranquilli in breve tempo anche grazie alla mediazione del sottosegretario Letta.

Alcuni ministri, interpellati sulla vicenda, hanno espresso la propria sorpresa per l'atteggiamento di Tremonti, sottolineando il fatto che gli interventi richiesti anche dal Premier avrebbero comportato una spesa relativamente modesta per le casse dello Stato.

Già nei giorni scorsi furono stralciate dal decreto omnibus le misure relative agli aiuti alle società sportive dilettantistiche: queste misure sono state poi inserite in un disegno di legge esaminato oggi dal Consiglio dei ministri e rinviato alla prossima riunione proprio per le perplessità di Tremonti per le spese aggiuntive.

A margine della riunione, sempre secondo quanto riferito, Berlusconi ha avuto breve colloquio con Franco Frattini nel corso del quale il premier ha fatto il punto sui motivi che hanno portato al rinvio della scelta del nuovo ministro degli Esteri.

Sono giorni difficil9i per il premier e per la sua maggioranza. Anche se Berlusconi cerca di far buon viso a cattivo gioco. Ieri sera ha riunito il comitato di presidenza di Forza Italia.« Non siamo all'apice della luna di miele ma i sondaggi sono ancora buoni» ha rassicurato Silvio Berlusconi, che secondo quanto si è appreso si sarebbe così espresso davanti ai sui fedelissimi. Asicurando, comunque, che i consensi per Forza Italia si aggirano attorno al 30%. An sarebbe in crescita di un punto e mezzo e anche la Lega non andrebbe male.

Nella riunione di ieri sera si è parlato anche della situazione economica in cui versa il partito. Il tesoriere avrebbe riferito che con il rimborso elettorale previsto dalla legge appena approvata, in 3-4 anni si annullerà il deficit.

Peraltro per soccorrere il partito Silvio Berlusconi avrebbe fatto ricorso ad una fidejussione bancaria.

Berlusconi , che ha fissato per settembre un nuovo incontro del comitato di presidenza, avrebbe poi escluso categoricamente che Marcello Dell'Utri stia facendo guerre o cordate interne.

Non ambisce a nulla, tutte fantasie giornalistiche, avrebbe detto il premier

Luana Benini

> Nelle aule lasciate deliberatamente vuote dalla maggioranza il dibattito sul messaggio inviato alle Camere da Ciampi

> Il leader ds: a settembre le nostre proposte sulle riforme. No al plebiscitarismo. Follini: basta con l'abuso di una tv che deve essere di tutti

L'Ulivo rilancia sul conflitto di interessi

Fassino: vogliamo una legge seria ed efficace. Rutelli: non è oscuro il male che affligge l'informazione

ROMA Difficile guardare con serenità quel vuoto inquietante dei banchi della maggioranza a Montecitorio nel giorno in cui si discute il messaggio alle Camere del presidente della Repubblica. Solo il gruppetto dei deputati dell'Udc che attornia Marco Follini è presente dall'inizio alla fine. Per il resto è tutto un vai e vieni di sporadici forzisti e di deputati di An, presenti in aula solo quando devono parlare i loro relatori, pescati nelle seconde file. Non c'è un solo leader della maggioranza presente. E sui banchi del governo i ministri Giovanardi e Gasparri fanno avanti e indietro con il Transatlantico. Alla fine lo stesso presidente Casini non può esimersi dal lamentare: «Avrei preferito una maggiore presenza in aula...». In questa situazione anomala che conclude la stagione parlamentare (le commissioni ricominceranno a funzionare il 9 e l'aula il 16 settembre) dall'opposizione, presente con tutti i leader, arriva una disponibilità, corredata da indicazioni concrete, alla richiesta del presidente Ciampi di una legge di riforma del sistema dell'informazione. Il segretario ds Piero Fassino annuncia anche che «alla ripresa del dibattito il centrosinistra avanzerà proposte che consentiranno di dare all'assetto istituzionale della Repubblica una forma compiuta e chiara». La maggioranza si tiene sulle generali, inchiodata in un plauso generico all'iniziativa di Ciampi (ma la Lega usa parole apertamente critiche e Butti, An usa un linguaggio criptico con incomprensibili messaggi in tralice) è trincerata a difendere la legge sul conflitto di interessi, preoccupata solo di rigettare in faccia al centrosinistra l'uso «strumentale» della tv alle ultime elezioni, usando la tattica indicata dal premier.

A sottolineare per primo in aula la vistosa defezione della maggioranza è il Verde Alfonso Pecoraro Scanio: «Mi sarei aspettato che il presidente del Consiglio fosse presente, ma non vedo nemmeno il ministro delle Telecomunicazioni». Anche Francesco Rutelli chiude il suo intervento commentando che il vuoto dei banchi è «un segno di non adeguata considerazione», e che «l'assenza dei leader del governo e delle forze politiche e parlamentari è purtoppo eloquente».

In apertura Casini ammonisce che sarebbe sbagliato leggere il messaggio di Ciampi «con le lenti deformanti delle strumentalizzazioni di parte o rifugiandosi in un unanimismo di facciata». Le indicazioni del presidente, dice, «dovranno rappresentare un punto di riferimento per atti concreti». Alla fine, rinvia a un confronto più approfondito nelle commissioni competenti a settembre.

Piero Fassino afferma che con il suo messaggio Ciampi «ha svelato al paese l'esistenza di una patologia che consiste in una idea sbagliata della libertà, intesa come licenza indiscriminata di una maggioranza al di là di ogni regola». Non a caso nel messaggio compare «per dieci volte la parola imparzialità, e per 19 la parola pluralismo». Insomma, se Ciampi è ricorso allo strumento straordinario del messaggio significa che «è preoccupato per la sordità su questi temi». Cita Einaudi: «Ci può essere anche la tirannia del 50 più uno per cento», ugualmente pericolosa di quella dell'1 per cento. Dice che il centrosinistra presenterà una riforma di sistema sull'informazione anche «per risolvere i problemi lasciati aperti sul conflitto di interessi». Affronta infine il tema delle riforme istituzionali invitando a «un colpo d'ala collettivo». Spiega: «Non ci interessa discutere di riforme plebiscitarie» né, tanto meno, «riteniamo utile la coincidenza della figura del presidente della Repubblica con quella del capo dell'esecutivo». Annuncia l'iniziativa dell'Ulivo in «Parlamento e nelle commissioni ordinarie» sul pacchetto di proposte del '96 e del 2001: legge elettorale a doppio turno, indicazione preventiva del premier, rafforzamento dei poteri del capo del governo, rafforzamento dei diritti dell'opposizione.

Francesco Rutelli dice che non è «oscuro» il male che affligge il sistema dell'informazione. E' invece molto «chiaro»: «In nessun paese occidentale un singolo proprietario detiene il 90% delle risorse radiotelevisive private ed è anche capo del governo». E' a questa posizione dominante che occorre mettere mano. La legge? Dovrà basarsi su tre pilastri: non più di due concessioni, si dovranno indicare i principi generali del servizio pubblico che resta una risorsa decisiva, ci dovrà essere un equilibrio fra ricchezza del territorio e vocazione federalista («Questo non vuol dire sposare un immaginario spirito padano che riduce la Rai a uno spezzatino»). Non tralascia, il leader della Margherita, di citare gli «svarioni» di Berlusconi, dalla «gaffe di schizzare un disegno presidenzialista» all'espediente di «tattica politica con cui si è sovrapposto» all'atto del presidente della Repubblica. Per finire: se non rendete «meno indecorosa» la legge sul conflitto di interessi, «continueremo ad opporci con intransigenza».

Dall'opposizione una lettura univoca del messaggio di Ciampi. Per Pecoraro Scanio un appello a «coniugare pluralismo esterno e interno che adesso sono a rischio». Secondo Enrico Boselli, Sdi, «in una democrazia liberale il pluralismo non può essere concesso per benevolenza ma deve essere garantito da regole». Dunque «va sciolto il nodo del conflitto di interessi» perché la proposta Frattini «è un pannicello caldo». Per Marco Rizzo, Pdci,«stiamo scivolando su un piano inclinato dove giorno per giorno vediamo aumentare il pericolo di nuove e inedite forme di autoritarismo». E Giordano, Prc, delinea così l'anomalia italiana: «Plebiscitarismo, controllo mediatico, grandi concentrazioni finanziarie».

Sembra un dialogo fra sordi.

Marco Follini, Udc (D'Alema rientra in aula appositamente per sentirlo), si limita ad esortazioni generiche: «Basta discorsi partigiani», «basta con l'abuso di una tv che deve essere di tutti». Dice che occorre «liberalizzare per oltrepasasare il duopolio tv», che «occorre una informazione che non alteri i termini della competizione politica». Lancia l'idea di «una privatizzazione graduale della Rai». Paolo Romani, Fi, annuncia una prossima «proposta significativa», auspica il dialogo con l'opposizione, ma se non ci sarà, spiega, andremo avanti da soli. Alessio Butti, An, si chiede in apertura: può essere considerato «un fulmine a ciel sereno» il messaggio di Ciampi? oppure è «un prestigioso contributo al dibattito»? Non risponde però alla domanda e si lancia in una sequenza di messaggi:«Non vogliamo polemizzare sul tempismo e sull'anacronismo», «non vogliamo fare dietrologie e non ci interessa sapere se Ciampi ha parlato a nuora perché suocera intendesse (sic!)». Il leghista Davide Caparini, infine, polemizza apertamente con Ciampi: «Parole tardive» (e per questo viene redarguito da Follini). In piedi da solo, in mezzo ai seggi vuoti fa una requisitoria su violenza e pornografia: «La tv non educa ma genera un popolo di guardoni».

> Pecoraro Scanio: mi sarei aspettato di vedere Berlusconi Non c'è nemmeno il ministro delle Tlc

> Il leader della Margherita: il vuoto nei banchi segno di una scarsa considerazione

La Camera dei deputati durante il dibattito sul messaggio del capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi su pluralismo e informazione — Foto di Danilo Schiavella/ANSA

dopo il messaggio di Ciampi la vendetta continua/3

È il destino di Ciampi il vedere le sue parole fraintese o strumentalizzate. È accaduto anche per il messaggio che - con iniziativa inconsuetamente solenne - il capo dello Stato ha inviato alle Camere per sollecitarle ad approvare una legge sull'informazione. Alle parole del messaggio si sono aggiunte altre esternazioni - alcune ieri a Verona - che ai temi del pluralismo giornalistico sono state dedicate. La recita delle interpretazioni e anche delle mistificazioni che su ogni frase del presidente viene inscenata dipende, in parte, dalla inevitabile genericità delle frasi stesse. Le quali non possono avere riferimenti espliciti a persone o ad enti, e così ciascuno le adatta al bersaglio che più gli conviene. L'opposizione discorde e disordinata su quel bersaglio trova miracolosamente una concordia girotondista. Ciampi, sostiene, vuol sempre bacchettare Berlusconi.

Mario Cervi, IL GIORNALE, 25 luglio, pag. 1

riforme

D'Alema: difficile farle con questa destra

ROMA «Con questa destra è difficile fare le riforme». Così Massimo D'Alema commenta l'intervista a Marcello Pera pubblicata ieri dalla Stampa e l'invito rivoltogli dal presidente del Senato ad avere un ruolo di interlocutore e protagonista per parlare di riforme.

«Interlocutore? - chiede D'Alema ai giornalisti che gli mostrano l'intervista - La seconda carica dello Stato dovrebbe essere superpartes, non può parlare di quali possano essere gli interlocutori di una parte politica. Pera - osserva il presidente della Quercia - sostiene che io avrei detto che non si possono fare le riforme. Innanzitutto io non l'ho mai detto. E comunque - prosegue D'Alema - proprio la Bicamerale che lui cita ha dimostrato che con questa destra non si possono fare riforme. Se la Bicamerale aveva prodotto un lavoro così buono, non si capisce perché alla fine l'abbiano boicottata».

Secondo D'Alema, poi, la maggioranza «non ha bisogno di un interlocutore: presentino dei disegni di legge in commissione Affari Costituzionali, ascoltino in Parlamento il parere dei rappresentanti dell'opposizione, Fassino e Rutelli, se li segnino. Così si fa».

Berlusconi con chi può parlare di riforme?, gli chiedono i giornalisti. «Intanto se ne vuole parlare, dovrebbe studiare la materia e chiarirsi le idee. In tre giorni ha parlato di presidenzialismo alla francese, di proporzionale e di elezione diretta del capo del governo alla israeliana. Il presidente del Consiglio, quindi, lasciamolo stare...».

Per il presidente dei Ds, «le riforme devono essere accompagnate da un'evoluzione del sistema democratico. E come si è visto dal messaggio di Ciampi, il problema che avevo sollevato era sacrosanto. L'unica cosa seria, dunque, è il messaggio di Ciampi. Questo non è un modo serio di parlare, sono solo chiacchiere per far passare questi giorni prima delle vacanze».

Natalia Lombardo

Casini incalza il Parlamento sulla legge tv

I presidenti delle Camere chiedono «risposte concrete» al messaggio di Ciampi. L'Ulivo: «Superare il duopolio»

ROMA «Il segnale concreto» al messaggio di Ciampi l'ha dato il presidente Pierferdinando Casini, alla fine del dibattito a Montecitorio. Irritato per la diserzione dei deputati della maggioranza (vista come sgarbo al Capo dello Stato), ha stabilito due punti fermi. Uno operativo: «Ho sollecitato i presidenti delle commissioni Affari Costituzionali, Cultura e Trasporti, perché fissino all'ordine del giorno - il 9 settembre - un dibattito che porti a conseguenti iniziative» sulla legge di sistema chiesta da Ciampi. Il secondo punto entra nel merito: «Mi auguro che la nomina del Consiglio di amministrazione Rai venga sottratta ai presidenti delle Camere. Una disposizione d'emergenza non può diventare normalità». Un auspicio invocato da Casini quando aveva sul collo il peso delle nomine del Cda, ma ieri lo ha ribadito dando anche soddisfazione a Francesco Rutelli, che ne aveva parlato poco prima. Che il dibattito sarebbe stato un flop lo aveva previsto Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza. Sarà per questo, infatti, che ieri mattina è andato nello studio di Casini a Montecitorio, per esprimere il timore che il messaggio di Ciampi cadesse nel vuoto. Ora confida nell'avvio effettivo di una nuova legge di sistema per le tv.

Anche il presidente del Senato, Marcello Pera, ha concluso il dibattito nell'aula altrettanto semivuota con l'auspicio che «il Parlamento onori il messaggio del capo dello Stato sull'informazione prendendo le opportune decisioni», possibilmente «con un'ampia maggioranza». Un altro segnale «operativo» da Palazzo Madama: il capogruppo Ds, Gavino Angius, ha chiesto che a settembre venga fissata «una sessione sui temi indicati dal Capo dello Stato».

Il dibattito è stato snobbato anche dal governo. Maurizio Gasparri ha fatto un passaggio fugace da un ramo all'altro del Parlamento. E ha ricevuto un'imbarazzante gratificazione da Alessio Butti, responsabile informazione di An, il quale ha fatto capire che il ministro era arrivato prima di Ciampi, istituendo una commissione «ad hoc» per la nuova legge. (commissione ancora alla fase delle presentazioni). Gasparri è corso a ringraziarlo. Butti vuole «mettere ordine nel Far West ereditato». Come? «La legge Mammì va azzerata e la Maccanico è una leggina insoddisfacente», (l'ex ministro ha avuto un sussulto di stizza, dai banchi della Margherita). La nuova legge «dovrà eliminare il divieto di incroci fra editoria e tv, per far crescere le aziende». Una pizzicata a Biagi e Santoro e poi un altro annuncio inquietante (una tentazione di Gasparri): «Rivedere la legge illegale della par condicio». Un colpetto per la Lega: «Che facciamo, venti piccole Rai con le Regioni».?

Paolo Romani, responsabile informazione di FI, ha chiesto una «legge in positivo senza imposizioni punitive». E ha indicato dei capisaldi: «Eliminare i vincoli anacronistici fra stampa e tv», in modo che ci siamo «più strumenti perché le imprese crescano» (resta il sospetto di un'espansione di Mediaset nella carta stampata), così come è oscuro il richiamo del forzista a una «espansione all'estero» delle imprese. Poi accelerare la trasformazione nel digitale, prospettando incentivi per i decoder (ci saranno i soldi?); riformare la Rai in «public company aperta agli utenti, ai dipendenti Rai, alle fondazioni»; La public company è stata la formula più gettonata, ieri a Montecitorio. L'ha suggerita anche Marco Follini, presidente dell'Udc: un «azionariato diffuso» in alternativa a una seppur «graduale» privatizzazione della Rai, che rischierebbe però di «dividerla». Follini è l'unico della maggioranza ad affrontare il punto nodale: «oltrepassare» il limite del duopolio tv con una legge che «liberalizzi» e renda «più competitivo il sistema» come garanzia di pluralismo; ripensare la «missione del servizio pubblico», ormai di fatto svolto da «tutta l'emittenza tv, quale che sia il suo colore e l'assetto proprietario». La Lega ha proseguito sul suo autismo federalista condito di vittimismo da Davide Caparini (che ha attaccato ancora Ciampi). E ha chiesto di nuovo «il passaggio a più centri di produzioni Rai per togliere a Roma il monopolio culturale; spazi federalisti «quotidiani sulle reti», la «segmentazione strategica e le trasmissioni differenziate» (leggi i cori padani visti in Sicilia...).

Dal centrosinistra a dare indicazioni più operative sulle linee della nuova legge è Francesco Rutelli: «Superare le posizioni dominanti, vero ostacolo al pluralismo». Rai e Mediaset «mettano sul mercato una rete per ciascuno», perché la «legge c'è e va applicata: una persona non può avere più di due concessioni». Anche il leader dell'Ulivo ha parlato di «rivedere gli attuali divieti di incroci fra stampa e tv»; valorizzare il servizio pubblico e tenere conto della riforma federalista ma «salvaguardando l'identità culturale italiana». «Liberalizzare il sistema» anche secondo Piero Fassino, segretario dei Ds, perché «entrino nuovi attori»; rilancio della Rai come «la più grande industria culturale italiana», rafforzare il ruolo della Commissione di Vigilanza. Fassino ha inoltre annunciato una proposta di legge delle forze dell'opposizione. Un'occasione, la legge di sistema, «per risolvere i nodi irrisolti del conflitto di interessi». Di superare il «duopolio» parla anche il leader Verde, Alfonso Pecoraro Scanio che mette sull'avviso: «Mediaset sta comprando una serie di emittenti locali per crearsi la piattaforma del digitale». Franco Giordano, capogruppo di Rifondazione, ha bocciato «le frenetiche fantasie di privatizzazione del servizio pubblico»,

Nedo Canetti

Angius: sbagliato il comportamento della Margherita Alla Camera aveva partecipato all'elaborazione del testo e votato a favore

Si sono espressi contro anche Verdi e Udeur Escono dall'aula Dini Treu, Lauria e altri senatori della Margherita

Senato, sì al finanziamento ai partiti

Bassanini, ds, impegna il governo a presentare una proposta per escludere dai rimborsi chi non ha bilanci trasparenti

ROMA Disco verde del Senato sul finanziamento pubblico ai partiti. Non essendo stata apportata alcuna modifica al testo votato alla Camera, il provvedimento è definitivo. In tempo per espletare le incombenze di legge per ottenere il rimborso delle spese elettorali. Il termine scade il 31 luglio. Hanno votato a favore tutti i gruppi, escluso verdi, astenuti e Margherita, contraria, ma con una netta divisione al suo interno (al momento del voto sono usciti dall'aula diversi, tra cui Dini, Treu e Lauria). Mancino ha dichiarato di aver detto no per disciplina di gruppo. Contrari pure Udeur e Del Pennino, FI.

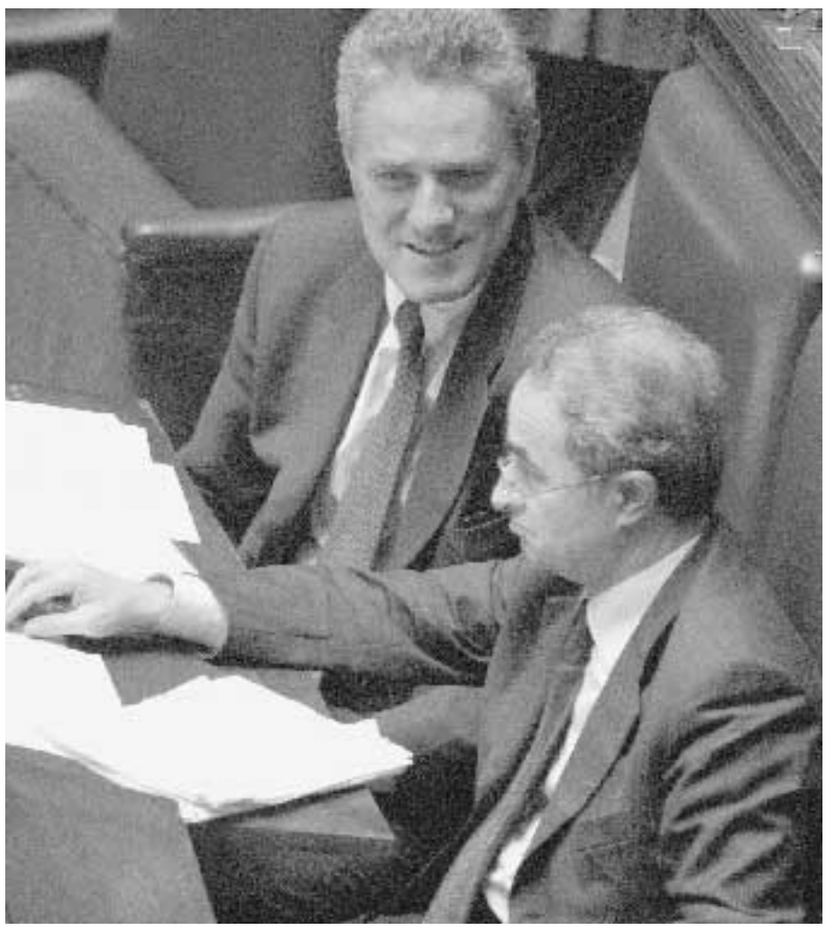
Approvato un odg, presentato da Bassanini, ds, che considera questa legge come una misura transitoria «da sostituire con una nuova regolamentazione» e impegna il governo «a presentare entro l'anno una proposta organica a garantire che il finanziamento sia riservato ai partiti con statuti che ne assicurino democrazia interna e bilanci trasparenti e a prevedere che ogni partito possa decidere di rinunciare in tutto o in parte» alla quota.

Nel documento si stabilisce che la legge varata ieri sia valida per una sola legislatura. L'odg ha permesso di superare perplessità sollevate da alcuni senatori ds che ritengono il testo lacunoso, e ispirato al proporzionalismo. Salvi che, insieme a Villone, aveva presentato un emendamento sulla stessa falsariga, lo ha ritirato aderendo all'odg Bassanini. Non ha convinto la Margherita, ferma nella decisione di voto contrario. Una posizione ritenuta «completamente incomprensibile» dal capogruppo ds, Angius. La ritiene contraddittoria e sbagliata perché «a Montecitorio - ha spiegato - la Margherita aveva partecipato ampiamente all'elaborazione del testo e votato a favore». «Qui, legittimamente, per carità - ha aggiunto. - ha cambiato posizione ma non ne abbiamo compreso le ragioni». Le ragioni, per il capogruppo Bordon (che ha anche annunciato la presentazione di un ddl organico in materia) nascono dal ritenere che si tratta di una brutta legge, «pericolosa per il sistema politico e istituzionale, perché danneggia il bipolarismo e la democrazia dell'alternanza e provoca un'ulteriore frammentazione».

Erano preoccupazioni anche dei ds che le hanno superate riducendo la portata delle misure a un anno. Angius ritiene ci sia stata «ipocrisia nelle opinioni espresse contro il finanziamento ai partiti che, come ogni altra organizzazione, hanno bisogno di essere sostenuti, anzi sono gli unici soggetti che si sottopongono alla legittimazione del voto». Approvare la legge e ridimensionarla è l'impegno confermato da Salvi. Una legge organica per rendere i bilanci dei partiti trasparenti, per introdurre un tetto alle spese elettorali e un meccanismo di selezione delle candidature e anche perché possano accedere al finanziamento associazioni e movimenti politici, non solo partiti, per valorizzare il pluralismo caro a Ciampi.

Un altro odg, presentato dalla Lega e approvato, stabilisce che i partiti che hanno votato contro o così si sono espressi, anche verbalmente, almeno in un ramo del Parlamento, non possano accedere ai finanziamenti. Non si sa se potrà essere applicato ed è stato subito contestato da Pedrini. La nuova legge stabilisce un rimborso per spese elettorali per i partiti che abbiano superato, nell'ultima competizione elettorale, l'1% dei voti (prima avevano diritto chi superava il 4). Il rimborso era 4.000 lire, nel corso della legislatura per ogni elettore da dividere in proporzione al voto ottenuto da ciascun Partito. Sarà ora di un euro per voto da ripartire ogni anno, per un totale di circa 10 mila lire a voto se si considera l'intera legislatura (non potranno essere superati i 5 euro). Spesa complessiva 125 milioni di euro.

L'Udeur che non si era presentata nel proporzionale con proprio simbolo, ma solo con quello della Margherita, è tagliato fuori. Da qui le proteste, di Mastella, ieri davanti al Quirinale, e lo sciopero della fame che non ha smesso nonostante l'invito di Casini, che ha auspicato una soluzione che soddisfi entrambi i contendenti. Fitte le trattative con la Margherita. L'altro ieri sera sembravano giunte a un risultato positivo ma ieri sono tornate in alto mare, con reciproche dure accuse. Si parla di ricorso al Consiglio di Stato.



Francesco Rutelli con Arturo Parisi durante il discorso di Ciampi Foto di Luciano Del Castillo/AP

legittimo sospetto

Ddl Cirami: il Polo tenta subito il colpo

ROMA Continua alla commissione Giustizia del Senato il braccio di ferro tra maggioranza ed opposizione sull'ormai famoso ddl Cirami, cosiddetto del «legittimo sospetto». L'obiettivo, nell'immediato, per la maggioranza, è quello di approvare il testo in commissione e iscriverlo all'odg dell'aula per la prossima settimana, ultima di lavoro, per il Senato, prima della pausa estiva. Per questo cercano di accelerare i tempi, convocano ogni giorno la commissione in più sedute, anche notturne. L'Ulivo vuole, di contro, discutere con calma una riforma così rilevante del codice di procedura penale e confrontarsi su che cosa possa significare la sua approvazione per la celebrazione di tanti processi. Per questo ha iscritto, nella discussione generale, molti senatori dei propri gruppi tanto che le sedute di ieri della commissione sono state ancora occupate dalla discussione generale che dovrebbe proseguire anche lunedì.

«Sul ddl Cirami - ha segnalato l'esponente della Margherita, Roberto Manzione - ovvero sull'ennesimo provvedimento tagliato su misura sugli interessi giudiziari del Presidente del Consiglio,la maggioranza fa macelleria del rispetto delle regole istituzionali». «In commissione (Giustizia ndr) è accaduto l'incredibile: sostenendo noi, a norma di Regolamento del Senato, che non si poteva discutere il ddl Cirami visto che alla Camera era in discussione un testo analogo (il pdl Anedda ndr), la maggioranza ci ha informato che quel provvedimento non è assimilabile al testo Cirami e che, di conseguenza, l'esame del ddl sul legittimo sospetto può proseguire indisturbato». «Dopo aver demolito - conclude l'esponente della Margherita - tutti gli ostacoli costituzionali, il governo e la maggioranza vogliono, complice il generale Agosto, imporre al Senato, un pronunciamento in tempi rapidissimi per inviare un «messaggio» alla Corte costituzionale (che, in autunno, delibererà sulla richiesta di spostare da Milano a Brescia il processo Imi-Sir che vede imputati Berlusconi e Previti ndr): l'impunità assoluta per alcuni, a cominciare dal Presidente del consiglio».

Manzione annuncia una dura opposizione della Margherita. «Vigileremo - promette - perché questo colpo di mano non avvenga». Se è vero, sostiene, che è stato presentato non per tutelare interessi generali ma quelli processuali di Berluconi e Previti, è pur vero che, una volta approvato, avrà valore «erga omnes» e si applicherà anche ai processi contro la criminalità organizzata. Citando famosi precedenti (Vajont, Liggio, piazza Fontana), Calvi ha affermato che spesso «la legittima suspicione è stata il varco attraverso il quale sono passate le regioni politiche che volevano impedire l'individuazione dei responsabili di gravi reati, e l'accertamento della verità».

n. c.

casi giornalistici

Montalcini una storia scomparsa

Oreste Pivetta

Zombi, tanto per interderci... Il Giornale *di Belpietro comincia a raccontare la discussione in commissione giustizia sul "legittimo sospetto" dalla citazione dei "morti viventi": «A volte ritornano». Chi ritorna, stavolta? Rita Levi Montalcini presunta colpevole dei suoi novantatrè anni. Che non valga per lei il legittimo sospetto dell'innocenza? Ma il* Giornale *posticipa la linea, almeno non censura, cordialmente affine al senatore Melchiorre Cirami, uomo s'immagina di profonda cultura giuridica essendo magistrato, di profonda cultura storica avendo riferito sul decreto legge che istituisce la giornata celebrativa della Pace di Caltabellotta, soprattutto di gusto squisito, come si deduce dalle cronache della medesima seduta di commissione giustizia, ampiamente riferite da ogni agenzia di stampa, strettamente riassunte dalla stampa (tranne eccezioni, obiettivamente ignorate da ogni rassegna stampa radiofonica o televisiva: chissà perchè l'*Unità *non merita mai un cenno?). Ad esempio, la* Stampa *di Torino, sempre attenta con doverosa simpatia alle mosse dell'illustre concittadina premio Nobel, restringe la questione a un terzo di colonna e le alate espressioni del senator Melchiorre a un rigo e mezzo di memorabile sobrietà: «La maggioranza ha criticato lo stesso intervento del premio Nobel...». Le espressioni del senatore erano altre. Rileggiamo l'*Unità *di ieri e le agenzie dell'altro ieri: «Oggi abbiamo volato con il Tupolev, accompagnando la frase con il gesto della mano ad aereoplanino che precipita verso il basso... «Almeno la dotassero di stampelle giuridiche...». «Abbiamo assistito a una sceneggiata un po' penosa...». «Non le hanno offerto neanche il tè e i pasticcini...». A completamento della biografia del senatore...*

Il Corriere della Sera *riferisce ampiamente della legge, cita sostenitori e oppositori, ma taglia il Tupolev, il tè e i pasticcini, aggiungendo pena alla pena con la sentenza di Schifani («Questa legge non blocca alcun processo») e un'aggravante per il Cirami: le stampelle non sono più giuridiche, diventano stampelle punto e basta («Non si trascina un premio Nobel con le stampelle in un contesto di cui non conosce nemmeno i paradigmi»). L'indignazione non è nelle corde del* Corriere, *che bilancia i conti con la scheda biografica di Rita Levi Montalcini (compare anche il titoletto: «Persecuzione»). Anche* Repubblica *compensa: una bella intervista al premio Nobel, ma solo un cenno alle «stampelle» e alla «sceneggiata penosa». Senza un battito d'ali o di cuore.*

Non possiamo pretendere molto dai tg di ogni ordine e grado: l'esercizio dell'informazione è un bene raro, ormai, figuriamoci quello della critica. Comprendiamo le difficoltà dei colleghi radiotelevisivi: lo spirito di adattamento è per obbligo alto. Gasparri è sempre alle porte.

Si capisce che qui non c'entra la legge (che è uno scandalo per conto suo). C'entra quella cosa apparentemente lieve, ma percettibile (malgrado lo sforzo per occultare), persino dura e pesante e sprezzante, che è lo stile che è poi lo stile del capo (niente di originale: la storia che vuol riscrivere Baldassarre sarebbe ricca di esempi). Lo stile rivela, ma evidentemente non fa bene rivelarlo. Come ci insegna Marcello Veneziani, intellettuale di destra (dalla prima pagina del Giornale, *infatti), Cafon Valley è un po' dovunque.*

Mediterraneo
Festa Nazionale Tematica de l'Unità
Livorno
venerdì 26 luglio ore 21
Piero Fassino
DEMOCRATICI DI SINISTRA
www.festaunita.it

Formigoni vara un aumento ma taglia alcune spese sociali

Lombardia: più soldi ai consiglieri

MILANO La proposta è partita da Forza Italia, i consiglieri di maggioranza del Pirellone l'hanno entusiasticamente sostenuta (con qualche cauta protesta tra i banchi della Lega), l'opposizione l'ha bocciata con scarsi risultati, e il risultato finale è che da oggi farsi eleggere in consiglio regionale in Lombardia è un discreto business. Non ci si ammazza di lavoro e si portano a casa più o meno 15 milioni al mese, maggiorati dalle indennità di trasferta, ulteriormente rimpolpati se il consigliere è anche un pendolare e a fine mandato si ha diritto a una liquidazione triplicata. Con l'aumento di stipendio che si sono generosamente concessi (contrari Ds, Verdi, Popolari e Rifondazione) i consiglieri del Pirellone si metteranno in tasca circa 600 euro in più ogni mese. Ma non basta. Hanno anche deciso (sempre su proposta di Fi) di trasformare la loro liquidazione in una lotteria: prima se ne andavano intascando un Tfr pari a quello della maggior parte dei lavoratori: una mensilità per ogni anno lavorato. Adesso incasseranno una annualità ogni cinque anni di lavoro. In altri termini, se prima, alla fine di un mandato quinquennale avevano diritto a una liquidazione di 65 milioni di vecchie lire, adesso, al termine dello stesso periodo di lavoro incasseranno 180 milioni.

In Consiglio hanno spiegato che l'aumento è giustificato dal fatto che la Lombardia è una regione più vasta e popolata della Basilicata o del Molise dunque, come i sindaci delle città maggiori guadagnano di più dei loro colleghi dei piccoli centri così i consiglieri delle Regioni maggiori avrebbero più responsabilità e lavoro. Una voce consistente della busta paga è parametrata sulla base degli stipendi dei parlamentari: fino a ieri i consiglieri regionali prendevano il 65% dello stipendio di un deputato, adesso, quelli Lombardi, prenderanno invece l'81% dello stipendio di un onorevole. Contemporaneamente, la giunta Regionale ha deciso di cancellare le agevolazioni sui trasporti per gli ultra-sessantenni e ieri, un centinaio di pensionati era davanti al Pirellone a protestare: mancano i soldi per aiutare i deboli, ma non si bada a spese per rimpinguare lo stipendio dei consiglieri. Protestano i Verdi, che hanno presentato una proposta di legge che annulla gli aumenti riportando gli emolumenti esattamente alla situazione precedente al voto di martedì. E protestano i Ds, che avevano invece proposto il finanziamento delle attività di comunicazione dei gruppi consiliari, per stabilire una sorta di par condicio: il presidente Roberto Formigoni, solo per le sue relazioni esterne ha un portafoglio di 23 miliardi annui. Adesso i gruppi hanno ottenuto un finanziamento complessivo di 3 miliardi che verrà ripartito proporzionalmente.

Pierangelo Ferrari, capogruppo dei Ds spiega le ragioni che hanno mosso Forza Italia: «Da un lato questi aumenti compensano una perdita di ruolo dei consiglieri regionali. Dall'altro servono ad ammortizzare le spese per la campagna elettorale: noi abbiamo spese elettorali molto contenute perchè la nostra rielezione dipende dai rapporti politici che siamo in grado di stabilire. Per i consiglieri di Forza Italia invece, la rielezione dipende dal malloppo che riescono a investire in campagna elettorale: è chiaro che siano fortemente interessati a un aumento di stipendio». Luciano Pizzetti, segretario regionale dei Ds ricorda che la maggioranza ha deciso a scrutinio segreto il colpo di mano (ma non ci sono stati comunque franchi tiratori). Invita il consiglio a rivedere queste scelte e chiarisce che i consiglieri Ds versano al partito la metà dell'indennità ricevuta: «Questo forse è poco significativo per una parte dell'opinione pubblica, ma è decisivo per chi crede nella politica come impegno per la comunità e non come occasione di potere e interesse personale».

La riforma voluta dalla destra riduce il numero dei componenti: Ciampi costretto ai tagli

Csm, primi effetti della cura Castelli Scompare la commissione criminalità

Anche il bilancio tra gli organismi soppressi. Di Cagno: più difficile la lotta alla mafia

ROMA Possiamo considerarlo un «frutto avvelenato» della riforma del ministro Castelli. Per la prima volta dopo venti anni il Csm non avrà più né un comitato, né un gruppo di lavoro, né tantomeno una commissione ad hoc per la criminalità organizzata e il terrorismo.

Un altro segnale concreto che smentisce, nei fatti, le frasi roboanti di un governo che non perde occasione per lanciare parole al vento ripetendo che non abbassa la guardia contro mafia, 'ndrangheta, camorra e brigatismi rossi.

Una «soluzione obbligata», come spiega il vice presidente del Plenum di Palazzo dei Marescialli, Giovanni Verde? Una soluzione, più che altro, che prende le mosse dalla riduzione da trenta a ventiquattro dei membri dell'organo di autogoverno della magistratura fortemente voluta dal centrodestra.

L'intento di ridimensionare il ruolo del Csm, diventato legge del Parlamento, ha costretto poi il Quirinale ha decretare la riduzione a dieci - due in meno - delle commissioni del Consiglio. Il Capo dello Stato, nella sua qualità di presidente del Plenum, ha disposto così la soppressione della decima (che si occupava appunto dei problemi degli uffici giudiziari impegnati nella lotta alla criminalità organizzata), le cui funzioni verranno divise tra la sesta (cui competono già i pareri sulle proposte di legge) e la settima. Scomparirà però anche l'undicesima commissione, che si occupava del bilancio; mentre cambieranno le funzioni della seconda che nel nuovo Csm si dedicherà al regolamento.

Il fatto più eclatante, comunque, riguarda l'organismo che si occupava della criminalità organizzata e del terrorismo sia dal punto di vista dell'analisi dei due fenomeni, sia dal punto di vista del sostegno a giudici e pm che celebrano i processi o portano avanti le inchieste.

«Viene meno una struttura che assicurava la vigilanza del Csm sull'efficienza degli uffici giudiziari maggiormente esposti nella lotta alla criminalità e forniva ai magistrati un supporto di dati e riflessioni sulle organizzazioni mafiose - denuncia l'attuale presidente della decima, Gianni Di Cagno - Pur comprendendo l'esigenza di assicurare anzitutto la funzionalità delle commissioni amministrative con un ridotto numero di consiglieri, non posso non sottolineare che la soppressione della commissione sulla criminalità organizzata rischia di essere interpretata come segno di disinteresse del nuovo Consiglio per la lotta alla mafia».

«So che non è così - aggiunge Di Cagno - per questo credo che il nuovo Csm debba dare immediati segnali di attenzione al problema».

Il Consiglio superiore della magistratura si dotò di una struttura antimafia ad hoc nel 1982, dopo il delitto Dalla Chiesa. La scelta venne confermata poi nel '90, dopo l'omicidio Livatino. Nel '95 - dopo le stragi di mafia - comitati e gruppi di lavoro precedentemente istituiti vennero sostituiti da una apposita commissione. La soppressione? «è dovuta alla riduzione del numero dei consiglieri che andranno a comporre il nuovo Csm», spiega il vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura. Secondo Verde, comunque, la «soluzione non si impone come definitiva nel senso che il Consiglio entrante valuterà se la scelta può tenere».

Verde ricorda inoltre che in ogni commissione del Csm si deve tener conto della proporzione tra componenti laici e togati (in rapporto di uno a due) e del fatto che le diverse articolazioni funzionali del Csm debbono essere composte da tre consiglieri o da multipli di tre.

Per la prima volta in 20 anni l'organo supremo si vede privato di comitati creati ad hoc

Viene meno una struttura che assicurava la vigilanza sull'efficienza degli uffici

La sala del Csm a Palazzo dei Marescialli in una foto d'archivio
Foto di Alessandro Bianchi/ANSA

Riforma giustizia Il ministro presenta gli emendamenti

ROMA *Il ministro della Giustizia Roberto Castelli presenterà oggi in Commissione Giustizia del Senato alcuni emendamenti alla legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, «che recepiscono gli accordi conclusi a suo tempo con l' allora presidente dell' Anm Patrono».*

Lo ha annunciato ieri lo stesso ministro della Giustizia conversando con i giornalisti a margine di un convegno della Confartigianato sulla giustizia civile.

Castelli ha osservato che «il lavoro che avevamo fatto con Patrono non è stato perduto», e ha poi aggiunto che verranno presentati «due o tre emendamenti che recepiscono quasi totalmente il lavoro fatto con la vecchia giunta dell'Anm. A settembre poi, avvalendomi della possibilità di poter presentare emendamenti in qualsiasi punto dei lavori ne presenteremo altri due che non abbiamo fatto in tempo a preparare».

Nel suo intervento al convegno della Confartigianato il ministro della Giustizia ha poi affermato: «Bisogna spendere quanto abbiamo già stanziato, senza chiedere altri fondi che poi non vengono utilizzati. Bisogna far funzionare la macchina giustizia che si è inceppata».

Castelli ha spiegato che «abbiamo un arretrato, un debito pubblico giudiziario che, con i ritmi attuali, e nonostante l'inversione di tendenza che stiamo registrando, riusciremo a smaltire solo entro 45 anni. E non è questione di fondi - ha aggiunto - visto che l'Italia, sulla giustizia, spende molto di più di altri Paesi occidentali, come la Germania e la Francia e addirittura sei volte di più della Gran Bretagna. Questo significa che la montagna ha partorito un topolino. E non è accettabile».

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1
Spiace dirlo, ma siamo arrivati al falso, alla falsificazione della notizia. Al povero David Sassoli mettono in mano questo titolo, che lui legge diligente: "Nel dibattito sull'informazione, molti leader". No, del centrodestra non c'era alcun leader. Nel corso del Tg, Francesco Pionati non può fare a meno di dire che mancavano Berlusconi, Bossi e Fini. La fine del servizio è per il notissimo forzista Romani, minaccioso: "Se l'opposizione non collabora, la maggioranza farà tutto da sola, come ha già fatto.." Ma qui la tecnica non aiuta, e il Romani rimane senza sonoro, come un pesce nell'acquario. La cosa più scandalosa sta nel servizio di Anna Maria Anelli sul disastro di Linate dell'ottobre scorso. Alla fine del servizio, la Anelli faceva notare che i parenti delle vittime aspettavano, proprio ieri, il risarcimento di 125 milioni di euro ma "il Consiglio dei ministri non ha deciso niente". Questo passaggio è stato attentamente tagliato. Durante la visita al Quirinale con gli ambasciatori, si è sentito Berlusconi dare ripetutamente del tu a Ciampi. Siamo sicuri che dopo la cerimonia, il presidente della Repubblica ha ingoiato un paio di maalox per la grande irritazione.

Tg2
A proposito della voglia di Berlusconi di continuare a fare il ministro degli Esteri, il Tg2 usa un titolo "Felice di restare" che - direbbe il Belli - sembra formulato un po' a "cojonella". Ma Berlusconi è davvero felice di restare a fare "l'ambasciatore degli Esteri". La papera risuona, Berlusconi è sudaticcio, forse è stanco sul serio, dovrebbe riposarsi un po' per il bene di tutti. Il Tg2 amplifica a dismisura un servizio di Panorama (a proposito di conflitto d interessi) su uno scambio di e mail fra magistrati, preoccupati delle iniziative antigiudiziarie del governo. Presenta i magistrati come fossero terroristi delle Brigate Rosse. Finché lo fa Panorama di Carlo Rossella, affari suoi, basta non comprarlo: ma che il servizio pubblico si presti a queste speculazioni appare veramente abnorme.

Tg3
Come al solito, solo il Tg3 prova a raccontare le cose per come sono. Il dibattito parlamentare sul messaggio di Ciampi ha visto la diserzione di Berlusconi, il deserto sui banchi del governo, un ministro Gasparri a mezzo servizio fra Camera e Senato e i rimproveri di Pera e Casini. Anche i banchi di sinistra non erano stracolmi, ma quelli del centrodestra facevano pietà. Pierluca Terzulli ha commentato: "Di fronte al messaggio di Ciampi, la maggioranza ha scelto il basso profilo, affidandosi a interventi di secondo piano". Terzulli poteva essere anche meno delicato: il centrodestra ha snobbato Ciampi, secondo presumibili ordini di scuderia. Il centrosinistra si è comportato meglio: gli interventi - belli o brutti, giusti o sbagliati non importa - sono stati di Fassino, Rutelli, cioè dei leader a disposizione. In chiusura è mancato un commentino (del quale si sentiva bisogno) sul Milan che sta trattando Rivaldo per 27 miliardi di ingaggio triennale. Ma come? E il risparmio? Ma Galliani è Galliani, il Milan è il Milan e Berlusconi, bè, è sempre Berlusconi e fa quello che gli pare.

La Porta di Dino Manetta

Dell'Utri viaggia sotto scorta

Lumia (Antimafia): «Ci dicano perché». E lui minaccia querele

ROMA Marcello Dell'Utri, parlamentare di Fi e imputato in processi di mafia, ha la scorta. La notizia girava da giorni in Parlamento e ieri è stata rilanciata in una intervista a «Radio Radicale» da Giuseppe Lumia, capogruppo diessino nella Commissione parlamentare antimafia. Lumia, però, non si limita alla semplice denuncia del fatto, va oltre e allarga il ragionamento. «Nel parlare della scorta al senatore Dell'Utri - dice - bisogna stare molto attenti, perché di fronte ai rischi che una persona corre, la politica deve evitare qualunque strumentalizzazione. Dell'Utri è imputato, ha delle accuse pesanti nei suoi confronti. Il fatto che gli sia stata data la scorta può essere spiegato in due modi: o perché si tratta di una persona impegnata nella lotta alla mafia, e questo francamente non mi pare, o perché viene individuato come un soggetto che può subire le ritorsioni di una Cosa Nostra che si aspettava tanto da questo governo, da alcuni settori della politica, insomma, da una Cosa Nostra delusa». E il parlamentare di Forza Italia promette querele: « Lumia abusa del proprio ruolo istituzionale per una bieca operazione di propaganda politica». C'è un clima molto forte di tensione, incalza il parlamentare Ds, che nasce «nel momento in cui il Parlamento si appresta a rendere definitivo il 41 bis». I boss di Cosa Nostra condannati non possono più sopportare quel tipo di detenzione dura che limita i rapporti con l'esterno, impedisce ogni tipo di comunicazione rendendo così difficile continuare ad esercitare leadership. «Oggi - dice Lumia - i boss detenuti puntano a due obiettivi: abolire o annacquare il 41 bis e rifare i processi. Capi importanti della mafia siciliana si sono esposti troppo, vedi il comunicato di Leoluca Bagarella sul carcere duro e le lettere inviate ai parlamentari avvocati, o ottengono questi risultati oppure rischiano di perdere lo scettro di comando». La stagione che stiamo vivendo - ragione l'ex Presidente dell'Antimafia - «ha molte analogie con la stagione delle stragi. Penso al gennaio del '92, quando la mafia ricevette la più grande sconfitta della sua storia con la sentenza della Cassazione sul maxi-processo. Passarono due mesi e venne ammazzato Salvo Lima, ne passarono altri due e iniziarono le stragi, prima Capaci, poi via D'Amelio». Oggi c'è la delusione di Bagarella & soci sul 41 bis. «Cosa accadrà nei mesi a venire?», si chiede Lumia. «Vedo - è una prima risposta - tre aree di crisi. La prima è tutta interna a Cosa Nostra e fa riferimento al conflitto, per il momento sotterraneo, tra i boss in carcere e quelli liberi, tutti protesi agli affari e ai grandi appalti che si stanno per mettere in moto in Sicilia. La seconda riguarda magistrati, poliziotti, giornalisti, esponenti del mondo politico e della società civile che non si sono arressi alla filosofia dominante della mafia invisibile. La terza riguarda il conflitto nei confronti di chi viene individuato come uomo di collusione, di trattativa, di promesse. Mi pare che possa essere il caso di tanti politici e di alcune persone che, in questo particolare momento, vivono con apprensione la fase attuale».

2002, la storia si ripete come dieci anni fa? Ad affacciare l'ipotesi - per smentirla - un articolo scritto per «Panorama» dal senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi. Ecco un passaggio: «Bagarella non l'ha detto, e forse nemmeno lo pensa ma c'è chi lo pensa per lui. E' tempo di una nuova strage, e che venga ammazzato a Palermo il nuovo salvo Lima. Chi è il nuovo Lima ? Diamine chi è che in Sicilia sta oggi a Silvio Berlusconi come dieci anni fa Lima stava a Giulio Andreotti? Chi è che oggi raccoglie i volti in Sicilia per Dell'Utri e Berlusconi come Lima li raccoglieva per Andreotti e la Dc ? Chi è che in Sicilia ha conquistato alle elezioni politiche 61 collegi su 61? Ammazziamolo, e tutto ricomincerà da capo». «L'ho letto quell'articolo - dice Lumia - e l'ho trovato maldestro e inquietante, perché rischia, non volendo, di mettere in pericolo le persone nominate». **e.f.**

Animato da spirito di censura, il settimanale «house organ» di Berlusconi sostiene di aver scoperto messaggi contro il premier

"Panorama", Grande Fratello nelle e-mail delle toghe

MILANO Neppure la posta elettronica, gli scambi di e-mail, i dibattiti interni e i forum tra magistrati sfuggono al controllo del grande orecchio che spia e riferisce le opinioni delle toghe italiane. Il settimanale «Panorama», house organ di casa Berlusconi, sarà oggi in edicola con un servizio che dovrebbe essere scandalistico, ma che in effetti dimostra solo una raccapricciante volontà di censura nei confronti della magistratura di sinistra. Questi solerti operatori dell'informazione si sono presi la briga di spiare lo scambio di messaggi che appaiono nei siti web che il settimanale indica come «preferiti» dalle toghe rosse italiane, iscritte alle correnti di sinistra della magistratura. Navigando su «Civilnet» e «Immovimento» Panorama riferisce di aver scoperto «collette per pagare pubblicità contro il governo, organizzate anche all' ufficio legislativo del ministero della Giustizia». E ancora: attacchi al presidente del Consiglio, interventi sui processi in corso a Milano che vedono imputato lo stesso premier. L'affidabilità del lavoro di intelligence fatto da «Panorama» è tutta da verificare naturalmente: in questi siti ci sono forum su svariati argomenti, che riguardano la società civile e la giustizia. Chiunque può partecipare come avviene in un normale forum informatico e chiunque, ovviamente anche un magistrato, può esprimere opinioni, anche antigovernative e anche di sinistra. Questo come è noto, lo stabilisce la nostra Costituzione. Ma «Panorama» grida allo scandalo e in particolare se la prende col consigliere del Csm Armando Spataro riferendo che in molti messaggi è indicato come «il principale punto di riferimento, il vero leader». Ed è lui, prima di Borrelli, a parlare di «regime e resistenza». In una e-mail del 3 gennaio, riferisce il settimanale, scrive: «Mi accorgo che, involontariamente, sto scivolando verso questioni giuridiche, mentre la questione è ormai quella del regime e delle modalità di "resistenza"». Spataro non smentisce affatto ciò che ha detto: «Rivendico non il diritto ma il dovere di ribadire ciò che ho detto mille volte in interventi pubblici e al Csm, davanti allo stesso ministro. È un regime un assetto in cui è a rischio il principio di uguaglianza del cittadino davanti alla legge e in cui, chi è al governo, legittimato dal voto, pensa di essere legittimato anche ad esercitare la giurisdizione». Ma Spataro avverte anche che non si può violare la corrispondenza elettronica: «La tutela della riservatezza sulle mailing list è assimilata a quella accordata alla corrispondenza privata come ha ribadito la Corte Costituzionale e come ha stabilito la legge del '93 che ha introdotto precise sanzioni penali. È bene che tutti se ne ricordino». Dunque, querele in vista per «Panorama». **s.r.**

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti
settimanale dell'altritalia

- **Forza Italia**
  Tutte le vipere del presidente
- **Giustizia**
  Giovanni Salvi: Presto nuove mobilitazioni
- **Dossier**
  Italia horror tour
  I giallisti di casa nostra

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

Le accuse di Toscana ed Emilia Romagna: «Scavalcato il Parlamento con un decreto. Questo è un uso distorto delle leggi»

Così la Moratti sta violando la legge

Per accelerare la formazione professionale, l'obbligo scolastico scenderà a 14 anni. Ma solo nelle Regioni amiche

Vladimiro Polchi

ROMA Un sistema scolastico regionalizzato, a macchia di leopardo. Una palese violazione di una legge statale sotto le mentite spoglie di un protocollo sull'autonomia scolastica. Il tentativo del ministro Moratti di anticipare pezzi della sua riforma, attraverso la sperimentazione in cinque regioni di centrodestra, si rivela per quello che è: una serie di scatole vuote, senza effettivi contenuti operativi e contraria alla legge sull'obbligo scolastico.

Dopo la Lombardia e la provincia di Trento, mercoledì è toccato alle regioni Piemonte, Lazio, Molise e Puglia firmare un protocollo d'intesa con i ministeri dell'Istruzione e del Lavoro. Una convenzione che permette alla Moratti di sperimentare già dal prossimo settembre il suo nuovo modello di sistema scolastico, ancora all'esame della commissione Istruzione del Senato. E così, dopo l'estate, circa seimila ragazzi saranno "sperimentati". Oggi per seguire un corso di formazione bisogna avere assolto l'obbligo scolastico, dunque aver compiuto 15 anni. Ma queste seimila "cavie" potranno anticipare i tempi, cominciando a 14 anni, dopo la scuola media, un percorso triennale qualificato di formazione professionale. Ma cosa ne è della legge 9 del 1999, sull'innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 15 anni? Nessuna paura: non ci sono violazioni, per la Moratti la sperimentazione è prevista dal Dpr 275 del '99.

«È davvero una bufala», sbotta Paolo Benesperi, assessore alla formazione della regione Toscana, «quel Dpr non c'entra niente, riguarda solo l'autonomia delle istituzioni scolastiche». La legge invece parla chiaro: la formazione professionale può solo integrare l'obbligo scolastico e non sostituirlo. «La sperimentazione - afferma Benesperi - può avvenire dentro, no fuori la legge e dunque i cicli professionali non possono assolvere all'obbligo in questione». Quanto al merito dei protocolli, il rifiuto della regione Toscana è netto. «Si vuole reintrodurre il sistema precedente alla riforma del '63 sulla scuola media unica - denuncia l'assessore alla formazione - quando c'erano ancora gli avviamenti commerciali e industriali». Secondo Benesperi «le Regioni che cominciano la sperimentazione si assumono una gravissima responsabilità», violando la legge e facendo un bel favore ai tanti enti privati che gestiscono i corsi di formazione.

Alberto Guglielmo, assessore all'istruzione della regione Lombardia (firmataria del protocollo con la Moratti) si difende dalle critiche. «Quell'accordo non è totale - risponde nel tentativo di smussare i toni - ma interesserà solo 700 giovani lombardi che seguiranno un percorso triennale di formazione». E la legge sull'obbligo scolastico? «Nessun problema: i ragazzi dovranno acquisire gli stessi crediti previsti per l'assolvimento dell'obbligo». Dunque un anno di scuola e un anno di lavoro pari sono.

Anche l'assessore alla formazione della regione Lazio, Giorgio Simeoni, getta acqua sul fuoco: «Nessuna violazione di legge, diciamo che è in atto un interpretazione intelligente della riforma del titolo V della Costituzione». E cioè? «L'azione delle Regioni sarà più incisiva e si assumerà la responsabilità di anticipare la riforma scolastica della Moratti».

Eppure le ultime mosse del ministro dell'Istruzione continuano a suscitare forti polemiche. Il gruppo Ds-Ulivo alla Camera prevede già «il caos» per il prossimo anno scolastico e boccia i protocolli d'intesa con le Regioni siglati da un «ministro disperato» di fronte allo stop della sua legge delega. Accordi «illegittimi, perché con un protocollo non si può violare la legge».

Di una «forzatura su una legge che non c'è» e di «grave scorrettezza istituzionale» parla invece Mariangela Bastico, assessore alla scuola della regione Emilia Romagna. «Nessuno ci ha chiesto di aderire all'accordo - sostiene la Bastico - e un ministro che tratta solo con le regioni di centrodestra fa un distorto uso politico del rapporto tra istituzioni». Secondo l'assessore «questi protocolli sono delle scatole vuote, una serie di annunci senza contenuti operativi dal marcato valore politico». In sostanza la Moratti manda a dire: «il governo vuole la riforma e questa si fa, prima che il parlamento l'approvi». Il rischio è grosso. «Scuole regionalizzate e sistemi di istruzione a macchia di leopardo». La regione Emilia-Romagna si dice invece pronta a siglare con il ministro un accordo del tutto antitetico. «Abbiamo un progetto opposto a quello lombardo», propone l'assessore, «obbligo scolastico fino ai 16 anni con un'offerta integrata con la formazione professionale. Vediamo un po' - conclude provocatoriamente - se il sottosegretario Valentina Aprea sarà disponibile a ragionare anche con noi».

La nuova prassi del ministro: le Regioni guidate dal centrosinistra non sono interpellate

Ma le norme parlano chiaro «I cicli professionali non possono assolvere all'obbligo scolastico»

Il ministro della Pubblica istruzione Letizia Moratti

l'Istat

Un italiano su quattro ha solo la licenza elementare

ROMA Gli italiani sono ancora poco istruiti. Un italiano su quattro ha solo la licenza elementare e, alta è la percentuale di cittadini con un basso livello di istruzione. Lo rivela l'ottava edizione del rapporto «Università e lavoro: statistiche per orientarsi» diffuso ieri dall'Istat. Dal rapporto risulta che nel 2001 il 22,0% della popolazione tra i 25 e i 64 anni ha solo la licenza elementare, il 34,9% ha il diploma di scuola media, il 6,4% possiede una qualifica professionale, il 26,9% ha un diploma di scuola secondaria superiore e solo il 9,8% risulta laureato. Nel complesso, dunque, la quota di popolazione caratterizzata da scarsi livelli di istruzione si mantiene ancora piuttosto elevata. Lo scenario cambia, però, secondo l'istituto, se si considera la sola fascia di popolazione tra i 25 e i 34 anni. In questo caso, la percentuale di coloro che sono in possesso solo dell'istruzione obbligatoria scende al 42,7%, mentre si amplia al 57,3% la quota di coloro che proseguono gli studi oltre la licenza media. Ciononostante, benché oltre 8 giovani su 10 possiedono il diploma di scuola media inferiore o superiore, il numero di coloro che hanno una qualifica professionale o una laurea è ancora piuttosto basso. In altri termini, sebbene il livello di istruzione medio della popolazione italiana sia cresciuto, esso si è riflesso in misura limitata sui titoli di studio più professionalizzanti e specialistici. Per quel che riguarda l'Università il dato più evidente è quello dell'elevato tasso di dispersione. Secondo il rapporto Istat infatti tra il primo ed il secondo anno di corso, 1 studente su 4 lascia gli studi intrapresi. La quota di studenti di primo anno che non rinnova l'iscrizione al secondo ammonta al 25,3% con punte particolarmente elevate nei gruppi geo-biologico, ingegneria e scientifico. E, tra coloro che proseguono, su 100 iscritti, circa 37 risultano fuori corso. Le immatricolazioni tornano comunque a crescere (+5,1%) dopo la flessione che si era avuta a partire dal 1994-95. Nel corso degli ultimi sei anni, si era infatti registrata una flessione nel numero delle immatricolazioni, in parte dovuta al calo demografico e in parte alla progressiva diminuzione della quota di giovani che proseguono gli studi dopo il diploma di scuola secondaria. Questa inversione di tendenza si deve per lo più all'ampliamento dell'offerta formativa. L'aumento delle nuove entrate dipende infatti, oltre che dai corsi di diploma universitario, cresciuti del 9%, dall'introduzione dei nuovi corsi di laurea, avviati quest'anno sperimentalmente da alcune sedi universitarie. L'Istat fa notare infine che «studiare conviene», perché l'aumento della probabilità di trovare un' occupazione al crescere del livello di istruzione è confermato dall'analisi dei tassi di disoccupazione per titolo di studio. Nel 2001, il 56,9% dei diplomati universitari ed il 63,5% dei laureati lavorano in modo continuativo, mentre tra i maturi tale percentuale scende al 41,5%.

Quarantamila diffide legali ai ministri

Contro la mancata immissione in ruolo, i professori si rivolgono agli avvocati

Carlotta Angeloni

ROMA È la rivolta dei professori: che in massa, quasi 40.000 entro la fine di agosto, firmeranno delle diffide, vere e proprie azioni legali, contro i Ministri dell'economia e dell'istruzione Tremonti e Moratti. Per protestare ancora contro le mancate nomine in tutti gli ordini scolastici.

«E' inaccettabile, che con 100.000 posti vacanti e con 30.000 immissioni in ruolo disposte per il settembre 2002, si blocchi tutto». Protesta Enrico Panini, segretario generale Cgil scuola. «E' una ulteriore precarizzazione del sistema scolastico, che danneggia alunni e naturalmente i professori».

L'esercito di precari e vincitori dell'ultimo concorso 2000 che, sballottato per l'Italia in cerca di lavoro da anni, non è più disposto a subire.

«Ho superato entrambi i concorsi di abilitazione, nel 95 e nel 2000». Dice Giuliana, insegnante magistrale di 30 anni proveniente da Avellino.

«Ho una bambina di sette anni, e nella mia città mi avevano detto che non era possibile lavorare anche per problemi 'ambientali': la diffida me l'avevano fatta loro, per 4 anni. Così ho provato con Firenze.»

Perché dalle scuole dei dintorni di Napoli, Secondigliano, S.Giorgio a Cremano, ad alta densità camorrista, é un fuggi fuggi generale.

«Mi sono portata dietro mia figlia, ho diviso casa con le colleghe e mio marito lo vedevo ogni 15 giorni, ma nemmeno questo è bastato».

Unico esempio di precariato stabile i professori, nella graduatoria permanente rimasta, con sempre nuovi arrivi, nonostante lavorino accumulando punteggio, rischiano di scivolare sempre più giù.

«Credevo che quest'anno sarebbe venuto il mio turno. Dopo aver pagato ben tre milioni in nero, insieme ad altre cento persone, per prepararmi all'esame del 2000. Sette mesi di studio disperato e inutile». Continua Giuliana, con nessuna voglia di mollare.

E se si sale più a nord, Bologna ad esempio, la situazione non cambia.

«Sono laureato in lettere moderne e insegno da 12 anni. Sempre supplenze, ma lunghe, che ti davano un po' di respiro».

Dice Claudio, 42 anni di Reggio Emilia.«Per 6 anni intorno a Reggio, poi mi sono sposato e trasferito in Emilia».

Sballottato come tutti, in continua crisi d'identità e di competenze, fra medie e superiori.

«Ho superato anche io i due concorsi 96 e 2000, ma niente.Per fortuna che mia moglie è impiegata stabilmente...». E ha voglia di parlare.

«Certo che ho firmato, anche se non sono certo un rivoluzionario. Ci sono posti vacanti, accorperanno le classi. E se accetteremo le supplenze,le spese degli spostamenti saranno a carico nostro. Ma stavolta senza prospettive».

E Caterina,36 anni, insegnante calabrese di scuola elementare, laureata al magistero,rincara la dose. «Sono stata una delle prima a firmare, dopo 10 anni di precariato. Passati in Toscana, Lazio, Lombardia, in provincia di Lodi. Ogni anno una sede diversa, con la sensazione di ricominciare tutto da capo. E ora la sensazione è diventata realtà».

Si è sposata da qualche anno, prima impossibile solo pensarci, ma il marito, insegnante di Storia dell'Arte, è stato più fortunato.

«E' più grande di me, e nell'85 ha trovato una cattedra in Calabria. Forse mi sarebbe toccato Milano, ma almeno si poteva pensare ad un trasferimento per tutti e due». Ora invece, da decima nella graduatoria del concorso ordinario, si è ritrovata a metà in quella permanente. Ma stavolta pensa di lasciare, nonostante la rabbia.

«Già prima ci pagavano in ritardo, ma ora sta diventando troppo umiliante».

Si giocherà a settembre, la partita che vedrà in campo forze politiche e sindacali sulla discussa riforma della scuola presentata dal ministro Moratti.

E allora la discussione sulle nomine di ruolo la loro copertura finanziaria, a firme consegnate, sicuramente verrà riaperta.

Le azioni sono dirette al ministro Moratti e a Tremonti. Sono i precari che hanno vinto il concorso del 2000

«Dieci anni di contratti a termine, in tre regioni diverse, con l'idea di dover sempre ricominciare. Ecco perché»

La denuncia di Legambiente: nell'area protetta dello Stagnone, in un'area protetta tra le saline, Provincia e Comune hanno autorizzato decine di costruzioni

Una bidonville nella riserva naturale di Marsala

Alessio Gervasi

MARSALA (Trapani) Salvatore Di Giorgi sembra l'ultimo Gattopardo. Ottant'anni ben portati e una malcelata indifferenza all'arrivo del gruppetto che, fra telecamere e microfoni e politici e portaborse, s'insinua nella sua proprietà. Sta lì, sul bordo della sua piscina a pochi metri dal mare, pigiama di seta ed eleganza innata. E intreccia un dialogo con l'ingegner Francesco Patti - responsabile del settore urbanistico del Comune di Marsala - su permessi, certificati di abitabilità e quant'altro ch'è davvero roba d'altri tempi; rimprovera bonariamente il giovane ingegnere e gli dà del monello. Loro al Comune sanno tutto di lui - dice De Giorgi - e gli ricorda che nemmeno un paio d'anni addietro, quando aveva perso il certificato d'abitabilità, il Comune subito gliene fornì copia.

Siamo in contrada Piccirillo, nella riserva naturale orientata «Isole dello Stagnone di Marsala» - provincia di Trapani - e la piscina in questione è fra le costruzioni che hanno fatto scattare la denuncia delle associazioni ambientaliste al completo, allarmate da quella che definiscono: «Una gravissima aggressione alla Riserva dello Stagnone».

La casa dell'arzillo de Giorgi dunque è in regola, anche se c'è stato (o c'è?) - come racconta lo stesso proprietario - qualche problema con la Capitaneria di porto: la piscina infatti è sulla riva e i famosi trenta metri stabiliti dalla normativa del codice di navigazione, che dovrebbero intercorrere tra la battigia e eventuali costruzioni non ci sono proprio. Saranno due metri nella migliore delle ipotesi. Ed ecco come per la piscina c'è un condono edilizio pendente.

Ma anche la casa non è poi così lontana dal mare…

Di fronte, a poche centinaia di metri, c'è l'isola di Mozia - antica colonia fenicia fondata nell'VIII secolo a.C. - che è una delle quattro isole della laguna dello Stagnone e si raggiunge in barca. A due passi dalla casa con piscina c'è il vecchio tracciato che collega l'isola alla terraferma e si percorreva con dei carri, poiché l'antica strada fenicia correva sotto il pelo dell'acqua e soggetta quindi al capriccio delle maree. Ancor oggi è evidenziata da cippi che emergono dall'acqua e chi vuole può andare a piedi. Certo, a secondo da dove si arrivi bisogna che passi dalla proprietà e dalla piscina di De Giorgi.

L'Ente gestore della Riserva - istituita con decreto regionale nel 1984 e che comprende nella laguna quattro isole: Mozia, Isola Lunga, Santa Maria e la Scuola - è la Provincia di Trapani, guidata da Giulia Adamo di Forza Italia, che l'ha avuta affidata nel 1987. «Ma - come dice l'assessore Angelo Mistretta - Tutto quel che riguarda le costruzioni in zona B dipende dal Comune di Marsala (centrosinistra), che ha concesso regolare licenza. Noi della Provincia abbiamo denunciato il sorgere delle bidonville appena ce ne siamo accorti». Di diverso avviso Franco Russo del Wwf e Angelo Dimarca di Legambiente che affermano all'unisono: «In un'area protetta e per di più individuata come sito d'importanza Comunitaria tutto ciò è intollerabile».

Ma i problemi dello Stagnone non vengono certamente dalle costruzioni del signor De Giorgi, che sono soltanto la punta di un iceberg. Profondo e massiccio.

Altre quattro case a schiera - a tutt'oggi in costruzione - fanno bella mostra, sempre sulla terraferma, ma più vicine alla cosiddetta Isola Lunga, e a quanto pare serviranno come alloggi turistici. Almeno così è saltato fuori ieri; che fra quelli della Provincia di Trapani che tiravano da una parte e quelli del Comune di Marsala dall' altra la matassa sembrava non avere mai fine.

Per l'ingegner Francesco Patti - capo ufficio urbanistico del Comune di Marsala - però: «È tutto regolare e Il Comune ha rilasciato le concessioni per costruire secondo le normative vigenti dell'epoca. Non dimentichiamoci che nel '96 l'assessorato regionale ha riperimetrato la riserva e successivamente anche il suo regolamento, che è diventato più restrittivo. Ma sia le nostre licenze che i lavori dei cittadini, o quanto meno l'inizio lavori (…) sono antecedenti al nuovo regolamento».

Qualche chilometro poco distante da case, ville e piscine, quasi ai margini della riserva, e sempre in zona B, in contrada San Teodoro, ecco delle vere bidonville - complete di antenne tv e comignoli di stufa e con alcune parti in muratura che "aiutano" i lamierini e le tende di prammatica - fra il mare e le saline. Già, le saline, perché non va dimenticato che i Fenici, quando si accorsero delle condizioni estremamente favorevoli impiantarono qui delle vasche per ricavare il sale, poi esportato in tutto il bacino del Mediterraneo.

Ma la loro bella Mozia, completamente distrutta dai siracusani e ben presto dimenticata fina alla fine dell'Ottocento, insieme alla laguna intera dello Stagnone oggi saprà scampare alle trappole che si annidano fra il mattone e la carta da bollo?

Secondo gli esperti la nuova opera sotterranea provocherebbe danni irreparabili alle falde acquifere. Soddisfatti gli ambientalisti: «È un avvertimento per il ministro»

Il Tar ferma Lunardi sul Traforo del Gran Sasso

I giudici hanno accolto il ricorso di Teramo. È il primo stop al piano delle Grandi Opere

Massimo Solani

ROMA Si metta pure l'anima in pace per qualche mese il ministro delle Infrastrutture Piero Lunardi: i lavori per la costruzione del terzo traforo del Gran Sasso, quello a suo dire necessario per «salvare la vita in caso di incendio ai 50 scienziati che ogni giorno lavorano nel laboratorio» di Fisica Nucleare, non partiranno a settembre. E non partiranno fin quando il Tar dell'Abruzzo non si esprimerà sul ricorso presentato dalla Provincia di Teramo. Fino ad allora tutto fermo, perché il tribunale amministrativo abruzzese ha deciso di sospendere il decreto dipartimentale del ministero delle Infrastrutture e trasporti del 6 maggio scorso, atto conclusivo della conferenza dei servizi che aveva deciso la realizzazione del tunnel sotto il Gran Sasso.

Una decisione importante con cui il Tar impone il primo stop al piano delle Grandi Opere «a tutti i costi», caldeggiate dal ministro Lunardi in quanto «strategiche», opere da portare a termine con la massima urgenza e poco conta se, come nel caso del terzo traforo, il Wwf ha presentato poche settimane fa un esposto all'Unione Europea con il quale si denunciava la violazione della direttiva 92/43/Cee in tema di tutela degli habitat naturali (e l'intera area del Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga è stato dichiarato zona di Protezione speciale della Rete natura 2000), e poco conta anche se per la realizzazione di quel «foro» non è stata mai realizzata la Valutazione di impatto ambientale (come previsto dalla direttiva 85/337/Cee). Quel traforo, aveva detto Lunardi, «si farà e basta».

Accogliendo il ricorso presentato dalla Provincia di Teramo, di fatto, il Tar ha ritenuto attendibili le motivazioni supplementari presentate dai legali dell'ente territoriale, secondo cui la nuova opera sotterranea provocherebbe danni irreparabili all'ecosistema e alle falde acquifere che giacciono sotto la montagna. Timori che, nell'attesa del 9 ottobre giorno in cui il tribunale discuterà nel merito del ricorso, vanno di pari passo all'ipotesi che l'inizio dei lavori arrecherebbe un danno grave ed irreparabile all'ambiente del Parco.

Facile prevederlo, il ministro Lunardi starà masticando amaro messo di fronte al primo concreto blocco del suo progetto di Grandi opere. Quel traforo l'ha sempre voluto. Lui che ai tempi della Cogefar aveva già lavorato alla progettazione dei primi due tunnel, lui che attualmente è consulente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare del Gran Sasso. E per portarlo a termine non aveva esitato nemmeno a sfidare a viso aperto i ministri Gianni Alemanno, fra i più agguerriti oppositori dell'opera, e Altero Matteoli, secondo cui sarebbe stato «un segno di grande democrazia» sottoporre ad un referendum popolare il progetto del terzo traforo. «Vi sono 60 scienziati che lavorano là sotto a rischio della loro vita - aveva ribattuto Lunardi a denti stretti durante un question time alla Camera - tale rischio non può essere sottoposto a referendum».

E mentre la Regione Abruzzo ha già fatto sapere che ricorrerà al Consiglio di Stato contro il provvedimento del Tar che ha in pratica «congelato» l'inizio dei lavori, unanime è stata ieri la reazione delle associazioni ambientaliste, che non hanno potuto non registrare come una vittoria la sospensione di ieri. «Siamo pienamente soddisfatti dalla decisione del Tar Abruzzo di sospendere il decreto Lunardi relativo alla realizzazione della terza Galleria del Gran Sasso - ha commentato Stefano Lenzi, responsabile Unità Istituzionale del WWF Italia - Questo dimostra che la delibera CIPE del 21/12/2001, sulle cosiddette opere strategiche, non è la Bibbia e che è possibile contestare, anche attraverso vie legali, le scelte in esse contenute e proporre delle alternative». Il tribunale amministrativo dell'Abruzzo, ha sottolineato il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, dà ragione «alle nostre preoccupazioni», e adesso «ci costituiremo in giudizio contro il ministro Lunardi». Se il governo non farà marcia indietro, ha spiegato, «i verdi insisteranno per il referendum, ovvero l'unica strada per evitare i danni di un progetto dannoso all'ecosistema e dai costi altissimi». Grazie all'intervento del tar, ha commentato Pecoraro Scanio, «viene punita l'arroganza del ministro delle infrastrutture» che non ha tenuto conto «neppure delle migliaia di cittadini abruzzesi che hanno già espresso la loro contrarietà al progetto». Parole simili a quelle utilizzate da Legambiente, secondo cui «il Tar ha richiamato Lunardi all'ordine e al rispetto dei principi del federalismo e della tutela ambientale. la sospensione - ha spiegato Edoardo Zanchini responsabile trasporti di Legambiente - è un importante riconoscimento alle ragioni delle amministrazioni locali, dei cittadini e degli ambientalisti che dicono no al terzo traforo». Perché, ha proseguito, «la realizzazione del terzo traforo non risponde a nessuna esigenza reale di sicurezza. Se il problema fosse veramente quello della tutela dei tecnici del laboratorio scientifico, la soluzione migliore sarebbe un tunnel più breve verso Teramo e non verso L'Aquila. C'è poi il problema gravissimo della falda acquifera - ha proseguito Zanchini - manca infatti una vera valutazione di impatto ambientale, e i rischi di ulteriore abbassamento sono più che reali». Le stesse preoccupazioni sottolineate anche da Italia Nostra, secondo cui «il terzo traforo comprometterebbe, con l'abbassamento delle falde acquifere, le risorse idriche della regione. Inoltre - ha spiegato Emiliano Giancristofaro presidente delle sezioni abruzzesi della associazione ambientalista - la somma destinata alla realizzazione di questa opera potrebbe, invece, essere usata per una più efficiente e riqualificante rete di distribuzione dell' acqua nella regione».

> Contro il provvedimento, la Regione Abruzzo ha già fatto sapere che ricorrerà al Consiglio di Stato

> Se adesso il governo non farà marcia indietro, dicono i Verdi noi ricorreremo al referendum

Il ministro Lunardi

l'inchiesta

Torino 2006, la Finanza indaga sugli appalti

TORINO «Basta politica, lasciamo la parola allo sport». L'auspicio di Evelina Christillin, vicepresidente del Toroc - l'organismo che sta organizzando le Olimpiadi invernmali di Torino 2006 - è stato espresso appena mercoledì ed è naufragato nel volgere di 24 ore. Dopo le polemiche politiche dei giorni scorsi che hanno coinvolto gli enti locali ad ogni livello sulle attribuzioni di competenza, e che rischiano di reallentare i lavori, ieri è stata un'inattesa irruzione della Guardia di Finanza a complicare l'avvicinamento ai Giochi olimpici.

L'operazione di polizia rientra nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti truccati a Torino e provincia che nei giorni scorsi aveva portato all'arresto di 13 persone. Due le operazioni di ieri: un gruppo di finanzieri si sono presentati in Galleria San Federico, nel centro di Torino e sede dell'agenzia Torino 2006, mentre alcuni colleghi hanno fatto irruzione nella sede del Comunne di Collegno dove sono giunti proprio alcuni minuti prima che venissero aperte le buste delle 50 aziende «offerenti» per una gara d'appalto per i lavori di viale Certosa.

Se questo filone d'indagini - a detta dei pm della procura torinese - promette sviluppi (e gli indagati sono già un centinaio) la ricaduta sull'organizzazione delle Olimpiadi preoccupa ancor di più: l'agenzia olimpica al centro delle perquisizioni è il «braccio operativo» che ha il potere di indire le gare d'appalto per i giochi invernali del 2006. È un organismo sotto il diretto controllo del Governo che ne nomina il direttore generale, cosa avvenuta lo scorso anno quando fu investito Domenico Arcidiacono. Lui, ieri, ha minimizzato l'accaduto: «Non facciamo il problema più grande di quello che è», ha riferito. Aggiungendo: «Subito dopo l'insediamento abbiamo firmato un protocollo d'intesa con la Prefettura per la trasparenza degli appalti». La documentazione sequestrata dalla Finanza riguarda l'appalto per l'impianto di trampolino che sarà realizzato a Pragelato, nella Valle di Susa. L'opera erà già stata assegnata e i lavori già avviati e, al momento, non saranno comunque interrotti. Il sequestro è dovuto all'implicazione del titolare dell' azienda aggiudicataria - il Consorzio Ravennate - nell'inchiesta sugli appalti pilotati. Aldo Puttin, questo il nome dell'imprenditore, è fra quelli arrestati la scorsa settimana. Puttin si era difeso definendo l'assegnazione dei lavori olimpici come «assolutamente regolare». Nello specifico si tratta dei lavori di movimento terra e di fondazioni speciali, del valore di quasi due milioni di euro. Al Consorzio è contestato il reato di essersi aggiudicato i lavori grazie al massimo ribasso. Una soluzione che non sarebbe stata possibile se i partecipanti fossero stati più di cinque: in quel caso sarebbero scattati i meccanismi matematici previsti dalla legge Merloni, ma dal lotto furono escluse, in precedenza, alcune aziende per problemi formali. La procura - ora - vuol vederci chiaro.

m.b.

Sull'opera anche l'altolà di Ciampi

Le tappe di una strana vicenda, dove si mischiano il ruolo pubblico e privato del ministro

ROMA Dieci chilometri infilati nella roccia, a correre spediti in linea parallela alle due gallerie già realizzate in passato. Tanto dovrebbe essere lungo il terzo Traforo del Gran Sasso anche se il condizionale è d'obbligo oggi più che mai, visto che la decisione del Tar dell'Abruzzo rimanda a data da destinarsi i lavori di un'opera che più che nella pietra è stata sin qua costruita soltanto sulla carta.

Secondo Lunardi, quell'enorme ferita nel cuore della montagna dovrebbe servire a garantire una via di fuga sicura ai circa 60 lavoratori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) in caso di incendio nelle altre due gallerie. Motivi di sicurezza che nella legge 366 del 1990, quella in cui venne prevista la costruzione del terzo tunnel, non esistevano e che oggi il ministro Lunardi agita coma una bandiera umanitaria francamente sospetta. Del resto, anche oggi che siede alla guida del dicastero delle Infrastrutture, il buon Piero da Parma è consulente dell'Infn per il progetto Gran Sasso, ovvero la montagna che che le squadre di scavo guidate dallo stesso Lunardi bucarono per ben due volte per consentire il passaggio dell'autostrada A24, ai tempi della Cogefar, fra il 1969 ed il 1978. Gli anni immediatamente precedenti all'impegno di Lunardi, allora soltanto ingegniere, alla realizzazione dei due laboratori ricavati nella pancia della colosso di pietra per ospitare l'Infn.

Quegli scavi il ministro a tutt'oggi li annovera come fiore all'occhiello (citandoli anche nel suo curriculm pubblicato sul sito del governo), mentre ben differente è la valutazione che ne danno i tecnici delle associazioni ambientaliste. Secondo gli esperti, infatti, nel corso delle trivellazioni furono asportati oltre 2.120.000 metri cubi di roccia, provocando un abbassamento di circa 600 metri della falda acquifera e la flessione di molte sorgenti, con dispersioni che in alcuni casi raggiunsero anche il 60%. E fu proprio l'allora presidente dell'ordine nazionale dei geologi, intervenendo nel lontano 1992 ad un congresso organizzato da Legambiente, a definire i lavori dei due tunnel «il più grave dissesto idrogeologico mai conosciuto sulla terra. Perpetrato per di più - aggiunse - su una montagna carsica».

Dopo la legge 366, però, il terzo tunnel del Gran Sasso rimase soltanto sulla carta, sepolto dagli scandali di Mani Pulite che spazzarono via la Cogefar che non bonificò mai il cantiere dei due trafori. Nell'attesa/speranza, raccontano gli abitanti della zona, di iniziare i lavori per l'opera che Lunardi ha rispolverato dopo undici anni ed inserito nel proprio piano delle Grandi opere. Fra le impalcature ed i resti di quei cantieri, commentano oggi i tecinici, rimasero in terra per anni quantità pericolosissime di amianto che la Cogefar non rimosse mai.

Passata l'onda di Mani Pulite, e approdato Lunardi al ministero per le Infrastrutture, secondo i maligni, fù proprio l'Istituto Nazionale di Fisica nucleare a pressare per la costruzione del tunnel. Opera che, puntualmente, è stata inserita nella legge Obiettivo in quanto considerata dal governo «strategica». Ma di fronte a quel progetto, l'Abruzzo ha reagito spaccandosi: da una parte l'amministrazione dell'Aquila ed il governo regionale, dall'altra la provincia di Teramo, un centinaio di Comuni della zona e gli amministratori dell'ente Parco del Gran Sasso-Monti della Laga. Da una parte le ragioni di quanti vogliono che quel traforo sia finalmente iniziato e completato, dall'altra quelle di coloro che ritengono il terzo tunnel uno scempio alla natura compiuto con motivazioni «pretestuose».

Uno scempio cui il Wwf ha cercato di opporsi raccogliendo le firme di 22 mila cittadini contrari al terzo traforo. Una iniziativa che il ministro Lunardi ha liquidato attribuendola alla «cultura sbagliata di 3-4 oppure cento persone che formulano dichiarazioni sbagliate». Giuste o meno, le recriminazioni della gente abruzzese lo scorso 5 luglio fecero breccia persino nell'istituzionale equilibrio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Trovatosi di fronte ai cartelli dei manifestanti nel corso di una visita sul Gran Sasso, Ciampi ringraziò dal palco «anche coloro che espongono i loro striscioni. Li ho letti - disse - li abbiamo letti». Qualcosa in più di un semplice attestato di vicinanza.

E nella querelle intervenne anche il cantante Jovanotti, noto per il suo impegno ambientalista, il quale promise di tenere un concerto a Prati di Tivo contro la realizzazione del tunnel. Un impegno che costò al cantante la scomunica dell'assessore alla cultura del Comune dell'Aquila, che annullò una successiva data di Jovanotti in Abruzzo, perchè non condivideva «una posizione così netta dell'artista in merito al problema».

ma.so.

> Per il ministro quei lavori sono un fiore all'occhiello Per gli esperti sono invece un disastro geologico

> Nei giorni scorsi anche una furiosa polemica fra il comune dell'Aquila e il cantante Jovanotti

Oggi è il giorno dei pm: non è escluso che la procura di Messina faccia partire i primi avvisi di garanzia sulle responsabilità del deragliamento del treno Palermo-Venezia

Le Ferrovie ammettono: «I controlli spettavano a noi»

Marzio Tristano

MESSINA Chi ha fatto i collaudi?, chiedeva a Rometta un perito, rimasto anonimo, parlando con i giornalisti. «Qualcuno che doveva controllare i lavori che erano stati dati in appalto avrà sulla coscienza la morte di mio fratello», accusava l'altro ieri tra le lacrime il fratello del macchinista morto nel disastro. E ieri le ferrovie hanno precisato all'Ansa: «la responsabilità del collaudo viene affidata a un dirigente dello stesso ente».

Il giunto rotto, il giallo della staffa, una linea ferrata in condizioni pietose nonostante la manutenzione conclusa pochi giorni prima: se il quadro delle cause è chiaro, bisogna capire perché il sistema dei controlli non ha funzionato come avrebbe dovuto. Perché una staffa, che di solito lega provvisoriamente due rotaie durante i lavori, su cui i treni sono obbligati a passare a 40 all'ora, reggeva due pezzi di binario chiamati a sopportare un carico di energia due volte superiore.

Ecco la nuova frontiera delle indagini che si apre stamane a Messina, chiusa la fase dei rilievi tra le carrozze ferme di traverso ai binari. Oggi è il giorno dei pm: non è escluso che stamattina la procura di Messina, tracciato il quadro delle prime responsabilità del disastro ferroviario di Rometta, faccia partire i primi avvisi di garanzia.

Le parole del ministro Lunardi al Senato, pronunciate sulla base delle informazioni unanimi giunte dai periti, hanno impresso una direzione obbligata alle indagini sul disastro ferroviario di Rometta Marea, 8 morti e 47 feriti: si punta sui lavori di manutenzione del tratto di linea ferrata dove è avvenuto il deragliamento, che in base alla documentazione ufficiale risultavano conclusi e già collaudati. Tanto che i treni potevano percorrere quel tratto «a pieno binario», come si dice in gergo, cioè a velocità sostenuta.

Dopo avere interrogato i titolari della ditta Esposito, che ha vinto l'appalto, i magistrati attendono dunque di sentire i responsabili delle ferrovie chiamati a vigilare sui lavori. Sono un capo tronco che opera a Milazzo, un capo zona, suo diretto superiore, e un ingegnere ed un geometra della sezione lavori del compartimento di Messina delle Ferrovie dello Stato: uno di quest'ultimi due potrebbe avere firmato il collaudo dei lavori sulla tratta teatro del deragliamento. E che i lavori non siano stati compiuti a regola d'arte lo dice, con una battuta, anche Giorgio Diana, direttore del dipartimento di ingegneria meccanica del Politecnico di Milano e coordinatore dei periti nominati dalla Procura: «la staffa sul giunto? Non era idonea». E sulla staffa, protagonista di un «giallo» non ancora risolto, si sono concentrate oggi le indagini, alla ricerca, non soltanto, di chi l'avrebbe rimessa al suo posto, sul giunto, per tentare di cancellare tracce importanti, come ha denunciato un ferroviere, ma anche dei motivi per i quali era rimasta sui binari a lavori ultimati.

Su un dato, infatti, tutti, investigatori e tecnici, sembrano concordare: la staffa è uno strumento di lavoro provvisorio, serve a legare due pezzi di rotaia che, di regola dovrebbero essere imbullonati, per evitare di svitare e riavvitare bulloni durante l'esecuzione dei lavori, che durano giorni. In quei frangenti, con i binari legati da una staffa, la velocità dei treni viene ridotta sensibilmente, per poi tornare normale dopo la conclusione della manutenzione. Ma le ferrovie hanno dichiarato che i lavori erano terminati da 40 giorni: perché la staffa era ancora al suo posto mentre i treni correvano a 105 km orari?

Domanda, tra le altre, cui dovranno rispondere i periti, che oggi tornano a Rometta per i rilievi conclusivi.

Altre domande ha formulato la famiglia di Giorgio Curro', il casellante inquilino della casa demolita dal treno deragliato che ha minacciato di incatenarsi per protesta. Le ferrovie gli avrebbero offerto una casa ancora una volta vicino ai binari, ma la sua famiglia, sotto choc per il disastro, ha deciso di rifiutare l'offerta. Minacciando di incatenarsi ha voluto richiamare l'attenzione dell'azienda, sollecitandola a risolvere il problema. Dopo la protesta le ferrovie hanno offerto la propria disponibilità ad integrare il canone d'affitto della casa individuata dalla famiglia, nella parte eccedente il vecchio canone, che ammontava a circa 100 euro al mese.

Sui calcinacci della casa demolita e sui binari tra i picchetti 42 e 43 della linea ferrata della dorsale tirrenica siciliana, oggi i periti tornano per l'ultima volta. Poi sarà compiuta una prima, sommaria, relazione alla magistratura. Il prof. Diana è certo: «domani avremo le idee più chiare». E i pm aggiungono: «le prossime ore saranno decisive».

Al ministero si discuterà anche delle responsabilità sulla mancata protezione al consulente assassinato

Biagi, la procura ordina perquisizioni in Veneto

Il Viminale decide le nuove direttive sulle scorte e le sanzioni

BOLOGNA Gli inquirenti bolognesi che indagano sull' omicidio di Marco Biagi cercano elementi per una ipotesi di associazione sovversiva in qualche modo collegata all' assassinio del professore bolognese consulente del Ministero del Welfare.Per questo il sostituto procuratore Paolo Giovagnoli, il 19 luglio, ha firmato una serie di perquisizioni, una quindicina concentrate tra la l' Emilia- Romagna e il Veneto, alla ricerca di qualche elemento utile per confermare l' ipotesi dell' associazione terroristica. Perquisizioni compiute tra ieri ed oggi nell' ambito di un procedimento contro ignoti, e quindi fatte a persone che non sono indagate.

In Veneto le perquisizioni hanno interessato Padova (tre) e Venezia (due). I padovani che hanno ricevuto la visita della Digos sono di un' età compresa tra i 36 e i 45 anni e vengono considerati come esponenti della sinistra estrema. C.L.,coinvolto in passato nelle indagini su Autonomia Operaia, ha subito una perquisizione nella sua casa di Padova, in quella di Milano, dove lavora in una cooperativa editoriale, e nell' alloggio dove sta trascorrendo le vacanze, nel Sud Italia; gli altri due, D.B., operaio in una fabbrica metalmeccanica, e R.S,insegnante elementare, si considerano comunisti e sono impegnati nel mondo del lavoro.

Sono stati sequestrati computer, cd, cd-rom, schede telefoniche e pubblicazioni varie, tra cui un manuale scaricato da Internet sulla tecnica delle intercettazioni telefoniche, un manuale organizzativo dei Comitati di appoggio per la resistenza comunista, un volantino intitolato «un passo oltre il Carc»,una copia del Patto per l' Italia, una nota sul Libro Bianco, una copia di un articolo di giornale sulla vicenda D'Antona,foto dei prigionieri a Guantanamo, a Cuba. I tre padovani,tramite il loro legale, hanno definito l' iniziativa della magistratura bolognese «un atto persecutorio». «Le perquisizioni sono state eseguite in base a un provvedimento molto generico», spiega l'avvocatessa bolognese Desi Bruno, «in cui peraltro non c'è alcun riferimento all'omicidio Biagi».

A Bologna una perquisizione è stata fatta ad un militante di Rifondazione comunista. «Questo nuovo attivismo della polizia - ha commentato la Federazione Prc di Bologna - nasce dai conflitti tra apparati che cercano di tutelarsi nel momento in cui si squarciano veli sugli affari della mancata concessione della scorta. A farne le spese come al solito sono ignari computer che vengono sballottati alla ricerca di chissà che». Per il verde Filippo Boriani «torna la volontà di cercare il mostro a sinistra per coprire il terrorismo di stato e una colpevole mancanza di protezione a Marco Biagi». Una serie di perquisizioni simili a quelle disposte nelle ultime ore dalla Procura di Bologna erano già state fatte all' alba del 7 maggio. Digos e Carabinieri eseguirono 18 perquisizioni a Bologna, a Milano (una) e in una piccola città del centro-sud (una).

Le perquisizioni vennero fatte alla ricerca di documenti, volantini e altro in qualche modo collegabili agli ambienti dell' eversione. Nel decreto di perquisizione si faceva riferimento a documenti, frammenti o appunti attinenti l' omicidio di Marco Biagi e a cose pertinenti ai reati. Anche allora venne sequestrato materiale cartaceo e informatico, che però non portò a grandi sviluppi delle indagini.

I Carc, come i Nuclei territoriali antimperialisti (Nta), vengono da più parti indicati come organizzazioni che - sono parole della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi - «si richiamavano all'esperienza finale dell'ex ala militarista delle Br». Questi gruppi non agivano in clandestinità, ma a loro sarebbe riferibile «una copiosa produzione documentale caratterizzata da elementi di coincidenza allarmante con i programmi dei gruppi più occulti, che chiaramente si ponevano alla metà degli anni Novanta in continuità oggettiva con l'esperienza finale delle Brigate Rosse». L'omicidio di Massimo D'Antona (20 maggio '98), consulente del ministro del Lavoro Antonio Bassolino, fu definito a suo tempo un episodio non isolato in considerazione di attentati minori, firmati da organizzazioni diverse dalle Br, che lo avevano preceduto.

La scorta per Marco Biagi fu attivata dopo il 6 luglio 2000, giorno in cui il Npr (Nucleo proletario per la rivoluzione) fece trovare una bomba davanti a una sede della Cisl milanese. Lo stesso Biagi, assassinato dalle Brigate Rosse il 19 marzo scorso, in una delle lettere inviate ai responsabili della questura per chiedere che gli fosse restituita la protezione revocatagli nel settembre 2001, citava documenti dei Nta che individuavano nel modello Zanussi, la società con cui Biagi stava collaborando, un bersaglio da colpire. **gi.ma.**

Le Br: «Non sono nostri i volantini»

VARESE *Un nuovo messaggio firmato dalle Brigate Rosse è giunto alla posta elettronica di Rete 55, televisione del Varesotto con sede a Gornate Olona. Questo il testo: «Intendiamo comunicare che i messaggi a supporto cartaceo recentemente recapitati a varie aziende intestati alle Br non ci appartengono. Accettiamo il messaggio dei gruppi Nta, e li invitiamo all'azione».*
Il direttore, Gianluigi Paragone, ha aperto il messaggio - datato lunedì 22 luglio - ieri pomeriggio, intorno alle 13. Il testo è proveniente da un provider russo, la firma Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente.
Il primo messaggio firmato Br era stato recapitato, sempre via e-mail, a Rete 55 il 4 luglio scorso. Su questo episodio sta indagando la procura di Varese (l'inchiesta è affidata al sostituto procuratore Francesco Paganini) con la consulenza della polizia informatica di Milano: nel messaggio erano indicate minacce all'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola e al direttore del Tg4 Emilio Fede.
Per quanto riguarda invece il messaggio di ieri, il direttore dell'emittente ha chiamato immediatamente la polizia di Varese per segnalare l'accaduto. «Rispetto al messaggio precedente - ha dichiarato Gianluigi Paragone - in questo scritto compaiono elementi più concreti. Può essere, insomma, qualcosa di più serio. La volta precedente pensavo a uno scherzo di cattivo gusto. Forse di scherzo potrebbe non trattarsi».

Il luogo dell'attentato al professor Marco Biagi
Foto di Andrea Sabbadini

Ancora paura a Treviso dopo la «bomba» nel barattolo di Nutella

Unabomber: indagato uno studente La procura conferma, poi smentisce

TREVISO «Sono state effettuate perquisizioni ed esiste un indagato sulla vicenda Unabomber». Così una fonte della Questura di Treviso ha confermato ieri nel pomeriggio l'esistenza di una pista concreta per le indagini sul misterioso terrorista che da anni colpisce nel Nord-est. La fonte non ha smentito il dettaglio dell'età dell'indagato, che secondo le indiscrezioni trapelate in mattinata dovrebbe avere 35 anni, nè il fatto che si tratti di persona ancora legata ad ambienti universitari. Bocche cucite però, su tutto il resto. «Ci sono di mezzo tre uffici investigativi e tre procure», ha spiegato la fonte, riferendosi a Venezia ed a Pordenone. «Non siamo autorizzati a parlare anche per altri», ha aggiunto, sottolineando la delicatezza dell'inchiesta. Secondo indiscrezioni emerse dagli ambienti inquirenti, inoltre, in casa dell'indagato sarebbe stato trovato dell'esplosivo. A suo carico risulterebbero anche altri elementi di qualche rilevanza.

La notizia che la polizia la procura aveva indagato uno studente di 35 anni, era filtrata nel pomeriggio di ieri e poi smentita. Al misterioso terrorista vengono attribuiti 16 attentati, tutti effettuati tra Veneto e Friuli, in luoghi pubblici: supermercati, spiagge, chiese e cimiteri. L'ultimo caso si è verificato tre giorni fa, quando un vasetto di Nutella acquistato nell'ipermercato di Porcia (Pd), è esploso nell'appartamento della donna che l'aveva acquistato.

Il volo proveniva da Dusseldorff e trasportava 348 persone

Aereo finisce fuori pista a Catania Panico, ma nessuno è rimasto ferito

CATANIA Un aereo della Lufthansa, durante la fase di atterraggio è uscito fuori pista nello scalo Fontanarossa di Catania. L' aeroporto è stato chiuso al traffico e i voli vengono dirottati sugli scali di Palermo e Reggio Calabria. Secondo una prima ricostruzione, una ruota del carrello è uscita fuori pista, quando ormai l' aereo aveva concluso la fase di atterraggio ed era in prossimità della bretella di uscita. L' incidente ha provocato un rotazione dell' Airbus, che si è posto trasversalmente rispetto alla pista. A bordo non si sono registrate scene di panico, anche perché ormai la velocità era ridotta. I passeggeri hanno abbandonato l' aeromobile senza utilizzare le uscite di emergenza. L' aereo, un charter proveniente dalla Germania, è stato quindi preso a rimorchio da alcuni trattori e trainato nella zona degli hangar, per essere controllato dai tecnici. L'aereo, proveniente da Dusseldorff, trasportava 348 persone, compreso l'equipaggio. Fonti aeroportuali hanno precisato che lo scalo di Fontanarossa non è mai stato «tecnicamente» chiuso e che i voli sono rimasti in stand by, in attesa di atterrare o decollare, per circa mezz' ora. Le stesse fonti hanno definito l' incidente «di scarsa rilevanza», sostenendo che non ha influito sul traffico aereo. I passeggeri non si sarebbero accorti del «fuori pista», e sono scesi regolarmente attraverso le scalette.

Il gip deciderà oggi se concedere la perizia psichiatrica

Delitto di Milano, Jucker spiega «Lei era possessiva, così l'ho uccisa»

MILANO Entro due giorni il Gip di Milano, Piero Gamacchio, dovrà decidere se disporre la perizia psichiatrica su Ruggero Jucker, l'imprenditore che la notte tra venerdì e sabato ha ucciso a coltellate la sua fidanzata, Alenja Bortolotto. «Era possessiva. In quel momento mi dovevo liberare di lei. Mi minacciava. Mi voleva tutto per se». Comincia così il racconto di Ruggero Jucker agli psicologi e davanti agli investigatori. «Era possessiva. E proprio quella sera mi raccontò che sua madre aveva sognato che lei, Alenja, era incinta. Lei mi amava profondamente. Io invece l'amavo solamente per quanto ritenevo fosse giusto fare», ha raccontato Jucker nell'interrogatorio. «Alenja non ha nessuna colpa, non mi ha mai messo di fronte ad alcun aut aut», ha confessato Jucker.

«Però, il fermato ha anche aggiunto che la sera del delitto, Alenja gli raccontò che poco tempo prima sua madre aveva sognato che lei aspettava un figlio da lui», scrive il gip nel documento alla base dell'arresto del giovane imprenditore. Jucker aveva spiegato che la ragazza non aveva accettato di essere stata liquidata con un tipico «ciao bella», «appellativo -si legge nell'ordinanza- che Ruggero utilizzava per qualunque persona con la quale fosse minimamente in intimità».

DISASTRO DI LINATE

È stato errore umano e una serie di equivoci

Un errore umano, quello del pilota del Cessna; una serie di equivoci nelle comunicazioni terra-bordo-terra; una segnaletica non conforme agli standard internazionali. Il tutto in condizioni di scarsissima visibilità, appena 50 metri. È questa la catena perversa di eventi che l'8 ottobre ha determinato la collisione sulla pista di Milano Linate tra l'Md 87 della compagnia scandinava Sas e del Cessna tedesco, che ha causato la morte di 118 persone. Un bilancio, questo, che poteva essere ben più tragico se il pilota dell'MD 87, in soli 12 secondi, non avesse effettuato una manovra che gli ha consentito di non andare a schiantarsi contro il parcheggio e l'edificio dell'aerostazione. È questo quanto emerge dalla seconda relazione d'inchiesta condotta dall'agenzia nazionale per la sicurezza del volo sull'incidente dell'8 ottobre. «A conclusione delle analisi e della documentazione disponibile fino ad ora - si legge nelle conclusioni della relazione - fino ad ora si può ragionevolmente affermare che le cause dell'incidente siano principalmente collocabili nelle grandi aree del fattore umano e del fattore ambientale, mentre si ritiene di poter escludere il fattore tecnico perché, ad oggi, non risultano evidenze di avarie o malfunzionamenti».

INCHIESTA SUL G8

L'antiterrorismo non risponde

Si è avvalso della facoltà di non rispondere l'attuale comandante dell'antiterrorismo Gianni Luperi, indagato per concorso in lesioni, falso e calunnia nell'ambito dell'inchiesta sull'irruzione alla scuola Diaz la notte tra il 21 e il 22 luglio dell'anno scorso. Luperi era stato convocato ieri per essere interrogato dal pm Enrico Zucca ed è uscito dall'ufficio del magistrato intorno alle 13.45 accompagnato dai legali Claudio Di Bugno ed Enrico Mazzaduro del Foro di Lucca. Luperi non ha voluto commentare la decisione di non rispondere.

SANITÀ

Sirchia ritira il decreto sui medici

«Il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha ritirato in Conferenza Stato-Regioni, lo schema del disegno di legge sul riordino del rapporto di lavoro dei medici del servizio sanitario nazionale, per consentire approfondimenti e modifiche». Lo ha detto, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni lasciando la Conferenza Stato-regioni. Alla riunione la Conferenza dei presidenti delle Regioni si era presentata con due pareri differenziati sul provvedimento. L'Anaao Assomed ha accolto con «cauta soddisfazione» la decisione del Ministro della salute «di ritirare o comunque di riesaminare il disegno di legge sul rapporto di lavoro dei medici» in Conferenza Stato-Regioni. «Questo infatti significa - afferma il Segretario Nazionale Serafino Zucchelli - che i pericoli legati alle ambiguità contenute nel testo e da noi sempre denunciate, hanno prevalso sulla volontà oltranzista del Ministro di far passare una riforma a tutti i costi». «Continuiamo ad esprimere preoccupazione - continua l'Anaao - per il destino dell'indennità di esclusività di rapporto dal momento che le Regioni tutte, sia quelle appartenenti all'area della maggioranza che a quella dell'opposizione, hanno chiesto a chiare lettere che tutti gli oneri derivanti dall'eventuale applicazione della legge vengano posti a carico dello Stato e non, quindi, delle Regioni».

Pubblicità

La nuova crema riducente che aiuta a perdere «centimetri di grasso»

È già disponibile nelle Farmacie italiane

I Ricercatori dei Laboratori Sirky hanno scoperto una nuova crema cosmetica, contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, sottoposta a test d'uso di efficacia e sicurezza e che è stata in grado di favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo, migliorando l'aspetto estetico dei siti cutanei coinvolti.

Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato la crema riducente, massaggiandola su cosce, glutei e ventre, è stata registrata una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate.

La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste del preparato, il cui nome è «Adipo Reduction» ed è stato sviluppato in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

Per il ministro della Difesa israeliano Ben Eliezer il terrorista ucciso stava preparando un attentato che avrebbe provocato centinaia di vittime

Israele, scatta la vendetta palestinese

Dopo la bomba su Gaza ucciso un rabbino in Cisgiordania. Peres: «Altri innocenti pagheranno»

Umberto De Giovannangeli

Stava pianificando un attentato che avrebbe causato centinaia di vittime israeliane. Per questo è stato eliminato. Salah Shahade, il capo militare di Hamas, «aveva pianificato un mega-attentato, senza precedenti in Israele: aveva predisposto un camion con una tonnellata di esplosivo che avrebbe provocato centinaia di morti». A rivelarlo, di fronte al Comitato centrale del suo partito (nelle cui fila cresce sempre più la richiesta di abbandonare il governo di unità nazionale guidato da Ariel Sharon), il ministro della Difesa e leader laburista Benyamin Ben Eliezer offre questa spiegazione al raid di Gaza. Secondo Ben Eliezer, Shahade era stato inquadrato già otto volte nel mirino di Israele e ogni volta l'operazione era stata annullata dopo che si era accertata la presenza di civili innocenti vicino all'obiettivo. Teso in volto, contestato dalle colombe del suo partito, Ben Eliezer difende l'operazione in nome di un'emergenza-terrorismo che perseguita Israele da oltre 22 mesi. Il leader laburista non dimentica i dieci bambini vittime dell'esplosione della bomba e afferma che «in una guerra così dura come quella che stiamo conducendo si possono fare degli sbagli, che bisognerà studiare».

Uno «studio» già avviato e che ha scatenato forti polemiche. Dall'inchiesta dell'esercito e dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, sarebbe emerso - secondo la stampa locale - che le foto aeree scattata poco prima del raid di lunedì notte mostravano chiaramente la presenza di civili negli edifici vicini a quello dove Shahade si trovava con la moglie, una figlia e la fedele guardia del corpo.

Ma alle polemiche, si accompagnano anche le sanguinose azioni di «vendetta» delle milizie palestinesi, come quella scattata prima dell'alba in prossimità dell'insediamento ebraico di Alei Zahav, nel nord ovest della Cisgiordania, non lontano da Kalkilya, dove il rabbino Elimelech Shapira (43 anni, padre di otto figli) è stato ucciso in un agguato. Alla guida della sua auto, Shapira stava transitando con un altro colono (rimasto ferito) lungo la strada che conduce all'altro insediamento di Peduel, nella cui scuola talmudica era a capo di un corso di addestramento premilitare. Il mortale agguato è rivendicto dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento del presidente palestinese Yasser Arafat, che in un comunicato diffuso contemporaneamente a Ramallah e Gaza hanno affermato di aver voluto «vendicare» le vittime del raid di lunedì. I soldati israeliani hanno subito avviato un rastrellamento nella zona dell'agguato, i cui autori sarebbero fuggiti verso il vicino villaggio palestinese di Burkin, riuscendo a far perdere le loro tracce. A Kalkilya un'unità scelta di Tsahal ha pero catturato il capo locale di Al-Fatah, Ahmed Hazaa, e altri quattro miliziani palestinesi, due dei quali sarebbero rimasti feriti.

In Israele è intanto scattato l'allarme rosso. L'uccisione del rabbino Shapira è solo l'avvisaglia della vendetta minacciata dai gruppi estremisti palestinesi in risposta al «massacro di Gaza». Non si fa illusioni Shimon Peres: «Altra gente - dice il ministro degli Esteri israeliano - pagherà a caro prezzo», l'attacco di lunedì notte che, assieme a quella del superterrorista di Hamas, è costata la vita di altri 15 palestinesi, tra cui 10 bambini.

Nella zona dell'agguato mortale contro il rabbino-colono, cinque palestinesi sono rimasti feriti quando una mina è esplosa al passaggio di un autobus dell'Unrwa (l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi) nei pressi del campo profughi di Jenin. Lo stesso campo profughi dove - secondo «Al-Quds», il maggior quotidiano palestinese, stampato a Gerusalemme - i capi delle milizie di Al-Fatah avevano concordato lunedì sera, poco prima del raid israeliano a Gaza, «una formula per un appello a un cessate il fuoco unilaterale» che sarebbe stato rivolto anche agli integralisti di Hamas e della Jihad islamica. Di quell'appello, adesso non si parla più, anche se fonti israeliani hanno affermato che gli incontri tra responsabili per la sicurezza delle due parti dovrebbero riprendere «a livello locale» oggi o domani per discutere delle misure per alleviare le pesanti condizioni della popolazione in almeno due delle città cisgiordane rioccupate da più di un mese, Betlemme e Hebron.

Un segno di distensione viene dallo sblocco da parte israeliana di 200milioni dei due miliardi di shekel (440milioni di euro) che lo Stato ebraico aveva raccolto in forma di dazi doganali e di altre tasse per conto dell'Anp e che sono rimasti bloccati nelle sue banche in seguito allo scoppio dell'Intifada. Duecento milioni di shekel sono solo una «goccia d'acqua», commenta il neoministro delle Finanze palestinesi, Salam Fayyad. Un «goccia» in un mare di sofferenza e di disperazione. Secondo idati in possesso del ministero degli Esteri israelaino, circa il 70% dei palestinesi dei Territori vivono al di sotto della soglia di povertà; il 21% dei bambini sotto i cinque anni soffrono di grave malnutrizione (nel 2000 erano il 2,5%), mentre il 45% dei bambini soffrono di anemia.

Powell: controllo su armi Usa vendute a Tel Aviv

Il segretario di Stato americano Colin Powell ha confermato ieri che gli Usa controllano di continuo l'uso che Israele fa delle armi «made in Usa» ma non ha parlato della possibilità di punire l'alleato israeliano per il raid di Gaza City compiuto con un F-16 di produzione statunitense. Powell non ha risposto direttamente alla domanda di un giornalista che gli chiedeva se l'uso del cacciabombardiere violassa le restrizioni imposte sugli export di materiale bellico, codificate nell'«Atto sul controllo degli export di armi». «Siamo preoccupati per l'incidente e abbiamo espresso questa preoccupazione sia dalla Casa Bianca sia dal Dipartimento di Stato», ricorda Powell. «Esaminiamo costantemente il modo in cui vengono impiegati gli equipaggiamenti militari forniti allo Stato d'Israele», aggiunge il segretario di Stato. L'altro ieri il portavoce di Powell, Richard Boucher, aveva escluso che il Dipartimento di Stato intenda segnalare al Congresso il possibile «uso illegale» di armi americane nel raid di Gaza.

Mubarak: il raid voluto per affossare gli sforzi di pace

Ordinando il raid di Gaza, il premier israeliano Ariel Sharon ha voluto boicottare le recenti iniziative di pace. È l'opinione espressa dal presidente egiziano Hosni Mubarak al termine di un colloquio a Parigi con il suo omologo francese Jacques Chirac. «Quanto è accaduto dimostra che il premier israeliano, non vedendo di buon occhio queste iniziative diplomatiche, ha detto "andiamo avanti con questo attacco per sabotare questi sforzi"», ha affermato Mubarak parlando con i giornalisti. Il bombardamento aereo ordinato per eliminare il capo del braccio armato di Hamas, ma costato la vita anche a 15 civili, tra cui dieci bambini, e il ferimento di oltre 150 persone, è stato per il rais egiziano «un atto abominevole». «Non riesco proprio a capire il perchè», ha detto, «nel tentare di eliminare un capo di Hamas, ci si sia ritrovati poi con un intero condominio raso al suolo e all'interno diversi bambini. Sharon deve capire che senza la pace sarà una rovina per tutti».

le interviste

Parla Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione dell'Anp

«L'attacco produrrà solo nuova violenza»

«Israele parla di un "errore" e si scusa. Troppo facile. Perché ciò che è stato compiuto lunedì notte a Gaza non è un "errore" ma un crimine di guerra, un crimine contro l'umanità. I comandi militari israeliani sapevano che nel palazzo colpito e negli edifici circostanti si trovavano molte persone, tra cui donne e bambini. Eppure hanno attaccato, con una bomba da una tonnellata. Il messaggio che hanno lanciato al popolo palestinese è terrificante: nel vostro futuro c'è solo posto per la sofferenza e l'umiliazione. Un messaggio che produrrà una nuova ondata di violenza. E questo proprio quando si stavano sviluppando sforzi internazionali per ridare una chance al negoziato». A parlare è una delle figure di primo piano della leadership palestinese: Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione dell'Anp.

> Non è stato un errore ma un crimine di guerra per far naufragare ogni soluzione politica

Israele ha ammesso l'errore compiuto nel raid di Gaza e ha espresso rammarico per i civili, in particolare per i bambini, uccisi.

«Non basta il rammarico. Non basta parlare di "errore", di tragica fatalità. Perché quello perpetrato a Gaza è stato un crimine di guerra, un crimine contro l'umanità. Un fatto riprovevole in sé che diviene ancora più grave se si mette in luce la ragione politica che ha portato i vertici politici e militari israeliani a decidere in quel momento l'attacco».

Israele ribatte che l'unica ragione dell'operazione era eliminare un superterrorista quale Shaleh Shahade in procinto, secondo il ministro della Difesa Ben Eliezer, di compiere un attentato devastante.

«Non è affatto così. Israele ha eliminato Shahade per far fallire il tentativo in atto di porre fine agli attacchi suicidi. I servizi di sicurezza israeliani, e gli stessi vertici del governo israeliano, erano stati informati che erano in pieno svolgimento incontri tra diversi gruppi palestinesi, tra cui Hamas, per raggiungere un accordo sulla fine degli attacchi contro civili israeliani. Uno di questi gruppi (Tanzim, la milizia legata ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat, ndr.) era pronto ad annunciare una tregua unilaterale. Ed è in questo frangente che Israele decide il raid di Gaza, vanificando un lavoro che durava da oltre due mesi».

Ed ora?

«Israele porta la piena responsabilità di ciò che potrà accadere. Sangue chiama sangue, violenza chiama violenza. È la legge dei falchi...».

Una legge che porterà solo nuovi lutti e nuove sofferenze.

«Spesso sento ripetere che non esistono soluzioni militari alla questione palestinese. Ma ciò che è accaduto in questi 22 mesi di guerra dimostra che l'attuale governo israeliano è convinto che il pugno di ferro possa pagare, che la forza possa piegare la resistenza palestinese. Non c'è un atto, una dichiarazione di Ariel Sharon che facciano intravedere una reale disponibilità a negoziare una pace giusta, una pace tra pari. L'obiettivo dichiarato di Sharon è sempre stato quello di annientare la dirigenza dell'Anp, di delegittimare il presidente Arafat. Così facendo, Israele ha rafforzato i gruppi estremisti, ma forse era proprio questo il fine dell'aggressione scatenata nei Territori. La strage di Gaza non è altro che una spinta ad Hamas e alla Jihad perché continuino a compiere le loro azioni suicide. Azioni che a loro volta offriranno il pretesto ai falchi israeliani per inasprire ulteriormente la repressione nei Territori. Una spirale di sangue e di orrore di cui Ariel Sharon è corresponsabile».

Subito dopo il raid di Gaza, Lei ha usato parole molto dure contro gli Stati Uniti.

«Non poteva essere altrimenti. Agli Usa abbiamo chiesto ripetutamente di assumere un ruolo, decisivo di mediatori superpartes. La risposta ricevuta è nel diktat di George W.Bush sulla rimozione del presidente Arafat e la fornitura a Israele degli armamenti con cui vengono bombardate le nostre città. Il massacro di Gaza è stato condotto con un F-16 di fabbricazione statunitense. Gli F-16 sono arrivati a differenza degli osservatori internazionali che più volte abbiamo invocato a garanzia della popolazione dei Territori».

Cosa chiedete alla Comunità internazionale?

«Di non fermarsi alle condanne formali. E ciò vale soprattutto per il "Quartetto" (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr.). Devono agire, e non limitarsi solo a fare denunce, almeno inviando una forza di interposizione perché si ponga fine all'occupazione militare israeliana e alle vessazioni a cui ogni giorno è sottoposto il popolo palestinese».

Come gesto di buona volontà Israele ha deciso di trasferire incondizionatamente 200milioni di shekel (circa 44 milioni di euro) all'Anp.

«Un gesto che è avvenuto solo su pressione americana. Quel denaro è denaro palestinese, che Israele ha illegalmente trattenuto a sé. Quel denaro "scongelato" è solo una minima parte di quanto dovuto ed è ancor meno rispetto a quanto necessario per affrontare la catastrofe umanitaria messa in atto dall'occupazione militare dei Territori; una catastrofe che rischia di provocare vittime soprattutto tra i bambini e gli anziani. Per riparare alle devastazioni provocate dall'esercito israeliano nei Territori servono miliardi di dollari». **u.d.g.**

Parla Yael Dayan, scrittrice israeliana e parlamentare laburista

«La destra oltranzista un ostacolo al dialogo»

Un tentativo fallito. Condotto con nobili propositi ma naufragato «per la responsabilità di una destra che ha inteso puntare su una soluzione militare» del conflitto israelo-palestinese. Ed ora occorre prendere atto di questa sconfitta e ripartire dall'opposizione: «Dobbiamo liberarci in fretta dall'abbraccio mortale della destra oltranzista. Solo così potremo continuare a batterci per il dialogo e ridare corpo e speranza all'Israele che non vuole narcotizzare la propria coscienza e crede ancora in una pace nella sicurezza». Inizia con questa lunga premessa il nostro colloquio con Yael Dayan, scrittrice e parlamentare laburista, figlia del mitico generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei sei giorni.

> Shahade era un criminale da eliminare, ma non al prezzo della vita di dieci bambini palestinesi

Israele si divide sul raid di Gaza.

«Che Shaheh Shadade fosse un pericoloso terrorista da eliminare è fuori discussione. Su questo, non esiste divisione tra gli israeliani. A lui si devono i più sanguinosi attentati contro civili inermi, in maggioranza donne e bambini. Ma il problema è un altro e riguarda le modalità e i tempi dell'operazione. È su questo che Israele si divide. Per quanto mi riguarda, ritengo che qualsiasi operazione militare debba essere rinviata se c'è il rischio di mettere a repentaglio la vita di civili, in particolare di bambini. Trovo peraltro poco edificante il rimpallo di responsabilità in atto tra i vertici politici e quelli militari. Sul raid di Gaza deve essere istituita una commissione d'inchiesta parlamentare che ricostruisca nei dettagli l'accaduto e individui le responsabilità. Non accetto la logica del fine (l'eliminazione di un capo terrorista) che giustifica ogni mezzo (una bomba da una tonnellata sganciata su un palazzo abitato). Ed è proprio in questo che un Paese democratico si distingue da regimi dittatoriali e dal terrorismo disumano».

Lei pone anche un problema di tempi.

«Faccio mia la considerazione di un giornalista autorevole e non certo tacciabile di simpatie pacifiste: Alex Fishman (firma di punta dello Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano israeliano, ndr.): "È stato - scrive - come se qualcuno avesse gran fretta di agire in quel preciso momento e il più rapidamente possibile..». Agire mentre si stavano riaprendo spazi di dialogo, mentre Shimon Peres aveva riaperto canali di comunicazione con esponenti dell'Anp. E si è agito nonostante la certezza che in quel palazzo e negli edifici circostanti erano presenti civili palestinesi che nulla avevano a che fare con i terroristi di Hamas. Perché ciò è potuto accadere? Chi ha deciso di agire comunque? A questi interrogativi Ariel Sharon deve dare una risposta».

Arafat parla di un crimine di guerra.

«Arafat farebbe meglio a non strumentalizzare questa tragedia di cui è, indirettamente, tra i responsabili....».

Da cosa discende questa accusa?

«Gaza non è mai stata rioccupata da Tsahal. A Gaza i servizi di sicurezza dell'Anp non sono stati smantellati. Per le strade di Gaza agiscono centinaia di agenti di Arafat. Eppure, Shahade non è mai stato catturato dalla polizia palestinese ma ha continuato ad ordire le sue trame e a organizzare attacchi criminali che hanno causato la morte di centinaia di civili israeliani. Non si può dimenticare che Shahade era in cima alla lista dei terroristi da arrestare consegnata diversi mesi fa ad Arafat. Nulla è stato fatto dall'Anp per arrestarlo. Questo è un dato di fatto che va segnalato nel momento in cui si chiede di fare piena luce sul sanguinoso raid di Gaza».

Molto si discute a sinistra sulla presenza dei laburisti nel governo di unità nazionale. Qual è la sua opinione?

«Abbiamo tentato con generosità di applicare gli accordi programmatici che furono alla base della formazione dell'esecutivo di unità nazionale. Accordi che assumevano come base l'intesa di Oslo-Washington. Avevamo puntato su una maturazione della destra. Ciò non è avvenuto. Ed ora dobbiamo trarne le dovute conseguenze...».

E dunque?

«Uscire dal governo e far vivere dall'opposizione le nostre idee e ritrovare così una forte identità politica. Un'identità che oggi rischia di essere stritolata dall'abbraccio mortale con la destra oltranzista».

Arafat è un interlocutore affidabile ad un tavolo negoziale?

«Per il bene del suo popolo, Arafat dovrebbe farsi da parte. Il suo rifiuto della proposta di pace avanzata da Bill Clinton a Camp David e la scelta scellerata di puntare sulla violenza di piazza hanno aperto la strada alla vittoria della destra di Ariel Sharon. Ma dubito fortemente che Arafat si farà da parte. Si tratta allora di operare, in sintonia con leader arabi moderati come Hosni Mubarak e con Usa ed Europa, per far emergere una nuova classe dirigente in campo palestinese e lasciare ad Arafat un ruolo "onorifico". Chiedere la sua defenestrazione serve solo a rafforzarlo tra i palestinesi, facendone il simbolo di un'autonomia minacciata dal "nemico sionista"». **u.d.g.**

Un check up disposto dal Tribunale rivela seri rischi cardio-vascolari. Ma l'ex presidente jugoslavo rifiuta di farsi difendere da un avvocato

Milosevic malato di cuore. «Deve riposare»

Marina Mastroluca

Ha bisogno di riposo e di costante controllo medico. La salute dell'imputato Slobodan Milosevic diventa un problema per il Tribunale dell'Aja. Un check up disposto dai giudici due settimane fa ha rivelato che l'ex presidente jugoslavo ha problemi cardiaci, ha bisogno di riposo e di un costante controllo medico e deve ridimensionare il suo carico di lavoro.

Gli esami erano stati richiesti dalla Corte dopo che l'accusa aveva manifestato il suo scetticismo sulle condizioni del sessantenne Milosevic, che per tre volte dall'inizio del processo in cui deve rispondere di 66 capi d'imputazione ha chiesto brevi sospensioni per ragioni di salute. In due casi si è trattato di influenza, l'ultima volta - in giugno - l'interruzione delle udienze è stata sollecitata per problemi di ipertensione, per altro ampiamente pubblicizzati dalla moglie dell'ex presidente, Mira Markovic. Un po' troppo per l'accusa, che ha tempo fino al 16 maggio prossimo per presentare le prove a carico di Milosevic - termine fissato dalla Corte - anche per i crimini commessi in Kosovo, in Bosnia e Croazia: le tattiche dilatorie non tornano a vantaggio del procuratore generale Carla Del Ponte, che deve portare in aula centinaia di testimoni.

Il rapporto medico consegnato alla Corte «descrive l'imputato come un uomo che presenta un serio rischio cardio-vascolare», come ieri in un udienza procedurale il giudice britannico Richard May ha puntualmente riferito. Per Milosevic è prescritto un periodo di riposo, che di per sé non sarebbe un problema, visto che il Tribunale chiude i battenti per quattro settimane a partire da oggi. Ma resta l'incognita della ripresa, che si annuncia particolarmente intensa, perché tra la fine di agosto e il 13 settembre va chiuso il fascicolo Kosovo. E dopo due settimane, lasciate a Milosevic per visionare il materiale dell'accusa, si aprirà l'esame dei capitoli su Bosnia e Croazia, per i quali l'ufficio del procuratore ha presentato 9000 pagine di dossier, 500 videocassette e intende ascoltare 177 testimoni.

I giudici del Tribunale dell'Aja hanno chiesto ulteriori controlli medici alla luce dei quali decideranno come procedere. Il suggerimento della Corte è che Milosevic, che non riconosce la legittimità del Tribunale dell'Aja e che ha sempre rifiutato di nominare un avvocato, acconsenta a farsi aiutare da un legale, che potrebbe allegerirlo del peso dei contro-interrogatori e aiutarlo ad esaminare l'immensa mole di materiale processuale, di cui più volte l'ex presidente jugoslavo si è lamentato. «Le sue condizioni di salute sono una questione di grande importanza per la Corte», ha detto ieri il giudice Patrick Robinson, invitando Milosevic a lasciarsi assistere da un legale.

Ma su questo punto l'ex presidente è inamovibile. «Non ho mai chiesto un controllo medico - ha detto Milosevic -. Vi illudete che io possa chiedere qualcosa». Quanto a farsi aiutare non se ne parla nemmeno. «Questo processo è una presa in giro, questo tribunale non esiste, non lo riconosco, è solo una vendetta contro di me: non mi sogno nemmeno di nominare un difensore», ha tagliato corto l'ex presidente jugoslavo.

Ieri intanto il processo è andato avanti. Per la seconda giornata ha parlato Rade Markovic, ex capo dei servizi segreti di Milosevic e primo testimone a fornire elementi giuridici di prova sulla catena di comando che legava l'ex presidente jugoslavo ai corpi speciali della polizia e all'esercito impegnati in Kosovo. Milosevic, ha affermato Markovic, era informato su quello che accadeva nella provincia, il ministro degli interni, Vlajko Stojilkovic - morto suicida a Belgrado in una estrema protesta contro la legge sulla collaborazione con il Tribunale dell'Aja - lo informava quotidianamente. Markovic si rivolgeva direttamente a Milosevic solo per ottenere i fondi necessari ad acquistare gli equipaggiamenti. Armi e materiale militare, a dispetto dell'embargo Onu, arrivavano da Stati Uniti, Europa e Israele.

Martino: Bush vuole truppe italiane a Kabul

Washington chiede nuove forze per la guerra in Afghanistan. Il ministro: ne discuterà il Parlamento

Toni Fontana

Se ne era parlato agli esordi di Endurig Freedom, poi gli americani hanno deciso di fare tutto da soli, o con i fedelissimi parà inglesi. Ma ora l'ipotesi dell'invio di militari italiani in Afghanistan, stavolta per combattere e non nell'ambito della missione di pace, torna prepotentemente alla ribalta. Il ministro della Difesa Martino, al termine di un colloquio a Roma con il responsabile della politica estera europea Javier Solana, ha rivelato che gli Stati Uniti hanno chiesto all'Italia e ad altri paesi della Nato di inviare truppe di terra e forze speciali nell'ambito appunto di Enduring Freedom, cioè della guerra contro Bin Laden e al Qaeda che, pur essendo sparita dalle prime pagine e dai telegiornali, prosegue, talvolta molto violenta.

Martino fa intendere che si tratta di un'ipotesi da prendere «in seria considerazione» da parte dell'Italia «alleato fedele» di Washington, ma spiega che una decisione sarà adottata dopo un passaggio parlamentare, e che quindi la discussione è rimandata «all'autunno, a settembre».

Gli americani però hanno fretta. Pochi giorni fa il Washington Post citando anonimi «esperti» militari ha spiegato le nuove strategie di Bush per l'Afghanistan. Dieci mesi di guerra hanno provocato la caduta del regime dei Taleban e assestato duri colpi alla rete di Al Qaeda, ma Bin Laden, il mullah Omar e molti altri capi sono scappati.

Dunque - sostengono gli strateghi americani - perchè mantenere in Afghanistan 7000 soldati, mentre è più opportuno puntare su «piccole unità e forze speciali». La Casa Bianca non scopre le sue carte, ma gli analisti concordano sul fatto che le residue speranze di catturare Bin Laden saranno affidate a segretissimi commando di agenti della Cia, mentre le truppe saranno via via ritirate e sostituite. Per questo gli americani hanno bisogno di rincalzi, magari in vista di un attacco in Irak che, secondo Tony Blair, «non è imminente», ma appare sempre più probabile e per il quale occorrono le truppe oggi schierate, senza successo, nella caccia ai capi di Al Qaeda.

Il ministro Martino fa intendere che la richiesta Usa verrà presa in considerazione perchè «l'impegno italiano all'operazione ha comportato l'impiego di un numero di unità nettamente inferiori a quelle che il Parlamento aveva autorizzato». Il titolare della Difesa spiega la richiesta americana di avvicendamento con il fatto cha la guerra potrebbe durare «altri due anni», ma «visto che sono passati dodici mesi dall'autorizzazione e la situazione è molto cambiata» ritiene «opportuno» un passaggio parlamentare.

In vista di questo appuntamento la discussione si annuncia animata. Cesare Salvi (Ds) giudica «corrette» sul piano istituzionale le affermazioni di Martino che prevede un voto del Parlamento, ma valuta «inquietante» l'ipotesi dell'invio di truppe se si guarda al contesto internazionale e in particolare «alla minaccia di un intervento militare in Irak». Per questo Salvi chiede a Martino di fare chiarezza «immediatamente» sui rischi di coinvolgere l'Italia «in una nuova spirale di guerra». Tommaso Fulfaro, coordinatore dell'associazione «articolo 21. Liberi di» è convinto che «nessuna delega in bianco può essere concessa a questo governo e da questo governo al capo della potenza economica Usa».

Franco Angioni, già comandante Nato in Libano ed oggi parlamentare dell'Ulivo giudica «strana» la richiesta avanzata dagli Stati Uniti. «L'Italia - afferma - si è impegnata in una missione di pace che va distinta da un'operazione di combattimento che prevede un coinvolgimento ad "alta intensità". Occorre che sia chiaro quale pericolo si deve affrontare, non è sufficiente una generica dizione che parla di "lotta contro il terrorismo". Sul piano tecnico si deve sapere perchè, come, dove e quando viene chiesto un impegno operativo, mentre sul piano politico occorre capire perchè viene fatta questa richiesta, cioè quali altre esigenze vi sono». Angioni si chiede in sostanza se vi sono «motivi nascosti» che inducono gli americani ad uno «sganciamento dall'Afghanistan mentre la missione non è stata ancora compiuta».

Par di capire che l'improvvisa richiesta di aiuto avanzata agli alleati dall'amministrazione Bush fa nascere il sospetto che i preparativi per l'attacco all'Irak sono ormai a buon punto.

«Se partecipiamo ad Enduring Freedom - interviene Andrea Nativi, direttore della Rivista Italia Difesa - non dobbiamo tirarci indietro. Se chiedono reparti speciali e forze di fanteria ce li abbiamo. La missione in Afghanistan potrebbe diventare una maratona e durare anni. Gli americani hanno bisogno di una rotazione ed anche gli inglesi non possono restare in eterno. Per l'Irak si prevedono tempi più lunghi, ci vorranno forse mesi, il vero problema per noi è valutare se la partecipazione in Afghanistan è compatibile con gli impegni che abbiamo nei Balcani».

Srebrenica

Una fossa comune nel giardino di casa

KAMENICA Una fossa comune nel giardino di casa. È quello che hanno scoperto i coniugi Memic, profughi musulmano-bosniaci che da due anni erano rientrati nella lora casa nella Bosnia orientale. Da lunedì assistono sconvolti allo scavo di una fossa tra i fiori e le piante di patate e mais del loro giardino. Finora sono stati recuperati una trentina di cadaveri, ma secondo gli esperti ci sarebbero almeno un centinaio di corpi nella fossa, la seconda trovata nel villaggio di Kamenica, ad una ventina di chilometri da Zvornik, sul confine con la Jugoslavia. Gli esperti della Commissione per gli Scomparsi ritengono che siano tutte vittime del massacro di Srebrenica, l'enclave musulmana occupata dalle forze serbo-bosniache nel luglio del 1995 nonostante fosse una delle sei «zone protette» dalle Nazioni Unite. Gli uomini del generale Mladic si ritiene abbiano ucciso fino a 8000 persone, cioè tutti i maschi, ragazzi e adulti, della città.

l'intervista

Sereni, Ds: «Altri militari ma solo per la missione Onu»

ROMA Bush chiede all'Italia altri soldati per l'Afghanistan per sostituire i marines impegnati in Enduring Freedom. Nell'opposizione si levano voci preoccupate. Ne abbiamo parlato con Marina Sereni, responsabile Esteri dei Ds.

Come valuta la richiesta avanzata dagli americani?

«Il governo farebbe bene a mettere in agenda un'informativa al Parlamento non appena vi sarà la riapertura delle Camere. Un'inizitiva in tal senso era stata sollecitata da Ds in occasione dell'ultimo voto sulla proroga della missione Enduring Freedom. Avevamo chiesto una relazione al Parlamento perchè la situazione di oggi è molto diversa rispetto a quella nella quale la missione è cominciata. Il regime dei Taleban è caduto, la rete di al Qaeda ha ricevuto colpi molto duri anche se non si sa dove sono i suoi capi e se si stiano riorganizzando, vi è tuttavia un governo afghano che non è più provvisorio. I Ds hanno chiesto che il governo riferisca sull'andamento di questa missione. La richiesta degli americani non si comprende e non può essere valutata se non nell'ambito di una valutazione complessiva degli avvenimenti in Afghanistan».

La richiesta non riguarda la missione di pace, ma Enduring Freedom...

«Esattamente, noi abbiamo chiesto al governo, già due mesi fa, di riferire su Enduring Freedom ed anche sull'Isaf (la forza di pace dell'Onu Ndr) ritenendo che la situazione sia matura per potenziare la presenza dei militari impegnati nell'inizitiva Onu e per determinare i tempi per la conclusione di Enduring Freedom».

La guerra potrebbe durare anni secondo le previsioni dell'amministrazione americana...

«Non si può decidere sulla base di informazioni generiche che parlano di "ricambio" per gli americani. Il governo deve spiegare le ragioni per le quali ci è richiesta una partecipazione diversa da quella che è stata autorizzata. Alla luce di quello che sappiano oggi, e cioè dei mutamenti avvenuti in Afghanistan, riteniamo che si debba potenziare la missione dell'Onu finalizzata alla stabilizzazione dell'Afghanistan e che debbano essere fissati i tempi per la conclusione di Enduring Freedom. Se vi è un'ipotesi diversa debbono dirlo».

L'obiettivo pare essere quello di sostituire truppe che saranno probabilmente inviate in Irak.

«Noi abbiamo già espresso un'opinione critica sull'ipotesi di intervento militare in Irak e riteniamo che, nonostante le critiche che rivolgiamo al regime di Saddam Hussein, non si tratterebbe di una decisione congrua».

Secondo gli esperti americani forze speciali e piccoli commando proseguiranno la caccia a Bin Laden. Per questo hanno bisogno avvicendare le truppe.

«Abbiamo visto che vi sono stati dei cambiamenti, non c'è più il regime dei Taleban, il governo provvisorio afghano è nato da un'assemblea "costitutente" che si è impegnata a condurre il paese alle elezioni. La comunità internazionale deve fare il massimo sforzo per favorire il consolidamento del processo di stabilizzazione e per giungere alle elezioni».

t.f.

Era stato negato l'appello all'ex funzionario di Vichy condannato per crimini contro l'umanità. Possibile un nuovo processo

Caso Papon, la Corte europea contro Parigi

STRASBURGO Dalla Corte europea dei diritti umani è arrivata la condanna della condanna. Strasburgo ha infatti dato ragione al ricorso presentato da Maurice Papon, prefetto della Gironda durante il regime collaborazionista di Vichy durante la Seconda Guerra mondiale: la giustizia francese non avrebbe assicurato all'ex funzionario un processo equo, vale a dire la possibilità di ricorrere in appello per la sentenza che, nel 1998, lo aveva condannato a dieci anni per la deportazione di oltre 1500 ebrei. La condanna del tribunale europeo di Strasburgo punta il dito contro la Francia e, di fatto, apre le porte a un nuovo processo. «Purtroppo il tempo gioca contro di noi», ha dichiarato l'avvocato Francis Vuillemin del collegio di difesa di Papon. Il tempo, già: sono passati quasi sessant'anni da quei giorni in cui il regime collaborazionista guidato dal maresciallo Petain organizzò i rastrellamenti, l'arresto e le deportazioni di centinaia di ebrei francesi verso i campi di sterminio nazisti. E sempre il tempo, che con i suoi 91 anni pesa sulle spalle di Maurice Papon.

Il tempo stringe, dunque, per fare luce su uno degli episodi più oscuri della storia francese, più volte ripescato in questi mesi di campagna elettorale. Il giudizio di condanna emesso dalla Corte di Strasburgo riapre un processo delicatissimo per la Francia contemporanea, una ferita storica mai completamente rimarginata. Maurice Papon fu condannato nel '98 per «complicità in crimini contro l'umanità». Fu accusato di aver orchestrato la deportazione di quasi 1600 ebrei francesi tra il 1942 e il 1944: carri piombati che partirono dalla città di Bourdeaux con direzione Dracy, il campo di concentramento alle porte di Parigi, l'anticamera dell'inferno di Auschwitz.

Nel 1998, dopo la condanna a 10 anni, Papon presentò una richiesta per essere dispensato dagli arresti fino al giudizio della Cassazione. La richiesta fu rifiutata e l'ex funzionario della Gironda scappò in Svizzera. Non si presentò alla prima seduta del processo d'appello e per questo, in base alla legislazione francese di allora, perse il diritto al secondo grado di giudizio. La sentenza arrivata ieri dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo condanna il mancato appello nel lungo iter giudiziario di Papon e obbliga la Francia a pagare quasi 30mila euro di spese processuali. Adesso, gli avvocati di Papon invocano la sua scarcerazione dalla prigione della Santè a Parigi. La sua cella «Vip», nelle prossime ore, potrebbe rimanere vuota.

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Alice e Furio Colombo sono accanto a Silvana, Maria Pace, Alberto e con immenso affetto e dolore ricordano

OTTIERO OTTIERI

Scrittore

amico indimenticabile di una vita.

Roma, 26 luglio 2002

La famiglia Marconcini, in occasione del 24° anniversario della morte di

ALESSANDRO

il 26 luglio, lo ricorda con immutato affetto.

Montespertoli, 26 luglio 2002

Roberto Monteforte

Ieri il primo appuntamento tra Giovanni Paolo II e i giovani giunti a Toronto da tutto il mondo per le Giornate della Gioventù

Wojtyla incontra i suoi 250mila papa-boys

CITTÀ DEL VATICANO «Siate sale della terra e luce del mondo». È stato questo l'invito che Giovanni Paolo II finalmente ha potuto rivolgere direttamente ai giovani convenuti a Toronto dai cinque continenti per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù. Una vera folla lo ha accolto ieri pomeriggio intorno alle 16,30 locali (le 22,30 ore italiane) alla Festa che i giovani gli hanno riservato all'«Exhibition Place». L'anziano pontefice, mentre pronunciava il suo discorso di saluto dall'imponente palco che dominava la grande spianata lungo il lago Ontario, ha potuto sentire tutto il calore festoso delle sue «sentinelle del mattino». A centinaia di migliaia hanno risposto al suo appello e dall'Asia, dall'Africa, dall'Oceania, dall'Europa, dalle Americhe hanno raggiunto Toronto, affrontando un viaggio per tanti lungo, difficile e soprattutto costoso. Sono tante e multicolori le delegazioni presenti, in prevalenza statunitensi, ma meno numerose rispetto alle aspettative. Gli organizzatori parlano di oltre 250mila presenze. Tanti, ma una cifra molto distante dai 750mila previsti e ancora più dai due milioni di ragazzi che nell'anno del Grande Giubileo del 2000 hanno occupato il campus di Tor Vergata o al milione di giovani che si è ritrovato a Parigi nel 1997.

Ma ieri più che i numeri è stato importante il clima, lo spirito di festa di un incontro che papa Wojtyla ha voluto con determinazione e atteso con ansia.

Li ha voluti salutare idealmente uno per uno il Papa, perché quella folla di giovani per lui rappresenta l'icona delle moltitudini che ha incontrato nel suo pellegrinare per il mondo. Nei giovani ha fiducia e a loro vuole bene, in loro confida. Rappresentano forse il seme più prezioso del suo pontificato. Nel suo discorso di saluto li ha invitati ad essere con coraggio «il popolo delle Beatitudini». È partito proprio da un commento del testo evangelico, definito «la Magna Charta del Cristianesimo», Giovanni Paolo II per indicare ai giovani la via da seguire «per realizzare la felicità ed essere beati». La felicità è un'aspirazione giusta, ha ricordato. Ma il vecchio Papa, «carico di anni, ma ancora giovane dentro» - come si è definito - li ha messi in guardia dalle proposte allettanti e facili, legate al successo, al danaro e al potere. Li ha invitati a diffidare da una gioia che «coincide con il piacere superficiale ed effimero dei sensi». La via della vera gioia, per essere «beati» - ha ricordato - va cercata guardando a ciò che Gesù ha indicato. Le otto beatitudini delineate nel Discorso della Montagna, ha affermato, sono «i cartelli segnaletici che indicano il percorso da seguire». «Anche se in salita è attraverso questo percorso che si conquista la vera gioia» ha affermato. E lo si raggiunge ricercando la giustizia, essendo puri di cuore e operatori di pace. Li ha invitati a scoprire la via del perdono e della riconciliazione. Un percorso in «controtendenza», specialmente in questi tempi dove il mondo appare spesso in preda alla violenza e al terrore. Il dramma scatenatosi dall'11 settembre è ben presente nel ragionamento di Giovanni Paolo II. «Abbiamo sperimentato con drammatica evidenza nel corso dell'anno passato, il volto tragico della malizia umana - ha affermato -. Abbiamo visto che cosa succede quando regnano l'odio, il peccato e la morte. Ma oggi la voce di Gesù è voce di vita, di speranza,di perdono; è voce di di giustizia e di pace. Ascoltiamola!». Ed è questo il messaggio di speranza inviato ai giovani. «Diventiate il popolo delle beatitudini. Dio vi chiama ad essere sale e luce del mondo, a scegliere la bontà, a vivere nella giustizia, a diventare strumenti di amore e di pace».

Oggi sarà tempo di riposo per il Papa. All'«Isola delle fragole» si preparerà all'impegnativa veglia di domani sera e alla celebrazione conclusiva di domenica mattina. A colazione avrà degli ospiti. Un gruppo di 14 ragazzi di diverse nazionalità (Canada, Germania, India, Usa, Sudan, Hong Kong, Kenya, Haiti, Perù, Australia, Giordania e Bosnia) in rappresentanza dei giovani di tutti continenti.

Stati Uniti, Colin Powell sempre più solo

Per il "New York Times" il segretario di Stato in rotta con Bush. Lui smentisce: non mi dimetto

Bruno Marolo

WASHINGTON Colin Powell va in India, e fa l'indiano. Parte per un nuovo tentativo di conciliazione tra India e Pakistan, fingendo di ignorare il vespaio che si lascia alle spalle. A Washington circola con nuova insistenza la vecchia, eterna voce secondo cui egli sarebbe sull'orlo delle dimissioni, stanco di essere messo in difficoltà dalle scelte di destra del presidente Bush.

Un alto funzionario del dipartimento di Stato, che ha chiesto di rimanere anonimo, ha spiegato la situazione al *New York Times* in questi termini: «Sarei tentato di dire che Colin Powell è depresso per tutti i suoi fallimenti, ma lasciate che mi esprima diversamente: le sue virtù sono l'ispirazione e la perseveranza. Capisce dove è necessario arrivare e trova il modo di arrivarci. Questo vale anche nei rapporti con gli altri, nel governo americano come nel resto del mondo».

Personalità vicine al segretario di Stato sottolineano, ancora una volta, che le dimissioni sono fuori questione. L'interessato ha liquidato le voci con una battuta. Scherzava con alcuni collaboratori sul fatto che la scorta dei salatini nell'ufficio delle sue segretarie non era stata rinnovata, e a un certo punto ha tagliato corto: «Ora basta, devo lavorare. A proposito, non mi dimetto».

Resta il fatto che la personalità di maggior prestigio internazionale nell'amministrazione Bush viene sempre più spesso sconfessata da un presidente che dà ascolto soltanto ai consiglieri di destra. L'ultimo affronto è stato il ritiro dei contributi americani all'Onu per la pianificazione familiare. Gli Stati Uniti si erano già impegnati, ma il presidente ha imposto una brusca retromarcia, sostenendo che la Cina utilizza i contributi dell'Onu per un programma di aborti forzati. Il dipartimento di Stato americano aveva controllato, tramite l'ambasciata in Cina, questa voce diffusa da gruppi di integralisti religiosi americani. Aveva ritenuto l'accusa infondata e segnalato al Congresso di essere favorevole al versamento dei contributi, ma non aveva tenuto conto del fatto che gli integralisti religiosi procurano molti voti al partito di governo. Il contributo è stato revocato e Colin Powell ha dovuto sopportare l'umiliazione di dare egli stesso l'annuncio all'Onu.

Nessuno segue queste vicende con maggiore interesse di Richard Holbrooke, l'ex ambasciatore all'Onu che sarebbe diventato segretario di Stato se Al Gore avesse battuto George Bush nella corsa per la Casa Bianca. «Non si tratta – sostiene Holbrooke – di incompatibilità personali o di conflitti di ambizioni. Sono in gioco profonde differenze ideologiche, due visioni completamente diverse dell'America e del mondo. La prima è la visione tradizionale dei conservatori, la seconda una rottura radicale con 55 anni di tradizione nella politica estera americana, che perseguiva accordi internazionali con il consenso dei due partiti».

Colin Powell è un conservatore di quelli che un tempo si definivano illuminati: accetta l'aborto, si batte per la difesa delle minoranze e crede nella continuità in politica estera. In qualche occasione Bush gli ha dato ascolto: per esempio ha concluso con la Russia un trattato per la riduzione degli arsenali nucleari, come raccomandava Powell, invece dell'accordo informale proposto in origine. Molte altre volte ha prevalso il parere della destra di rottura: la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice, il vicepresidente Dick Cheney, il ministro della difesa Donald Rumsfeld. Il brusco rifiuto degli accordi di Kyoto contro l'effetto serra, l'invenzione dell'«asse del male» e la minaccia di intervento militare in Irak, la pretesa di sostituire Yasser Arafat come presidente dell'autorità palestinese hanno demolito come castelli di carte i piani del segretario di stato. Ogni volta Colin Powell ha cercato, con pazienza, di rimettere insieme i cocci. Dopo il controverso discorso di Bush sul Medio Oriente, ha incontrato i ministri degli Esteri arabi, ha cercato di dare credibilità alla vaga promessa di uno stato palestinese entro tre anni e ha offerto un ruolo di rappresentanza per Arafat.

«Uno dei motivi – spiega una fonte informata – per cui Colin Powell non si dimetterà, e che sente sul collo il fiato di Condi Rice, impaziente di sostituirlo». I due neri più potenti nel governo sono acerrimi rivali. La signora Rice è sulle stesse posizioni di destra di George Bush, ma se Colin Powell si dimettesse il presidente perderebbe ogni credibilità residua, quando si definisce «conservatore compassionevole».

Usa battuti, passa il trattato Onu anti-tortura

WASHINGTON *Gli Stati Uniti hanno perduto la battaglia contro il protocollo dell'Onu sulla tortura ma faranno egualmente a modo loro. Non hanno potuto impedire che il protocollo fosse approvato, ma rifiuteranno di dare accesso a ispettori internazionali nelle loro carceri. L'Ecosoc, il consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, ha approvato con 35 voti favorevoli, 8 contrari e 10 astensioni il documento concordato dopo 10 anni di negoziati. Il testo sarà ora sottoposto all'assemblea generale dell'Onu. Se otterrà il voto dalla maggioranza dei 190 paesi rappresentati nell'Assemblea e sarà ratificato da almeno 20 diventerà esecutivo. In questo modo acquisterà qualche efficacia il trattato internazionale contro la tortura approvato dall'Onu nel 1989 e ratificato da 130 paesi compresi gli Stati Uniti. Secondo Amnesty International la tortura viene praticata nelle carceri di almeno 111 paesi. Il protocollo votato dall'Ecosoc fornisce appunto questo strumento. Gli Stati Uniti tuttavia non lo riconoscono. L'ambasciatore americano Schan Siv aveva presentato una mozione per rimandare il voto e riaprire i negoziati sul testo. Il tentativo è stato respinto con 29 voti contrari, 15 favorevoli e 9 astensioni. L'ambasciatore danese, a nome dell'Unione Europea, ha accusato gli americani di un tentativo di insabbiare il protocollo per sempre.*

Congresso, espulso un deputato corrotto

WASHINGTON *Dio li fa e poi li accoppia. Un solo collega si è schierato dalla parte del deputato James Traficant, riconosciuto colpevole di corruzione ed espulso dalla camera con 420 voti contro uno. Il solitario voto favorevole è quello di Gary Condit, rovinato dalla scandalo con la stagista Chandra Levy. Traficant è stato accusato da 55 testimoni di aver trattenuto per sé una parte degli stipendi dei suoi collaboratori, pagati dai contribuenti. Rischia 7 anni di carcere ma non si dà per vinto. «Il popolo mi ha eletto – ha esclamato dopo l'espulsione – e nessuno avrebbe avuto il diritto di cacciarmi». Ha annunciato che si presenterà come indipendente nelle elezioni parlamentari di novembre, visto che nessun partito lo vuole più come candidato. Il governatore dell'Ohio, dove è il collegio elettorale di Traficant, deve decidere se indire una elezione straordinaria o lasciare il seggio vuoto fino a gennaio, quando si insedierà la nuova camera eletta a novembre. Traficant è soltanto il secondo deputato espulso dalla Camera in 140 anni, cioè dai tempi della Guerra civile. Tutti gli altri parlamentari riconosciuti colpevoli di reati penali si sono dimessi. Egli continua a sostenere di essere innocente, nonostante le prove schiaccianti presentate dall'accusa. «Preferisco perdere tutto e andare in carcere – ha detto – piuttosto che ammettere di avere avuto torto. Pago il prezzo di una congiura contro di me dell'Fbi con l'aiuto di un giudice corrotto».*

11 settembre

Moussaoui ritratta «Sono innocente»

WASHINGTON Colpevole o innocente? Zacarias Moussaoui, l'unica persona finora sotto processo per gli attacchi terroristici dell'11 settembre, ieri, davanti al giudice di Alexandria (Virginia) si è prima dichiarato colpevole «di alcune accuse, ma non di tutte». Ma subito dopo questa dichiarazione, lo stesso Moussaoui - riconosciuto dal giudice Leonie Brinkema «mentalmente competente» per difendersi da solo - ha ritirato la sua dichiarazione di parziale colpevolezza per dichiararsi innocente.

L'imputato (34 anni), di origine franco-marocchina, in caso di condanna rischia la pena di morte per l'accusa di aver partecipato all'organizzazione degli attentati contro le Torri Gemelle e il Pentagono.

Il premier Blair: l'attacco all'Irak non è imminente

LONDRA L'attacco militare Usa contro l'Irak, se ci sarà, «non è imminente», secondo il primo ministro Tony Blair. Il premier britannico condivide pienamente la linea seguita dal presidente americano George W. Bush nei confronti del regime di Saddam Hussein. «Stiamo tutti correndo un po' troppo - ha detto Blair - Non siamo ancora al momento delle decisioni. Ci sono ancora tante cose da considerare...», ha sottolineato. Il premier ha, però, fatto capire che non ha alcuna intenzione di chiedere il parere del Parlamento prima di un eventuale impegno a fianco delle truppe americane contro l'Irak, nonostante nel Partito Laburista esista un fronte contrario all'attacco. Blair ha avvertito che la fase successiva nella guerra contro il terrorismo è occuparsi delle armi di distruzione di massa e si è detto poco ottimista sul ritorno in Irak degli ispettori internazionali. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, aveva posto di nuovo questa possibilità, ma Baghdad ha fatto sapere che non avrebbe accettato alcun accordo se prima gli Stati Uniti non avessero ritirato le minacce contro il paese. «Le prospettive non sono molto buone - ha detto Blair - c'è veramente la possibilità di riprendere i negoziati? Mi sembra, piuttosto, che Baghdad voglia solo complicarli». Dopo tre round di colloqui, quest'anno, il ministro degli Esteri irakeno, Naji Sabri, Annan dovuto ammettere davanti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che la situazione era in stallo. «Saddam - conclude allarmato il premier inglese - sta cercando di mettere a punto armi di distruzione di massa, in particolare atomiche. Bisogna consentire agli ispettori dell'Onu di entrare in Irak senza condizioni per effettuare i controlli previsti».

Agenti in tenuta antisommossa sfondano la porta per catturare una famiglia afghana di immigrati che inutilmente avevano chiesto asilo. Scoppia la polemica

Inghilterra, irruzione in moschea per scovare i clandestini

Alfio Bernabei

LONDRA Sono arrivati di prima mattina davanti alla moschea in tenuta antisommossa. Tute blu, caschi con visiere abbassate, armi e manette. Poi hanno sfondato la porta con un specie di ariete rosso. E hanno fatto irruzione. Così un gruppo di poliziotti ieri ha compiuto un'operazione senza precedenti nel Regno Unito per arrestare una famiglia afghana che da ventotto giorni si era rifugiata dentro una moschea per evitare l'espulsione. Hajikhadim Hussein, un testimone che ha assistito alla scena ha detto: «Avevamo appena finito le preghiere quando è cominciato il raid della polizia. Ancora non riesco a capacitarmi di quanto è successo. Penso al modo in cui hanno sfondato la porta della moschea. Penso alla maniera in cui li hanno presi. Se la polizia si fosse presentata per parlare con il comitato della moschea forse avremmo potuto trovare una soluzione. La famiglia che è stata portata via è completamente disperata. Non ha più casa in Afghanistan. Non ha più parenti. E poi se dovesse tornare a Kabul continuerebbe a sentirsi minacciata».

Il raid nella moschea ha offerto un esempio delle misure forti che il governo del premier Tony Blair ha preso in questi ultimi mesi nei riguardi degli immigrati che entrano clandestinamente nel paese e che poi non riescono ad ottenere il permesso di rimanere. Non molto tempo fa un portavoce del ministero degli Interni aveva lasciato intendere che alcuni arresti e deportazioni sarebbero stati deliberatamente filmati, per poi permettere alle immagini di essere trasmesse da canali come la Bbc e Sky che vengono visti in tutto il mondo, una sorta di spot anti-immigrazione, un modo per dire che il Regno Unito non è un'opzione facile. Un invito a rimanere alla larga dalla bianche scogliere.

Farid Ahmadi, sua moglie Feriba e i due figli, la famiglia arrestata ieri, sono arrivati in Inghilterra un anno fa nascosti dentro un camion proveniente dalla Germania, dove erano rimasti per alcuni mesi in un campo per immigrati illegali. Farid racconta che a Kabul è stato torturato dai talebani e per questo è fuggito: un lungo peregrinaggio da un paese all'altro, pagando chissà quanti soldi e rischiando chissà quanti pericoli.

In attesa della verifica del loro stato di richiedenti asilo, gli Ahmadi si stabiliscono a Lye, un paesino della contea del Worchestershire. Qui i due figli, Haida di sei anni e Seear di quattro cominciano a frequentare la scuola e l'asilo. Lo scorso febbraio apprendono di non poter restare. Devono tenersi pronti ad essere riportati in Germania da dove erano giunti. Soraya Walton, la direttrice della scuola frequentata dalla piccola Haida manda un appello a Blair chiedendogli di bloccare la decisione. Un mese fa gli Ahmani chiedono protezione alla moschea locale, dove si rifugiano. Poi ieri mattina, il raid, con una telecamera che ha filmato sia il momento in cui la porta veniva buttata giù, sia quello in cui, prima di scavalcare le assi ormai divelte, i poliziotti si sono messi ai piedi degli involucri bianchi trattenuti da elastici. Forse per non essere accusati di aver toccato il suolo della moschea con gli scarponi. «Non credo che la polizia si sarebbe presentata in tenuta antisommossa se, anziché di una moschea, si fosse trattato di una chiesa», ha detto Ghayasuddin Siqqiqui, leader del cosidetto parlamento islamico del Regno Unito.

SE TI ABBONI ENTRO IL 31 AGOSTO IL NOLEGGIO DEL DECODER INTERATTIVO TE LO PAGA STREAM TV PER 12 MESI

Abbonati subito e goditi tutti i vantaggi che ti offre StreamTV: il grande sport, il **Campionato Stream**, tutta la **UEFA Champions League** e i grandi tornei internazionali di tennis in esclusiva. E poi il cinema di qualità, i cartoni animati, il fascino della natura, l'informazione scientifica, 22 canali interattivi e la novità dell'anno, **Operazione Trionfo**.

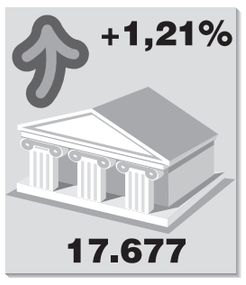
Informati al
199-100300
e abbonati presso i
rivenditori StreamTV.
www.stream.it

Canone noleggio gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 49 €. I canali interattivi di StreamTV, l'EPG e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 15/07/02 a 31/08/02 non cumulabile con altre promozioni in corso.

Il costo da la telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia. 4,65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18.30/8.00, Sab 13.00/8.00, festivi tutto il giorno 11,88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00/18.30 Sab 8.00/13.00.

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

mibtel



petrolio

euro/dollaro

Investimenti negli Usa, italiani fanalino di coda

MILANO L'altalena di Wall Street di queste ultime settimane ha tenuto col fiato sospeso molti investitori europei. Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat, l'istituo di statistica europeo, sul flusso degli investimenti tra i paesi dell'Unione europea ed il resto del mondo, gli Stati Uniti restano infatti il principale partner commerciale dell'Europa.

Hanno attraversato l'Atlantico nel 2000 168,623 miliardi di euro. Un livello storico che è sceso a 98,249 nel 2001. Di gran lunga inferiori gli investimenti che hanno fatto il percorso inverso, passando dai 73,982 del 2000 ai 52,752 del 2001.

All'interno dei paesi membri, il movimento degli investimenti diretti registra grandi differenze, con l'Italia fanalino di coda insieme a Grecia e Portogallo. Nel 2000 il nostro paese ha visto uscire l'1,4% degli investimenti rispetto al totale UE ed entrare il 2,6%.

Per il 2001, va appena un po' meglio con rispettivamente l'1,7% ed il 3,7%.

Al primo posto della classifica nel 2000 c'è la Francia con il 24,9% degli investimenti in uscita, a fronte di un 2,6% in entrata. Belgio e Lussemburgo hanno invece visto entrare la percentuale record di investimenti pari al 23,6% a fronte di un 9,7% in uscita.

Nel 2001, è la Germania al primo posto per l'export di investimenti pari al 29,5% mentre non ne sono rientrati più del 9,2%. Restano invece al primo posto il Belgio ed il Lussemburgo con l'arrivo del 31,2% di investimenti bilanciato dal 19,8% in uscita.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Azienda Italia, meno utili e più debiti

Mediobanca: crollo dei profitti 2001, quest'anno è peggio. L'industria di Stato va meglio dei privati

Angelo Faccinetto

MILANO Utili in discesa, indebitamento in crescita. Peggiora, nel 2001, secondo l'indagine di Mediobanca pubblicata nella ventisettesima edizione dell'annuario R&S, lo stato di salute dei 42 principali gruppi industriali italiani. E il 2002, almeno nei primi tre mesi, è stato ancora peggio.

I dati sono chiari. Se il fatturato, nel complesso, tra il 2000 e il 2001 è aumentato del quattro per cento, il risultato corrente - cioè l'utile prima delle partite straordinarie - è sceso in picchiata: meno 16,3 per cento. E ancora peggio è andata con gli utili netti: meno 26,8 per cento. Mentre nel primo trimestre 2002 gli stessi gruppi registrano una diminuzione del risultato corrente del 27 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Cause, la sfavorevole congiuntura economica, anzitutto. Peggiorata nell'ultimo trimestre dell'anno scorso dagli attentati alle Torri gemelle. E l'aumentata esposizione finanziaria. Cresciuta in dodici mesi a 172.422 milioni di euro, il 10,3 per cento in più.

Le cose però non sono andate allo stesso modo per tutti. Se l'industria privata ha frenato, i grandi gruppi pubblici - Eni ed Enel su tutti - hanno registrato buone *performance*. E macinato utili alla grande. Due miliardi di euro in più per il gigante petrolifero (da 5,7 a 7,7). Il doppio per l'ente energetico (da 2,1 a 4,2), che perlatro nel 2001 ha proceduto alla vendita delle prime genco. Ma Eni, davanti a Luxottica e Merloni, con un Roe al 39,3 per cento, è risultata di gran lunga prima anche quanto a redditività.

In generale, tirate le somme, i gruppi pubblici (ne fanno parte anche Finmeccanica, StMicroelectronics e Alitalia) hanno realizzato un più 19,7 per cento per quel che riguarda l'utile netto, mentre i privati sono passati da un utile di 4,320 miliardi di euro a una perdita di 1,395 miliardi.

La differenza di andamento ha una spiegazione. I due colossi pubblici operano nelle *utilities* (e con loro anche Acea ed Aem), un settore notoriamente al riparo dagli andamenti congiunturali. Sui grandi gruppi privati ha invece pesato uno dei *leit motiv* della passata stagione, la corsa alle concentrazioni. Che ha portato l'indebitamento alle stelle. È il caso di Ifi, la finanziaria di casa Agnelli, assieme alla francese Edf impegnata sul fronte Montedison. E di Pirelli/Olivetti (che da sola accusa una perdita superiore ai tre miliardi), conquistatori, a carissimo prezzo, di Telecom Italia. Così Pirelli & C., sotto la cui ragione R&S considera Pirelli, Olivetti e Telecom, realizza utili per 125 milioni di euro contro i 1.405 dell'anno prima.

Per quel che riguarda le altre aziende private, le perdite maggiori sono targate Edison (315 milioni), Hdp (232 milioni) e Snia (98 milioni). I volumi di utili più consistenti sono stati invece appannaggio di Parmalat, Luxottica e Autostrade. Società, quest'ultima, ai vertici della classifica anche per quel che riguarda il margine operativo netto sul fatturato.

Tra le grandi società, le meno redditizie o, *tout court*, in perdita sono state la «pubblica» Alitalia (con una perdita corrente pari all'8,9 per cento del fatturato), Gemina, Hdp e Snia.

Se per l'industria, il 2001 e il primo trimestre 2002, non sono stati un gran periodo, non è che le cose siano andate molto meglio per banche ed assicurazioni. L'utile netto - il dato si riferisce ai primi 12 istituti bancari - è sceso l'anno scorso del 30 per cento, cui va aggiunto un altro 15 per cento nei primi tre mesi di quest'anno. I conti dei *big* del credito sono stati messi a dura prova, oltre che dall'aumento dei costi operativi, saliti al 63 per cento dei ricavi, dalla crisi delle Borse, che ha spinto la fuga dal risparmio gestito, e dalle difficoltà economiche di alcuni paesi, è il caso dell'Argentina, che hanno generato pesanti perdite sui crediti, saliti in un anno da 4,3 a 6,6 miliardi di euro. Mentre resta tuttora un'incognita l'esposizione verso i grandi gruppi industriali italiani. Così, se la raccolta diretta complessiva è stata pressoché stabile, quella indiretta ha subito un forte rallentamento, Malgrado tutto, però, le grandi banche italiane continuano a fare profitti. L'oscar della profittabilità va a Mediobanca che supera Unicredit e Popolare Verona. Arrancano invece in coda alla classifica Bnl, IntesaBci e Popolare Milano.

Male anche i primi cinque gruppi assicurativi. Per Generali, Ras, Unipol, Sai e Fondiaria, alle prese anch'esse con le turbolenza borsistiche, l'analisi R&S evidenzia un calo del 10 per cento dell'utile netto.

Nell'annuario 2002 sono state inserite, «per completezza», anche due holding non quotate: Edizione Holding, gruppo Benetton e Fininvest, gruppo Berlusconi, rispettivamente decima e tredicesima in classifica. Anche per loro utili in picchiata: da un miliardo e 347 milioni a 45 milioni per Edizione Holding, da 327 a 72 milioni per il gruppo del Biscione.

I GRANDI GRUPPI INDUSTRIALI

Gruppi	Fatturato netto 2001	Risultato netto 2001	Debiti finanziari 2001
I.F.I.	58.245	164	35.827
ENI	48.925	7.751	12.918
Olivetti	31.373	(3.090)	46.819
Enel	28.240	4.226	23.203
Edison	15.448	(315)	9.090
Parmalat Finanziaria	7.802	218	5.282
Pirelli & C.	7.757	125	3.420
STMicroelectronics	7.224	292	3.296
Finmeccanica	6.717	212	2.569
Edizione Holding	5.429	45	3.412
Alitalia	5.274	(907)	1.218
La Rinascente	5.083	59	912
Fininvest	4.228	72	2.524
Italmobiliare	4.207	143	3.043
Erg	3.536	125	507
HdP	3.303	(232)	990
Luxottica Group	3.065	316	1.883
GIM	2,414	19	584
Autostrade	2.199	416	1.482
Impregilo	2.163	41	1.643
Cofide	2.065	16	1.726
Merloni Elettrodomestici	1.971	74	666
Ericsson	1.826	65	87
Marzotto	1.772	56	470
Gruppo Coin	1.538	(11)	176

(I dati tra parentesi sono negativi)

Importi in milioni di euro

I PRINCIPALI GRUPPI BANCARI

	Raccolta al 31/12/2001	Totale costi operativi	Utile corrente
IntesaBci	306.919	89,8%	10,2%
UniCredito Italiano	243.394	61,0%	39,1%
Sanpaolo Imi	214.640	73,6%	26,4%
Banca Mps	107.300	69,6%	30,4%
Banca di Roma	101.432	87,5%	12,5%
Bnl	84.914	92,0%	8,0%
Bipopcarire	38.832	121,4%	21,4%
BP Bergamo	38.759	72,2%	27,8%
BP Verona	37.463	63,9%	36,1%
BP Milano	31.499	79,7%	20,3%
BP Novara	23.397	78,8%	21,2%
Mediobanca	14.391	30,4%	69,7%
Totale	1.242.940	77,4%	22,5%

In milioni di euro

Fonte: R&S 2002

Per Eni ed Enel i risultati migliori alle società di Tronchetti Provera il record delle esposizioni

Crisi delle Borse e perdite sui crediti penalizzano i bilanci dei principali istituti bancari. Tiene la raccolta

new entry

Il grande balzo del gruppo Unipol

MILANO Ci sono anche due new entry nella classifica delle principali società italiane redatta dall'ufficio studi di Mediobanca e basata sui tre parametri costituiti da capitale investito, valore aggiunto e capitalizzazione delle azioni flottanti: la farmaceutica Recordati, per quel che riguarda le società industriali, e Unipol Assicurazioni. Che si colloca al terzo posto, dietro Generali e Ras, tra i grandi gruppi assicurativi nazionali.

La compagnia bolognese, nel 2001, ha incassato premi lordi per 4.943 milioni di euro, quasi 500 in più di Sai, che la tallona in classifica, ed ha operato investimenti per 14 miliardi e 276 milioni. Unipol, che ha fatto registrare una redditività sul capitale (Roe) del 5,9 per cento e un risultato corrente del 2,3 per cento sui ricavi, detiene in Italia una quota di mercato pari al 6,3 per cento (6,8 per quel che riguarda il ramo danni, 6 per cento per il ramo vita) contro il 19,5 di Generali e il 10,7 di Ras.

Il piano industriale del gruppo bolognese prevede, per il 2003, una raccolta premi di 5.900 milioni di euro con un incidenza del 61 per cento del ramo vita e un Roe consolidato superiore all'11 per cento.

Unipol è detenuto al 50,2 per cento da Finsoe, società partecipata da Holmo, Montepaschi e altri, mentre il 49,8 per cento del capitale ordinario è nelle mani del mercato.

Operai ad una catena di montaggio in una foto d'archivio foto di Gabriella Mercadini

Accanto ai dati del primo semestre, i due consigli di amministrazione hanno approvato un codice di trasparenza e di comportamento

Olivetti e Telecom, nuove norme per i manager

Gildo Campesato

ROMA «Garantire un'effettiva correttezza e trasparenza procedurale e sostanziale in materia, assicurando nel contempo una piena corresponsabilizzazione dell'intero consiglio di amministrazione nelle relative deliberazioni»: del vento impetuoso degli scandali finanziari americani e della voglia di pulizia che aleggia sui mercati statunitensi, qualche refolo arriva anche da noi. E procedure di gestione aziendale più aperte e trasparenti, in grado di controllare l'effettivo comportamento degli amministratori ed in linea con le esigenze del momento, vengono promesse al mercato e agli azionisti anche da Telecom e Olivetti.

L'occasione di renderle pubbliche è venuta dalla pubblicazione dei dati semestrali delle due società. Ma più che ai bilanci, in questo momento le Borse sembrano guardare soprattutto alla credibilità delle aziende. È a questa esigenza che sembrano rispondere Telecom e Olivetti quando annunciano che i rispettivi cda hanno approvato «una serie di principi di comportamento circa le modalità di realizzazione delle operazioni con parti correlate, in primis gli amministratori e i sindaci, ivi comprese le operazioni infragruppo». Tali principi «mirano a rafforzare le regole di corporate governance» imponendo in particolare agli amministratori di comunicare al collegio sindacale «le operazioni di maggiore rilievo economico, finanziario e patrimoniale, nonchè quelle atipiche o inusuali».

Quanto ai conti, la semestrale di Telecom parla di un utile operativo in crescita del 10,1% a 3.657 milioni di euro, un margine operativo lordo (mol) in aumento del 3,2% a 6.801 milioni e ricavi in rialzo dell'1,7% a 14.988. L'incidenza del mol sui ricavi è migliorata al 45,4% dal 44,7% del primo semestre 2001 mentre grazie alle dismissioni i debiti sono scesi di 836 milioni su fine 2001 a 21.106 milioni di euro. Quanto alla capogruppo Telecom Italia spa, va segnalato un significativo campanello d'allarme: il fatturato è in calo dell'1,4%.

La controllante Olivetti ha chiuso il primo semestre del 2002 con ricavi per 15,5 miliardi, in crescita dell'1,4% rispetto allo stesso periodo del 2002. A parità di perimetro e al netto dell'effetto cambi la crescita sarebbe del 3%. Tra gli altri dati preliminari esaminati dal cda, l'utile operativo consolidato ante proventi e oneri non ricorrenti è pari a 3 miliardi di euro (+11,3%). L'indebitamento finanziario netto consolidato scende da 38,4 miliardi (dicembre 2001) a 37,1 miliardi. Olivetti spa vede ridurre l'indebitamento finanziario netto di 0,6 miliardi, a 15,7 miliardi, per effetto dell'incasso dei dividendi da Telecom, della cessione della quota in Lottomatica e del pagamento degli oneri finanziari.

Scandaloso intervento del ministro. Visco: è nervoso, le cose vanno male. Bersani: ora le dimissioni virtuali

Tremonti fa comizi, i conti affondano

Nedo Canetti

ROMA Anche la Camera, dopo il Senato, ha ieri approvatola risoluzione presentata dalla maggioranza, a sostegno del Dpef . Come già era accaduto il giorno prima a Palazzo Madama, Giulio Tremonti si è esibito in un lungo show, un comizio , tutto giocato su una sfilza di attacchi alla politica dei governi di centrosinistra, che è evidentemente piaciuto alla sua maggioranza che lo ha accolto con una standing ovation. Condita delle solite promesse, su tagli alle tasse, riforma fiscale, crescita economica, rispetto del patto di stabilità, la replica è sembrata più che una relazione da responsabile dell'economia del Paese, uno scatto di nervi di chi, per tirarsi fuori dalle difficoltà del presente, svolge tutto un discorso rivolto al passato. Svolge la sua filippica e poi, scortesemente, se ne va, senza ascoltare quanto hanno da dire deputati di maggioranza e di opposizione. «Il ministro Tremonti è stato aggressivo -ha criticato la verde Luana Zanella- e ha dato un esempio di scorrettezza costituzionale lasciando l'aula di Montecitorio, dopo il suo show». «Mi sembra -ha incalzato Vincenzo Visco, ds- che il ministro sia in grossa difficoltà: l'ho visto molto nervoso, intollerante e ossessionato dai suoi fantasmi, dai suoi complessi, dalle sue paure. Le cose vanno male e lui lo sa». «E' la prima volta -aggiunge- che un ministro incentra sul passato la sua esposizione: la situazione è seria e delicata. Oggi tutti scoprono l'attentato alle Torri gemelle dell'11 settembre, ma noi, nella passata legislatura, abbiamo avuto la crisi dell'Asia, della Russia, la guerra e svariati terremoti e alluvioni e ciò nonostante l'economia è sempre cresciuta di più di quanto crescerà con loro quest'anno». Ironico un altro ex ministro diessino, Pierluigi Bersani. «Tremonti ha sostenuto -ha commentato - che nel 2003 il pareggio di bilancio sarà virtualmente raggiunto: ci aspettiamo da lui dimissioni almeno altrettanto virtuali». Il riferimento è al dato del rapporto deficit-Pil, appunto, nel 2003, indicato nel Dpef nello 0,3%. «Questo dato -ricorda Bersani- equivale tecnicamente, ha spiegato nelle settimane scorse, Tremonti, al pareggio di bilancio, mentre un anno fa, lo stesso Tremonti aveva assunto l'impegno di lasciare la scrivania del Tesoro che fu di Quintino Sella, se non avesse riportato in pareggio di conti di bilancio nel 2003: ci aspettiamo coerenza».

Dal Paese, intanto, cominciano ad arrivare i primi commenti negativi alle risoluzioni di maggioranza sul Dpef. «Delusi» si dichiarano i comuni, attraverso l'Anci. «Ci saremmo aspettati -sostiene il ,vice presidente, Fabio Melilli- maggiore sensibilità ed attenzione per gli Enti locali». Critico anche don Vicinio Albanesi, residente del Centro delle comunità di accoglienza. Ieri, intanto, le commissioni Finanze e Tesoro del Senato hanno concluso l'esame del decreto omnibus. La battaglia si sposta in aula. Si comincerà martedi. Prevista la fiducia come a Montecitorio.

Giulio Tremonti alla Commissione Bilancio della Camera foto di Giuseppe Giglia /ANSA

Ilva, annullati gli investimenti 4 ore di sciopero

TARANTO *Il gruppo Riva ha deciso di annullare il piano di investimenti previsto per circa 500 milioni di euro nello stabilimento siderurgico di Taranto, bloccando il turn over e riducendo la produzione. La decisione viene dopo il sequestro delle cockerie 3,4,5 e 6 disposto dalla magistratura e l'ordinanza di sospensione da parte del Comune di Taranto.*
L'annuncio del gruppo Riva ha indotto i sindacati dei metalmeccanici a proclamare per lunedì prossimo quattro ore di sciopero nello stabilimento siderurgico tarantino. Intanto per oggi è prevista la riunione del conmsiglio di fabbrica per decidere le strategie sindacali.

MARCONI

Manifestazione contro lo scorporo

Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm hanno proclamato uno stato di agitazione e una manifestazione nazionale a Roma contro la decisione dell'azienda Marconi di scorporare mille lavoratori e di vendere Marconi Mobile. I sindacti denunciano anche il comportamento del governo che da oltre un mese non ha riconvocato una riunione per evitare che le prospettive occupazionali dei mille lavoratori siano messe a rischio.

FARMACEUTICA

A Catania il polo di ricerca della Wyeth

La multinazionale americana Wyeth ha scelto Catania per insediare il suo polo di ricerca per lo studio del metabolismo e della sicurezza dei nuovi farmaci antitumorali e antidepressivi. Il nuovo polo farmaceutico, inaugurato ieri, darà lavoro a 130 persone entro il 2005 e prevede investimenti per 60 milioni di euro nei prossimi 3 anni.

ARTICOLO 18

Reintegrata lavoratrice della Eurodevice

Il Tribunale di Modena ha reintegrato al lavoro un'impiegata della Eurodevice, l' azienda metalmeccanica di Savignano sul Panaro con una quarantina di dipendenti che l' aveva licenziata per giusta causa mentre, alla soglia dei 40 anni, era in dolce attesa. L' Eurodevice si era infatti sentita diffamata dalla lavoratrice che aveva denunciato soprusi e ritorsioni per il suo stato di gravidanza.

ENI

Nuovo pozzo al largo dell'Angola

Eni ha concluso con esito positivo la perforazione di un nuovo pozzo esplorativo nell'offshore dell'Angola. Il pozzo ha prodotto durante la prova oltre 1.000 barili al giorno di petrolio. La produzione di Eni in Angola è attualmente di 70mila barili di olio al giorno.

Wall Street, l'illusione dura un giorno

Mercati in difficoltà. Si indaga su Aol Time Warner. I sondaggi bocciano Bush

Un operatore alla borsa di New York

Roberto Rezzo

NEW YORK Le borse sono cadute in balia della volatilità dopo l'eccezionale rimbalzo di mercoledì in Usa, che aveva fatto segnare all'indice Dow Jones un rialzo di 488,95 punti, record che non si registrava dal 1987. A Wall Street non sono convinti di aver toccato il fondo: permangono nervosismo e incertezze, gli investitori cercano di raccapezzarsi tra dati economici contradditori e nuovi scandali. Le borse europee tentano il rimbalzo, Milano recupera l'1,21% ma Francoforte cede oltre il 3%

A finire sotto scrutinio questa volta sono i bilanci di Aol Time Warner, il grande gruppo multimediale, sospettata di aver gonfiato il fatturato degli ultimi due anni per una cifra vicina ai $270 milioni, assieme alle banche Citigroup e JP Morgan . La Securities and Exchange Commission ha messo al lavoro i suoi ispettori dopo le rivelazioni pubblicate dal Washington Post. Alcuni ex dirigenti della società sostengono che America Online, per mascherare la caduta degli introiti pubblicitari, avrebbe contabilizzato come se fossero propri i contratti stipulati per conto di altre aziende, fra cui eBay. "Sono accuse prive di fondamento", ha dichiarato Richard Parson, amministratore delegato di Aol Time Warner, facendo notare che i bilanci del gruppo sono stati regolarmente certificati dai revisori di Ernst & Young. Assicurazioni cadute nel vuoto a giudicare dall'andamento del titolo, che ha raggiunto punte di ribasso di oltre il 20 percento.

La crisi di fiducia che ha tagliato le gambe a Wall Street tiene sotto pressione la Casa Bianca, costretta a difendersi dall'accusa di proteggere gli interessi delle multinazionali a spese dei lavoratori e dei piccoli investitori. Un sondaggio commissionato dal Wall Street Journal e della rete Nbc ha fatto scattare l'allarme: solo il 40 percento degli americani ritiene che il presidente abbia agito in modo appropriato di fronte all'ondata di scandali finanziari, mentre il 46 percento disapprova. Come sale sulle ferite sono giunte le dichiarazioni di Bill Clinton: "Quando ero presidente ho cercato di bloccare le pratiche che hanno portato al tracollo di Enron, con la Sec avevo proposto una serie di riforme che sono state puntualmente bocciate dal Congresso, controllato dai repubblicani". L'arresto per frode di due dirigenti di Adephia Communication è stato afferrato da George W. Bush come una palla al balzo e ieri ha dichiarato: "Il governo investigherà, arresterà e punirà i dirigenti d'azienda che hanno violato la legge". Le agenzie hanno battuto indiscrezioni che sembrano fatte filtrare ad arte: sarebbe imminente l'incriminazione di un paio di ex manager di Worldcom, tra cui il fondatore Bernard Ebbers.

Bush vuole convincere l'opinione pubblica che la trasparenza dei mercati finanziari gli sta a cuore quanto la sicurezza nazionale e tutto il partito repubblicano è stato costretto a una brusca correzione di rotta. I deputati hanno smesso di fare la fronda al disegno di legge che riforma la corporate governance e inasprisce le pene per il falso in bilancio. Tutte le riserve sono cadute quando un sondaggio elettorale ha fatto capire ai repubblicani che si stavano giocando le elezioni di novembre per il rinnovo del Congresso. "Sono sicuro che con la nuova legge nessun amministratore si azzarderà a firmare bilanci non veritieri" - ha detto il ministro del Tesoro O'Neill, aggiungendo che i fondamentali dell'economia sono solidi e che la crisi di borsa è destinata risolversi in tempi brevi. Il dato diffuso dal dipartimento al Commercio Usa, smentisce però O'Neil: gli ordini di beni durevoli sono crollati in giugno del 3,8 %, mentre gli analisti si attendevano una flessione dello 0,7 percento. L'analisi del dato aggrava le preoccupazioni circa le prospettive di ripresa: escludendo gli ordini della difesa, aumentati del 18,5 percento, la caduta è del 4,8 percento.

L'esperienza avviata coi fondi della missione Arcobaleno ha raccolto positivi risultati

Operazione microcredito in Kosovo

MILANO Nell'ambito della gestione di fondi privati dell'operazione Arcobaleno, con cui aveva fatto da ponte lo staff economico di Marco Vitale con Piero Borghini e altri, fino a ottenere l'avallo dell'allora premier Massimo D'Alema, nel '99 la Grameen Bank (Bangladesh) era sbarcata nel Kosovo appena uscito dalla guerra con 5 milioni di dollari da investire in un piano triennale di microcredito alle donne, soprattutto vedove, un'esperienza di cui il professor Latifee, general manager di Grameen e braccio destro del presidente Muhammad Yunus, traccia un bilancio lusinghiero. Le quattro le filiali (Peja, Pristina, Prizen e Gjilan) con uno staff di 23 addetti a partire dal giugno 2000 hanno distribuito prestiti per 3 milioni di euro a 3.490 donne (numero triplicato nell'ultimo anno), ciascuna delle quali a sua volta sostiene in media dodici persone: «Nei loro occhi ci sono ancora le lacrime per i lutti, ma anche la luce della speranza per il futuro», dice Latifee. Il credito è individuale ma ciascuna donna può riceverlo solo con il sostegno di almeno 5 persone: poiché il prestito è senza garanzie viene deciso nell'ambito dei gruppi (710, rispetto ai 208 del 2001) nei villaggi rurali, e serve per attività varie: si acquistano mucche da latte per produrre e vendere latticini (oltre il 50 per cento), macchine da cucire, attrezzature da parrucchiera e piccoli negozi, servizi di cucina e prodotti artigianali. Tutte hanno mantenuto l'impegno di restituire i prestiti (il primo è di 600 euro, il secondo di mille e il terzo di 1.500 euro) che si comincia a rimborsare il mese dopo perché se l'attività è davvero redditizia, allora deve consentire non solo di campare, ma anche di restituire il debito e anche di accantonare risparmi. Latifee sottolinea che quella di Grameen non è solo attività finanziaria, ma anche di formazione perchè educa alla responsabilità, è un programma di socializzazione che aiuta a crescere insieme.

Marco Vitale ricorda la diffidenza iniziale di voci anche autorevoli: quella del Kosovo era una crisi postbellica, non da povertà strutturale: «Eravamo ansiosi di verificare se la filosofia dei prestiti Grameen avrebbe funzionato in Kosovo: il risultato incoraggiante ci induce a preparare il terreno per garantire la sua continuità, stavolta da parte di organismi kosovari sostenuti da organizzazioni internazionali».

g.lac.

PIÙ LAVORO DIRITTI

Le proposte dei Ds per garantire certezze ai lavoratori

Una piattaforma sui diritti
Per battere l'attacco delle destre

VENERDÌ 26 LUGLIO ORE 19
dibattito alla festa de l'Unità
parco delle Olmate - Genzano

Coordina: Manfredo FIORMONTI
segretario Ds Genzano

Tonino D'ANNIBALE consigliere regionale • Claudio IANNILLI segretario Cgil Castelli

Andrea RANIERI

FESTA DE L'UNITA'

Firenze, Fortezza da Basso
17 luglio – 7 agosto

Domenica 28 luglio – ore 21.15

L'Ulivo dopo le amministrative: prospettive e sfide della coalizione

Vannino Chiti, Marco Rizzo
Roberto Villetti, Paolo Zanotto

È in linea
il portale delle Feste
www.festeunita.it
Feste de l'Unità

COMUNE DI SIRACUSA

Questa amministrazione, in esecuzione della determina dirigenziale N. 34 del 26.6.2002, deve procedere all'esperimento di un appalto concorso per l'affidamento del servizio per progettazione, fornitura, installazione, formazione, assistenza e gestione del sistema informativo unico del Comune di Siracusa. Rif. Categoria 7, Numero della CPC 84. Procedura di aggiudicazione: appalto concorso di cui all'art.6 Lettera C) del D.L.Vo 157/95 e successive modifiche ed integrazioni è richiesta l'iscrizione alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura della Provincia in cui le ditte hanno sede, o ad analogo registro professionale di Stato aderente alla Ue, per le ditte non residenti in Italia confermato in data di presentazione, dal quale risulti che la società concorrente esercita un'attività coerente con quanto espresso al punto 2 del bando di gara. Condizioni minime per la partecipazione al punto 12 del bando di gara. Importo a base d'appalto Euro 5.939.254,34 oltre Iva pari ad un canone medio annuo di Euro 1.484.813,59 oltre Iva. Durata del servizio: anni quattro pari a N. 48 mesi. Le domande dovranno pervenire con l'indicazione "Appalto concorso sistema informativo unico comunale" al Protocollo Generale del Comune, Piazza Duomo N. 4 Siracusa, entro le ore 11.00 del giorno 17-09-2002. Ogni informazione tecnica potrà essere richiesta al XVI Settore - Centro Elaborazione Dati - Tel. 0931/482230. I documenti complementari potranno essere ritirati presso l'Ufficio Gare e Contratti, Piazza Adda N. 9, Siracusa, Tel. 0931/464666.
Dalla Sede Municipale, lì 23/07/2002

Il Capo Settore
Dott.ssa Loredana Caligiore

Normalizzazione del giornale della Confindustria. L'amministratore delegato spinto a lasciare per i dissensi con D'Amato

Scene di caccia al Sole-24 Ore: fuori Auci

Marco Tedeschi

MILANO Resa dei conti al Sole-24 ore, il giornale della Confindustria. L'amministratore delegato Ernesto Auci lascia il suo incarico - le dimissioni sono già state concordate con i vertici dell'associazione degli industriali - mentre altri manager di primo piano del gruppo editoriale sono sul piede di partenza. L'estate 2002, dunque, sembra essere il periodo scelto dal presidente della Confindustria Antonio D'Amato per proseguire e completare l'opera di normalizzazione del quotidiano e delle attività collegate.

Dopo le dimissioni, «per motivi personali», del direttore di Ventiquattrore tv, Massimo Donelli, ora tocca all'amministratore delegato del gruppo Auci, già costretto lo scorso anno a lasciare la direzione del giornale per evidenti divergenze con D'Amato. I due non hanno mai avuto modo di apprezzarsi, fin dai tempi in cui Auci era il direttore delle relazioni esterne della Confindustria e, si racconta, che snobbasse l'ambizioso D'Amato alla ricerca del suo quarto d'ora di popolarità. Comunque sia, i due non sono mai andati d'accordo e D'Amato, diventato leader degli industriali, ha consumato la sua vendetta, ovviamente mascherata da piani editoriali, strategie di sviluppo, promozioni e allontanamenti. D'altra parte ogni presidente ha il diritto di scegliersi la squadra che preferisce, dicono in Confindustria.

Rimosso dalla direzione giornalistica del primo quotidiano economico, Auci venne parcheggiato al vertice della società editrice, con la qualifica di amministratore delegato, ma già si scommetteva sulla durata, breve, della sua permanenza. Ora pare che abbia trattato un'onesta buonuscita e abbia salutato.

Ma l'operazione di pulizia non pare finita. D'Amato, giunto alla conclusione del suo secondo anno di mandato, non è ancora riuscito a lasciare una di quelle tracce per cui un presidente della Confindustria può passare alla storia o almeno alla cronaca. Così in attesa del nuovo boom economico, aspettando che il fenomeno Tremonti riduca le tasse, l'imprenditore napoletano esercita il suo potere sul Sole-24 Ore, il solo gioiello della Confindustria. Se Auci saluta, non sono stabili anche altre poltrone. Ci sono voci di possibili sostituzioni del direttore generale Antonio Nardi, già capo del personale, e del direttore della pubblicità, Renato Messina. L'uomo forte è Giancarlo Cerutti, vicepresidente operativo, che di fatto assumerà le responsabilità di Auci, forse aiutato da un paio di manager. In partenza c'è anche Antonio Calabrò, direttore editoriale, già vicedirettore del quotidiano, ma purtroppo aderente a una cordata perdente, quella di Marco Tronchetti Provera che gli affiderà qualche responsabilità alla Pirelli-Telecom.

Di fronte a tante partenze, vere o ipotetiche, ci sono anche possibili ingressi. Al giornale di via Lomazzo circolano voci sull'arrivo, come direttore o vice direttore generale, di Sergio Scalpelli, un ex comunista, passato da Craxi a Ferrara, attraverso la prima giunta Albertini per finire con Francesco Micheli alla eBiscom. Questo formidabile manager sarebbe il candidato del direttore generale di Confindustria, Parisi, che già aveva lavorato con Scalpelli quand'era city manager di Milano.

Finito il giro di valzer? Ce ne sarebbe un altro. Se Berlusconi e Previti, con le loro gentili pressioni, riusciranno a conquistare il Corriere della sera licenziando il direttore Ferruccio De Bortoli - al quale il centro-destra vuole far pagare lo scandalo Scajola - allora sarebbe il direttore del Sole-24 Ore, Gentili, il candidato a salire le faticose scale di via Solferino.

Il presidente della Confindustria Antonio D'Amato **Foto di Plinio Lepri/AP**

Fiat, nelle fabbriche con la paura del futuro

Scontro nel centro-destra sulle conclusioni dell'indagine sull'auto. Allarme per i conti

Giovanni Laccabò

MILANO Nelle fabbriche Fiat l'accordo separato ha portato dolori, soprattutto per chi resta, mentre al Senato il centrodestra nella commissione Attività produttive ha rinviato la discussione sul documento Tabacci che doveva indurre il governo ad assumere una linea di politica industriale su Fiat e sull'auto. Dura replica dell'Ulivo, che giudica «gravissimo ed inammissibile che si voglia impedire al Parlamento di intervenire e contribuire alla soluzione di un rilevantissimo problema della nostra economia», dichiarano i senatori Loris Maconi (Ds), Romualdo Coviello (Margherita) e Angelo Muzio (Verdi). Il voto segna una rottura della maggioranza i cui esponenti di Forza Italia e An driblano la proposta del centrista Bruno Tabacci giudicandola troppo critica nei confronti della Fiat e troppo severa con le banche. Un altro favore alla Fiat, cui il governo può continuare a lasciare mano libera nell'attuare un piano che negli stabilimenti è respinto a gran voce.

A Pomigliano le Rsu lo hanno disapprovato anche a colpi di documenti: l'Alfa e Fiat Avio il 12 luglio hanno scioperato con la Fiom al 90 per cento per quel piano industriale credibile che le firme di Fim e Uilm hanno fatto sfumare. Per questo c'è rabbia diffusa, assicura il leader della Fiom partenopea Massimo Brancato, anche se è vigilia di vacanze. Ieri sulle linee tutti contro il piano, tutti solidali con Arese e tutti con la paura a fior di pelle per le prospettive, perché sSe oggi morde Mirafiori e Arese, questa è pur sempre una crisi di gruppo, come sanno anche a Termini Imerese svuotata dalla cig, spiega il segretario delle tute blu Cgil Rosario Raffo: «Termini è sotto la soglia fisiologica per mantenere le due linee: non siamo allo smantellamento, ma il calo è sicuro».

Oggi a Torino si discute la mobilità (550) di Powertrain, altro accordo separato. A Mirafiori per chi andrà in pensione attraverso la mobilità finisce l'incubo: «Lavoratori generosi - li descrive il leader Fiom di Torino Giorgio Airaudo - tutti hanno lottato non per se stessi ma per il futuro della fabbrica». Però predomina la tensione, mitigata dalle vacanze, e si pensa al cda del 29, alle brutte novità, al crollo in Borsa di mercoledì e alle spine di settembre. Alla Fiom si chiede di non mollare, arrivano sempre nuove tessere, però fa paura il boom della mobilità nell'indotto: ieri un altro fallimento con 100 operai sulla strada e la cig che ormai tocca i livelli del '93, l'ultima grande crisi dell'auto. Airaudo: «Temiamo che l'accordo si ribalti in termini ancor più drammatici sulla componentistica, su quei 12 mila di cui si parla. Per fortuna abbiamo deciso di difendere i lavoratori anche con gli scioperi, a settembre». Ma è vero che senza accordo la Fiat avrebbe cacciato i giovani invece dei più anziani? «Non è vero. Anzi un anno fa a luglio alla Comau abbiamo respinto la mobilità e la Fiat non ha proceduto e a settembre ha fatto l'accordo». Senza la firma di Fim e Uilm ora la Fiat avrebbe avuto 120 giorni prima di licenziare, ma nel frattempo avrebbe dovuto reggere il duro scontro dei sindacati uniti: «Forse stavolta avrebbe vinto, visto che Fim e Uilm hanno ceduto alle pressioni, ma è una prova che l'anno scorso abbiamo superato insieme. Ora Fim e Uilm hanno ceduto ad una brutta spirale che si chiama ricatto».

E Arese? In cima alla lista delle chiusure, ieri era sguarnita dalla cig. La segretaria Fiom Maria Sciancati conosce come la pensano grazie alle centinaia di telefonate ricevute a Roma: «Si sapeva che sarebbe finita con l'accordo separato, ma tutti ritengono inconcepibile che una parte del sindacato possa firmare un accordo dove si condividono interventi che non prefigurano l'uscita dalla crisi. Per Arese è sancita la criticità. L'accordo dice che a ottobre si discute la Carrozzeria di Arese: sono 750 lavoratori ai quali qualcuno dovrà spiegare che non hanno futuro. È follia».

Una foto di archivio della sede torinese della Fiat

Emilia-Romagna, spiato lo sciopero Cgil

BOLOGNA *Una raccolta dati che «assume oggettivamente un carattere intimidatorio» nei confronti della Cgil e un ministro del lavoro che con questa iniziativa « viene meno al ruolo che dovrebbe essere proprio di un'autorità pubblica, capace di rivolgersi a tutti gli interlocutori sociali, anche in presenza di dissensi». È quanto denunciano in una interrogazione a Maroni un gruppo di parlamentari dell'Ulivo in merito alla raccolta dei dati relativi all'ultimo sciopero generale indetto dalla Cgil in Emilia-Romagna l'11 luglio scorso. «Le strutture del ministero del lavoro - accusano i parlamentari del centro-sinistra - hanno utilizzato tempo e risorse per compiti diversi da quelli istituzionali, configurando la possibilità di una denuncia alla Procura della Corte dei conti». Quindi i parlamentari si rivolgono direttamente a Maroni per sapere se non «ritenga che l'utilizzo delle strutture periferiche del ministero costituisca una pesante e illegittima interferenza nelle relazioni sindacali». Infine, i parlamentari chiedono ufficialmente di poter conoscere «quale uso effettivo sarà fatto dei dati raccolti» e se risponde al vero che «siano state impegnate nella raccolta anche unità delle forze dell'ordine».*

l'intervista

Cosmano Spagnolo

Segretario Fim-Cisl

«Dobbiamo tutelare i lavoratori, riconosco che il piano industriale del Lingotto è insufficiente nel lungo periodo»

Ho firmato, anche se con il mal di pancia

MILANO Fino all'ultimo il segretario nazionale Fim-Cisl Cosmano Spagnolo ha ribadito che il piano Fiat è insufficiente.

Spagnolo, allora perché ha firmato?

«Ho firmato per dare tutela ai lavoratori coinvolti nella mobilità. Una non firma avrebbe solo sommato ai problemi futuri quelli dei 2.887 esuberi».

Ma per loro c'era comunque la pensione attraverso la mobilità.

«Non è vero. Solo l'accordo può derogare ai criteri di legge. Senza accordo la Fiat avrebbe messo fuori i giovani».

E il piano industriale?

«L'accordo è il punto di partenza, non di arrivo. I sindacati non hanno il potere di definire il piano industriale: dobbiamo semmai riflettere su come dotarci del potere di intervento, quello vero, sulle scelte strategiche delle aziende»

Ma senza l'accordo non si sarebbe invece rafforzato il fronte che chiede un vero piano industriale?

«Non ho certezze, ma ritengo che la Fiat avrebbe messo fuori la gente. Il suo problema vero è la finanza disastrata, il 29 luglio si saprà che nel primo semestre Fiat Auto raddoppia il risultato negativo dell'intero 2001. In questa fase, dopo che Fiat ha rinegoziato il debito e le banche le hanno imposto di vendere il vendibile, è impossibile immaginare una svolta radicale».

Ma la Fim condivide l'analisi Fiom sulla inattendibilità dei programmi anticrisi. O no?

«Il piano può aggredire l'emergenza ma non assicura la prospettiva. Dobbiamo lavorare per crearla, per ora non esiste un altro piano industriale. E allora perché non tutelare i lavoratori tutti insieme, anche con la Fiom, anziché abbandonarli al loro destino? Ecco perché ho firmato. L'intesa poi mi ha fatto cogliere un altro obiettivo: far diventare la Fiat un caso nazionale perché a ottobre il governo apre un tavolo interministeriale per monitorare l'andamento del piano e dell'intero comparto automotoristico, compresa la ricaduta sull'indotto e sui provvedimenti varati come gli ecoincentivi».

> Su Arese vogliamo una verifica seria non la chiusura Sarebbe stato meglio se la Fiom avesse detto sì all'intesa

Ma è credibile che un governo capace solo di fare il notaio possa cambiare pelle sulle politiche industriali?

«Dobbiamo lavorare per questo scopo: nessun governo, né di centrodestra né di centrosinistra, può sostituirsi all'azienda. Il tavolo ci farà sapere quale politica industriale il governo vuol mettere in atto»

Ma il governo dimostra di non sapere nemmeno cos'è una politica industriale. Cambierà domani?

«Non ho certezze e diffido di chi ne ha troppe. Dobbiamo operare per costruire questa prospettiva, e poi a settembre c'è rischio che non si realizzi nemmeno quel piano modesto per mancanza di soldi. Non era meglio combattere uniti questa battaglia?»

E allora perché vi siete divisi?

«Per l'amarezza che ho e non per polemica rilevo che la Fiom per due volte in 70 giorni ha scelto da sola: ha deciso da sola di ritirare la procedura e ha fatto lo sciopero da sola del 12 luglio, quando nessuno può dire che la Fim aveva assunto posizioni tali per cui la Fiom poteva scioperare da sola».

Però, visto com'è finita, la Fiom aveva ragione. E poi si può firmare un accordo che mette in dubbio Arese?

«Non è l'accordo che mette in dubbio Arese e a settembre lo avremmo comunque affrontato. Con tutta sincerità, è falso dire che l'accordo è responsabile della chiusura di Arese».

Non come concausa, nessuno lo dice, però la chiusura è nell'accordo.

«No, non ho firmato la chiusura di Arese. Non a caso la verifica toccherà per primo Arese, che è tutto da discutere, cosa che mi preoccupa moltissmo».

g.lac.

Adesioni al 75% secondo la Filt al la protesta contro governo e imprenditori che rifiutano le richieste dei sindacati. Lo stop termina alle 21 questa sera

Treni fermi, i ferrovieri chiedono il contratto

Felicia Masocco

ROMA Centomila ferrovieri aspettano il nuovo contratto di lavoro dal 1999, i loro stipendi sono al palo dal 1997; al contrario, la liberalizzazione del servizio ferroviario muove concreti passi e dietro l'angolo c'è la deregolamentazione, il dumping contrattuale. Le trattative per avere il contratto unico del settore ferroviario previsto da un accordo di tre anni fa siglato da imprese, sindacati e governo sono aperte, ma Confindustria, Agens e Fs fanno «melina», dimostrano cioè di non avere alcuna intenzione di affrontare i nodi veri della partita, ovvero inquadramento professionale e retribuzioni. Risultato, la materia resta nel limbo e si arrangi chi può.

E mentre il governo, con i ministeri del Tesoro (azionista di maggioranza di Fs) e delle Infrastrutture (ministero «vigilante») recita la parte dello spettatore distratto, i sindacati scioperano: terminerà oggi alle 21 la protesta di 24 ore di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Sma e Ugl e per l'intera giornata sui binari sarà la paralisi. le adesioni, secondo la Filt, sono del 75%. Ugualmente avverrà per le navi traghetto delle Fs. Saranno garantiti i servizi minimi previsti dalla legge con treni a media e lunga percorrenza e, nel trasporto regionale, con treni nelle fasce orarie dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21). Per informazioni si può chiamare l'8488-88088, oppure cliccare sul sito www.trenitalia.com. I treni saranno regolari in Sicilia: dopo la tragedia a Rometta Marea i sindacati hanno deciso di trasformare lo sciopero in una manifestazione di solidarietà nei confronti delle vittime. Negli impianti si osserveranno 5 minuti di silenzio e due ore di lavoro saranno devolute ai familiari dei ferrovieri caduti.

È il terzo sciopero unitario di 24 ore da quando due anni fa è iniziata la vertenza per avere il contratto unico, ovvero regole e retribuzioni uguali per tutti i lavoratori dell'area ferroviaria. Non averlo significa veder realizzato a breve e su larga scala quello che, ad esempio, è stato messo in atto da un'impresa che opera tra il Brennero e Verona con circa otto treni-cargo e una trentina di macchinisti ai quali è stato applicato un contratto individuale plurimo. Contratti «pirata», si sarebbe detto una volta, ma oggi tira un'altra aria. Senza regole definite le imprese possono applicare quelle per loro più convenienti, un buon motivo per Confindustria e la sua associata Agens per allungare la durata del negoziato. Non si spiega invece l'atteggiamento delle Ferrovie: a rigori un contratto di riferimento significherebbe per le Fs cautelarsi da futuri competitori. Ma è pur vero che le Fs sanno di poter operare in monopolio ancora per qualche anno; in più il Patto per l'Italia apre la strada a cessioni di rami di azienda che unitamente al processo di societarizzazione in atto consentirebbe alla holding ferroviaria di «spacchettare» i settori e applicare contratti diversi per officine, macchinisti, ferrovieri .

«Quello che sta accadendo è una spia per tutti i contratti in scadenza - spiega Sandro Rocchi, coordinatore nazionale ferrovie della Filt-Cgil - si sta tentando di forzare. La liberalizzazione va avanti, 20 imprese hanno già la licenza, i ferrovieri scioperano per vedere tutelato il proprio reddito e per avere regole e tutele estese a tutti i lavoratori del settore». I sindacati si dicono consapevoli dei disagi recati ai cittadini ai quali «oltre a presentare le proprie scuse», chiedono «solidarietà per sostenere le ragioni del lavoro e della sicurezza».

Festa de L'Unità di Roma
Venerdì 26 Luglio - ore 21.00
COFFERATI
Presiede:
Nicola ZINGARETTI
DEMOCRATICI DI SINISTRA
Foro Italico
26 Giugno - 28 Luglio

I CAMBI

1 euro	1,0014 dollari	+0,010
1 euro	116,8000 yen	+1,080
1 euro	0,6360 sterline	+0,003
1 euro	1,4494 fra. svi.	-0,002
1 euro	7,4337 cor. danese	-0,001
1 euro	30,3400 cor. ceca	+0,075
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,5470 cor. norvegese	-0,002
1 euro	9,4182 cor. svedese	-0,127
1 euro	1,8495 dol. australiano	+0,000
1 euro	1,5713 dol. canadese	-0,003
1 euro	2,1451 dol. neozelandese	+0,005
1 euro	244,4500 fior. ungherese	-1,900
1 euro	0,5752 lira cipriota	+0,000
1 euro	226,8560 tallero sloveno	-0,151
1 euro	4,0833 zloty pol.	-0,002

BOT

Bot a 3 mesi	99,54	2,96
Bot a 6 mesi	98,52	2,80
Bot a 12 mesi	97,08	2,91
Bot a 12 mesi	97,19	2,54

Borsa

Galvanizzata dall'exploit dell'altro giorno di Wall Street, Piazza Affari ha tentato un rimbalzo nelle prime battute della seduta odierna, ma nel finale ha rallentato chiudendo con un Mibtel a +1,21%. Un rialzo contenuto rispetto alle altre Borse europee, ad eccezione di Francoforte, penalizzata dall'inatteso calo dell'indice di fiducia Ifo. A gettare nel'incertezza il listino milanese, è stato nel pomeriggio l'andamento altalenante di Wall Street. Un mercato molto selettivo, che ha visto brillare le Eni, gli assicurativi e alcuni bancari, mentre i timori per la prossima trimestrale hanno affossato nuovamente le Fiat. Bene i telefonici, così come i tecnologici con il Numytel che ha chiuso a +1,55%.

La catena di fast food ceduta dalla britannica Diageo alla Texas Pacific Group per 2,26 miliardi di dollari

I padroni della Piaggio prendono Burger King

MILANO Burger King cambia proprietario. Da ieri infatti la catena di fast food nordamericana diventata famosa in tutto il mondo grazie a «The Whopper» (ovvero l'enormità, dalle dimensioni del suo panino di punta) è stata venduta ad un consorzio guidato da Texas Pacific Group, proprietario della Piaggio, e di cui fanno parte anche Bain Capital e Goldman Sachs per un totale di 2,26 miliardi di dollari.

A cedere «The home of the Whopper» (come viene chiamata negli Usa la catena) è la britannica Diageo Plc, ossia la più grande compagnia di bevande al mondo, già proprietaria dei marchi Smirnoff (vodka), Johnnie Walker (scotch) e della Guinness, la birra scura irlandese.

Motivo della cessione, hanno sottolineto i vertici di Diageo, è l'intenzione della società di concentrare il proprio impegno nel settore tradizionale delle attività «drink» per cercare di conquistare nuove quote di mercato e creare così valore per gli azionisti. La Diageo aveva investito molto per rivitalizzare la Burger King, dopo che nel passato la sua capacità concorrenziale

era andata via via scemando, fino ad arrivare lo scorso febbraio ad un calo degli utili del 29%. Comunque, negli ultimi mesi - dice Walsh, amministratore delegato di Diageo - la situazione è andata velocemente migliorando, mentre lo scorso anno la catena ha fatto registrare un utile di gestione di quasi 260 milioni di euro.

I nuovi proprietari, tra cui spicca la Texas Pacific Group che ha, rivelato recentemente la proprietà della Piaggio, si ritrovano ad avere un colosso forte di 11500 negozi sparsi in tutto il mondo. Tra questi 11.400 sono in franchising, mentre soltanto i restanti 100 sono in proprietà diretta. La transizione fanno sapere dalla Texas Pacific verrà perfezionata durante l'anno.

La Burger King, nata a Miami nel 1954, rappresenta la seconda catena di fast food al mondo, dietro soltanto a McDonald's. Recentemente è sbarcata anche in Italia (presente però ancora con pochi punti di distribuzione), dove deve vedersela con l'agguerrita concorrenza del «Big Mac». Gli italiani si accontenteranno del consolidato McDonald's o gli preferiranno il Whopper?

Assicurazioni vita Nasce il polo Toro Fineco e Capitalia

***MILANO** I consigli di amministrazione di Capitalia, Fineco e Toro hanno dato il via libera ad una lettera d'intenti che prevede l'integrazione delle rispettive attività nel ramo delle assicurazioni vita.*

Il progetto prevede che Fineco e Toro partecipino in modo paritetico a una nuova società in cui confluiranno le attività vita delle società del gruppo Toro (Toro, Nuova Tirrenia, Lloyd Italico Vita e Augusta Vita), di Fineco (Cisalpina Previdenza) e Roma Vita, società già in joint venture tra Fineco e Toro.

La nuova società che nascerà potrà contare su una raccolta premi di oltre 3.800 milioni di euro e una quota di mercato dell'8,2 per cento.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A										
A.S. ROMA	3849	1,99	1,96	3,27	-32,50	22	1,78	3,75	-	103,38
ACEA	8657	4,47	4,41	-1,67	-40,85	428	4,47	7,58	0,1800	952,17
ACEGAS	11021	5,69	5,45	-4,98	-15,64	38	5,69	7,35	0,3400	202,50
ACQ MARCIA	498	0,26	0,24	-5,40	-6,34	223	0,25	0,30	0,0207	99,38
ACQ NICOLAY	4744	2,45	2,45	-	17,51	0	1,91	2,50	0,0800	32,88
ACQ POTABILI	27301	14,10	14,10	-	6,02	0	12,00	14,82	0,1100	114,95
ACSM	3141	1,62	1,60	3,69	-31,07	4	1,56	2,57	0,0500	60,34
ACTELIOS	11205	5,79	5,67	3,53	-	28	1,79	9,26	-	98,38
ADF	25050	12,94	12,81	2,78	-3,21	2	12,81	15,97	0,2400	116,88
AEDES	6626	3,42	3,46	0,52	-6,80	138	3,42	4,45	0,1400	125,76
AEDES RNC	5722	2,96	2,99	4,91	1,04	1	2,90	3,86	0,1500	12,41
AEM	2327	1,20	1,17	-2,92	-46,36	2996	1,20	2,24	0,0420	2163,66
AEM TO	2813	1,45	1,42	-2,21	-18,78	167	1,43	2,33	0,0340	503,18
AIR DOLOMITI	25175	13,00	13,02	-0,63	41,39	36	9,20	13,57	-	108,24
ALITALIA	671	0,35	0,34	0,94	-50,94	8018	0,34	0,73	0,0413	670,38
ALLEANZA	13854	7,16	7,15	3,22	-41,96	3691	6,91	12,53	0,1600	6055,58
AMGA	1688	0,87	0,86	-0,76	-22,37	176	0,87	1,15	0,0150	284,22
AMPLIFON	39829	20,57	20,85	-0,57	6,87	2	18,26	24,45	0,0500	403,60
ARQUATI	2355	1,22	1,14	-3,05	19,80	150	0,77	1,82	0,0100	29,85
ASM BRESCIA	3536	1,83	1,82	-0,71	-	432	1,82	1,85	-	1312,62
ASTALDI	4424	2,29	2,27	3,79	-	204	2,12	3,05	-	224,90
AUTO TO MI	13407	6,92	6,94	-2,06	1,10	98	6,07	8,56	0,3600	609,31
AUTOGRILL	18726	9,67	9,41	0,03	-7,09	812	9,34	13,06	0,0413	2460,30
AUTOSTRADE	15099	7,80	7,64	-0,83	-0,01	5560	7,58	9,03	0,2300	9226,23
B										
B AGR MANTOV	16234	8,38	8,29	0,07	-16,06	30	8,25	10,47	0,4600	1125,99
B ANTONVENET	31306	16,17	15,98	0,34	-	235	15,88	21,63	0,6000	3762,09
B BILBAO	18158	9,38	9,21	0,99	-28,95	4	9,16	14,25	0,0900	29970,70
B CARIGE	3720	1,92	1,92	0,58	-1,34	124	1,87	1,97	0,0723	1690,30
B CHIAVARI	7821	4,04	4,09	4,76	-5,14	59	3,92	5,42	0,2000	282,73
B DESIO-BR	4655	2,40	2,40	0,29	-8,35	6	2,34	2,91	0,0680	281,27
B DESIO-BR R	3871	2,00	2,02	0,50	6,56	4	1,86	2,17	0,0820	26,39
B FIDEURAM	9062	4,68	4,53	-0,26	-48,38	5599	4,51	9,55	0,2300	4255,31
B LOMBARDA	19190	9,91	9,89	0,34	4,61	38	9,47	11,63	0,3300	2841,01
B NAPOLI RNC	1930	1,00	1,02	4,83	-18,51	16	1,00	1,30	0,0494	127,64
B PROFILO	3119	1,61	1,57	7,14	-38,46	206	1,48	2,83	0,1130	195,37
B SANTANDER	13829	7,14	7,15	1,23	-27,79	1	6,94	10,38	0,0631	34055,93
B SARDEG RNC	14774	7,63	7,69	2,52	-12,94	3	7,60	9,88	0,6200	50,36
B TOSCANA	7398	3,82	3,79	-1,04	-4,76	26	3,70	4,55	0,1800	1213,73
BASICNET	1713	0,88	0,86	-0,29	-17,30	64	0,77	2,86	0,0930	26,00
BASTOGI	249	0,13	0,13	5,17	-12,68	126	0,12	0,18	-	87,06
BAYER	47923	24,75	24,53	3,85	-31,42	27	23,81	40,19	0,9000	-
BAYERISCHE	5718	2,95	2,82	-1,36	-59,45	88	2,89	7,43	0,0800	265,77
BEGHELLI	1294	0,67	0,66	2,42	-25,57	37	0,65	1,03	0,0258	133,68
BENETTON	20956	10,82	10,85	5,34	-13,47	300	10,24	16,08	0,4100	1965,01
BENI STABILI	1019	0,53	0,53	4,25	-0,90	2098	0,51	0,63	0,0150	895,51
BIESSE	6210	3,21	3,21	3,08	-31,47	13	3,13	4,73	0,0900	87,85
BIM	7633	3,94	3,97	1,72	-14,02	11	3,86	5,68	0,1290	492,32
BIM 04 W	579	0,30	0,30	-	-45,64	0	0,28	0,59	-	-
BNL	3013	1,56	1,56	2,84	-32,64	15538	1,51	2,66	0,0801	3306,02
BNL RNC	2972	1,53	1,48	0,95	-30,32	67	1,46	2,50	0,0415	35,61
BOERO	22848	11,80	11,80	0,85	31,11	0	8,60	12,98	0,2500	51,22
BON FERRAR	22201	11,47	11,40	0,96	18,70	5	9,40	12,06	0,1800	57,33
BONAPARTE	1638	0,85	0,85	0,92	2,78	31	0,72	0,92	0,0026	77,03
BONAPARTE R	1895	0,98	0,97	1,04	6,37	7	0,79	0,98	0,0500	6,27
BREMBO	12967	6,70	6,64	0,58	-27,15	96	6,57	9,19	0,1100	373,04
BRIOSCHI	420	0,22	0,21	2,00	10,95	90	0,17	0,28	0,0025	104,51
BRIOSCHI W	72	0,04	0,04	3,62	-13,49	320	0,03	0,06	-	-
BULGARI	8963	4,63	4,50	-3,18	-47,06	2243	4,62	10,08	0,0620	1369,86
BURANI F.G.	12320	6,36	6,36	-0,64	-12,69	47	6,26	7,45	0,0550	178,16
BUZZI UNIC	15053	7,77	7,65	1,06	4,71	152	7,33	9,71	0,2300	988,92
BUZZI UNIC R	13815	7,13	7,20	3,75	21,10	1	5,89	8,18	0,2540	90,79
C										
C LATTE TO	5114	2,64	2,60	-0,34	3,57	7	2,53	3,15	0,0300	26,41
CALP	6119	3,16	3,16	-	23,15	56	2,56	3,18	0,1100	88,28
CALTAG EDIT	10855	5,61	5,63	2,42	-19,06	27	5,33	7,98	0,2500	700,75
CALTAGIRON R	9054	4,68	4,89	-	8,74	0	3,90	5,91	0,0700	4,26
CALTAGIRONE	7763	4,01	4,07	-0,49	-9,56	88	4,01	5,17	0,0500	434,13
CAMFIN	7505	3,88	3,88	3,19	5,04	1	3,63	5,01	0,0520	377,55
CAMPARI	57081	29,48	28,75	-0,86	12,26	10	25,44	37,89	0,8800	856,10
CAPITALIA	2597	1,34	1,34	2,13	-39,35	6964	1,31	3,13	0,0500	2945,27
CARRARO	2254	1,16	1,17	3,81	-11,75	29	1,11	1,82	0,1540	48,89
CATTOLICA AS	45715	23,61	23,33	0,91	-1,71	16	23,48	28,69	1,0000	1017,19
CEMBRE	4562	2,36	2,34	-	-1,83	5	2,35	2,85	0,1000	40,05
CEMENTIR	4891	2,53	2,49	-3,86	4,60	53	2,41	3,11	0,0600	401,94
CENTENAR ZIN	2631	1,36	1,36	-	-14,53	0	1,06	1,62	0,0361	19,37
CIR	2045	1,06	1,06	3,63	14,38	4193	0,92	1,38	0,0413	813,51
CIRIO FIN	445	0,23	0,23	1,46	-26,07	80	0,23	0,34	0,0129	85,11
CLASS EDIT	3931	2,03	2,00	1,68	-43,09	175	1,96	4,06	0,0440	187,24
CMI	6002	3,10	3,14	2,44	117,70	26	1,38	3,43	0,0207	158,10
COFIDE	952	0,49	0,50	2,27	1,30	1425	0,45	0,69	0,0155	353,78
CR ARTIGIANO	6105	3,15	3,15	0,29	-11,73	14	3,10	3,62	0,1229	356,03
CR BERGAM	28270	14,60	14,60	2,82	2,72	0	14,11	16,26	0,6500	901,21
CR FIRENZE	2519	1,30	1,30	-0,46	12,25	983	1,14	1,41	0,0520	1413,19
CR VALTEL	15527	8,02	8,01	0,36	-10,51	17	8,02	9,04	0,3615	428,36
CREDEM	9997	5,16	5,12	3,02	-8,88	284	5,01	7,45	0,2000	1407,11
CREMONINI	3017	1,56	1,55	-0,96	-2,56	87	1,52	1,83	0,0230	220,96
CRESPI	1830	0,95	0,95	-	-13,69	0	0,92	1,22	0,0671	56,71
CSP	5251	2,71	2,73	1,11	-2,55	6	2,54	2,94	0,0500	66,44
CUCIRINI	1598	0,83	0,82	-3,42	-25,59	2	0,80	1,11	0,0516	9,90
D										
DALMINE	233	0,12	0,12	6,71	-41,37	1493	0,12	0,22	0,0023	139,03
DANIELI	4169	2,15	2,12	-2,17	-29,01	63	2,15	3,43	0,0465	88,01
DANIELI RNC	2844	1,47	1,46	3,03	-16,72	8	1,44	1,96	0,0671	59,38
DANIELI W03	80	0,04	0,04	-	-72,82	87	0,04	0,17	-	-
DE FERRARI	13316	6,88	6,90	-	41,50	2	3,99	7,19	0,1070	153,89
DE FERRARI R	5228	2,70	2,70	-2,91	-11,48	3	2,50	3,29	0,1120	40,67
DE'LONGHI	9664	4,99	5,00	7,05	46,58	73	3,37	5,66	0,0330	746,15
DUCATI	3001	1,55	1,54	2,80	-13,50	96	1,52	2,04	-	245,68
E										
EDISON	3363	1,74	1,78	12,61	-32,83	1344	1,62	2,72	0,0200	5007,62
EDISON R	3129	1,62	1,64	6,02	-20,47	13	1,59	2,23	0,0500	125,10
EMAK	4484	2,32	2,30	0,66	-1,45	8	2,29	2,85	0,1300	64,05
ENEL	8822	4,56	4,55	1,38	-27,34	34673	4,52	6,80	0,3600	27623,37
ENI	26974	13,93	13,91	3,53	0,30	20062	13,22	17,15	0,7500	55747,64
EPLANET W02	81	0,04	0,04	9,24	-91,75	264	0,04	0,54	-	-
EPLANET W03	211	0,11	0,11	4,13	-73,74	84	0,10	0,44	-	-
EPLANET W04	267	0,14	0,14	5,55	-66,11	47	0,13	0,45	-	-
ERG	6554	3,38	3,32	-0,81	-16,03	323	3,34	4,73	0,2000	545,26
ERICSSON	50188	25,92	25,37	0,44	-3,46	23	23,12	32,20	0,2400	667,18
ESAOTE	9887	5,11	5,11	0,10	50,18	1597	3,21	5,12	0,0600	238,13
ESPRESSO	7114	3,67	3,66	4,00	9,05	2688	3,03	4,84	0,0850	1582,25
F										
FERRETTI	8287	4,28	4,28	-	15,46	1425	3,31	4,30	0,0300	663,40
FIAT	20524	10,60	10,42	-3,10	-40,13	2961	10,60	18,16	0,3100	4592,14
FIAT PRIV	13686	7,07	6,93	-1,77	-41,26	223	7,07	12,28	0,3100	730,07
FIAT RNC	13320	6,88	6,70	-2,32	-38,78	154	6,88	11,55	0,4650	549,72
FIAT W07	741	0,38	0,37	4,03	-	173	0,28	0,84	-	-
FIL POLLONE	1958	1,01	1,01	-0,49	-14,61	7	0,96	1,38	0,0500	10,77
FIN PART	1317	0,68	0,68	1,51	-34,39	801	0,52	1,08	0,0168	159,31
FIN PART W	120	0,06	0,06	2,49	-34,91	1012	0,03	0,11	-	-
FINARTE ASTE	2773	1,43	1,40	-2,78	-32,13	16	1,21	2,21	0,0362	35,80
FINCASA	748	0,39	0,39	3,44	2,41	93	0,33	0,41	0,0258	65,59
FINECO	951	0,49	0,49	4,50	-49,44	29861	0,47	1,10	0,0671	1722,49
FINMECCANICA	1333	0,69	0,67	-3,20	-28,27	35142	0,68	1,04	0,0100	5801,20
FOND ASSIC	4918	2,54	2,47	-5,15	-56,63	1549	2,54	6,25	0,1050	977,57
FOND ASSIC R	4874	2,52	2,61	-1,51	-46,97	5	2,52	5,02	0,1260	33,85
G										
GABETTI	3820	1,97	1,95	2,64	-2,95	32	1,91	2,88	0,0500	63,14
GANDALF W04	758	0,39	0,39	-0,79	-	17	0,33	0,95	-	-
GARBOLI	1656	0,86	0,86	-	5,04	0	0,76	0,88	0,1033	23,09
GEFRAN	6709	3,46	3,41	-0,90	-19,29	8	3,46	4,40	0,2000	49,90
GEMINA	1537	0,79	0,79	2,53	12,40	101	0,69	1,07	0,0100	289,36
GEMINA RNC	1936	1,00	1,00	2,04	-24,59	2	0,98	1,42	0,0500	3,76
GENERALI	34413	17,77	17,76	4,13	-42,93	10737	17,06	31,27	0,2800	22665,60
GEWISS	5522	2,85	2,78	0,07	-19,57	110	2,82	4,78	0,0500	342,24
GIACOMELLI	2779	1,44	1,43	0,78	-27,78	124	1,44	2,43	-	78,57
GIM	1960	1,01	1,03	6,78	19,06	115	0,78	1,06	0,0310	150,44
GIM RNC	2062	1,06	1,06	-	-11,76	0	1,06	1,32	0,0724	14,55
GIUGIARO	7360	3,80	3,80	2,10	-1,45	32	3,50	4,42	0,1376	190,05
GRANDI NAVI	3871	2,00	1,99	5,34	-10,48	10	1,92	2,49	0,0700	129,94
GRANDI VIAGG	1249	0,64	0,62	-1,13	4,73	55	0,59	1,08	0,0129	29,02
GRANITIFIAND	15043	7,77	7,87	4,03	10,09	37	6,29	8,10	0,0900	286,39
GRUPPO COIN	12758	6,59	6,63	1,95	-27,58	63	6,24	9,37	-	432,31
H										
HDP	3754	1,94	1,95	5,91	-42,73	660	1,84	3,80	0,0400	1417,82
HDP RNC	2345	1,21	1,20	1,53	-42,72	32	1,17	2,17	0,0600	35,54
I										
IDRA PRESSE	5480	2,83	2,83	-	23,31	1	2,12	2,85	0,0516	42,65
IFI PRIV	29975	15,48	15,63	1,32	-35,42	30	15,19	25,33	0,6300	477,98
IFIL	7917	4,09	4,07	1,80	-21,14	161	4,00	5,32	0,1800	1053,55
IFIL RNC	5931	3,06	3,02	-0,72	-23,16	232	3,06	4,14	0,2007	563,85
IM LOMB W03	22	0,01	0,01	-	-24,34	487	0,01	0,02	-	-
IM LOMBARDA	248	0,13	0,13	1,38	-7,18	160	0,12	0,19	-	76,71
IMA	20811	10,75	10,98	2,16	23,38	6	8,40	12,06	0,3600	388,00
IMMSI	1377	0,71	0,71	4,24	1,40	142	0,66	0,91	-	156,44
IMPREGIL RNC	1026	0,53	0,53	-	-11,57	0	0,47	0,70	0,0400	8,56
IMPREGIL W03	134	0,07	0,07	1,54	-17,50	300	0,06	0,12	-	-
IMPREGILO	1068	0,55	0,55	-1,12	-4,94	3275	0,46	0,70	0,0100	398,42
INTBCI W PUT	8696	4,49	4,50	-1,81	19,92	303	2,36	4,59	-	-
INTEK	673	0,35	0,33	1,03	-17,71	46	0,33	0,44	0,0155	57,46
INTEK RNC	651	0,34	0,34	-	-19,13	0	0,34	0,43	0,0206	12,32
INTERBANCA	28684	14,81	14,80	1,69	0,27	13	14,49	19,92	1,7500	738,92
INTERPUMP	7915	4,09	4,08	0,62	-2,74	210	3,81	4,70	0,1000	338,48
INTESABCI	4264	2,20	2,20	3,09	-19,87	17994	2,10	3,70	0,0450	13026,39
INTESABCI R	3139	1,62	1,63	3,17	-17,97	2188	1,54	2,76	0,0800	1511,57
INV IMM LOMB	6978	3,60	3,61	7,88	15,22	4	2,92	4,40	0,0300	171,19
IPI	6876	3,55	3,53	1,06	-4,49	11	3,51	4,19	0,1800	144,82
IRCE	4827	2,49	2,51	1,83	-9,08	2	2,42	3,12	0,0700	70,12
IT HOLDING	4920	2,54	2,49	2,21	-19,49	83	2,11	4,31	0,0258	624,77
ITALCEM	18009	9,30	9,19	-0,56	5,84	424	8,45	10,62	0,2400	1647,37
ITALCEM RNC	9209	4,76	4,72	-1,17	10,48	183	4,22	5,70	0,2700	501,43
ITALGAS	17920	9,26	9,23	-0,99	-12,57	1856	9,26	11,78	0,1800	3225,49
ITALMOBIL	65872	34,02	33,89	0,27	0,06	7	34,00	42,86	0,9400	754,65
ITALMOBIL R	36692	18,95	18,88	-0,40	2,20	26	18,54	24,73	1,0180	309,70
J										
JOLLY HOTELS	10555	5,45	5,40	0,82	8,50	9	4,80	7,38	0,1033	108,78
JOLLY RNC	19363	10,00	10,00	-	76,43	0	4,90	40,00	0,1808	0,45
JUVENTUS FC	4053	2,09	2,06	-0,96	-41,09	70	2,09	3,67	0,0110	253,11
L										
LA DORIA	3818	1,97	2,00	0,30	-10,77	7	1,96	2,21	0,0279	61,13
LA GAIANA	1936	1,00	1,00	-	-19,03	1	0,98	1,40	0,0400	17,96
LAVORWASH	5422	2,80	2,80	1,78	-33,60	2	2,63	4,22	0,1100	37,34
LAZIO	1661	0,86	0,86	1,48	-43,06	111	0,85	1,53	-	79,28
LINIFICIO	2132	1,10	1,10	-3,42	-24,54	2	1,10	1,46	0,0200	13,08
LINIFICIO R	1854	0,96	0,94	-1,05	-18,15	11	0,94	1,23	0,0500	6,00
LOCAT	1267	0,65	0,66	1,86	-9,15	32	0,64	0,85	0,0325	354,62
LOTTOMATICA	16394	8,47	8,41	1,29	42,62	64	5,94	10,01	1,5000	1492,42
LUXOTTICA	28916	14,93	14,73	2,64	-18,48	187	14,05	22,91	0,1700	6782,80
M										
MAFFEI	2320	1,20	1,20	1,95	-2,68	14	1,19	1,39	0,0430	35,94
MANULI RUB	1763	0,91	0,93	-1,27	-6,95	104	0,83	1,27	0,0260	76,15
MARANGONI	5327	2,75	2,75	0,44	3,42	30	2,16	2,80	0,0516	55,02
MARCOLIN	2912	1,50	1,54	3,71	13,94	7	1,26	1,79	0,0250	68,25
MARZOTTO	9869	5,10	4,97	-0,40	-43,62	192	5,04	10,81	0,3200	338,13
MARZOTTO RIS	11811	6,10	6,10	-	-29,48	0	6,10	11,06	0,3400	20,48
MARZOTTO RNC	10460	5,40	5,33	-3,58	-29,31	4	5,40	8,73	0,3800	13,47
MEDIASET	14011	7,24	7,22	3,72	-10,73	7094	6,93	10,38	0,2100	8547,36
MEDIOBANCA	14714	7,60	7,56	0,63	-39,66	2795	7,47	12,60	0,1550	5916,20
MEDIOLANUM	10347	5,34	5,22	0,68	-47,47	7010	5,04	10,71	0,1000	3874,51
MELIORBANCA	9002	4,65	4,59	-0,56	-6,14	35	4,53	5,84	0,2300	341,68
MERLONI	18323	9,46	9,50	5,48	60,58	282	5,59	11,40	0,2200	1021,62
MERLONI RNC	11401	5,89	5,97	6,31	40,39	7	4,14	8,01	0,2380	14,74
MIL ASS W05	213	0,11	0,11	0,46	-30,56	50	0,10	0,17	-	-
MILANO ASS	4091	2,11	2,04	-5,59	-40,41	1334	2,11	3,72	0,2100	716,45
MILANO ASS R	4124	2,13	2,04	-6,45	-31,49	213	2,13	3,35	0,2300	65,48
MIRATO	9809	5,07	5,05	-0,14	26,18	5	3,66	5,69	0,1800	87,14
MITTEL	5629	2,91	2,85	0,99	-7,41	8	2,88	3,63	0,2000	113,37
MONDADORI	12086	6,24	6,09	-2,50	-10,46	930	6,13	8,69	0,6200	1618,42
MONDADORI R	19363	10,00	10,00	-	11,94	0	8,93	23,58	0,6252	1,51
MONRIF	1237	0,64	0,62	2,13	-26,64	39	0,61	1,03	0,0258	95,81
MONTE PASCHI	5458	2,82	2,76	-3,86	1,22	13163	2,73	3,81	0,1033	7325,80
MONTEFIBRE	1113	0,57	0,57	-2,41	-3,59	38	0,54	0,70	0,0300	74,72
MONTEFIBRE R	1264	0,65	0,65	5,18	2,97	18	0,58	0,76	0,0500	16,97
N										
NAV MONTAN	2192	1,13	1,12	1,64	-3,17	58	1,06	1,29	0,0500	139,08
NECCHI	202	0,10	0,10	3,98	-52,50	216	0,10	0,23	0,0516	23,83
NECCHI RNC	2285	1,18	1,18	-	-9,23	0	1,01	1,32	0,0413	0,53
NECCHI W05	132	0,07	0,07	3,82	-52,18	7	0,06	0,16	-	-
NEGRI BOSSI	4711	2,43	2,38	-0,42	-14,69	75	2,18	2,85	0,0400	53,53
O										
OLCESE	829	0,43	0,43	4,15	-4,87	4	0,40	0,55	0,0775	25,74
OLI EXTEC04W	174	0,09	0,09	6,76	-62,61	292	0,08	0,24	-	-
OLIDATA	4031	2,08	2,04	1,29	-22,77	8	2,00	2,97	0,0909	70,79
OLIVETTI	2118	1,09	1,09	2,92	-23,66	79975	1,01	1,48	0,0350	9625,00
OLIVETTI W	1124	0,58	0,57	3,55	-42,26	231	0,51	1,03	-	-
OLIVETTI W02	60	0,03	0,03	3,81	-80,51	1052	0,03	0,16	-	-
P										
P BG-C VA	36625	18,91	18,83	1,69	3,65	173	18,25	22,51	1,0000	2569,98
P BG-C VA W4	729	0,38	0,37	0,81	-8,01	49	0,36	0,51	-	-
P COM IN	13699	7,08	7,08	1,83	-29,94	145	6,92	10,75	0,6197	689,75
P COM IN W	109	0,06	0,06	3,00	-59,02	43	0,05	0,14	-	-
P CREMONA	22042	11,38	11,44	8,02	33,98	68	7,97	12,89	0,1700	382,34
P ETR-LAZIO	22989	11,87	11,80	-0,61	15,23	9	9,99	12,19	0,3700	305,02
P INTRA	23843	12,31	12,30	-	11,14	30	10,30	13,11	0,4000	364,10
P LODI	17140	8,85	8,75	1,82	2,70	67	8,16	12,19	0,1800	1301,29
P MILANO	6924	3,58	3,52	-1,68	-8,59	929	3,51	4,89	0,2272	1374,21
P SPOLETO	11134	5,75	5,75	-	2,35	2	5,32	7,00	0,3200	86,92
P VER-NOV	21694	11,20	10,99	-0,69	-	839	11,08	13,89	-	4145,36
PAGNOSSIN	4308	2,23	2,21	0,82	-27,76	16	2,22	3,08	0,0250	44,50
PARMALAT	5265	2,72	2,71	1,58	-10,38	2122	2,67	3,99	0,0200	2188,44
PARMALAT W03	1352	0,70	0,68	-1,30	-17,77	45	0,68	1,32	-	-
PERLIER	350	0,18	0,18	1,74	-8,12	15	0,17	0,22	0,0050	8,77
PERMASTEELIS	31677	16,36	16,28	3,85	1,02	55	15,92	21,99	0,2000	451,54
PININFAR RNC	39790	20,55	20,55	-	15,06	0	17,50	24,30	0,3814	-
PININFARINA	36781	19,00	19,00	2,55	1,25	6	17,24	24,89	0,3400	175,73
PIRELLI	2006	1,04	1,01	-0,79	-47,17	18836	1,02	2,10	0,0800	1988,01
PIRELLI R	2476	1,28	1,26	5,26	-29,57	56	1,17	1,90	0,0904	112,56
PIRELLI REAL	46625	24,08	24,15	0,71	-	37	21,96	24,23	-	977,77
PIRELLI&CO	3673	1,90	1,88	1,29	-31,24	212	1,84	3,55	0,0800	1172,89
PIRELLI&CO R	3323	1,72	1,70	2,72	-33,39	18	1,71	3,05	0,0904	59,06
POL EDITOR	2382	1,23	1,21	1,94	19,19	38	0,90	1,57	0,0413	162,36
PREMAFIN	2691	1,39	1,39	-0,71	-2,59	17	1,37	1,70	0,1033	225,15
PREMUDA	2033	1,05	1,05	0,29	-6,25	90	1,05	1,41	0,0800	65,03
PREMUDA RNC	2498	1,29	1,29	-	-19,63	0	1,21	2,04	0,1000	0,22
R										
R DEMEDICI	2645	1,37	1,34	0,30	3,96	181	1,25	1,59	0,0165	184,82
R DEMEDICI R	2707	1,40	1,40	1,67	9,22	0	1,23	1,61	0,0275	4,63
RAS	19603	10,12	9,98	1,33	-22,50	4729	9,84	15,32	0,3700	7284,23
RAS RNC	18476	9,54	9,33	-0,49	-11,93	15	9,49	14,32	0,4100	91,94
RATTI	1325	0,68	0,68	4,62	-11,79	0	0,64	0,89	0,0516	21,36
RECORDATI	42733	22,07	21,76	4,21	-1,08	279	21,45	28,50	0,2500	1103,16
RICCHETTI	750	0,39	0,39	4,22	-25,55	84	0,36	0,53	0,0100	83,00
RICH GINORI	2366	1,22	1,23	1,99	-16,30	18	1,20	1,47	0,0530	110,96
RINASCENTE	5973	3,08	3,00	-4,53	-20,76	611	3,07	4,34	0,1064	922,18
RINASCENTE P	7100	3,67	3,66	4,78	-6,57	0	3,43	4,20	0,1064	11,53
RINASCENTE R	5803	3,00	2,93	-2,50	-10,30	77	3,00	3,73	0,1376	308,19
RISANAMENTO	4182	2,16	2,20	0,18	-4,00	29	1,92	2,38	0,0504	152,45
ROLAND EUROP	1760	0,91	0,91	3,57	3,98	9	0,78	1,41	0,0780	19,99
RONCADIN	1057	0,55	0,54	2,86	-18,49	40	0,53	1,09	0,0413	22,15
S										
SABAF	27224	14,06	14,00	0,13	10,68	14	11,99	15,69	0,3400	159,35
SADI	4231	2,19	2,15	-4,44	-20,28	0	2,08	2,75	0,1500	22,51
SAECO	5352	2,76	2,80	5,34	2,90	136	2,63	3,48	0,0300	552,80
SAES GETT	16416	8,48	8,36	-0,11	-29,24	5	8,48	12,91	0,2500	117,63
SAES GETT R	9964	5,15	5,08	2,56	-36,99	6	4,77	8,69	0,2650	49,53
SAI	35982	18,58	18,56	0,09	31,12	14	14,17	19,87	0,4000	1140,07
SAI RIS	11664	6,02	5,89	-	-24,15	31	5,89	9,11	0,4414	219,12
SAIAG	6628	3,42	3,42	-0,61	-10,11	0	3,16	3,87	0,0650	59,58
SAIAG RNC	4360	2,25	2,25	2,17	-10,78	2	2,15	2,66	0,0754	21,94
SAIPEM	12055	6,23	6,07	-2,88	14,15	2232	5,45	7,66	0,1270	2742,29
SAIPEM RIS	13167	6,80	6,80	-	27,77	0	5,32	15,00	0,1570	1,46
SAV DEL BENE	4575	2,36	2,35	3,62	10,99	20	2,13	2,90	0,0800	86,74
SCHIAPPAREL	230	0,12	0,12	2,35	-18,38	25	0,12	0,15	0,0155	25,53
SEAT PG	1321	0,68	0,67	-1,71	-25,19	33906	0,66	0,94	0,1048	7628,23
SEAT PG RNC	926	0,48	0,47	4,87	-28,37	237	0,44	0,68	0,0013	89,72
SIAS	7226	3,73	3,77	1,15	-	74	3,64	4,51	-	328,42
SIRTI	2047	1,06	1,04	1,56	35,77	129	0,69	1,56	0,5000	232,54
SMI METAL R	1014	0,52	0,53	4,36	-0,68	34	0,48	0,59	0,0232	29,97
SMI METALLI	1047	0,54	0,54	0,15	6,98	502	0,47	0,60	0,0180	348,70
SMURFIT SISA	2054	1,06	1,06	-	66,43	30	0,60	1,09	0,0100	65,36
SNAI	3799	1,96	1,92	2,84	-60,59	65	1,93	5,04	0,0387	107,80
SNAM GAS	5400	2,79	2,79	0,18	-5,01	8684	2,70	3,21	0,0936	5452,49
SNIA	3828	1,98	2,00	0,76	31,27	709	1,42	2,17	0,0650	991,92
SNIA RIS	4109	2,12	2,14	-1,52	45,14	8	1,43	3,42	0,0970	8,02
SNIA RNC	3869	2,00	2,00	-	42,41	0	1,40	2,25	0,1070	30,33
SOGEFI	3888	2,01	2,03	8,72	-1,71	57	1,88	2,37	0,1240	218,46
SOL	4647	2,40	2,38	-2,42	32,60	56	1,75	2,60	0,0543	217,68
SOPAF	468	0,24	0,23	3,19	-18,65	90	0,23	0,39	0,0620	28,24
SOPAF RNC	378	0,20	0,19	5,08	-17,13	166	0,19	0,36	0,0723	7,93
SPAOLO IMI	14365	7,42	7,43	2,30	-38,59	10434	7,10	13,77	0,5700	10748,88
STAYER	562	0,29	0,29	-	-34,83	4	0,29	0,45	0,0258	6,24
STEFANEL	3057	1,58	1,59	5,85	-23,57	6	1,56	2,14	0,0600	85,34
STEFANEL RNC	4744	2,45	2,45	-	-12,22	0	2,45	3,60	0,0600	0,24
STMICROEL	43198	22,31	21,17	-4,90	-38,83	10186	22,17	39,10	0,0450	20074,48
T										
TARGETTI	5822	3,01	3,00	0,57	4,41	7	2,71	3,36	0,0800	53,22
TECNODIF W04	1370	0,71	0,67	-8,35	-62,73	169	0,71	2,07	-	-
TELECOM IT	15382	7,94	7,86	1,11	-17,86	37311	7,59	9,89	0,3125	41807,10
TELECOM IT R	10264	5,30	5,28	2,34	-10,71	9545	5,03	6,36	0,3237	10883,60
TERME ACQ R	419	0,22	0,22	0,41	-5,84	44	0,21	0,30	0,0100	11,77
TERME ACQUI	618	0,32	0,32	-	-1,93	45	0,30	0,42	0,0060	26,08
TIM	8401	4,34	4,38	5,23	-30,43	123784	3,82	6,42	0,2342	36595,15
TIM RNC	7468	3,86	3,83	3,15	-9,80	570	3,62	4,64	0,2462	509,39
TOD'S	75553	39,02	37,30	-2,25	-14,86	61	38,73	57,69	0,3500	1180,36
TREVI FIN	2585	1,34	1,34	4,77	-26,08	8	1,28	1,92	0,0150	85,44
U										
UNICREDIT	6883	3,56	3,54	1,20	-20,84	67988	3,49	5,25	0,1410	22176,54
UNICREDIT R	6461	3,34	3,26	2,58	-7,77	70	3,19	4,57	0,1560	72,43
UNIMED	3003	1,55	1,59	5,58	12,39	1	1,38	1,99	0,0800	134,74
UNIPOL	7786	4,02	4,02	0,25	4,20	1198	3,83	4,18	0,0950	1283,63
UNIPOL P	3115	1,61	1,60	1,20	-5,13	574	1,60	2,04	0,1002	296,74
UNIPOL P W05	201	0,10	0,10	3,08	-2,72	297	0,10	0,15	-	-
UNIPOL W05	321	0,17	0,17	3,44	10,45	145	0,14	0,19	-	-
V										
V VENTAGLIO	3615	1,87	1,81	0,39	7,30	56	1,71	3,36	0,0700	60,68
VEMER SIBER	719	0,37	0,37	1,19	-71,56	143	0,36	1,35	0,0516	19,86
VIANINI IND	4316	2,23	2,24	1,36	-4,38	0	1,98	2,34	0,0300	67,10
VIANINI LAV	8599	4,44	4,49	1,29	-5,27	1	4,22	5,05	0,1000	194,50
VITTORIA ASS	7455	3,85	3,85	1,58	-7,92	1	3,83	4,34	0,1100	115,50
VOLKSWAGEN	78322	40,45	41,01	6,57	-21,90	49	38,58	61,60	1,3000	-
Z										
ZIGNAGO	25936	13,39	13,67	1,81	12,93	2	11,70	15,94	0,5500	334,88
ZUCCHI	7648	3,95	3,95	2,89	-12,22	1	3,79	4,50	0,2500	96,29
ZUCCHI RNC	7280	3,76	3,76	-	-11,32	1	3,76	4,88	0,2800	12,89

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
ACOTEL GROUP	45289	23,39	23,00	4,31	-23,16	51	14,11	33,56	0,4000	97,54
AISOFTWARE	9118	4,71	4,61	4,14	-43,21	14	4,02	8,77	-	32,17
ALGOL	7184	3,71	3,76	5,77	-49,21	9	3,61	7,49	-	13,05
ART'E'	49394	25,51	25,43	0,43	-14,25	3	23,78	30,17	0,4000	73,47
BB BIOTECH	78128	40,35	40,84	8,50	-51,14	24	37,20	82,59	-	1121,73
BIOSEARCH IT	27468	14,19	14,26	6,44	-14,06	48	11,36	19,48	-	172,51
CAD IT	31211	16,12	16,01	2,28	-36,69	3	16,05	25,60	0,6500	144,75
CAIRO COMMUN	34998	18,07	18,04	2,04	-34,18	3	17,68	29,33	0,4000	140,08
CARDNET GR	8010	4,14	4,05	4,14	-38,18	27	3,81	7,04	-	21,39
CDB WEB TECH	4217	2,18	2,14	2,98	-41,76	59	2,07	3,83	-	219,54
CDC	13962	7,21	7,08	0,24	-37,25	3	6,85	11,96	-	88,42
CHL	5727	2,96	2,88	-0,52	-53,31	97	2,89	6,34	-	30,32
CTO	7627	3,94	3,85	1,10	-64,21	16	3,75	11,11	0,2453	39,39
DADA	12946	6,69	6,69	2,91	-42,09	4	6,33	12,93	-	88,61
DATA SERVICE	71506	36,93	36,80	-1,26	-26,96	6	36,93	54,19	0,5200	185,34
DATALOGIC	17775	9,18	9,60	13,61	-24,13	9	8,79	12,15	0,0500	109,27
DATAMAT	9710	5,01	4,88	-0,31	-36,82	11	4,96	8,56	-	134,61
DIGITAL BROS	5911	3,05	2,96	0,07	-53,76	27	2,92	6,79	-	39,38
DMAIL GROUP	6049	3,12	3,12	2,23	-67,10	63	2,97	9,89	0,0200	20,15
E.BISCOM	42307	21,85	20,95	-3,05	-57,17	159	21,30	52,73	-	1058,63
EL.EN.	22389	11,56	11,58	1,95	0,56	1	10,67	15,85	0,2000	53,19
ENGINEERING	32721	16,90	16,72	0,95	-46,32	5	16,89	31,48	0,2510	211,24
EPLANET	1078	0,56	0,56	2,83	-66,80	824	0,55	1,82	-	60,58
ESPRINET	23080	11,92	11,62	-0,85	-6,98	3	11,46	15,78	0,5000	56,98
EUPHON	33317	17,21	16,78	1,22	-19,89	6	15,00	25,53	0,6000	81,91
FIDIA	15647	8,08	8,04	3,49	-20,20	1	7,49	10,73	0,1400	37,98
FINMATICA	18935	9,78	9,58	4,02	-48,21	113	9,09	20,06	0,0258	443,45
FREEDOMLAND	22013	11,37	11,35	0,43	-3,03	27	7,79	13,30	-	163,84
GANDALF	7191	3,71	3,68	2,14	-39,74	10	3,13	9,65	-	21,32
I.NET	90559	46,77	45,88	1,19	-46,19	1	46,11	88,66	-	191,76
INFERENTIA	15331	7,92	7,85	-1,27	-55,53	3	7,83	18,11	-	55,07
IT WAY	8795	4,54	4,50	2,81	-62,82	1	4,20	12,23	0,1300	20,06
MONDO TV	54467	28,13	27,68	-1,00	-17,43	3	27,35	37,98	0,3000	107,46
NOVUSPHARMA	39442	20,37	20,16	3,46	-39,23	9	19,07	35,66	-	133,75
ON BANCA	61128	31,57	31,60	0,06	1,58	12	24,22	32,17	-	81,52
OPENGATE GR	13873	7,17	7,11	1,99	-58,59	35	6,92	18,04	0,2066	63,90
POLIGRAF S F	59250	30,60	30,85	0,39	-27,33	0	30,33	42,36	0,3615	27,54
PRIMA INDUST	14185	7,33	7,08	2,53	-42,77	8	6,93	13,05	-	30,40
REPLY	25077	12,95	12,93	1,83	-27,87	7	12,42	18,01	-	105,71
TAS	43218	22,32	22,00	-0,32	-45,72	1	22,12	42,24	1,0000	38,72
TC SISTEMA	34684	17,91	17,08	-7,03	-28,89	4	17,91	26,37	-	77,38
TECNODIFFUS	15614	8,06	7,95	-3,57	-62,92	261	8,06	22,18	-	39,80
TISCALI	9904	5,12	5,05	2,83	-49,68	3098	4,88	10,78	-	1838,62
TXT	39848	20,58	20,16	0,85	-45,80	3	19,31	40,29	-	51,45
VITAMINIC	23663	12,22	12,07	3,30	-43,84	11	10,04	22,37	-	84,98

TITOLI DI STATO

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	102,770	102,310
BTP AG 02/17	101,000	100,530
BTP AG 93/03	106,210	106,310
BTP AG 94/04	108,560	108,640
BTP AP 00/03	0,000	100,950
BTP AP 94/04	107,620	107,650
BTP AP 95/05	116,230	116,110
BTP AP 99/04	99,400	99,290
BTP DC 00/05	103,520	103,430
BTP DC 93/03	0,000	0,000
BTP DC 93/23	0,000	0,000
BTP FB 01/04	102,300	101,980
BTP FB 01/12	100,680	100,250
BTP FB 02/33	107,200	106,400
BTP FB 96/06	117,260	117,140
BTP FB 97/07	109,870	109,670
BTP FB 98/03	100,810	100,850
BTP FB 99/04	99,450	99,420
BTP GE 00/03	100,490	100,480
BTP GE 93/03	103,150	103,160
BTP GE 94/04	106,560	106,690
BTP GE 95/05	112,200	112,480
BTP GN 00/03	101,380	101,310
BTP GN 93/03	105,810	105,970
BTP LG 00/05	102,090	101,960
BTP LG 01/04	101,440	101,410
BTP LG 02/05	100,000	99,920
BTP LG 96/06	116,180	116,020
BTP LG 97/07	110,380	110,120
BTP LG 98/03	100,950	100,960
BTP LG 99/04	100,750	100,500
BTP MG 02/05	101,400	101,280
BTP MG 98/03	100,980	101,010
BTP MG 98/08	102,610	102,330
BTP MG 98/09	99,260	98,900
BTP MG 99/31	109,510	109,820
BTP MZ 01/04	101,300	101,310
BTP MZ 01/06	102,120	101,890
BTP MZ 01/07	100,630	100,540
BTP MZ 02/05	100,230	100,130
BTP MZ 93/03	104,300	104,390
BTP NV 01/11	0,000	77,000
BTP NV 93/23	147,500	146,940
BTP NV 96/06	113,400	113,220
BTP NV 96/26	126,400	125,870
BTP NV 97/07	107,290	106,980
BTP NV 97/27	115,830	115,960
BTP NV 98/29	99,000	98,750
BTP NV 99/09	97,020	96,830
BTP NV 99/10	104,620	104,300
BTP OT 00/03	101,980	101,970
BTP OT 01/04	100,470	100,410
BTP OT 02/07	102,760	102,420
BTP OT 93/03	0,000	106,230
BTP OT 98/03	100,600	100,550
BTP ST 92/02	100,300	100,320
BTP ST 95/05	118,550	118,350
BTP ST 97/02	100,280	100,290
BTP ST 99/02	100,030	100,020
CCT AG 00/07	100,860	100,870
CCT AG 95/02	99,960	99,970
CCT AP 01/08	100,880	100,870
CCT AP 02/09	100,860	100,870
CCT AP 96/03	100,520	100,530
CCT DC 93/03	0,000	0,000
CCT DC 95/02	100,280	100,260
CCT DC 99/06	100,960	100,960
CCT FB 96/03	100,280	100,280
CCT GE 95/03	100,260	100,230
CCT GE 96/06	103,490	103,500
CCT GE 97/04	100,570	100,580
CCT GE 97/07	102,080	101,910
CCT GE2 96/06	102,020	102,000
CCT LG 00/07	0,000	102,480
CCT LG 01/08	100,930	101,450
CCT LG 02/09	100,870	100,880
CCT LG 96/03	100,610	100,590
CCT LG 98/05	101,000	100,940
CCT MG 96/03	100,530	100,520
CCT MG 97/04	100,710	100,720
CCT MG 98/05	100,850	100,860
CCT MZ 97/04	100,620	100,620
CCT MZ 99/06	100,780	100,770
CCT NV 95/02	100,150	100,140
CCT NV 96/03	100,450	100,450
CCT OT 95/02	100,100	100,110
CCT OT 98/05	100,900	100,910
CCT ST 01/08	100,710	100,850
CCT ST 96/03	100,680	100,690
CCT ST 97/04	100,650	100,630
CTZ DC 01/02	98,649	98,615
CTZ DC 02/03	95,100	95,075
CTZ GN 01/03	96,850	97,065
CTZ GN 02/04	93,500	93,168
CTZ MZ 01/03	97,650	97,780
CTZ MZ 02/04	94,190	94,075
CTZ ST 01/03	96,220	96,175

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BCA INTESA 96/03 IND	99,840	99,840
BCA INTESA 97/02 TFC	100,290	99,800
BCO NAPOLI CA 03 11,5%	0,000	0,000
BCO NAPOLI CA 88 28 10%	0,000	0,000
BCO NAPOLI CF 5%	0,000	0,000
BCO NAPOLI CF 83 18 16%	0,000	0,000
BCO NAPOLI CF 87 65 10%	0,000	0,000
BCO NAPOLI CF CO 6%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 22 16%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 23 16%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 32 15,4%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 33 15,4%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 36 15,4%	106,000	106,000
BCO NAPOLI OF 37 15,4%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 85 44 14%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF04 3 4T10%	0,000	0,000
BEI 96/03 ZC	96,290	96,340
BEI 96/16 ZC	46,200	46,490
BEI 98/18 FIX STICKY FIX REV FLOATER	68,000	68,500
BEI 99/04 TURBO ONE COUPON	99,500	99,700
BERS /24 SD LIFE	69,540	68,850
BIRS 97/02 INDEX BI	122,430	122,370
BNL /04 NIKKEI FLOORED	97,000	97,100
BNL CF O 6%	0,000	108,000
BNL CF O 7%	0,000	95,400
BNL OP 6%	108,000	108,000
BNL/04 DOP CEN 3	94,840	94,830
BNL/04 K-O S&P	96,100	96,300
BNL/05 DOP CEN 5	91,350	92,750
BNL/06 DOP CEN 5	92,530	92,660
BNL/06 HIMALAYA	87,000	0,000
BNL/07 VAL PURO	91,870	91,800
CAPITALIA 03 277 IND	99,950	99,900
CENTROB /03 TF TRASF IN TV	99,900	99,820
CENTROB /04 TV TRASF IN TF	100,200	100,180
CENTROB /13 ELC	69,980	69,010
CENTROB /15 RFC	74,200	74,400
CENTROB /18 ZC	36,140	36,550
CENTROB /19 SDI TSE	73,700	73,860
CENTROB 97/04 IND	99,900	0,000
COMIT /08 TV 2	98,090	98,050
COMIT /09	99,100	99,010
COMIT 97/02 IND	99,900	0,000
COMIT 97/03 IND	99,830	99,830
COMIT 98/08 SUB TV	98,100	98,130
CR BO CF 6%	0,000	0,000
CR PPLL OP06 3 IND	100,800	100,020
CREDIOP /14 FE CMS	95,600	95,890
CREDIOP /19 FLOAT1	65,000	65,020
DANIELI 03 EXW 2,50%	98,350	98,190
EFIBANCA /14 REV FLOAT	74,000	76,300
FIAT STEP UP/11	83,770	85,120
FIN PART 98/05 6,45%	100,970	100,000
GRANAROLO /03 TV	99,800	99,800
IMI 96/06 2 7,1%	108,870	108,500
IMI 97/07 ZC I	80,000	79,950
INTERB /04 373 IND	95,850	95,500
IRFIS 97/04 52 5,70%	101,400	101,320
IRFIS 97/07 51 7,1%	106,000	105,700
MED CENT /18 REV FL	74,100	73,650
MED LOM /18 RF C 75	70,270	71,000
MED LOM /19 3 RFC	67,150	66,620
MEDIO /05 HIGH TECK BASKET	89,500	89,250
MEDIO/06 TRI OPZ	89,100	89,340
MEDIO/07 V PURO	92,200	92,280
MEDIOB /02 IND TM	166,430	166,320
MEDIOB /05 CUM PRE IND	96,890	96,650
MEDIOB /05 PREMIO BL CH	96,300	96,290
MEDIOB 94/04	100,400	100,260
MEDIOB 96/06 ZC	83,660	83,970
MEDIOB 97/04 IND	100,460	100,750
MEDIOB 97/07 IND	100,610	100,610
MEDIOB 98/05 IND AZIONI GIAPP 2%	103,650	103,650
MEDIOB 98/08 TT	97,150	97,250
MEDIOCR C/03 IND MIB	112,550	112,520
MEDIOCR C/13 TF	91,850	91,900
MEDIOCR C/28 ZC	18,380	18,400
MEDIOCR L/28 ZC 25.MA	18,700	18,700
MPASCHI /08 7A 5,35%	102,250	102,250
MPASCHI 99/29 4	73,450	72,200
MPASCHI 99/29 8	76,000	76,000
OPERE 93/00 31 IND	100,010	100,020
P COM IND/03 46	101,010	101,030
P COM IND/05 44	101,610	101,700
P LODI/04 IND DC	92,040	91,910
P LODI/06 IND DC	90,000	89,820
PARMALAT /07 2	97,000	96,750
PARMALAT FIN /03 IND	99,900	99,800
POP BG CV /06 TV	98,200	99,700
POP BG CV /08 TV	100,500	99,540
POP LODI/06 IND	88,470	88,550
SPAOLO /03 151	100,600	100,800
SPAOLO /05 I BON 11	90,500	90,860
SPAOLO /05 I BON 18	88,350	88,010
SPAOLO /16 FIX R VIII	79,200	79,200
SPAOLO 95/10 66 IND	96,010	97,000
SPAOLO TO /13 161 5,58%	101,300	100,020
SPAOLO/08 S L 30	99,500	101,000
UNICR/10 IND	83,500	83,250
UNICREDITO EX CRT/03 TV	99,690	99,830

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
[illegible]				

lo sport in tv

12,00	Rai Sport Tre **Rai3**
12,15	Tennis, ATP Austria **Eurosport**
15,00	Beach Polo, Final Four **RaiSportSat**
15,30	Tour de France, 18a tappa **Rai3**
17,10	Triathlon, qualif. mond. **RaiSportSat**
18,00	Calcio, europei under 19 **Eurosport**
18,20	Beach e Basket, camp. it **Tele+**
18,30	Sportsera **Rai2**
20,45	Calcio, Roma-Austria Vienna **Rete4**
00,35	Grand Prix moto **Italia1**

Gheddafi jr. a Trieste: sta per comprare metà della squadra giuliana

Visita blitz, nel pomeriggio, a Trieste di El Saadi Gheddafi jr (nella foto con una bandiera della squadra giuliana), il giovane figlio del leader libico, grande appassionato di calcio e giocatore lui stesso con la sua squadra Al Ittihad e con la nazionale della Libia. A Trieste Gheddafi junior ha incontrato Amilcare Berti, presidente della Triestina, neopromossa in serie B, e ha fatto un sopralluogo alle strutture calcistiche della città in vista di un suo eventuale ingresso nella società di calcio. El Saadi Gheddafi e Amilcare Berti, in un incontro con i giornalisti, prima di raggiungere in elicottero la Triestina in ritiro ad Ampezzo (Udine), hanno confermato che esiste l' interesse per l'acquisto di una quota societaria della Triestina da parte del manager libico. «È possibile al 50% - ha spiegato El Saadi - la società mi piace, ho trovato che lo stadio Nereo Rocco è veramente splendido e ho apprezzato il calore della tifoseria che è venuta a salutarmi».
«Non esistono ancora nè cifre, nè quote, nè è stato firmato alcunchè», ha aggiunto Berti non confermando così l' ipotesi di acquisto, da parte di El Saadi o della finanziaria della famiglia Gheddafi Lafico (Libyan Arab Foreign Investment Company) del 50% della quota azionaria della Trestina Calcio.
El Saadi ha detto di «ammirare molto la Triestina, anche per la sua capacità di approdare dalla C/2 alla serie B in soli due anni». Gheddafi junior è arrivato all' aeroporto di Ronchi dei Legionari (Gorizia) con alcune ore di ritardo rispetto all' orario previsto con un volo militare, la cui rotta è stata tenuta segreta, partito da Torino Caselle. El Saadi, infatti, si trova in ritiro con la nazionale libica, allenata dall' italiano Franco Scoglio, sull' altopiano di Mondovì (Cuneo). Da Ronchi, dove è stato accolto da Berti e dallo staff dirigenziale della Triestina, Gheddafi junior e il suo seguito (una ventina di persone, tra accompagnatori, amici e guardie del corpo) sono arrivati allo stadio Rocco a bordo di due elicotteri, scortati da un elicottero della Polizia, mobilitata già da alcuni giorni per la visita del figlio del leader libico. Dopo un rapido sopralluogo alle strutture sportive e un incontro con i rappresentanti della tifoseria, Gheddafi junior, con il berrettino della squadra alabardata, ha raggiunto l'hotel Duchi d'Aosta dove era stato preparato un pranzo nel rispetto dell' ospitalità e dello scambio etnico, abbinando cucina araba e cucina italiana.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

«Decreto sul Coni? Il requiem per lo sport»

Il presidente della Fidal, Gianni Gola: «Non abbiamo ancora visto un euro nel 2002»

Giorgio Reineri

L'atletica italiana, che ricca l'è stata (quasi) mai, sembra di questi giorni toccata da improvviso benessere. Accade, difatti, che mentre lo sport nostro è minacciato dalla miseria - con il Coni che non sa come pagar gli stipendi del dopo Ferragosto - la Fidal presieduta da Gianni Gola vari la spedizione dei "100", obbiettivo campionati d'Europa a Monaco di Baviera (6-11 agosto).

La contraddizione salta all'occhio. Il canottaggio, ad esempio, tira i remi in barca e il povero (presidente) Romanini se ne dispera: futuro a secco per le imbarcazioni tricolori. A secco - di gare, di medaglie - rimarranno pure molti altri sport e il peggio deve ancora venire: che ne sarà, difatti, della preparazione per l'Olimpiade ateniese 2004? E per quella, casalinga, del 2006?

«Sono preoccupazioni anche nostre» chiarisce subito Gola. «Non è, difatti, che l'atletica abbia trovato il mecenate, e se ne infischi dei contributi Coni. Semplicemente, noi avevamo messo qualcosa da parte, proprio con l'idea di andare ai campionati d'Europa con una squadra abbastanza ampia, fatta non soltanto dai soliti noti, ma anche da chi fosse riuscito ad unire, al titolo italiano, il minimo di partecipazione stabilito dall'Associazione europea. La decisione era stata presa nel novembre dell'anno passato, e a quella decisione ci siamo attenuti».

Reso il giusto omaggio alla coerenza, la domanda rimane: dove prendete i quattrini, se le banche non fanno più credito?

«Sono quattrini in parte risparmiati e in parte trovati. Abbiamo, in inverno, tagliato delle spese: meno allenamenti collegiali, meno soggiorni all'estero, meno costi di alberghi e viaggi aerei. Tutto stabilito e messo in bilancio, a vantaggio della trasferta europea».

E i soldi trovati?

«Sono soldi dello sponsor. È una banca, la Findomestic, che ci paga parte dei costi di questa operazione. L'operazione l'abbiamo chiamata "maglia azzurra" ed è mirata alla valorizzazione della nazionale. Succede, difatti, che le occasioni per vestire la maglia azzurra, da parte di un atleta, siano ormai poche: tramontati gli incontri tra diversi paesi, rimangono soltanto i campionati europei, mondiali o le Olimpiadi. A me pare che proprio un campionato europeo, a poche centinaia di chilometri dai nostri confini, sia un'occasione importante, ad un costo relativamente basso, per fare esperienza in vista dei Campionati del Mondo, a Parigi il prossimo anno, e dell'Olimpiade 2004».

Buona idea, ma se la spedizione si trasformasse in un disastro tecnico cosa direbbe lo sponsor?

«È una preoccupazione che ho ben presente, anche se un bilancio non si può fare dopo la prima esperienza. Il problema è un altro: lo sponsor ci aiuta, e ci aiuterà, per le grandi competizioni, ma di certo non possiamo chiedere a nessuno privato di pagarci i costi del reclutamento e della preparazione degli atleti. Questo è compito dell'Ente pubblico, che deve creare le condizioni all'intervento del privato. Il privato mette soldi se ne ha un ritorno in immagine, che nel nostro caso sono medaglie».

In complesso il Coni quanto vi deve?

«Abbiamo ricevuto, al momento, soltanto la metà o poco più di quel che c'era stata promesso come preparazione olimpica per l'anno 2001. Degli stanziamenti previsti per gli anni 2002-2003 non abbiamo invece visto ancora un euro. Se questi soldi non arriveranno, tutta la nostra attività sarà compromessa».

Il decreto Tremonti può costituire una base sufficientemente solida?

«A me sembra proprio di no, almeno nella formulazione proposta, là dove si parla di far fronte adeguatamente alle necessità finanziarie del Coni. È l'avverbio "adeguatamente" a far paura: adeguatamente per chi, a che cosa, rispetto a quale parametro? E chi deciderà che quell'adeguatamente è davvero adeguato? La lingua italiana è una lingua fantastica per gli azzeccagarbugli e il decreto, così com'è, ci lega mani e piedi ai voleri e alle necessità non del Coni, ma del ministro dell'Economia, Tremonti. Lui deciderà cosa è "adeguato" per lo sport. E in un paese, poi, dove c'è sempre un'emergenza: oggi la siccità che, dice il governo, ha fatto saltare il finanziamento per la parte relativa alle società dilettantistiche. Domani, l'alluvione; e poi, le ferrovie, le autostrade, la riforma del ministero degli esteri...".

Campa cavallo...

«Appunto. Se accettiamo il decreto così com'è, siamo finiti. Ma dico: possibile che nel decreto Melandri, del luglio '99, ci fosse l'espressa indicazione di un anno di tempo per eventuali emendamenti, e in questo nulla? Secondo il presidente Petrucci, dovrebbe esser sottinteso. Ma io ai sottintesi non credo: per me, carta canta. E questa del decreto, così com'è, canta soltanto un requiem. Per lo sport».

l'analisi

«Carica dei mille» e rincaro schedina: così è iniziato il crollo del Foro Italico

L'organizzazione sportiva italiana (Coni) - così com'è stata conosciuta nel mondo, dal 1946 ad oggi - è morta per decreto Berlusconi-Tremonti. Non c'è da stupire: quando il presidente del Consiglio era ancora, e soltanto, presidente di Fininvest e Milan operò con la stessa prepotente grossolanità nello sport milanese. Risultato: il tessuto connettivo di piccoli club dilettantistici - dal rugby all'hockey, dalla pallavolo all'atletica - che lungo un secolo avevano promosso l'educazione sportiva cittadina fu prima risucchiato nell'orbita berlusconiana e, quindi, gettato nella spazzatura non appena sfumò ogni interesse politico-mediatico. Non sarà la storia a ripetersi, ma lo stile degli uomini sì. La crisi dell'Ente peraltro misura almeno 15 anni, se non più. All'inizio essa non si vedeva, perché mascherata dai buoni incassi del Totocalcio (sino a 36 miliardi settimanali). Ma già gli ultimi tempi della gestione Carraro furono una pena. L'unico "refrain" degli anni Carraro, ripreso da quelli di Onesti, fu: lo sport non ha nulla da spartire con la politica, noi ne siamo orgogliosamente separati (difatti: Carraro divenne ministro e poi sindaco di Roma). Invece avrebbero proprio dovuto esser quelli gli anni per discutere con la politica e preparare la riforma del Coni. Ne esistevano le condizioni, compresa (anche) una classe di quadri dirigenti d'antica, solida e appassionata preparazione. Quadri ereditati dalle gestioni di Bruno Zauli e Luigi Saini, gente del mestiere che aveva fatto del Coni un ente pubblico davvero specializzato nella conduzione dello sport. Ma gli appetiti eran altri, cominciando da Italia '90 e l'indecente spreco di pubblico denaro per la ristrutturazione degli stadi. Tuttavia le gocce che, nel tempo, avrebbero provocato la rovina del Foro Italico furono due, e tutte risalenti al periodo '90-'91. Prima goccia: la carica dei Mille. Eran, costoro, un esercito di uomini e donne, di ogni provenienza, che approfittando della legge 138 (detta anche legge Tognoli) sul riutilizzo del personale dei disciolti enti pubblici, furono immessi negli organici Coni. Se non andiamo errati, il numero esatto fu 973 nuovi impiegati, compresi i "precari" impegnati già dal Coni in organi territoriali. L'Ente non avrebbe potuto reggere ad un incremento del 35% del personale e, dunque, dei costi. Seconda goccia: l'aumento del prezzo della schedina Totocalcio. In coincidenza, o quasi, con l'arrivo dei Mille, il Governo Craxi impose, per dare un po' d'ossigeno alle casse dello Stato, un'addizionale che raddoppiò il prezzo della schedina mentre già si cominciava ad intravvedere la concorrenza. Fu la fine, anche perché il Coni non riuscì mai ad ammodernare il "Toto", neppure nel sistema di raccolta delle giocate. La responsabilità politica e gestionale del Coni era, allora, di Arrigo Gattai e Mario Pescante, con Franco Carraro quale suggeritore.

g.r.

Stefano Ferrio

Una dozzina di giocatori accompagnati nel ritiro del Palermo: lo ha deciso Zamparini, neoproprietario dei rosanero, che ne controlla i cartellini

In corriera controvoglia: «deportato» mezzo Venezia

VENEZIA Frank Oliver Ongfiang, 17 anni, camerunense, professione centrocampista, un minuto giocato in serie A. Da Pergine, provincia di Trento, ieri lo hanno trasportato assieme ad altri otto a Longarone, provincia di Belluno, convincendolo a non indossare più la maglia "arancioneroverde" del Venezia, e a mettersi quella rosanero del Palermo.

Mario Cvitanovic, 27 anni, difensore. Sul finire degli anni '90 era la giovane bandiera di un Croatia Zagabria che vinceva il campionato e andava in Champion's League. Oggi, dopo la muffa di un anno da panchinaro in laguna, sta meditando se rifarsi un avvenire al Genoa, sempre che la squadra rossoblù non venga cancellata dal calcio. Kenneth Zgeibo, nigeriano di 25 anni, attaccante. Nel 1997 precorreva le più bizzarre traiettorie del calcio globalizzato giocando in Coppa delle Coppe con la maglia polacca del Legia Varsavia. Cinque anni dopo la sua stella si è così offuscata da ridurlo a undici presenze nell'Aquila, serie C1. Finito il campionato, ha inviato pallidi segni di vita a un Venezia che sembra essere tuttora la sua società di appartenenza. In ritiro a Pergine non lo hanno ancora visto, nè forse hanno un posto perlui. In sede fanno genericamente capire di aspettarlo.

Ongfiang, Cvitanovic, Zgeibo. Tre storie emblematiche del calcio italiano, prima ancora che di questo Venezia messo all'asta dal presidente Zamparini, deciso a tentare la via della gloria alla guida del Palermo. Tre storie affiorate grazie ai viaggi e alle soste impreviste di un automezzo che qui chiamano "pullmino". Un po' per le dimensioni, molto più modeste rispetto ai "pullman" oggi di moda, con tanto di bar, televisione, hi-fi, aria condizionata e poltrone da business class. Un po' per la sua aria vetusta, con quelle scritte celesti sulle fiancate e il passo a volte arrancante sulle salite del nord Italia.

Fatto sta che, quando l'altro ieri, verso l'una del pomeriggio, si ferma a rifornirsi alla stazione di servizio vicina alla sede del Venezia calcio, qualcuno lo nota. In giro, a quell'ora e in quel luogo, sotto un solleone padano contaminato dagli effluvi del petrolchimico, può esserci solo qualche tifoso del Venezia. Ultras angosciati non solo dalla fresca retrocessione in serie B, ma anche dai capricci di patron Zamparini, intenzionato a vendere il suo piccolo giocattolo di provincia per potersi dedicare solo al Palermo acquistato da Franco Sensi. Rifatti questi conti, e sicuri che alla fine di luglio il Venezia non ha squadre di esordienti o di pulcini da mandare a giocare a Dolo o a Martellago, i tifosi decifrano immediatamente la puzza di bruciato aleggiante nei dintorni, e lanciano l'allarme. Questo in partenza dal distributore di benzina è il pullmino destinato a "deportare" dal rifugio del Venezia a quello del Palermo i giocatori che Zamparini vuole aggregare alla sua calata in Sicilia. Il verbo non sembri un'esagerazione. Il Rino Foschi che accompagna in auto il viaggio del torpedone, più che del direttore sportivo, ha l'aria manzoniana del comandante dei "bravi", inviato da don Rodrigo Zamparini ad arraffare, e quindi a deportare, tutta la "merce" in maglia arancioneroverde buona per fare grande un Palermo da far volare subito in serie A, con successive ambizioni da Coppa Uefa. Appena arrivato a Pergine, dove la squadra si allena con il nuovo mister, Gianfranco Bellotto, Foschi prova a fare l'appello dei "deportati": circa una dozzina, compreso l'attaccante Pippo Maniero, che Zamparini sogna di far diventare il Totti della Favorita, ma che all'inizio, c'era da aspettarselo, di scendere in Sicilia non ne vuole sapere. Consigliato dalla moglie, anni fa disse no ai Glasgow Rangers, che lo avrebbero ricoperto d'oro, figurarsi se può andare meglio al Palermo, dove fra l'altro l'allenatore è Glerean, teorico di metodi di allenamento massacranti per nulla congeniali al Pippo della Padania. Con Maniero dicono no altre stelle, o presunte tali, del Venezia: l'ex barese Daniel Andersson, l'attaccante Arturino Di Napoli, il brasiliano Bilica, il laterale della Sierra Leone Conteh. Quanto a Ongfiang, indicato da Zamparini fra i giovani su cui puntare, fosse per lui si fionderebbe subito sul pullmino in partenza per Longarone, ma i fatti gli consigliano di dormirci sopra.

> Alla fine ha ceduto anche il bomber Pippo Maniero, che non voleva saperne di andare a giocare in Sicilia

E i fatti parlano di un allenamento cominciato un'ora più tardi, di qualche giocatore venuto quasi alle mani con Foschi, di una seconda lista di giocatori (il portiere Brivio, e i difensori Cvitanovic, Bressan e Fantini) destinati da Zamparini al Genoa con piratesca trovata di genio. Succede infatti che, se i conti non quadrano entro luglio, la gloriosa società rossoblù si ritrova a giocare fra i dilettanti dell'Eccellenza. Unica via d'uscita cedere i gioielli Mutarelli, Carparelli, Malagò e Codrea, così da mettere uno sull'altro i milioni di euro necessari alla sopravvivenza. L'unico che pare disposto a sborsarli è ovviamente il padre padrone del Venezia, "conguagliando" i liquidi con quel quartetto di comprimari di lusso.

Il tutto a Pergine sfuma nel buio di una notte tormentata. Il pullmino, ancora vuoto di deportati, resta parcheggiato nei pressi del ritiro. I cellulari di giocatori e procuratori trillano senza requie. Gli aspiranti compratori del Venezia (pare quattro cordate, tra cui quella guidata da Dalla Costa, fino all'altro giorno presidente del moribondo Genoa) fanno le ore piccolissime a cercare di capire se quest'asta alla fine si farà davvero. Qualche schiarita arriva assieme al nuovo giorno, quando Arturino Di Napoli, convintosi che a Venezia non potrà arrivare nessuno che paga come Zamparini, accetta finalmente di salire sul pullmino diretto a Longarone. Lo seguono in otto: Marasco, Morrone, Bilica, Conteh, Modesto, Lai, il portiere Rossi, e il giovanissimo Ongfang. Il gruppo è così consistente che nel pomeriggio, colpo di scena, si aggiunge anche Pippo Maniero con altri quattro.

A Pergine restano i quattro da impaccare alla volta di Genova, e il disperato resto della banda. Attesa da un nuovo presidente e da un campionato di serie B dove magari trovare un posto anche per Kenneth Zgeibo, il "puntero" nigeriano con trascorsi all'Aquila e a Varsavia. Forse sono sue le chiamate a cui nessuno in sede risponde. Chissà se chiama da Lagos, da Danzica, o dal parco del Gran Sasso...

flash

CALCIOMERCATO

Il Milan ad un passo da Rivaldo pronto un triennale da 13,5 milioni

Il Milan sarebbe intenzionato a chiudere la trattativa con Rivaldo (nella foto) offrendogli un contratto triennale da 4,5 milioni di euro l'anno. Il dg rossonero Ariedo Braida e il collaboratore di mercato Ernesto Bronzetti, sono volati in Brasile - dove Rivaldo è in vacanza - per trattare direttamente con il campione del mondo e con Carlos Arini, procuratore della società Cesar Sampaio-Rivaldo. Gli propongono una cifra inferiore a quella richiesta da Rivaldo però con un contratto più lungo, il che potrebbe rivelarsi decisivo per convincere il giocatore (30 anni).

IPPICA

Nas, nel mirino anche le Capannelle Inchiesta sulle sovvenzioni pubbliche

Due scossoni, un terremoto. Ma il mondo dell'ippica continua a comportarsi come se niente fosse invece di preoccuparsi di sbattere fuori le mele marce e ripartire da zero (o da Varenne e da Falbrav, il trottatore più forte di tutti e il purosangue che fa sognare la conquista dell'Arc de Triomphe). Ieri, alla porta di casa dell'allenatore Antonio Peraino, verso le 4 e 30 hanno bussato i Nas, il nucleo antisofisticazioni dei carabinieri. Peraino è anche il trainer di Kathy College la cavalla che il fotofinish contestato del Gp di Napoli ha dichiarato sconfitta dal muso lungo di Kiris World. Vista la polemica tra il team della piccola Kathy e il subcommissario Unire Mario Masini, proprietario di Kiris World («tolta- secondo quanto dichiarato da Peraino - dall'ordine dell'arrivo in occasione del suo vittorioso debutto per positività all'antidoping») a più d'uno è sembrato facile il collegamento d'attualità; ma la realtà sarebbe diversa: dopo i controlli a tappeto avvenuti nei galoppatoi di Milano, Torino, Varese, Pisa, Firenze e Merano, sarebbero partiti anche quelli delle Capannelle. L'inchiesta è quella del pm di Milano Francesco Prete. Sempre ieri, nel pomeriggio, il secondo scossone: l'Ansa ha lanciato un dispaccio secondo il quale «sarebbe stato notificato a Riccardo Andriani, attuale Commissario Unire, il massimo ente ippico, un ordine di acquisizione documenti sull'erogazione delle sovvenzioni e delle assegnazioni dei premi di gara ippica oltre che sulle modalità di compravendita dei cavalli». I sospetti degli inquirenti sono soprattutto sulle sovvenzioni concesse per lavori e opere negli ippodromi di Milano (pista del trotto e illuminazione del galoppo) e Varese. Nel mirino anche le sovvenzioni per allevamenti, stalloni, fattrici ed aste. In pratica, i carabinieri da un lato vogliono sapere come avverrebbero i finanziamenti pubblici per l'ippica, dall'altro sospettano qualche favoritismo e ipotizzano il reato di truffa ai danni dello Stato. Il tutto non riguarderebbe l'attuale gestione Unire (che anzi ha offerto collaborazione) ma alcune precedenti, in particolar modo quella degli anni dal '95 al '97 dell'allora commissario Angelo Pettinari.

Mino Bora

«Vince il business, rischiano i lavoratori»

Dietro la crisi del Foro Italico una privatizzazione contro i dipendenti. Sindacati sul piede di guerra

Aldo Quaglierini

Esuberi, mercificazione dello sport, penalizzazione del dilettantismo: il sindacato teme che la crisi del Coni, l'anemia cronica, il mancato arrivo dei finanziamenti del governo, una privatizzazione goffa e sospetta, diventi un ciclone che travolge tutto e finisce per colpire i più deboli, i lavoratori. Così, si pensa, la minaccia grava adesso sulle sicurezze, sui diritti, sui posti di lavoro. Oggi in un'assemblea generale dei dipendenti del Coni, si deciderà il da farsi, la strategia, le eventuali forme di lotta. Ben consapevole, il sindacato, che stavolta, in ballo, non ci sono poltrone, organismi o problemi logistici. Ma gli stipendi, le famiglie, la vita delle persone.

Questioni delicate, insomma. E gravi. Il tono delle dichiarazioni del presidente Petrucci, d'altronde, non è sfuggito a nessuno, al Foro Italico. Ed è corso un brivido nella schiena a tutti quando si è toccato il capitolo stipendi: «Ci sono soldi solo per pagare quelli di agosto», ha detto Petrucci e si è capito che non scherzava affatto.

Nonostante le rassicurazioni, nonostante i «ghe pensi mi» di Berlusconi, nonostante gli inchini e i salamelecchi pubblici, l'aiuto del governo non è arrivato. I soldi promessi non ci sono, le federazioni sportive (che già hanno raschiato il fondo del barile) sono vicinissime alla paralisi.

Sullo sfondo di questa situazione drammatica, c'è la privatizzazione del Coni, la cui prima tappa (la costituzione della società Coni spa) è stata raggiunta nell'ultimo consiglio dei ministri attraverso il decreto omnibus. Proprio quel decreto che invece ha stralciato la parte riguardante gli sgravi fiscali e contributivi previsti per lo sport dilettantistico e ha in pratica tolto quell'ossigeno che al Foro Italico si aspettava con ansia. Insomma, niente soldi, crisi sempre più vicina.

«Ma il nostro giudizio negativo - sottolinea Pietro Soldini, responsabile Sport della Cgil - è su tutta l'operazione di privatizzazione, non solo sul mancato arrivo del denaro. Procedendo in quel modo verso la privatizzazione, i lavoratori del Coni, che sono circa 2.700, cambiano immediatamente status giuridico, passando da dipendenti pubblici a dipendendi privati. Perdono le garanzie e le tutele previste per la pubblica amministrazione e si trovano davanti alla sinistra ipotesi di una mobilità». In pratica, niente garanzie ma l'ipotesi, per una parte di loro, di ventiquattro mesi di cassa integrazione e poi la disoccupazione...

Uno scenario fosco e minaccioso, reso attuale dall'approvazione del decreto che ha già avuto il via libera dalla Camera e otterrà, a meno di sorprese clamorose, l'ok del senato. Entro trenta giorni, il governo si è impegnato ad approvare, di concerto tra il ministro dei Beni culturali (con delega allo sport) e quello delle Finanze il piano industriale: cioè come funzionerà l'azienda, quanto personale servirà. «Il sindacato - osserva Soldini - avrebbe voluto prima studiare e discutere con la controparte il piano, il numero del personale impegnato, i compiti, il tipo di lavoro, cercando una soluzione accettabile. E solo successivamente passare alla nascita della spa. Facendo il contrario, il governo mette i lavoratori davanti al fatto compiuto». E pesa come un macigno il ricordo dello studio effettuato dallo stesso Coni a dicembre e reso pubblico con il famoso libro bianco. «In quell'occasione, si parlava dell'esubero del 47 per cento del personale. Una ipotesi, come si capisce bene, drammatica... ».

Ma in realtà, anche tutto il discorso degli esuberi, a ben guardare, è gonfiato ad arte. Un recente studio della Unione europea ha evidenziato che l'Italia (rispetto a Francia, Germania, Inghilterra e Spagna) è il Paese che ha il numero più basso di dipendenti pubblici nel settore dello sport. E quasi tutti nell'apparato centrale e impegnati in attività di supporto del professionismo o dello sport di alto livello. Alla faccia del decentramento e dell'aiuto allo sport popolare...

«Altrove - puntulizza Soldini - il grosso del personale è utilizzato negli enti localie si occupa dello sport per i cittadini, per tutti. Qui invece - conclude il sindacalista - si rischia di snaturare addirittura lo sport dilettantistico. Proprio nella parte di decreto congelato, si parlava infatti di allargamento delle agevolazioni anche per le società di capitali che verrebbero equiparate ai dilettanti. La conseguenza sarebbe una lenta ma progressiva occupazione di questa area».

Insomma il quadro che lentamente si va delineando descrive una grande pressione del business sull'associazionismo, del professionismo sul dilettantismo, della speculazione sull'associazionismo. Ad aprire la pista è stato proprio il calcio, quello sport che ora vacilla sotto i colpi di una crisi nata da una commercializzazione ipetrofica. Un gigantismo fittizio che ha finito per mettere in bilancio, davanti agli occhi degli operatori di Borsa, anche le risorse umane. Insomma i giocatori. Considerati non come dipendenti o professionisti. Ma come proprietà.

la giornata in pillole

– **Coni, Il governo rimanda tutto alla prossima settimana**
Il governo temporeggia e il presidente Gianni Petrucci insiste: «Il Coni è alla paralisi. Il governo dovrebbe intervenire al più presto prima che, la "baracca" affondi». E invece il consiglio dei ministri di ieri ha rimandato ogni decisione alla settimana prossima. Stesso discorso per i provvedimenti a favore delle società dilettantistiche. Il ministro Urbani mercoledì aveva garantito che ci sarebbe stata l'approvazione di un ddl in consiglio, e invece tutto rimandato. Puntualmente.

– **Europei di nuoto, azzurre a secco nella prima giornata**
Partiti con la 25 km femminile gli europei di nuoto. Nelle acque freddissime del Templiner See di Potsdam, 17°, ha conquistato l'oro l'olandese Edith Van Dijk, già bicampionessa iridata a Honolulu nel 2000 nei 10 e nei 25 km. Alle sue spalle, con 7' di ritardo, la coppia russa Shalyguina Pankina. Buona prova per la debuttante azzurra Laura La Piana giunta sesta al traguardo, protagonista di un allungo nel terzo giro, prima di essere risucchiata nella bagarre per il podio.

– **F1, In Germania Fisichella nuovamente in pista**
Giancarlo Fisichella correrà domenica il Gran Premio di Germania. Lo ha comunicato il suo team, la Jordan, dopo la visita medica cui il pilota italiano è stato sottoposto dagli ispettori del circuito. Fisichella aveva avuto un infortunio durante le prove di qualificazione a Magny Cours.

– **Coppa Libertadores prima finale al Sao Caetano**
Una squadra di periferia, arrivata nella Serie A brasiliana appena due anni fa, è ormai a un passo dal conquistare il maggior titolo calcistico sudamericano. Il Sao Caetano ha battuto fuori casa per 1-0, l'Olympia Asuncion (Paraguay), nella prima finale di Coppa Libertadores. Il gol è stato segnato dal trequartista Ailton al 16' del secondo tempo.

Processo Juventus tra scontri verbali e false testimonianze

Seduta agitata all'udienza di ieri mattina del processo per i farmaci alla Juventus, nel quale sono chiamati in causa l'amministratore delegato Antonio Giraudo e il medico sociale Riccardo Agricola. Le deposizioni di due testimoni, un medico della Nazionale e un dietologo che in passato ha avuto rapporti la società, Enrico Arcelli, hanno innescato discussioni, scontri verbali e veri e propri battibecchi. Il giudice, Giuseppe Casalbore, si è più volte mostrato poco convinto dell'attendibilità dei due, e li ha incalzati a lungo con una sequenza di domande. Nel corso del dibattimento, duro botta e risposta anche fra il giudice e l'avvocato Vittorio Chiusano, redarguito per aver «osato» bisbigliare qualcosa all'orecchio del collega Luigi Chiappero. Nel pomeriggio, inoltre, la Procura di Torino ha cominciato a valutare la possibilità di aprire un procedimento per falsa testimonianza. Sotto accusa le dichiarazioni di Enrico Arcelli.

il fatto

La tv dice: Pantani sta pensando al ritiro Ma il vero shock è sentire il dottor Ferrari...

Anche ieri la carovana del Tour ha traversato i pendii delle Alpi. Il panorama induceva i pensieri più puri, il roteare dei pedali riandava ritmico al ciclo della vita. In una rinnovata simbiosi tra sport e natura. Anche la cronaca sobriamente prestata dalla televisione Rai era presa in questo idillio. E ai fatti di giornata si accostavano i ricordi di altri pionieri del biciclo, alle fatiche dei nostri tempi si riannodavano medesime quelle di tutti i tempi. All'improvviso però, come un ramo che si spacca, come terrapieno che cede ecco l'incanto si rompe. E non è solo per l'indiscrezione che arriva dai commentatori di un altro canale sintonizzato sul Tour: Marco Pantani (nella foto) avrebbe confidato telefonicamente a Francesco Moser il proposito di ritirarsi dal ciclismo. La voce è clamorosa e crea scompiglio nel telespettatore, ma niente a che vedere con lo stupore di ascoltare ad un certo punto della diretta Rai l'eloquio del dottor Michele Ferrari, in collegamento telefonico con l'aulico Bulbarelli. Ferrari è notoriamente il medico-preparatore sotto processo a Bologna nell'ambito dell'inchiesta che ha preso il via dalla procura di Ferrara. Di sfuggita egli è pure coautore del miracolo Armstrong, del quale cura la minuziosa preparazione fisica. Nonchè pupillo e ex allievo di Francesco Conconi, inquisito da tre procure e in attesa di procedimento nel prossimo ottobre. Di Ferrari rimane celebre il motto decoubertiniano «È doping solo quello che si individua ai controlli». Di fronte a tale spessore intellettuale ci si chiede cosa potesse aggiungere il dottor Ferrari in questione al racconto di una (fino a allora) bella giornata di sport. Certo non è stato un capolavoro di tatto farlo intervenire ai microfoni dell'ente di Stato. È stata, la sua, un'intromissione decisamente poco opportuna. Ce lo saremmo risparmiato volentieri, il suo intervento tra i panorami della natura, anche se ovviamente il buon gusto non coincide con la presunzione di innocenza. Però è come la classe: non è nemmeno acqua.

Tour senza emozioni per Armstrong che non ha avversari: l'unico il tedesco assente, simile però all'emiliano che negli anni 60 ha sprecato il suo talento per scarso impegno

Ullrich come Venturelli: l'insostenibile peso della disciplina

Gino Sala

È proprio un Tour a senso unico, un Tour senza emozioni, ciclisticamente parlando. Tutto ciò era scritto nel pronostico della vigilia, dove a caratteri cubitali apparivano i connotati di Lance Amstrong, ma nel vecchio cronista c'era la segreta speranza di assistere non dico a colpi di scena, ma a qualcosa che potesse ravvivare la «grande boucle», qualcosa da trovare in un'oppositore che avesse le qualità dell'assente Ullrich, per esempio. Speranza che è svanita di tappa in tappa, spagnoli che si sono persi a cominciare da Igor Gonzales de Galdeano e che hanno in Beloki un corridore identico allo scorso anno, un tipo che non è cresciuto a sufficienza per contrastare Amstrong. Resto però del parere che un Ullrich guidato dalla saggezza e non dal disordine, da una vita in cui il campione deve rimanere su determinati binari per essere veramente tale, un Ullrich lontano dai locali notturni e da altre tentazioni sarebbe stato un osso duro per l'americano. Purtroppo non è così, purtroppo c'è il timore che il germanico, smaltita la squalifica per doping, non abbia più la testa e la voglia di pedalare. In tal caso sarà uno dei tanti che si sono rovinati con le proprie mani anche se potrà consolarsi coi guadagni già percepiti. Per certi versi Jan Ullrich mi ricorda Romeo Venturelli che aveva la potenza di un Merckx, che possedeva mezzi eccezionali, come si è notato quando ha battuto Anquetil in una prova a cronometro del Giro d'Italia 1960, ma che si ribellava di fronte ai dettami dell'atleta. Nato sulla collina di Sassostorno (Modena) dove da ragazzo portava le pecore al pascolo, Romeo sarebbe diventato ricco se avesse rinunciato alle sue stramberie. Lo voleva Fausto Coppi per metterlo in riga. Un sogno che si è spento con la morte del campionissimo. Torno al presente alzando il calice per la prima vittoria italiana realizzata ieri da Dario Frigo, protagonista di una lunga fuga nell'ultima tappa di montagna. Insieme al milanese residente a Montecarlo c'era il bergamasco Guerini e il belga Aerts, un terzetto che aveva preso il largo per gentile concessione di Amstrong che in vista di Parigi può ben vivere di rendita. Una volata a tre in cui Aerts ha ceduto ad un Frigo finalmente uscito dalla mediocrità. Dunque, cancellato il timore di dover concludere il Tour a mani vuote, di dover ripetere il nulla di fatto dello scorso anno. Non è molto, anzi è soltanto una piccola consolazione in attesa di tempi migliori che al momento sembrano lontani. Ivan Basso, pur trovandosi in compagnia di Amstrong, ha perso una posizione in classifica. Undicesimo e non più decimo, ma possiamo già dire che il ragazzo della Fassa Bortolo uscirà da questa avventura con una bella e preziosa esperienza.

«Alla faccia di chi ci critica»: Frigo vince e difende gli italiani

Era tanta la rabbia di Dario Frigo, primo italiano a vincere una tappa al Tour de France dopo due anni di astinenza. Sul traguardo di Cluses, ultima tappa alpina, il corridore milanese della Tacconi si è sfogato: «Questo è per tutti quelli che hanno criticato gli italiani al Tour». E ancora: «Ci vuole più rispetto per noi corridori e per i sacrifici che facciamo. Noi italiani siamo stati criticati per come abbiamo affrontato il Tour, ma tutti, dal primo all'ultimo, ci abbiamo messo il massimo impegno. A volte per vincere serve anche un pò di fortuna». Ce l'aveva con tutti, con i nove mesi di squalifica, con le accuse di doping, con il riscatto che non arrivava mai, con il caldo che l'aveva messo a terra. Per risalire a un pò di Italia al Tour, bisogna andare indietro nel tempo al 23 luglio di due anni fa, quando Stefano Zanini bruciò tutti nell'ultima tappa del secondo anno dell'Era Armstrong. In classifica generale cambia niente, Lance Armstrong si tiene stretta la maglia gialla. Sull'ultima tappa alpina composta da quattro vette non indifferenti, a prenotarsi la vittoria sono stati in tre, autori di una lunga fuga, due italiani e un belga: Dario Frigo, Giuseppe Guerini e Mario Aerts. Se ne sono andati sulla prima salita, dopo appena 31 dei 142 chilometri della giornata.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

				Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul **C/C postale n° 48407035** o **sul C/C bancario n° 22096** della **Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso** (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: ***abbonamenti@unita.it*** oppure telefona all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì** al **venerdì** dalla ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471 - Fax 06/69646469**

divi e lirica

ANDREA BOCELLI A TORRE DEL LAGO NEI PANNI DI PINKERTON

Si annuncia come di grande suggestione la «Madama Butterfly» in scena stasera al Festival pucciniano di Torre del Lago: l'allestimento è quello del 2.000, con le scene dello scultore Kan Yasuda e i costumi della stilista Regina Schrecker. Ma lo rende nuovo la voce di Andrea Bocelli nei panni di Pinkerton. La caccia al biglietto per questo spettacolo, con la regia di Vivien Hewitt, si è aperta già nel gennaio scorso con prenotazioni arrivate fin dall'Alaska. Per questa sua partecipazione sembra che il tenore toscano abbia rinunciato ad un altro ingaggio di grande importanza: il concerto a Ground Zero a New York, diretto da Riccardo Muti.

primi della classe

SENSUALE, NEBBIOSA CASSANDRA WILSON, OGGI SEI LA VOCE DEL JAZZ

Francesco Màndica

*È la più grande. Cassandra Wilson è la più grande cantante che il jazz di oggi ci offre. È totalmente sbronza, è lasciva, sensuale, irriverente, scalza. Le bionde trecce che sembrano inzaccherate di sabbia o del fango del suo Mississipi, il suo sublime sculettare, persino il suo sudore è eccitante: un serpente lucido che le scivola lungo la scollatura generosa, giù fino alla pancia, quella pancia di sole, che è anche il titolo del suo nuovo lavoro discografico (*Belly of the sun*/Blue Note).*

La Wilson ha portato a Roma il suo campionario di isterismi, divismi, straordinari vocalismi che partono da una caverna che ha da qualche parte fra stomaco e inguine e che arrivano dritti fino al muscolo cardiaco. Una voce scura,imbrunita dal rhum, tanninica come un vino lasciato marcire al caldo, spensieratamente triste. Il concerto rischia di saltare per un manager troppo zelante, il pubblico oceanico della Palma inizia a stancarsi: sono le undici e finché i giornalisti non mettono nella fondina macchinette fotografiche telecamere e flash, non c'è niente da fare. Amen.

Ma poi arriva, saltellando, arriva barcollando una bossa, confonde quasi microfono e bicchiere, ci regala due perle del repertorio brasiliano che strette fra le sue corde vocali diventano ballate dissonanti, lugubri, carnali: Corcovado *e* Aguas de Março *sono da brivido, poco dopo lascia il palco per dare spazio ai musicisti. Non sono alla sua altezza e tutto lascia pensare che sia un complotto per far risaltare lei, sublime, mentre gira camaleonticamente gli occhi verso la luna.*

Prove di forza fra basso e percussioni, un inutile siparietto stile circo barnum che molti chiamerebbero body building, roba buona per farsi venire i bicipiti a forza di martoriare uno strumento. Dietro al palco lei, seduta, si guarda i piedi, fumando qualcosa che assomiglia ad una sigaretta. Un cameriere le minuetta intorno aprendole l'ennesima bottiglia. È lei che vogliamo. Torna finalmente sul palco con Last train to Clarksville, *sbuffa come una vecchia motrice Cassandra, gira attorno al testo, piega le parole e le spinge in basso per farle risuonare, cerca con le mani l'ispirazione come fa il rabdomante con l'acqua: sospiri pesanti come bastoni. Il respiro dolente dei blues rurali, musica che sa di pollo fritto, riso scuro e fagioli rossi, lei ci aggiunge le spezie e ci spiazza quando dedica un brano ad un tal Massimo, cotto e mangiato nel pomeriggio. Dice di esserne perdutamente innamorata. Piccola prova della resistenza del latin lover nostrano che pensavamo di aver lasciato nell'armadio, accanto alla brillantina Linetti.*

Darkness on the Delta, *un brano di cui a quest'ora e dopo tutto quell'alcol non si ricorda neanche di chi è, a noi basta sapere che lo ha imparato da un vecchietto di New Orleans: Cassandra Wilson ci lascia immaginare portici e alberi di magnolia, sedie a dondolo e, naturalmente, un sorso di rhum a labbra calde.*

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

DISCHI NUOVI

Springsteen tristesse

Arriva "The Rising", quarto manifesto del grande rocker Cupo, misterioso, dà voce ai morti del terzo millennio

> È un americano coraggioso: chiama Buddha e Allah a curare le ferite dell'11 settembre

Alberto Crespi

La lettera inviata a suon di musica ai potenti del mondo è firmata Allah, Buddha & Springsteen. Per il quarto «manifesto» della sua carriera, Bruce ha chiesto aiuto ai pagani. Chissà se in America, nella *God's Country* (la terra di Dio) dei Padri Pellegrini e del figlio d'arte George Bush jr., grande petroliere e piccolo presidente come il suo babbo, gliela perdoneranno?

Springsteen cita Allah in *Worlds Apart*, la canzone di cui vi proponiamo il testo in questa pagina: è un pezzo sui «mondi divisi», sui Muri che dividono popoli e coscienze in molti paesi del mondo. Poi sfodera il nome di Buddha all'inizio di *Mary's Place*, la canzone che i vecchi fans cominceranno a canticchiare dal 29 luglio quando il nuovo disco, *The Rising*, sarà nei negozi (ricorda le vecchie ballate fiume, in stile *Rosalita*). È una canzone multimistica - ci passate l'orrido neologismo? - che inizia così: «Ho sette immagini del Buddha, ho il profeta sulla lingua, undici angeli della Misericordia sospirano in un buco nero nel cielo». La cabala mescola, diciamo così, l'Apocalisse, il buddhismo e l'Islam per arrivare a una conclusione festosa alla quale Bruce sembra convocare tutto il mondo: «Che venga la pioggia, facciamo una festa, vediamoci da Mary». Ma è l'unica canzone serena di *The Rising*. Dal vivo, con la E Street Band lasciata libera di «pazziare», diventerà probabilmente una di quelle cavalcate interminabili che Bruce usa per scaldare il pubblico nei pre-finali dei concerti (potrebbe mescolarla con un'altra delle sue canzoni da stadio, *Tenth-Avenue Freeze Out*: ha più o meno lo stesso giro). Ma nel complesso *The Rising* è un disco cupo, triste, più rabbioso che malinconico. È un disco sulla morte, sull'abbandono, sul dolore e sulla necessità di elaborare i lutti che la vita ci infligge. È un disco post-11 settembre, come in molti hanno anticipato. E quindi va subito sottolineato l'approccio mentale, artistico (e politico in quanto artistico) con il quale Springsteen parla alla sua gente. Intanto analizzando non solo il dolore immenso che l'America ha subito, ma anche i dolori altrettanto forti che l'America ha inflitto agli altri. Ammetterete che ci vuole un bel coraggio, da parte di un musicista così americano che più americano non si può, a citare quei due signori suddetti (Allah e Buddha) in un affresco che vuole cauterizzare le ferite di New York. *My City of Ruins* è in questo senso il pezzo più esplicito (anche se, per quelle misteriose premonizioni che i grandi artisti hanno di tanto in tanto, è stato scritto prima dell'11 settembre). *The Rising* è invece il solenne elogio funebre agli eroi delle Twin Towers (i pompieri, ma anche chiunque fosse là ad aiutare, a tentare di salvare qualcuno) e *Into the Fire* è l'atroce lamento di chi, nel rogo, ha perso una persona cara («Il cielo cadeva, striato di sangue. Ho sentito che mi chiamavi, poi sei sparito nella polvere, su per le scale, dentro il fuoco»: into the fire, appunto). Ma, come si diceva, *Worlds Apart* e *Mary's Place* moltiplicano i punti di vista (nella prima, usando anche Asif Ali Khan e il suo gruppo per dare una coloritura da «world music») e *Paradise*, un incredibile pezzo che Bruce ha collocato in penultima posizione nel cd, osa l'inosabile. *Paradise*, paradiso, è il viaggio nella coscienza di un kamikaze. Springsteen lo fa capire in modo quasi impercettibile, con i due versi iniziali: «Dove il fiume corre verso il nero, prendo i libri di scuola dal tuo zaino, il plastico, i fili ed un tuo bacio, il respiro dell'eternità sulle tue labbra». Per il resto, ad una lettura distratta,

> Lo perdoneremo se su quindici pezzi solo una decina sono all'altezza dei tempi andati

Paradise sembra una canzone d'amore, o un sogno kafkiano che mescola un «crowded marketplace» (un mercato affollato: dove, a Gerusalemme o a Sarajevo?) alla presenza delle «Virginia hills» le colline della Virginia (a un passo dal Pentagono?). La canzone è enigmatica: non si capisce se il kamikaze sta parlando con chi si è lasciato alle spalle, o se qualcuno (un padre? una madre? una fidanzata? colui che gli ha messo il plastico nello zaino?) gli lancia messaggi d'affetto mentre lui va a morire per uccidere i «nemici». È misteriosa come tutte le grandi canzoni, ed è forse l'inaspettato capolavoro del disco. Anche musicalmente è insolita: inizia con un delicato intreccio di tastiere e chitarra acustica, lancia una melodia che ricorda stranamente *The Sound of Silence* di Paul Simon (ascoltate il terzo verso, «plastics wire and your kiss», e cantateci sopra «because a vision softly creeping»: torna perfettamente) ma sotto, quasi impercettibili, emergono pian piano rumori di fondo, forse svisate di chitarra elettrica, che sembrano spari lontani e danno alla canzone un tono arcano, tragico, distante. Una delle cose più belle che Springsteen abbia mai scritto.

Si è preso un bell'impegno, Bruce: un vero e proprio «white man's burden», il fardello dell'uomo bianco. Ha dato voce a tutti i morti e i feriti del terzo millennio. È questo il suo quarto manifesto, come dicevamo all'inizio. Il primo fu *Born in the U.S.A.*, e fu frainteso: fu preso come un gesto di orgoglio reaganiano, quando era evidente che la canzone parlava di reduci dal Vietnam lasciati a marcire nelle pieghe del Sogno Americano. Il secondo fu *The Ghost of Tom Joad*, e fu chiarissimo: il disco parlava di tutti i disperati che premono ai confini dell'America, sognando di entrare nel giardino incantato proprio come i padri di Bruce (italiani da parte di madre, olandesi e irlandesi da parte di padre) e di tutti i «non nativi». Il terzo fu *American Skin: 41 Shots*, la canzone scritta per un ragazzo nero ucciso dai poliziotti di New York: anche lì, più chiaro di così. Ora arriva *The Rising*: titolo ambiguo (Alessandro Portelli, nella traduzione italiana allegata al cd, lo traduce «sollevarsi», ma può alludere anche all'«ascesa» - in senso religioso - e al sorgere del sole), messaggio che una volta di più rischierà il fraintendimento perché i punti di vista fatti propri da Bruce stavolta sono numerosi, e contrastanti. Il vecchio eroe rock del New Jersey ci ha restituito in un disco la complessità del mondo: non è poco, e gli perdoneremo se su 15 pezzi (quasi 73 minuti di musica) solo una decina sono musicalmente all'altezza dei tempi andati.

Worlds Apart (Mondi lontani)

Ti tengo fra le braccia, già, è adesso che comincia /
cerco la fede nel tuo bacio e la sicurezza nel tuo cuore /
sento il sapore del seme sulle tue labbra / ti passo la lingua sulle cicatrici /
ma quando ti guardo negli occhi / siamo mondi lontani //
Quando gli oceani distanti cantano / e si levano sulle pianure /
in questo arido tormentato paese / la tua bellezza rimane /
giù dalla strada di montagna dove la via rotola verso il buio /
sotto la pioggia benedetta di Allah / rimaniamo mondi lontani //
A volte la verità non basta, oppure è troppo /
in tempi come questi buttiamo via la verità / la troveremo in questo bacio /
nella tua pelle sulla mia pelle / nel pulsare dei nostri cuori /
che i vivi ci lascino entrare / prima che i morti ci facciano a pezzi //
Faremo un ponte col sangue su questi monti avvolti nelle stelle /
ti verrò incontro sul crinale fra questi mondi separati /
abbiamo questo momento da vivere adesso / e poi non c è che polvere e buio /
che l'amore dia quello che dà / aiutiamo l'amore a dare quel che dà

Solo Neil Young aveva dedicato una canzone a quel giorno terribile

Giancarlo Susanna

Tutti ricordano esattamente dove fossero e cosa stessero facendo, in quei terribili, interminabili minuti dell'11 settembre 2001. Il caso volle che io avessi un appuntamento per un'intervista telefonica proprio quel pomeriggio. Seppi quello che stava succedendo da Marco Grompi, che cura la promozione della Glitterhouse, l'etichetta dei musicisti che dovevo intervistare: Chris Eckman e Carla Torgerson dei Walkabouts, gruppo storico del folk rock americano. Eckman è il classico intellettuale d'oltreoceano anche nell'aspetto. Sembra più un professore universitario, brillante, colto e cosmopolita, che un cantante e chitarrista rock. Era in un ufficio di Milano davanti a un televisore acceso, ma la sua fu una reazione molto controllata: «Parliamo di musica - mi disse subito - È meglio... penso che vedremo e rivedremo queste immagini per tutta la vita». Con Carla fu tutto diverso. Era così scossa da non riuscire a tenere a bada l'emozione. Questo episodio apparentemente marginale, va tuttavia molto oltre l'aspetto puramente anedottico. Fotografa perfettamente i due estremi tra i quali oscilla l'atteggiamento di molti musicisti americani: il tentativo di razionalizzare quanto è accaduto, proponendo un possibile comportamento, e l'abbandono istintivo all'emotività e alla sofferenza.

Bisogna dare atto a tutti quelli che si sentirono chiamati in causa - ricorderete ad esempio il grande concerto al Madison Square Garden, cui parteciparono fra gli altri anche parecchi artisti inglesi - che la reazione pubblica del rock a stelle e strisce fu molto equilibrata. La preoccupazione più forte fu quella di sostenere i parenti delle vittime e di sottolineare l'impegno dei vigili del fuoco e dei poliziotti di New York nelle operazioni di soccorso. Quelle immagini di agenti e pompieri confusi tra il pubblico della serata newyorchese erano completamente diverse da quelle legate alla classica iconografia del rock. Da una parte c'era la repressione della polizia che arrestava Jim Morrison a Miami o gestiva rudemente gli spostamenti dell'immenso popolo di Woodstock, dall'altra gli eroici soccorritori delle Twin Towers. Riemergeva in ogni caso un richiamo inequivocabile alla solidarietà e alla ricerca della pace e della convivenza civile. L'unica canzone che parla in modo chiaro di quello che accadde in quella terribile giornata è *Let's Roll*, scritta a caldo da Neil Young e inserita in un album, *Are You Passionate?*, il cui tema portante è l'amore per gli altri. Il protagonista di *Let's Roll* è Todd Beamer, un passeggero del volo 93, uno dei cinque dirottati dai terroristi e poi precipitato in Pennsylvania. Così come quelli di *Ohio* erano i quattro studenti universitari falciati dalla Guardia Nazionale nel 1970.

> La risposta del rock Usa alla strage? Nessun revanchismo, ma dolore per quella nera violenza

Non vogliamo certo trovare ad ogni costo segnali dell'antico schierarsi dei gruppi rock americano contro la guerra in Vietnam, ma ci sembra che certi valori siano ancora presenti, sia pure offuscati dalla constatazione che l'Utopia ha ricevuto dei colpi molto duri e che l'America non è quasi mai quel paese paladino dei diritti civili e della democrazia che i discorsi di George W. Bush vorrebbero farci credere che sia. Quando abbiamo chiesto a Bob Weir, venuto qualche giorno fa in Italia con i suoi RatDog, cosa pensasse di questa sconfitta, l'ex chitarrista dei Grateful Dead non ha avuto esitazioni. «Io mantengo quel sogno molto caro nel mio cuore - ci ha risposto - Ho costruito la mia famiglia in quel modo e anche i RatDog si comportano in quel modo. Ognuno di noi vive per gli altri. Questo ha senso per me, è importante per me, e finisce col dare un senso a tutto quello che facciamo».

debutti

BLACKBURN E HIROSHI KOIKE ALLA BIENNALE DI VENEZIA

Hèlène Blackburn e Hiroshi Koike. Ovvero il virtuosismo della danza contemporanea ai limiti dellíacrobatismo e la fascinazione ipnotica tra teatro orientale e danza occidentale. Sono i nuovi appuntamenti della Biennale di Venezia, due diverse declinazioni della coreografia contemporanea che si alterneranno al Teatro Piccolo Arsenale: *Courage mon amour*, l'ultima creazione della coreografa canadese Hèléne Blackburn replica oggi e domani con la sua compagnia Cas Public, mentre *Ship in a view*, del giapponese Hiroshi Koike, per la prima volta in Italia con la sua compagnia Pappa Tarahumara debutterà il 1 agosto (repliche 2 e 3).

punti di vista

ASPETTANDO PINOCCHIO, METAFORA DELLA TRANSESSUALITÀ

Vladimir Luxuria

Gravida, in dolce attesa del nuovo film di Benigni, ripercorro con la mente i miei ricordi sul romanzo per ragazzi del 1883 di Collodi, Le avventure di Pinocchio, *la versione di legno di un altro bambino povero, sfigato e avversato: Oliver Twist di Charles Dickens. Da bambino ricordo la favola raccontata dagli zii, lo sceneggiato Rai con Geppetto-Nino Manfredi e la Fata-Lollo e la gita a Collodi, in Toscana, al parco Pinocchio con il monumento al burattino e alla Fata dai capelli turchini di Emilio Greco, le coloratissime bancarelle col pupazzo di legno più famoso nel mondo nelle versioni ciondolo per auto, portapenne, portachiave, tanto da fare invidia a qualsiasi pop-star. Pinocchio, successivamente, è stato interpretato versione cartoon da Walt Disney , versione alieno da Spielberg, versione donna da Angela Finocchiaro, illustrato da Mazzanti e Topor fino alla ultima geniale e surreale matita di Jacovitti.*

Ma Pinocchio oggi, a mio avviso, si ritrova ad essere l'emblema dell'uomo del Terzo Millennio: il voler essere altro da sé, il desiderare di essere o avere un altro corpo, modificarlo, trasformarlo. Non è un Re ma un pezzo di legno che però «piangeva e rideva come un bambino», un burattino che vuole diventare un bambino in carne e ossa e che, con uno sfondo malinconico nel suo non-riconoscersi nella esteriorità diventa un ribelle, un disubbidiente; anzi, le sue stesse bugie non sono tali per chi si rifiuta di rappresentarsi in questa realtà, di chi è bambino imprigionato in un pezzo di legno. Come non riuscire a vedere in questa fiaba la metafora della transessualità? Il corpo di uomo in cui sta stretta un'anima femminile è duro e nodoso come il legno e le avversità sociali spingono la trans a fuggire di casa, fare brutti incontri, incontrare falsi amici e, nel peggiore dei casi, cadere vittima di un cocktail micidiale di droga e ormoni per ricostruire attorno a sè una realtà virtuale e ovattata da Paese dei Balocchi.

Ma il desiderio di un'alterità corporale è molto più esteso e va dai palestrati che con lo sforzo fisico o chimico vogliono trasformarsi in King-Kong depilati, donne in guerra col tempo con la faccia liftata da diciottenne e le mani da nonnetta e poi... un popolo intero di finto-biondi ossigenati che è riuscito a creare una razza ariana Hitler post-mortem, ovvero dove non è riuscito il nazismo ci è riuscito un flaconcino di acqua ossigenata. Ma mentre una trans si arrende solo alla propria, vera natura più spesso l'homo erectus non vuole arrendersi alla natura tout-court e più che ricercare dei miglioramenti fisici (del tutto apprezzabili) si lascia deviare dai Gatto-Chirurgo e dalla Volpe-Asteroide verso una totale metamorfosi a scapito non solo economico ma, ahimè, anche della stessa salute fisica (che quella mentale, a questo punto, è già bella che compromessa). Che ci guidi Pinocchio, allora, uno che voleva semplicemente diventare un bambino, non un Superman!

Cantando sui palchi di Broadway

Solo se arriva il premio il musical è salvo. Ecco la storia di due produzioni raccomandate

Mario Fratti

NEW YORK Chi ha tempo e passione per il teatro, può vedersi quattrocento spettacoli all'anno, a New York. Tutte le sere alle otto; sabato e domenica anche alle tre. In quali teatri? Son più di duecento divisi in tre categorie: Broadway, Off Broadway, Off Off Broadway. I primi sono al centro di Manhattan e l'affitto costa almeno centomila dollari alla settimana. Il secondo gruppo ha solo cento, duecento posti ed è lontano dal centro. L'affitto costa dai dieci ai quindicimila dollari. Appartengono al terzo gruppo teatrini lontani con meno di novantanove posti, per rispettare una legge locale. L'affitto costa dai duemila ai seimila dollari alla settimana.

Perché inizio questa serie di articoli sul teatro americano parlando di affitti? Perché tutti i teatri, tutti i locali adibiti a teatro, appartengono a dei privati. Chi ama il teatro deve trovare un ricco produttore che voglia rischiare spettacoli pagando affitti così alti. Una produzione a Broadway costa dai tre milioni (dramma) ai dodici milioni (commedia musicale). Una su dieci crea profitti. Uno spettacolo Off Broadway costa duecento-trecentomila dollari. Uno su cento crea profitti. Nei teatrini Off i costi son ridotti; un massimo di ventimila dollari. Nessuno ha mai avuto un profitto. Come mai allora abbiamo cinquecento produzioni all'anno? Amore per il teatro e l'importante fatto che le perdite dei produttori sono esenti dalle tasse. Quindi, invece di mandare i soldi a Washington, si tenta l'avventura teatrale.

Sì alla politica ma sotto metafora

Nonostante le difficoltà, appaiono di tanto in tanto capolavori, spettacoli da non perdere. Sta avendo grosso successo il ritorno a Broadway del capolavoro di Arthur Miller *The Crucible* (Caccia alle Streghe), nel centralissimo teatro Virginia. C'è in questo dramma una perfetta lezione per i giovani autori. chi vuol condannare ingiustizie nella società non può scrivere un testo solo politico, chiaramente politico. Deve trovare personaggi, sofferenza di personaggi che son vittime di tale ingiustizia. Miller vuole attaccare il maccartismo; sceglie di farlo con quel che accadde a Salem nel 1692.

La giovane Abigail (Angela Bettis) viene scoperta mentre balla nel bosco con altre donne. C'è il sospetto che siano streghe. Per evitare tale accusa, Abigail inizia una campagna di calunnie. È innamorata di John Proctor (il magnifico, potente Liam Neeson) con il quale ha avuto una breve relazione. Lo vuole di nuovo. Accusa quindi Elizabeth, moglie di John (Laura Linney) di essere una strega. Come difendersi dalle calunnie? Una decina di donne vengono processate ed impiccate solo perché qualcuno vede nel loro comportamento un «patto col diavolo». È chiaro il riferimento al senatore Joe McCarthy che distrusse vita e carriera di centinaia di americani accusandoli di essere simpatizzanti del comunismo.

Abbiamo qui il giudice-governatore Danforth (Brian Murray) che sfrutta confronti, conflitti, errori per condannare a morte anche John che usa la sua logica, la sua profonda onestà ed il suo amore per la verità, per difendersi. Teatralmente, sembra vacillare. Sembra pronto al compromesso, come tanti in situazioni di pericolo. Ma alla fine preferisce morire, urlando la sua innocenza al mondo. Fa paura la scena dell'isterismo delle donne che fingono di vedere il diavolo circondato dalle streghe.

Una meravigliosa produzione, abilmente diretta da Richard Eyre. Un dramma da vedere. Ci ammonisce su forme di censura che stanno tornando a galla.

Pace e giustizia: temi «proibiti»

Tony Morrison e Steven Spielberg, col suo ultimo film *Minority Report*, affermano che è difficile oggi parlare di pace e giustizia. Ti accusano di essere «unamerican». Ma il mondo della cultura comincia a ribellarsi. Jeremy Pikser, lo sceneggiatore di *Bulworth*, ha creato la «Rete di Artisti che Rifiutano e Resistono». Hanno già firmato Ed Asner, Ossie Davis, Laurie Anderson, Mos Def, Alice Walker, Russell Banks, Grace Paley, Gloria Steinem ed Edward Said.Sorprese nei teatrini. Ci sono molti autori italo-americani di cui parleremo di tanto in tanto.

Nel «Primary Stages Th.» abbiamo un testo pacifista: *One Shot, One Kill* di Richard Vetere. Il Maggiore Mark intervista il sergente Nick che vorrebbe terminare il suo servizio militare. Perché? È un cecchino, tiratore scelto, che sa uccidere i nemici. Perché vuole smettere questo nobile servizio alla Patria? Il maggiore (Michael Cullen) ha ucciso duecentoquaranta nemici. Lui (Robert Montano) quanti ne ha uccisi? Qual è stata la sua ultima esperienza? Nick racconta che ha ucciso un generale sulla soglia di casa sua. L'ordine era di uccidere chiunque si avvicinasse. Ha ucciso anche la moglie e due figli. «Succede», dice il maggiore. E lo convince ad una nuova missione. È bravissimo. Torna e racconta. Ha ucciso il suo bersaglio e sei suoi amici. Questa volta ha sbagliato. Doveva uccidere solo il numero uno. Uno dei sei era una spia americana della Cia. La morale è che, quando si è nell'esercito, bisogna ubbidire ciecamente. Meglio non esserci, quindi. Una tesi pacifista rafforzata anche dalla presenza della moglie Nicole (la brava Andrea Maulella) alla quale non è permesso di vedere il marito. Rivelerebbe segreti. Buon dialogo; un'abile regia di Joe Brancato. È interessante vedere un italo-americano che s'impegna politicamente, rischiando. Molti altri preferiscono descrivere, poeticamente, la loro difficile vita.

> «Sweet Smell of Success» sfondo politico ma bellissima, interrompe le repliche. «Thorouly Modern Millie», invece è leggera e vince

Il Sud dei padroni e dei «niggers»

Riappaiono di tanto in tanto le commedie di un contemporaneo di Arthur Miller: Horton Foote. A ottant'anni continua a descrivere il Sud dal quale proviene. Non accusa. Descrive padroni e schiavi con un certo distacco. Con umana compassione. In *The Carpetbaggers* tre magnifiche attrici (Roberta Maxwell, Jean Stapleton e Hallie Foote) hanno tre lirici monologhi. Descrivono la loro vita nel Sud, dove il loro genitore si è trasferito dal Nord, dopo la guerra civile. Poco è cambiato. Chi detiene il potere economico domina gli afro-americani (chiamati ancora «niggers») che son liberi solo teoricamente. La sola vera libertà è quella finanziaria (Lincoln Ctr.).

Nel teatrino «Ensemble» abbiamo poi un vero gioiello. L'atto unico di Foote *La canzone della Prigioniera*. Non è chiaro all'inizio ci sia la prigioniera. Abbiamo una giovane moglie (la dolcissima Mary Catherine Garrison, che viene dal Sud e ci commuove col suo accento). È preoccupata perché il marito John (Tim Guinee) non riesce a trovar lavoro. Torna a casa sempre deluso ed umiliato. Sono sull'orlo della fame ma lei non si lamenta, non ammette di aver fatto forse un errore quando ha sposato un disoccupato. Vengono aiutati, di tanto in tanto, dalla simpatica Mrs. Estill (Marceline Hugot). Arriva un possibile salvatore. Un amico di famiglia che è ricco e potente e potrebbe aiutarli. È un brav'uomo che ha perduto l'unica figlia, amica della protagonista. Ne parla continuamente, con tanto amore. Ignora la loro situazione, pensa solo al suo dolore di padre. Li tormenta ed ossessiona facendo cantare più volte alla moglie «prigioniera» la canzone preferita dalla figlia morta. È insensibile al loro dolore. Li usa. Vera poesia con quattro bravi attori. Precisa regia del noto attore Harris Yulin.

Le danzatrici del Béjàrt Ballet Lausanne in una scena di «Prèlude...»

Il coreografo belga a Roma con un trittico con il quale torna alle origini. Tecnica ferrea e grande stile

Un tot di Berg, uno di Elton John e il gioco riesce, se si è Béjàrt

Rossella Battisti

ROMA E così è tornato il gran Mago. Il cesellatore di passi allungati, il demiurgo orchestratore di masse danzanti, quel Maurice Béjart che resta uno dei nomi sicuri nella memoria del pubblico. C'era, infatti, un'insolita folla - per la danza - frottante ai botteghini di Caracalla per la prima delle tre repliche del suo spettacolo (oggi l'ultima). Un tutto esaurito già dagli scarni annunci dell'arrivo a Roma del Béjart Ballet Lausanne. È un nome che basta la parola, appunto. E il coreografo belga, l'ultimo dei divini, ricambia con quell'allure che gli è propria da sempre. Non si mostra - anche se i suoi 75 anni non li indovini neanche da vicino e i suoi occhi restano di un azzurro perforante -, ma lascia diffondere la sua voce, in un italiano senza arrotamenti, che annuncia un brano in più, in omaggio a Roma e Caracalla, ispirato agli *Uccelli* di Aristofane. Sono i suoi ragazzi a portarlo in scena, in uno stormire di braccia e corpi appena usciti dall'adolescenza, tesi in equilibri estremi di arabesque o slanciati nell'aria. Il messaggio è chiaro: ritorno alle origini. Finita la fase dei balletti concettuosi, faraoniche e criptiche girandole di segni e passi, Béjart si rilassa, riprende in mano quello che ha saputo fare meglio e lo rivisita in mille modi. Come esercizio di stile, doppio come nel caso del *Prélude à...L'Après-midi d'un faune*, che si richiama a Nijinskij (inevitabilmente), mette in scena una brezza di fanciulle degna di incarnare i giochi a palla di Nausicaa e delle sue compagne e poi lascia l'assolo a Octavio Stanley. Un fauno adolescente e capriccioso, infinitamente lontano dalla torbida sensualità che Nijinskij seppe imprimere al suo fauno nel secolo scorso. Più interessante l'esperimento di *Elton-Berg* , ovvero come costruire una coreografia double-face adattabile sia alle asperità di Alban Berg che alla pop-vocalità di Elton John. O ancora il duetto *Juan y Teresa*, dove Gil Roman e Elisabet Ros fanno a gara di virtuosismi, inspiegabilmente paragonati al rapporto fra Teresa d'Avila e Giovanni della Croce (trama pretestuosa e impossibile da rappresentare, che sia un'altra provocazione?). Chiusura di spettacolo scontata con le *Sette danze greche*: Béjart alle prese con la sua architettura preferita, cori di danze e *daimon* che li guida dall'interno. Un trionfo annunciato, sotto il cielo bigio e minaccioso di lampi (ma che non ha fatto cadere una goccia prima dell'ultimo passo, a riprova del fatto che Béjart deve aver fatto un patto col diavolo).

> A Caracalla dedicato un brano in più ispirato agli «Uccelli» di Aristofane e interpretato dai ragazzi del Ballet Lausanne

Spettacolo-conferma della sua esperienza e in controluce, forse, anche con un filo di orgoglio: dimostrare a Bruxelles, che ha congedato il suo divo dopo anni di carriera internazionale, che il vecchio Maurice è sempre in agguato. Che la sua capacità di tenere in pugno i ballerini è sempre d'acciaio (si chiamano - i suoi ex - béjartiani, e si dice che quasi nessuna delle sue muse o dei suoi pupilli riesca a fare una carriera altrettanto brillante una volta uscito dalla compagnia). Di certo, il Béjart Ballet Lausanne in poco tempo è venuto su come una spiga di grano maturo: fisici flessuosi e punte di ferro per le ragazze, atletici e spavaldi i ragazzi. Tecnica impeccabile che declina la lezione della danza classica a un segno contemporaneo. È la ricetta preferita di Maurice, quella che negli anni Settanta ha fatto conoscere e amare la danza al grande pubblico per le piazze delle città. La sua compagnia ha concretizzato quegli ideali di Laban quando immaginava cori di danze per la società dell'utopia. Ma ha anche anticipato usi e costumi di Benetton-Toscani nel propagandare un'arte senza barriere di nazionalità. Avvicinandosi progressivamente a un coté laccato e pubblicitario (i suoi ballerini assomigliano sempre più spesso a una reclame di Calvin Klein). Sarà anche questo un segno anticipatore dei tempi?

> Corpi flessuosi e perfetti: ecco la ricetta con la quale la sua compagnia continua a conquistare il grande pubblico

scelti per voi

Raiuno 15,00
L'IMPERATORE DI CAPRI
Regia di Luigi Comencini - con Totò, Aldo Giuffrè. Italia 1949. 90 minuti. Comico.
Una bella donna scambia Antonio, un cameriere napoletano, per un principe arabo e gli da appuntamento a Capri. Antonio, sfuggendo all'opprimente atmosfera familiare, diventa presto il villeggiante più ammirato dell'isola. Sua moglie e il vero principe intanto giungono sull' isola.

Canale5 23,15
TRACCE DI ROSSO
Regia di Andy Wolk - con James Belushi, Lorraine Bracco, Tony Goldwin. Usa 1992. 105 minuti. Thriller.
Un poliziotto (Belushi) racconta a ritroso gli eventi che lo hanno portato a morire. Stava indagando su un serial-killer che uccideva le donne con le quali andava a letto. Trama basata su un trucco finale E film ingarbugliato, sesso scarso e tendenzioso. Belushi non basta a risollevare la situazione.

Raitre 20,50
2013 - LA FORTEZZA
Regia di Stuart Gordon - con Christopher Lambert, Loryn Locklin. Usa 1992. 92 minuti. Fantascienza.
Nel prossimo futuro il concepimento del secondo figlio verrà considerato reato. Una coppia viola la legge e vengono rinchiusi in una fortezza fortezza e sottoposti a tortura. La moglie finge di accettare il ricatto del direttore del carcere mentre il marito organizza la fuga per il Messico.

Raitre 2,20
GETTING ANY?
Regia di Takeshi Kitano - con Dankan, Shouji Kobayashi. Giappone 1994. 105 minuti. Commedia.
Il pigro e ingenuo Asao pensa soltanto alle donne e al sesso. Ma il suo destino è segnato costantemente dal fallimento. Le tenta tutte per racimolare il denaro necessario per conquistare le donne: vende gli organi di suo nonno, rapina banche, fa l'attore. Alla fine scopre il suo vero destino.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sarah Felberbaum, Paolo Giani. Regia di Antonio Gerotto. All'interno:
7.00 Tg 1. Telegiornale;
7.30 Tg1 Flash L.I.S.. Telegiornale;
8.00 Tg 1. Telegiornale;
9.00 Tg 1. Telegiornale;
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
9.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
9.50 PICCOLI LADRI DI CAVALLI. Film (GB, 1977). Con Alastair Sim, Peter Barkworth. Regia di Charles Jarrott
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "Il testamento"
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "L'incidente". Con Jane Seymour
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 INCANTESIMO 4. Serie Tv
15.00 L'IMPERATORE DI CAPRI. Film (Italia, 1950). Con Totò, Yvonne Sanson. Regia di Luigi Comencini
16.55 TG PARLAMENTO. Attualità
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Un morto poco amato"
18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Omicidio alla locanda"
18.50 AZZARDO. Quiz. Conduce Amadeus

sera

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti.
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "Il morso del serpente" - "La strategia dello scorpione". Con Terence Hill, Nino Frassica
22.45 TG 1. Telegiornale.
22.50 FRONTIERE. Rubrica
23.35 LINEA BLU NOTTE. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.30 STAMPA OGGI. Rubrica
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.45 LA FARINA DEL DIAVOLO. Rubrica "Incontro con Dario Fo"
1.15 SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 JOE BASS L'IMPLACABILE. Film (USA, 1968). Con Burt Lancaster, Telly Savalas

Rai Due

7.00 SPELLBINDER - UNA TERRA DUE MONDI. Telefilm
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore.
9.50 TRIS DI CUORI. Telefilm. "Scapoli all'asta"
10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica "Erbe e spezie"
10.30 TG 2 10.30. All'interno:
—.— TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
11.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.15 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "Equivoci". Con Mariele Millowitsch
12.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "L'angelo custode"
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
14.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Cinema"
14.50 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi
15.45 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telefilm. "Il club preferito"
16.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Il delitto è il miglior amico dell'uomo"
18.00 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.30 SPORTSERA. News
18.40 CUORI RUBATI. Teleromanzo
19.10 L'INCREDIBILE MICHAEL. Telefilm. "Una giornata da Superman"
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 NEL CUORE DEL PADRE. Musicale. Conduce Alessandro Greco. Con Albano Carrisi. Regia di Maurizio Ventriglia (R)
23.25 CONVENSCION EXPRESS. Varietà. Conducono Natasha Stefanenko, Enrico Bertolino. Con Tullio Solenghi, Massimo Giuliani, Eva Henger
24.00 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.30 TG PARLAMENTO. Attualità
0.45 VELA. GIRO D'ITALIA A VELA.
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.20 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Gigolò"
2.05 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. "Morning News"
8.05 ALFABETO ITALIANO. Documenti. "Case, cose, città" di Silvio Soldini
9.05 A VENT'ANNI È SEMPRE FESTA. Film (Italia, 1957). Con Luisa Rivelli, Memmo Carotenuto, Nunzio Gallo, Adriana Benetti. Regia di Vittorio Duse
10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico. Con Marco Di Buono. Regia di Marco Bazzi. All'interno:
12.00 Tg 3. Telegiornale;
—.— Rai Sport Notizie. News
13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "Sotto inchiesta". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 VELISTI PER CASO. Rubrica. Conducono Syusy Blady, Patrizio Roversi. Regia di Maurizia Giusti
14.40 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
15.30 RAI SPORT TRE. All'interno:
—.— Ciclismo. 89° Tour de France. 18ª tappa: Cluses - Bourg en Bresse
17.30 Nuoto. Campionati europei. Berlino
18.05 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Luca Venantini, Gaetano Amato, Gea Lionello. Regia di Gianni Leacche, Stefano Alleva
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianguido Baldi, Alberto Rossi, Marina Tagliaferri
20.50 2013 - LA FORTEZZA. Film fantascienza (USA, 1993). Con Christopher Lambert, Loryn Locklyn. Regia di Stuart Gordon
22.45 TG 3. Telegiornale.
22.50 TG REGIONE. Telegiornale.
23.00 LA MUSICA DI RAITRE. Contenitore. di musica. All'interno:
—.— LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO. Danza.
0.15 TG 3. Telegiornale
1.45 UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. Rubrica "Il documentario lirico"

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00
6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.25 GR 1 SPORT
8.35 GOLEM
8.44 RADIOUNO MUSICA
9.06 RADIO ANCH'IO
10.19 IL BACO DEL MILLENNIO
12.35 BEHA A COLORI
12.40 RADIOUNO MUSICA
13.20 GR 1 SPORT
13.36 HOBO
14.03 MEDICINA E SOCIETÀ
14.10 RADIOUNO MUSICA
15.03 HO PERSO IL TREND
16.03 BAOBAB ESTATE
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 RADIOUNO MUSIC CLUB
23.35 SPECIALE BAOBARNUM
23.46 SPAZIO ACCESSO - LAV
0.33 BRASIL

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT
8.47 FOOTBALL. Regia di Guido Piccoli (R)
9.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
12.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT
13.00 DETTO FATTO. Regia di Vittorio Attamante. A cura di Ermanno Anfossi
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2
15.00 ATLANTIS. Conduce Luciana Biondi
17.00 L'ULTIMA SPIAGGIA
19.00 FUORI GIRI. Di Cecilia Di Gennaro
19.54 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA. Regia di Vittorio Attamante. Di Angela Zamparelli
20.37 DISPENSER ESTATE. Conduce Ferrato
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Regia di Alex Alongi
22.00 BRAVO RADIO2 ITALIA
1.00 BRAVO RADIO2 MEDITERRANEA
2.00 INCIPIT (R.)
2.01 ALLE 8 DELLA SERA (R.)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE LUCIFERO
7.15 RADIOTREMONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.02 MATTINOTRE. Conduce Nicola Campogrande. A cura di Francesca Levi
9.45 RADIOTREMONDO. Con Luigi Spinola
10.15 MATTINOTRE
11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.45 PRIMA VISTA
12.15 STORYVILLE
13.00 IL GIUOCO DELLE PARTI. Con Sergio Sablich
14.00 COSÌ RIDEVANO.
14.15 BUDDHA BAR. Regia di G. Rossi
14.45 FAHRENHEIT. Conducono Felice Cimatti, Felice Lipari
18.15 LA STRANA COPPIA
19.05 HOLLYWOOD PARTY. A cura di Silvia Toso
19.50 RADIOTRE SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Franco Fabbri. Regia di Stefano Roffi. A cura di Emma Caggiano
23.45 STORIE ALLA RADIO. A cura di Monica Nonno
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kuliok
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.25 T.J. HOOKER. Telefilm
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA (R)
8.45 LOVE BOAT. Telefilm. "Un cane a bordo". Con Robert Urich, Phil Morris
9.35 SOTTO IL CIELO DELL'AFRICA. Miniserie. "Il ritorno di Alice" 2ª parte
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego
15.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.10 ERCOLE AL CENTRO DELLA TERRA. Film (Italia, 1960). Con Reg Park, Leonora Ruffo, Christopher Lee, Marisa Belli
17.55 MIAMI VICE. Telefilm. "Alle soglie dell'immortalità". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas, Saundra Santiago, Michael Talbott
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. "Procuratore distrettuale". Con Alfred Hitchcock
20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting
21.00 SCOMMESSA CON LA MORTE. Film poliziesco (USA, 1988). Con Clint Eastwood, Patricia Clarkson, Liam Neeson. Regia di Buddy Van Horn
23.00 CALCIO. AMICHEVOLE. Roma - Austria Vienna
0.55 LA SCELTA DI MENDEL. Film (Normandia, 1997). Con Thomas Jungling Sorensen, Teresa Harder, Hans Kremer, Martin Meingast
2.45 LA TAVERNA DEI 7 PECCATI. Film (USA, 1940). Con John Wayne, Marlene Dietrich, Albert Dekker, Broderick Crawford. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa (R.)
4.15 100 STELLE. Show

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.31 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Gioco d'azzardo". 1ª parte
9.00 DIBU II - LA RIVINCITA DI NASTY. Film Tv (Argentina, 1998). Con Cecilia Gispert, Mauricio Dayub, Hugo Arana. Regia di Carlos Galettini. All'interno: 10.00 Navigare informati. Previsioni del tempo
11.00 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Importante decisione"
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Tre delitti perfetti"
13.00 TG 5. Telegiornale
13.39 METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 GIUDICE AMY. Telefilm. "Gray contro Gray". Con Amy Brenneman, Dan Futterman, Tyne Daly, Brent Sexton
15.10 TI VOGLIO BENE PAPÀ. Film Tv (USA, 1994). Con Peter Strauss, Rachel Ticotin, Bob Dishy. Regia di Michael Dinner. All'interno: 16.00 Navigare informati. Previsioni del tempo
17.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "La cena di Natale"
18.10 VITA DA STREGA. Telefilm. "La rivale di Samantha". 2ª parte
18.40 IL MEGLIO DI PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci
20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari. Con il Gabibbo. Regia di Fabio Calvi. A cura di Marco Campione
21.00 STRANAMORE... E POI. Show. Conduce Marco Balestri. Regia di Franco Bianca
23.15 TRACCE DI ROSSO. Film (USA, 1992). Con James Belushi, Lorraine Bracco, Tony Goldwyn. All'interno: 0.10 Meteo
1.15 TG 5 NOTTE. Telegiornale
1.45 METEO 5 (R)
1.46 VELINE. Show. (R)
2.16 I CINQUE DEL 5° PIANO. Situation Comedy

ITALIA 1

7.02 TARZAN. Telefilm. "Un amico della giungla". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor
10.05 LE AVVENTURE DI SINBAD. Telefilm. "Il custode del libro". Con Zen Gesner, George Buza, Jacqueline Collen, Tim Progosh
11.05 HERCULES. Telefilm. "Hercules e l'invisibilità". Con Kevin Sorbo, Michael Hurst, Robert Trebor
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "La ragazza fissa". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Difesa personale". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffani Amber-Thiessen
16.00 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Il sequestro". Con Cynthia Daniel, Brittany Daniel, Amy Danles, Michael Perl. 2ª parte
17.35 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena contro Caligola". Con Lucy Lawless, Ted Raimi
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA TATA. Telefilm. "Maggie non va in convento". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Daniel Davis, Lauren Lane
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Foot-ball dipendente". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray
20.00 CANDID CAMERA. Show. Conduce la voce di Giacomo Valenti
20.45 ANNI 60. Miniserie. Con Ezio Greggio, Teri Ann Linn, Jerry Calà, Brando De Sica. Regia di Carlo Vanzina. 2ª parte
22.45 CHICKEN PARK. Film grottesco (Italia, 1994). Con Rossy De Palma, Jerry Calà. Regia di Jerry Calà
0.35 GRAND PRIX MOTO. Rubrica. Conduce Claudia Peroni
1.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.20 ONCE A THIEF. Telefilm. "Giada d'amore"
2.20 APPARTAMENTO PER DUE. Situation Comedy. "Affittare non è giocare" - "Superstizione"

LA 7

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News. traffico
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore. di attualità. "Dalle ore 7.15 alle 19.45"
9.15 ISOLE. Documentario
10.15 LINEA MERCATI. Rubrica
10.20 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. Con Alfred Hitchcock
11.20 OMNIBUS LA7. Contenitore
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.25 LINEA MERCATI. Rubrica
12.35 SISTERS. Telefilm. Con Noelle Parker
13.35 SMAC THE PONY. Show
13.45 TECUMSEH: THE LAST WARRIOR. Film Tv (USA, 1995). Con Jesse Borrego. Regia di Larry Elikann
15.50 LINEA MERCATI. Rubrica "Collegamento con Class Financial Network"
15.55 MISSION: IMPOSSIBLE. Telefilm. Con Greg Morris
16.55 TREND. Rubrica. Conduce Tamara Donà. Regia di Andrea Tagliabue. A cura di Tommaso La Branca
17.20 ACAPULCO H.E.A.T.. Telefilm. Con Lydie Denier
18.15 LINEA MERCATI. Rubrica "Collegamento con Class Financial Network"
18.20 100%. Quiz. Conduce Gigio D'Ambrosio. Regia di Gioia Vitale
18.50 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. Con Steven Hill
21.30 SFERA. Rubrica. Conduce Andrea Monti. Regia di Alessandro Baracco. (R)
23.30 VIAGGIATORI DELLE TENEBRE. Telefilm
24.00 TG LA7. Telegiornale
0.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm
1.15 100%. Quiz. Regia di Gioia Vitale
1.40 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. Con Alfred Hitchcock
2.40 FOX NEWS. Attualità

cinemovie

14.00 CRITTERS 4. Film (USA, 1991). Con D. K. Opper. Regia di R. Harvey
15.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
16.00 NOI UOMINI DURI. Film commedia (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto. Regia di Maurizio Ponzi
17.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
18.15 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film commedia (Italia, 1985). Con Alberto Sordi. Regia di Sergio Corbucci
20.00 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
21.00 I POMPIERI. Film (Italia, 1985). Con Lino Banfi. Regia di Neri Parenti
22.30 TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA. Film commedia (Italia, 1967). Con Monica Vitti. Regia di Luciano Salce
0.15 CINECITTÀ NEWS. Rubrica

cinema

14.00 ACQUA E SAPONE. Film commedia (Italia, 1983). Con e di Carlo Verdone
16.00 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica
16.45 IL SECONDO ARRIVO. Film
18.40 LA VOCE DEL SILENZIO. Film drammatico (USA, 1993). Con Kathleen Turner. Regia di Michael Lessac
20.30 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica
21.00 THE SKULLS - I TESCHI. Film thriller (USA, 2000). Con Joshua Jackson. Regia di Rob Cohen
22.45 VISIONI. Rubrica di cinema
23.00 A L'ATTAQUE!. Film commedia (Francia, 2000). Con Ariane Ascaride. Regia di Robert Guediguian
0.30 ZORA LA VAMPIRA. Film (Italia, 2000). Con Toni Bertorelli. Regia di Manetti Bros

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
15.00 I CERCATORI DELL'ORO PERDUTO. Documentario
16.00 I CERCATORI DELL'ORO PERDUTO. Documentario
17.00 SCIENZA. Documentario
18.00 NATURA. Documentario
19.00 LA RICERCA DI NICK. Doc.
19.30 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO. Documentario. "Trekking in Perù"
20.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Documentario. "Robot nati"
21.00 I CERCATORI DELL'ORO PERDUTO. Documentario. "Il mistero dell'oro di Yamashita" - "Il più grande tesoro nascosto"
23.00 SCIENZA. Documentario

TELE +

13.20 BILLY BATHGATE - A SCUOLA DI GANGSTER. Film (USA, 1991). Con Dustin Hoffman. Regia di Robert Benton
15.10 BATMAN BEYOND: RETURN OF THE JOKER. Film animazione (USA, 2000). Regia di Curt Geda
16.30 IL DORMIGLIONE. Film commedia (USA, 1973). Con e di Woody Allen
18.00 DONNA E CINEASTA. Documenti.
19.10 THE GUILTY - IL COLPEVOLE. Film thriller (USA/Canada/GB, 1999). Con Bill Pullman. Regia di Anthony Waller
21.00 THE REPLICANT. Film fantascienza (USA, 2001). Con Jean-Claude Van Damme. Regia di Ringo Lam
22.40 L'UOMO DI TALBOT. Film drammatico (Canada, 2000). Con John Turturro. Regia di Arto Paragamian

TELE +

14.20 BEACH VOLLEY. TALLY CUP. Tappa di Lignano Sabbiadoro. (R)
15.20 WNBA ACTION. Rubrica di sport
15.50 +MOTORI. Rubrica di motori. (R)
16.50 FORMULA 1 MAGAZINE. (R)
17.20 GOLEADOR. Rubrica di sport. (R)
18.25 BASKET. CAMPIONATO ITALIANO 3 X 3. 1° tappa: Porto S. Elpidio
18.55 BEACH VOLLEY. SIKANIA CUP. 3ª tappa. (R)
19.25 BASKET. NBA SUMMER LEAGUE. Phoenix Suns - Denver Nuggets
21.00 CORPO DA REATO. Film commedia (USA, 2001). Con L. Tyler. Regia di H. Zwart
22.30 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm. "Cattivo sangue" - "Poesia d'amore russa". Con Christopher Meloni

TELE +

13.45 THE LOST VOYAGE. Film horror (USA, 2001). Con Judd Nelson. Regia di Christian McIntire
15.20 THE FANTASTICKS. Film musicale (USA, 1995). Con Joseph McIntyre. Regia di Michael Ritchie
17.10 THEY CRAWL. Film (USA, 2001). Con D. Crosgrove. Regia di J. Allardice
18.45 NEOGLADIATORI. Documenti.
19.10 ARACNOFOBIA. Film horror (USA, 1990). Con John Goodman. Regia di Frank Marshall
21.00 UNA NOTTE CON SABRINA LOVE. Film commedia (Spagna, 2000). Con Tomás Fonzi. Regia di Alejandro Agresti
22.40 YVES SAINT LAURENT. Doc.
23.35 USCITA DI SICUREZZA. Film (USA, 1996). Con Mickey Rourke

MTV

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale. "Il programma dell'estate di MTV"
14.00 HITLIST ITALIA. Rubrica
15.00 SUMMER HITS. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
19.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
20.00 HITLIST ITALIA. Rubrica. Conduce Valeria Bilelli
21.00 STORY OF. Musicale. "Janet Jackson"
22.00 MTV LIVE. Musicale. "Macy Gray"
22.30 MTV ON THE BEACH. Musicale. "Il programma dell'estate di MTV"
23.30 UNDRESSED. Telefilm

IL TEMPO

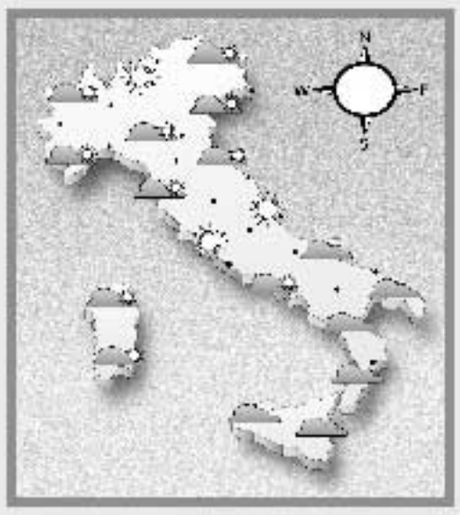
SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

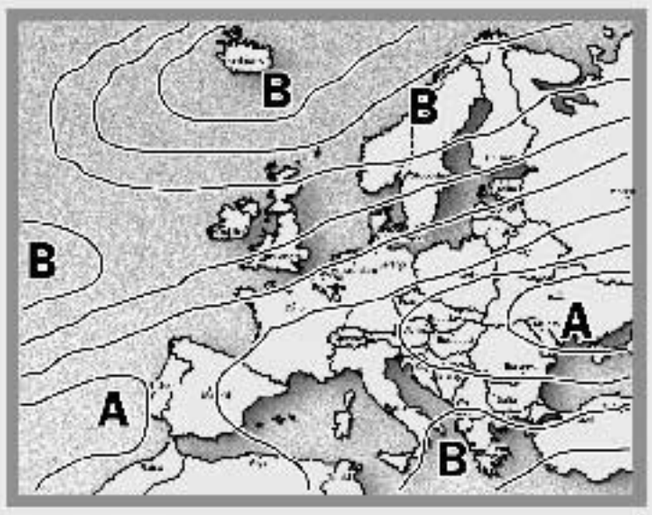
MARI

MARE CALMO · MARE MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO



OGGI
Nord: nuvolosità irregolare sul settore occidentale, molto nuvoloso sul resto del nord, Centro e sulla Sardegna: nuvolosità variabile con possibilità di locali rovesci durante la seconda parte della giornata. Sud e sulla Sicilia: parzialmente nuvoloso sull' isola con nubi in aumento nel corso della giornata sulle regioni del settore jonico.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso, isolati rovesci sul settore adriatico. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare sulle regioni tirreniche; sulle regioni adriatiche annuvolamenti con rovesci o temporali. Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso, con rovesci o temporali a carattere sparso.



LA SITUAZIONE
La perturbazione estesa sulle regioni centro-meridionali adriatiche si muove verso sud. Il flusso di aria calda e umida, che ha interessato il centro ed il sud d'Italia, si porta verso la Grecia.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	18	30	VERONA	22	28	AOSTA	14	28
TRIESTE	21	30	VENEZIA	19	28	MILANO	22	30
TORINO	18	27	MONDOVÌ	21	25	CUNEO	19	27
GENOVA	21	27	IMPERIA	22	27	BOLOGNA	20	29
FIRENZE	20	34	PISA	19	30	ANCONA	19	29
PERUGIA	15	31	PESCARA	17	29	L'AQUILA	16	26
ROMA	19	33	CAMPOBASSO	20	33	BARI	21	31
NAPOLI	19	33	POTENZA	20	31	S. M. DI LEUCA	23	31
R. CALABRIA	24	40	PALERMO	24	34	MESSINA	27	34
CATANIA	21	36	CAGLIARI	25	37	ALGHERO	21	31

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	12	22	OSLO	11	16	STOCCOLMA	14	21
COPENAGHEN	12	29	MOSCA	21	31	BERLINO	14	22
VARSAVIA	12	24	LONDRA	12	20	BRUXELLES	14	20
BONN	13	20	FRANCOFORTE	15	24	PARIGI	13	25
VIENNA	17	27	MONACO	14	23	ZURIGO	14	24
GINEVRA	12	24	BELGRADO	17	32	PRAGA	11	22
BARCELLONA	20	27	ISTANBUL	23	28	MADRID	17	33
LISBONA	19	33	ATENE	25	33	AMSTERDAM	11	19
ALGERI	18	30	MALTA	26	38	BUCAREST	14	29

prime

PAMELA VILLORESI A TEATRO RACCONTA L'ASSEDIO DI OTRANTO

Una grande festa popolare con dodici protagonisti tra cantanti, attori e musicisti: è *L'ora di Otranto*, spettacolo ispirato al famoso romanzo di Maria Corti, *L'ora di tutti*; dove si racconta l'assedio della città nel 1480 da parte dei turchi e la lunga resistenza di pescatori e contadini armati solo di pietre e forconi. La messinscena è di Pamela Villoresi con la collaborazione di Officina Zoè, gruppo tra i pochi cantori della tradizione popolare della Puglia. Il debutto in prima nazionale è questa domenica a Otranto.

treset

DOPO MUSICA E CINEMA, ALTMAN PENSA ALLA DANZA

Bruno Vecchi

PANTERA NERA. *Quarant'anni fa nasceva la famosa serie creata da Blake Edwards. Un'eternità, cinematograficamente parlando. Quarant'anni dopo, Peter Sellers non c'è più., Blake Edwards si gode la pensione, l'ultima Pantera Rosa è stata avvistata nel 1993 in una serie tv. Ma alla Mgm non si rassegnano a chiudere nel cassetto dei ricordi il fortunato personaggio. Infatti, avrebbero dato incarico ad Ivan Reitman di elaborare un ennesimo capitolo. Con qualche novità. La più clamorosa è la scelta del protagonista, che potrebbe essere di colore. Chris Rock è stato contattato. Quando si dice la fantasia.*

PANTERA GRIGIA. *Robert Altman è in trattativa. Dopo la musica (*Nashville*) e il cinema (*I protagonisti*), sarà la danza il centro motore dell'eventuale suo prossimo film. Titolo:* The Company. *Per il ruolo principale è stata scelta Neve Campbell, che da bimba ha studiato danza a Toronto. Quanto alla storia, chiaramente parlerà di una compagnia di balletto. Saranno fumosi?*

PANTERA IN POSA. *J. Lo, all'anagrafe Jennifer Lopez, dovrebbe interpretare Carmen. E in quanto a fisico del ruolo, ci siamo. La nuova riduzione del romanzo di Prosper Mérimée questa volta è firmata da Craig Pearce, cosceneggiatore di Moulin Rouge. Altre notizie nelle prossime puntate.*

PANCERA ROSA. *Michael Jackson è il re del trasformismo. Prima ha cambiato aspetto, tant'è che nemmeno i parenti e i fan lo riconoscono più: vedi l'insuccesso del suo ultimo disco. Adesso ha deciso di cambiare (momentaneamente) mestiere, passando alla regia. L'intenzione (o la minaccia) è di dirigere l'adattamento cinematografico di* They Cage the Animals at Night, *romanzo autobiografico di Jennis Michael Burch che racconta l'infanzia di un ragazzo in un orfanotrofio. Produce l'opera prima di Jackson la Icon di Mel Gibson. Tra «icone» ci s'intende.*

PANTERA IN PAUSA. *Indiana Jones 5 per il momento resta fermo ai blocchi di partenza. Ma il nuovo episodio della saga vedrà la luce: nel 2005. Steven Spielberg, George Lucas ed Harrison Ford hanno trovato un accordo, dopo un incontro al vertice da far impallidire quelli delle Nazioni Unite Per la sceneggiatura, ispirata ad un'idea di George Lucas, è stato ingaggiato Frank Darabont. Tenendo conto della lunghezza dei suoi due precedenti lavori (*Le ali della libertà *e* Il miglio verde*), probabilmente il numero 5 è riferito alle ore di proiezione.*

IN CIMA AI MONTY. *Rhys Ifans, lo stralunato coinquilino di Hugh Grant in* Notting Hill, *interpreterà Graham Chapman, il componente dei Monty Python morto nel 1989, in* Gin and Tonic, *un biopic sulla vita dell'attore scritto dall'amico e partner Jim Yaokum. In bocca al lupo.*

IN RIVA AL FIUME. *Il successo è un virus letale. Soprattutto per Luc Besson, il bulimico. E così, anche* I fiumi di porpora *avrà un seguito, che suona (nel titolo) come una minaccia:* Gli angeli dell'Apocalisse. *La sceneggiatura è dell'ossigenato Besson. Dietro la macchina da presa, al posto di Kassovitz, Olivier Dahan. I due poliziotti indagheranno ancora su alcuni sanguinosi crimini. Primo ciak nel 2003.*

GRAFFITI: *«Non mi spoglierò mai in un film. Non m'importa che il nudo sia più o meno giustificato nella sceneggiatura. Nessuno vedrà mai il mio corpo nudo sullo schermo», Kirsten Dunst, protagonista di* Spider Man.

«Tora Tora», otto euro di musica ribelle

Da Donà a La Crus: nel circo del rock indipendente tutte le sfumature della musica italiana

Silvia Boschero

Sotto il palco di una delle tappe del «Tora Tora» festival

La musica che non c'è lunedì scorso era tutta, o quasi, qui. La musica che non viene intercettata dal diabolico meccanismo del music control, quel marchingegno pagato dalle case discografiche per scoprire il numero esatto dei passaggi radiofonici di un tormentone, era qui, nel verde abbagliante dello stadio di Pontassieve, a una quindicina di chilometri da Firenze. C'era la musica che a Sanremo passa solo ogni tanto per giustificare il premio della giuria, che in televisione non fa quasi mai capolino, e che, a detta dell'organizzatore del Tora Tora festival, non ha visibilità sui quotidiani. Ha ragione, in parte, Manuel Agnelli degli Afterhours, ad arrabbiarsi se le altre grandi testate ignorano quasi del tutto il suo festival mentre i periodici specializzati lo esaltano. Ha ragione a dire che a questo strano folle tour itinerante hanno aderito tantissimi ottimi gruppi che difficilmente trovano sbocchi sui media. La maggior parte di loro non ha multinazionali megagalattiche alle spalle, e chi le ha, spesso non gode del trattamento degli altri colleghi più fortunati definiti, con il gelido linguaggio del business «priorità».

È una lunga battaglia, silenziosa, che va avanti a ritmo di musica fragorosa, che utilizza il Tora Tora soprattutto come vetrina (messa in onda sulle frequenze di Popolare network), ma che, in qualsiasi altro paese che riconosce la musica popolare come bene prezioso, significherebbe un vero e proprio bagno di folla.

Il bagno c'è stato, soprattutto nella prima tappa del tour, quella di Catania, quando il circo del Tora Tora (il grido di rivalsa che è stato adottato come nome ufficiale), ha debuttato sullo sfondo del monastero dei Benedettini. Un po' meno in questa data fiorentina, che forse non ha goduto di un grande battage pubblicitario, e che ha visto assiepate circa due migliaia di ragazzi, a prezzo quasi politico: solo otto euro per vedere una decina di band sul palco. Eppure, dalle prime ore del pomeriggio assolato, i protagonisti erano tutti lì, dietro al palco in fibrillazione, a parlottare di probabili collaborazioni, di dischi futuri, di concerti per i mesi a venire: c'era Marco Parente e i Delta V, c'rano gli Afterhours e i La Crus. Anche questa è l'unicità del festival organizzato da Agnelli: essere riusciti a creare una sorta di famiglia allargata, nonostante le fortissime individualità che la compongono. Eppure, assistere al Tora Tora è un'esperienza, un tuffo dentro la testa di tanti musicisti venti-trentenni che non ci stanno ad appiattirsi sul mainstream, che non vogliono, o non sanno, prendere una scorciatoia. Ci sono molte delle sfumature della musica italiana degli ultimi quindici anni in una tappa del tour: c'è la canzone d'autore della bravissima Cristina Donà, ad esempio, l'unica italiana che ha avuto l'onore di partecipare ad un festival prestigioso come il britannico Meltdown, che ha cantato a fianco di Robert Wyatt, che si è guadagnata la stima dei Mercury Rev, prossimi produttori dei suoi lavori. Vederla eterea e decisa sul palco, con quella voce cristallina, fa venire in mente che se fosse nata in un paese anglosassone, a questo punto sarebbe in cima alle classifiche di vendita. Invece è qui, testarda, come tutti gli altri, come i La Crus che dettano con Agnelli in *Tutto fa un po' male*, come Alberto dei Verdena ospite degli Afterhours in *Le verità che ricordavo*. Chi non li conosce può pensare ad un gruppo di artisti chiusi nella loro autoreferenzialità da indie rockers, e invece non è così, almeno per la maggior parte di loro. La voglia di venire fuori c'è, c'è sempre stata, è stata tentata più volte, ma mai usando scorciatoie di bassa lega, mai cedendo un pezzetto di anima a favore del pezzo da classifica. Questo il loro peccato?

A Pontassieve, fuori dal coro, ma dentro la filosofia del progetto, c'era anche uno che di classifica un po' se ne intende, Max Gazzè, alla sua prima volta con il gruppone di amici. Molti ragazzi erano venuti forse solo per lui. Potrebbe non esserci, potrebbe proseguire nel suo tour personale senza affrontare i problemi organizzativi con i quale chi suona per il Tora Tora deve fare i conti: discussioni con le case discografiche che tirano il laccio, problemi di sovrapposizione di date. Lo ha fatto forse per amicizia, forse perché, è giusto farlo, perché, come cantava un po' di tempo fa «Una musica può fare…» tante cose in un momento come questo, un momento che ha dimostrato la gestione fallimentare della musica da parte dei grandi gruppi multinazionali.

Stessa cosa vale per i Subsonica, lanciati ad alta velocità dal loro ultimo disco che fortunatamente si ascolta con frequenza su tutti i network radiofonici. Dopo la pausa estiva di agosto, il Tora Tora riprenderà, e nella data del 6 settembre a Cagliari ci saranno anche oro, i cinque del gruppo torinese. Faranno da traino, assieme a realtà emergenti e già consolidate come Punkreas, Afterhours e Linea 77, a tante altre band più sconosciute che brillano in scaletta. Infine, il 20 e 21 settembre sarà la volta della grande chiusura a Nizza Monferrato: due giorni in cui gireranno più di una ventina di band tra Meganoidi, Casa del vento, Madasky, Modena city ramblers, Morgan dei Bluvertigo, Pacifico, Yo Yo mundi e tanti altri. Otto euro per la musica che non c'è. La musica che si auto organizza nonostante tutto. Pare troppo?

Esemplare esecuzione del "Mattutino de' morti"

Palermo e Lisbona riscoprono Perez

Paolo Petazzi

Palermo «Non ho mai udito musica così solenne, così commovente...» scriveva William Beckford (l'autore di *Vathek*) a proposito del *Mattutino de' Morti* di David Perez, che aveva ascoltato a Lisbona, e oggi possiamo comprendere l'intensa esperienza ricordata dallo scrittore inglese. Nel Portogallo e nell'Europa della seconda metà del Settecento il napoletano David Perez (1711-1778) era considerato un grande protagonista, soprattutto del teatro musicale. Dopo secoli di oblio si sta cominciando a riscoprirlo, grazie alla collaborazione tra Palermo (dove Perez fu attivo dal 1738 al 1748) e Lisbona (dove visse dal 1752 alla morte): sono coinvolti il Teatro Massimo, l'Università, l'Associazione per la musica antica «Antonio Il Verso», l'assessorato alla cultura di Palermo e la Fondazione Gulbenkian di Lisbona. Non è un semplice recupero erudito, come ha dimostrato l'anno scorso la riscoperta dell'oratorio *Il martirio di San Bartolomeo* e forse ancor più in questi giorni *Il Mattutino de' Morti* (1770): del valore di questa musica sono testimonianza anche l'attenzione e l'interesse con cui un folto pubblico la ha ascoltata per i suoi 90 minuti di durata a Palermo nella chiesa della Gancia.

Perez compose tre volte (nel 1747, intorno al 1755 e nel 1770) la musica per questo ufficio funebre, limitandosi sempre ai responsori (per le altre parti, antifone, salmi, lezioni si eseguono le melodie del repertorio gregoriano): a Palermo Gabriel Garrido ha diretto la versione 1770. Naturalmente questa musica ha caratteri del tutto diversi da quelli di un oratorio o di un'opera teatrale, e si rivela ricca di sorprese, oltre che, come notò Beckford, «august» e «affecting», solenne e commovente. In che senso commovente? Non è lecito attendersi da un compositore nato nel 1711 una soggettiva meditazione individuale sulla morte, in un contesto che comporta pur sempre la celebrazione di un rito, la sua «rappresentazione». Ma il rapporto con le singole frasi del testo, individuate ciascuna in uno specifico episodio, non si rivela più legato alle convenzioni del vocabolario barocco, pur senza riuscire forse ad affermarne compiutamente uno nuovo, collocandosi comunque in una dimensione stilistica difficilmente classificabile (forse non solo per me). Sorprende la qualità sempre intensamente suggestiva ed espressiva del lirismo di Perez, la ricchezza dei colori della sua orchestra (dove gli archi hanno un rilievo preminente), la libertà della scrittura e dell' invenzione formale nell'alternarsi mai rigido o schematico di pezzi per soli, o per coro, o, con particolare rilievo, per soli e coro concertanti, nell'intrecciarsi infine di armonia e polifonia. Gabriel Garrido ha diretto con rara intelligenza e sensibilità l'Ensemble Elyma e il Coro dello studio di musica antica «Antonio Il Verso»; stilisticamente consapevoli i solisti, Emanuela Galli, Graciela Oddone, Martin Oro, Francesc Garrigosa e Salvatore Vitale.

Riflessioni sul quinto disco del gruppo new metal

"Untouchables": Korn allo spasimo

Roberto Rezzo

NEW YORK Un concerto alla Bowery Ball Room di Manhattan, trasmesso in diretta in una quarantina di sale cinematografiche in giro per gli Stati Uniti, per lanciare *Untouchables* (Epic/Immortal), quinto e ultimo disco dei Korn, leggenda vivente per gli appassionati della new metal. L'album è stato accolto dai critici come il completamento di un processo di trasformazione che ha inglobato scansioni rap e tonalità melodiche, «ma non aspettatevi Celine Dion», avverte la pagina degli spettacoli del New York Times. La voce di Jonathan Davis è un rantolo, James Shaffer e Brian Welch graffiano sulle chitarre elettriche, il sound è quello cattivo che ha segnato gli esordi di questi ragazzi di Bakersfield, spuntati all'inizio degli anni '90 sulle orme dei Metallica.

Il manifesto dei Korn è la musica anticommerciale: loro non provano a fare del rock qualcosa di divertente, ma si divertono a sperimentare se esista un limite all'espressione psicopatica e demenziale. Come altre band del genere - ma meno fortunate - i Korn sono figli della middle-class bucolica che vive nella California del Sud, di bande cresciute a fianco dei laboratori clandestini di metamphetamina, dove l'introspezione delle droghe psichedeliche ha ceduto terreno alla furia dei dissociativi. Raccontano le storie di un'infanzia spaventata e abusata, di una generazione che non crede ai valori dell'America moderna, diffidente nei confronti della famiglia come delle menzogne dei politici. Storie autobiografiche che sembrano spalancare le porte agli incubi di un bambino, travolto dai mostri nascosti nell'armadio. La biografia di Davis fa invidia alla fantasia malata di un addetto stampa: inserviente all'obitorio, collezionista di memorabilia sui grandi serial killer della storia americana, ha recentemente aperto un museo, dove figurano i costumi da clown con cui John Wayne Gacy intratteneva i bimbi ricoverati in ospedale, uccidendone una trentina.

Il budget messo a disposizione dalla casa discografica per il nuovo album è di 4 milioni di dollari, un chiaro segnale che il circuito di nicchia promette quattrini al pari di Jennifer Lopez. Nessuna scommessa, ma un calcolato investimento: un grammy nel 1999 e dischi di platino come coriandoli a garantire che non si tratta di un fenomeno passeggero. Molti extra nel Cd oggi in vendita, compreso l'accesso a una zona riservata del sito ufficiale www.korn.com e il backstage in cinque tappe di *Untouchables*. «Ero un vagabondo senza casa quando ho ascoltato i Korn per la prima volta – si legge su una delle messaggerie online dedicate al gruppo – Ora sono nell'esercito, sono sposato e faccio musica. Se sai cosa sono le emozioni, non puoi non amare i Korn: mi hanno salvato la vita».

Il primo no-news-magazine italiano.

Genova

Le immagini, le parole

Inchiesta

[Quinta puntata]

Il movimento visto dalle associazioni «senior»

In edicola giovedì a Roma, Milano e Firenze, venerdì in tutta Italia

www.carta.org CARTA

l'Unità numeri utili

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24:
AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52
DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Normandia, 14
DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62
S.MARTINO Via Zanardi, 184
CHILLEMI Via Bellaria, 36
S.DOMENICO Via Garibaldi, 1
COMUNALE Via Crocioni, 1
GUANDALINI Via Ferrarese,12

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
- Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
(lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE
Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A.
Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta finoa lle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
Chiusura estiva

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti **Windtalkers** 20,00-22,30 (E 7,00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 **Scooby-Doo**
700 posti 17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50)
2 **Resident evil**
380 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema **Quasi niente**
460 posti 20,30-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 **Hollywood, Vermont**
450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
2 **Terza generazione**
225 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
3 **Metropolis**
115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
4 **Gosford Park**
115 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
Chiusura estiva

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico **Kung Pow!**
450 posti 20,30-22,30 (E 7,50)
Sala Giulietta **Get over it**
200 posti 20,30 (E 7,50)
Lilo & Stitch
22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
Chiusura estiva

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
Chiusura estiva

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti **Spider-Man** 20,00-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti **Lilo & Stitch**
17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
Chiusura estiva

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
Chiuso per lavori

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti **Resident evil** 20,30-22,30 (E 7,50)

MED. PAL. CIN. TEAT. Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti **Spider-Man**
17,15-20,00-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti **Resident evil**
16,35-18,35-20,40-22,45 (E 7,25)
223 posti **Spider-Man**
15,35 (E 5,25) 17,55-20,15-22,35 (E 7,25)
198 posti **Zoolander**
15,15-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 7,25)
198 posti **Nameless - Entità nascosta**
16,40 (E 5,25) 18,45-20,50-22,55 (E 7,25)
198 posti **Scooby-Doo**
15,10-17,00 (E 5,25) 18,50-20,40-22,25 (E 7,25)
198 posti **Verità apparente**
16,25-18,25-20,25-22,25 (E 7,25)
198 posti **Lilo & Stitch**
15,00-16,45-18,30-20,20 (E 7,25)
Windtalkers
22,15 (E 7,25)
198 posti **Clockstoppers**
16,10-18,10-20,10-22,10 (E 7,25)
223 posti **Shaft**
16,15-18,15-20,15-22,20 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
Chiusura estiva

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti **Casomai**
20,20-22,30 (2 euro) (E 7,00)
150 posti **Jalla! Jalla!**
20,30-22,30 (E 7,00)
100 posti **Ricette d'amore**
20,30-22,30 (E 7,00)
90 posti **Mio zio**
20,10-22,30 vers, orig, restaurata con sott,ital, (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
Chiusura estiva

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 Chiuso per lavori
2 Chiuso per lavori

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
Chiusura estiva

SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti **Windtalkers**
20,00-22,30 (E 6,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
Chiusura estiva

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Chiusura estiva

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Chiusura estiva

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
Chiusura estiva

ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Chiusura estiva

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051241241
Chiusura estiva

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti **I Tenenbaum**
20,20-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
Il mistero del falco
22,00 Cortile Palazzo D'Accursio (5 euro) (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BAZZANO
ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
Chiusura estiva

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
Chiusura estiva

CA' DE FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
Chiusura estiva

CASALECCHIO DI RENO
ARENA GRAN RENO Centro c. Gran Reno Tel. 051/6178030
600 posti **Ocean's eleven - Fate il vostro gioco**
21,45 (E 4,00)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5
Chiusura estiva

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
Chiusura estiva

CASTENASO
ITALIA Via Nasica, 38 Tel. 051/786660
Chiusura estiva

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti **Scooby-Doo**
20,45-22,30 (E 6,20)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
Chiusura estiva

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Chiusura estiva

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
Chiusura estiva

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Spider-Man
20,35-22,40 (E 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Chiusura estiva

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
Chiusura estiva

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti **Spider-Man**
(E 6,20)

LUX P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059
Chiusura estiva

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 **Nameless - Entità nascosta**
856 posti 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **Resident evil**
334 posti 20,40-22,40 (E 7,00)
Sala 3 **Verità apparente**
238 posti 20,40-22,35 (E 7,00)
Sala 4 **Spider-Man**
222 posti 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 5 **Lucky Break**
142 posti 20,40-22,35 (E 7,00)

S. GIOVANNI IN PERSICETO
PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3/F Tel. 0516812758
L'apparenza inganna
21,30 (E 4,00)

S. LAZZARO DI SAVENA
CORTE DEL CINEMA Cortile del P. Com. Tel. 0545281860
380 posti **Mulholland Drive**
21,30 (E 4,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
Chiusura estiva

GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
Chiusura estiva

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
Chiusura estiva

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
Chiusura estiva

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Prossima apertura

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Parla con lei
21,15

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti **Spider-Man**
20,00-22,30

APOLLO MULTISALA P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 **Resident evil**
20,20-22,30
Sala 2 **Lilo & Stitch**
20,30-22,30
Sala 3 **Scooby-Doo**
20,30-22,30
Sala 4 **Shiner**
20,30-22,30

ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura
504 posti **Concorso di bellezza**
22,00 (E 4,13)

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
Chiusura estiva

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
Chiusura estiva

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti **A beautiful mind**
21,30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
Chiusura estiva

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
Chiusura estiva

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Chiusura estiva

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
Chiusura estiva

SALA BOLDINI via Previati, 18 Tel. 0532/247050
Chiusura estiva

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
Chiusura estiva

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Chiusura estiva

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
Chiusura estiva

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
Chiusura estiva

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Chiusura estiva

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Riposo

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631
Chiuso per lavori

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzolai, 474 Tel. 0532/723247
Chiusura estiva

LIDO DELLE NAZIONI
JOLLY Viale delle Nazioni, 99
Lilo & Stitch

LIDO ESTENSI
ARENA GIARDINO
Il Re Scorpione

DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A **Scooby-Doo**
450 posti
Sala B **Il favoloso mondo di Amelie**
350 posti

MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
Chiusura estiva

REVERE
DUCALE Tel. 038646457
Chiusura estiva

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
Chiusura estiva

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
Chiusura estiva

ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108
I Tenenbaum
21,30

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
Chiusura estiva

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti **Windtalkers**
20,00-22,30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 **Resident evil**
20,30-22,30
Sala 2 **Scooby-Doo**
20,30-22,45
Sala 3 **Lilo & Stitch**
20,30
Get over it
22,30
Sala 4 **Il consiglio d'Egitto**
21,00

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
Chiusura estiva

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 Chiusura estiva
Sala 300 Chiusura estiva

SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
Chiusura estiva

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
Chiusura estiva

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 Chiusura estiva
Sala 200 Chiusura estiva
Sala 300 Chiusura estiva
Sala 400 Chiusura estiva

ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/355757
Sotto Corte Marziale - Hart's war
21,30 (E 6,20)

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
Chiusura estiva

AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682
Chiusura estiva

CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
Chiusura estiva

CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti **Da zero a dieci**
20,30-22,30

FORLIMPOPOLI
ARENA VERDI
L'era glaciale
21,15

PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
Chiusura estiva

SAVIGNANO A MARE
UGC CIN.ROM. c/o Romagna Center Tel. 0541321701
1 **A beautiful mind**
2498 posti 17,10-19,45-22,20
2 **Vanilla Sky**
16,40-19,25-22,10
3 **Shaft**
15,55-18,00-20,10-22,35
4 **Resident evil**
16,00-18,05-20,10-22,35
5 **Spider-Man**
15,45-18,00-20,20-22,40
6 **Scooby-Doo**
15,45-17,30-19,15-21,00-22,45
7 **Zoolander**
16,15-18,20-20,25-22,45
8 **Il principe del Pacifico**
15,55-20,15
L'ora di religione
18,15-22,40
9 **Windtalkers**
16,40-19,30-22,20
10 **Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**
16,30-19,45-22,25
11 **Nameless - Entità nascosta**
16,05-18,10-20,15-22,45
12 **Lilo & Stitch**
16,10-18,05-20,20-22,30

UGC KID c/o Romagna Center Tel. 0541/321701
I Muppets venuti dallo spazio
Domenica ore 14,00

MODENA

ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alfa Multisala Sala 3 Chiusura estiva
Arena Multisala Sala 1 Chiusura estiva
Rex Multisala Sala 4 Chiusura estiva
Rio Multisala Sala 2 Chiusura estiva

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino **Lilo & Stitch**
20,30-22,30
Sala Smeraldo **Get over it**
20,30
Spider-Man
22,30
Sala Turchese **Nameless - Entità nascosta**
20,15-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Chiusura estiva

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Chiusura estiva

EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187
Chiusura estiva

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
Chiusura estiva

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
Chiusura estiva

NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa **Zoolander**
396 posti 20,30-22,30
Sala Verde **Terza generazione**
110 posti 20,30-22,30

NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418
Don't say a word
21,30 (E 5,16)

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Salagiu' Chiusura estiva
Salampia Chiusura estiva
Salasu Chiusura estiva

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
Chiusura estiva

SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273
515 posti **Resident evil**
20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354
John Q.
21,45 (E 4,13)

PROVINCIA DI MODENA

CARPI
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905
Tosca
21,30 (ingresso gratuito)

ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
(S.Marino) Chiusura estiva

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
Chiusura estiva

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
Chiusura estiva

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
Chiusura estiva

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna **Resident evil**
180 posti 20,30-22,30
Sala Sole **Nameless - Entità nascosta**
260 posti 20,30-22,30
Sala Terra **Qualcuno come te**
190 posti 20,30-22,40

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Chiusura estiva
Sala Gialla Chiusura estiva

CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A **Windtalkers**
246 posti 20,30-22,30
Sala B **Il più bel giorno della mia vita**
150 posti 20,30-22,30

CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B
Chiusura estiva

CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturno, 31
Riposo

CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
Riposo

FINALE EMILIA
CORSO via Matteotti
Riposo

FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032
Riposo

FONTANALUCCIA
LUX via Chiesa
Riposo

MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
Chiusura estiva

MEDOLLA
FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio
Riposo

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
Chiusura estiva

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
Non pervenuto

NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
Chiusura estiva

PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034
Spy Game
21,15

PIEVEPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 053671327
Riposo

RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà
Riposo

ROVERETO
LUX
Riposo

SAN FELICE SUL PANARO
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744
Riposo

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
Chiusura estiva

SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
Chiusura estiva

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Chiusura estiva

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu Chiusura estiva
Sala Rossa Chiusura estiva
Sala Verde Chiusura estiva

SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
Harry Potter e la pietra filosofale

SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
Chiusura estiva

ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
Il segno della libellula - Dragonfly
21,15

PARMA

ARENA ASTRA
La maledizione dello Scorpione di Giada
21,30

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
Chiusura estiva

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
Chiusura estiva

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 **Chiusura estiva**
Sala 2 **Chiusura estiva**
Sala 3 **Chiusura estiva**

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
Chiusura estiva

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
Chiusura estiva

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Chiusura estiva

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 **Chiusura estiva**
Sala 2 **Chiusura estiva**

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Chiusura estiva

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO

CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
320 posti **Ocean's eleven - Fate il vostro gioco**
20,15-22,15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti **Scooby-Doo**
20,20-22,15

FIDENZA

APOLLO vicolo Ronchei, 7 Tel. 0524/526219
Chiusura estiva

CRISTALLO via Goito, 6
Chiusura estiva

NOCETO

SAN MARTINO via Saffi, 4
Chiusura estiva

SALSOMAGGIORE

ODEON via Valentini, 11
Chiusura estiva

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
Chiusura estiva

SORBOLO

PIAZZETTA CENTRO CIVICO Tel. 0521698320
Riposo

TRAVERSETOLO

ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti
Monsoon Wedding

GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Chiusura estiva

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Chiusura estiva

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
Lilo & Stitch
20,40 (E 6,71)
Spider-Man
22,30 (E 6,71)
Resident evil
20,30-22,30 (E 6,71)
Scooby-Doo
20,30 (E 6,71)
Verità apparente
22,30 (E 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523332185
- Sala Millennium **Chiusura estiva**
- Sala Spazio **Chiusura estiva**

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
Chiusura estiva

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Chiusura estiva

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Chiuso per lavori
Chiuso per lavori
Chiuso per lavori

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA

ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523984927
Riposo

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Chiusura estiva

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
Chiusura estiva

ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122
Mi chiamo Sam
21,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 **Lilo & Stitch**
1500 posti 20,40-22,40
Sala 2 **Zoolander**
20,40-22,40
Sala 3 **Hollywood, Vermont**
20,20-22,30

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231
Chiusura estiva

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Chiusura estiva

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Chiusura estiva

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
Chiusura estiva

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE

ARENA GULLIVER
Casomai
21,15

BAGNACAVALLO

ARENA BAGNACAVALLO Via Berti - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860
L'era glaciale
21,30 (E 4,13)

RAMENGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
Chiusura estiva

BARBIANO

DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
Chiusura estiva

CASTELBOLOGNESE

MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546/55075
Riposo

CERVIA

SARTI Via XX Settembre, 98/a
Chiusura estiva

CONSELICE

COMUNALE via Selice, 127
Riposo

FAENZA

ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568
La cienaga
21,30 (E 4,13)

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1 **Spider-Man**
20,25-22,40
2 **Metropolis**
20,35
Terza generazione
22,40
3 **Resident evil**
20,35-22,35
4 **Scooby-Doo**
20,45-22,35
5 **Aiuto! Sono un pesce**
20,40
Windtalkers
22,40
6 **Lilo & Stitch**
20,40-22,30
7 **Zoolander**
20,20-22,35
8 **Nameless - Entità nascosta**
20,40-22,45

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva

FELLINI Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
Chiusura estiva

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
Chiusura estiva

LIDO DI CLASSE

ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26
Scooby-Doo
21,30 (E 5,16)

LUGO

ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi
The mothman prophecies

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Chiusura estiva

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Chiusura estiva

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
Chiusura estiva

MARINA DI RAVENNA

ARENA PARCO Via Volturno, 14 Tel. 0544/538904
Irreversible

PINARELLA

ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189
E.T. l'Extra-Terrestre

RIOLO TERME

COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
Chiusura estiva

RUSSI

ARENA Via Godo Vecchia
Riposo

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
Chiusura estiva

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 **Chiusura estiva**
Sala 2 **Chiusura estiva**

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 **Chiusura estiva**
Sala 2 **Chiusura estiva**

ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10/e Tel. 0328/8791970
In the bedroom
21,30

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
Chiusura estiva

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
Chiusura estiva

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Chiusura estiva

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 **Chiusura estiva**
Sala 2 **Chiusura estiva**

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
Chiusura estiva

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
Chiusura estiva

ROSEBUD Via M. d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
Chiusura estiva

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA

APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
Chiusura estiva

BAGNOLO IN PIANO

GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
Chiusura estiva

CADELBOSCO DI SOPRA

ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Vallechiara
Riposo

CAMPAGNOLA

DON BOSCO via Nasciuti, 1
Riposo

CASALGRANDE

NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
Chiusura estiva

CASTELLARANO

BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
Chiusura estiva

CAVRIAGO

NOVECENTO D'ESTATE Via del Cristo, 5 c/o Scuola Comun. I Tiglia Tel. 0522/371819
Sala Blu **Il segno della libellula - Dragonfly**
21,30

NOV. MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa **Chiusura estiva**
Sala Verde **Chiusura estiva**

CORREGGIO

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
Casomai

FABBRICO

CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
Chiusura estiva

FELINA

ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
Chiusura estiva

GUASTALLA

CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
Chiusura estiva

MONTECAVOLO

EDEN D'ESTATE Via Fratelli Cervi - scuola elementare
E.T. l'Extra-Terrestre
21,30

MONTECCHIO EMILIA

DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719
Chiusura estiva

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
Chiusura estiva

PUIANELLO

EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889
Chiusura estiva

REGGIOLO

CORSO
Riposo

RUBIERA

EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
Riposo

S. ILARIO D'ENZA

ARENA FORUM Via Roma, 8 Tel. 0522/674748
Casomai
21,30

S. POLO D'ENZA

CINEMA IN ROCCA Rocca Civica
The mothman prophecies
21,30 (E 4,13)

SCANDIANO

ARENA BOIARDO Via V. Veneto (Scuola Elementare Rocca) Tel. 0522854355
Panic Room
21,30

VEGGIA

PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
Chiusura estiva

REP. S. MARINO

NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Chiusura estiva

PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Chiusura estiva

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965
Chiusura estiva

RIMINI

APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
Chiusura estiva
Mignon **Chiusura estiva**

ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 **Chiusura estiva**
Sala 2 **Chiusura estiva**

BELLARIVA Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188
Harry Potter e la pietra filosofale

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
Chiusura estiva

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
Chiusura estiva

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
Chiusura estiva

S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Chiusura estiva

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa **Spider-Man**
330 posti 20,30-22,30
Sala Verde **Scooby-Doo**
185 posti 20,30-22,30

SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
Chiusura estiva

TIBERIO via S. Giuliano Tiberio
Riposo

PROVINCIA DI RIMINI

BELLARIA

NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75
Lilo & Stitch
21,15

CATTOLICA

ARENA NETTUNO V.le Mancini, 18
The mothman prophecies
21,15

ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 **Resident evil**
600 posti 20,30-22,30
Sala 2 **Chiusura estiva**

LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
Chiusura estiva

IGEA MARINA

ARENA SPLENDOR Via Ovidio, 60
Monsters & Co.
21,15

MISANO ADRIATICO

ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
Casomai
20,30-22,30

MONTECOLOMBO

L. AMICI Via Canepa
Spettacolo teatrale
Domani e sabato ore 21,45

PENNABILLI

GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317
Chiusura estiva

RICCIONE

AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
198 posti **L'uomo che non c'era**

ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
Lilo & Stitch
21,30

S. G. MARIGNANO

SANTARCANGELO

SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni **Chiusura estiva**
Sala Wenders **Chiusura estiva**

SANTARCANGELO DI ROMAGNA

ARENA SUPERCINEMA Piazza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
La maledizione dello Scorpione di Giada
21,30

teatri

Bologna

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA
Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997
Riposo

ALEMANNI
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609
Riposo

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Oggi ore 21.30 **Serìa Blu** presentato da La Carboneria Flamenca

AULA ABSIDALE S. LUCIA
Via De Chiari, 23 - Tel. 0512092021
Riposo

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Chiusura estiva

CELEBRAZIONI
Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370
Riposo

CHET BAKER
Via Polese, 7/A - Tel. 051223795
Riposo

COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
Riposo

DEHON
Via Libia, 59 - Tel. 051342934
Riposo

DUSE
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
Chiuso

EUROPAUDITORIUM
Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540
Riposo

HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554
Riposo

LABORATORIO SAN LEONARDO
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822
Riposo

NAVILE
Via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243
Oggi ore 21.00 **La lezione** saggi e spettacoli degli Allievi della Scuola di Teatro di E. Ionesco

ORATORIO S. ROCCO
Via Calari, 4/2 - Tel. 0516492034
Riposo

SALA BOSSI
Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346
Riposo

SAN MARTINO
Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671
Riposo

SIPARIO CLUB
Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875
Riposo

TEATRI DI VITA
Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330
Riposo

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Riposo

Ferrara

COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311
Riposo

Modena

PASSIONI
Via Sigonio, 382 - Tel. 059223244
Riposo

STORCHI
Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
Riposo

Parma

DUE
Via Basetti 12/a - Tel. 0521230242
Riposo

Piacenza

TEATRO MUNICIPALE
Via Verdi 41 - Tel. 0523.492251
Mercoledì 31 luglio ore 21.30 **Don Chisciotte** Farnese Musica Festival Piacenza 2002 musica di L. Minkus direttore V. Kutzanko Orchestra del Teatro dell'Opera di Harkov (UCR)

Radio Sanluchino
100.400/104.700 fm stereo
e-mail: sanluchino@libero.it
tel. 051/43.45.25 - 43.56.51
...e fila tutto liscio!

FIERA DI NONANTOLA
Fino al 29 luglio appuntamento con la tradizionale fiera che anima il borgo del paese con numerose iniziative. Fiera agricola e gastronamica, concerti e mercatini oltre a degustazioni e a corsi per imparare a fare la pasta. Nonantola (Mo).

A QUATTR'OCCHI CON GLI SQUALI
Fino al 2 agosto biologi e ricercatori introdurranno al pubblico l'affascinante mondo degli squali. Filmati, racconti e un incontro intorno alla vasca tattile per cibare le razze e le Dasyatis insieme agli acquaristi. L'iniziativa andrà a favore dell' AVSI che porta avanti progetti di adozioni e sostegno a distanza. Parco Le Navi, Cattolica (Rn). Info: www.lenavi.it.

MONTAGNA MUSICATA 2002
Rinascimento e barocco sono i fili conduttori del concerto proposto oggi all'interno della rassegna organizzata dall'associazione Kaleidos dal Fortuna Ensemble. "Cigni, capre, galli e grilli" è il titolo del concerto che propone un viaggio attraverso il bestiario rinascimentale, traendo ispirazione anche dal bestiario di Leonardo da Vinci. Centro Sociale, Stanco (Bo). Info: tel. 0516140163. Ingresso gratuito. Ore 20.30.

SUONI DAL SUDAMERICA
Si concludono oggi gli appuntamenti al "Caffè dei Giardini Margherita" organizzati all'interno di Ascomestate con il tango, il fandango di origina andalusa, il danzón, il son e la milonga. Opere originali composte dal sassofonista Silvio Zalambani suonate dal vivo e rese ancora più suggestive dalle danze di due coppie di tangueri. La serata è presentata dal patron della Cantina Bentivoglio, Giovanni Serrazanetti. Giardini Margherita. Ore 21.

LIBRI, MUSICA E TEATRO
Si comincia la serata con la presentazione del libro "Tra le rose e le viole" di Porpora Marcasciano, vicepresidente del M.I.T. (Movimento d'Identità Transessuale) durante la quale verrà proiettato il cortometraggio "Sylvia rimembri ancora" (CSOA Forte Prenstino), ultima proiezione della rassegna "Lo schermo svelato". Di seguito (ore 21.30) la musica con Lilith e i Cookmackastick, un gruppo che ha scelto il rocksteady, genere nato dalle ceneri dello ska alla metà degli anni '60, per esprimersi e per trasmettere la forza trascinante della vita. Dopo il concerto (ore 23.30) lo psicodramma "Sfida la sfiga" di Chiara Stefani. Scandellara (si entra dal Pianeta di via Larga). Dalle ore 21.

SABINA GUZZANTI
"Giurodidirelaverità" è lo spettacolo di Sabina Guzzanti privo di censura per dire tutto quello che messuno, o in pochi, hanno il coraggio di dire. Tra i personaggi classici e quelli nuovi l'attrice affronterà temi d'attualità. Piazza della Libertà, Bagnacavallo (Ra). Info: tel. 054564330. Ingresso: 6 e 16 euro. Ore 21.15.

MYSTERIUM ARIMINENSE
L'entrata di Rimini nella storia e le ripercussioni dei fatti legati alla città sulla storia nazionale che - come dice Lorenzo Braccesi, ordinario di storia antica all'Università di Padova - sono importanti come in pochi casi di avvenimenti di storia locale avviene. Leggeranno alcuni brani delle allieve del Liceo Classico "Giulio Cesare" che ha seguito un laboratorio teatrale con Lucia Ferrati nell'anno scolastico appena conscluso. Anfiteatro, via Roma. Info: tel. 054151351-51105. Ingresso: 4,50 euro. In caso di maltempo la rappresentazione si terrà al Teatro degli Atti. Ore 21.15.

PER TE
Si conclude anche per quest'anno la rassegna organizzata da Giovanni Lindo Ferretti, fatta di proposte interessanti e nuove che raccolgono ogni volta un grande pubblico. Oggi una delle più grandi voci della musica moderna occidentale, Sarah-Jane Morris. Piazza San Francesco. Ingresso gratuito. Ore 21.30.

IL VEGGENTE CIECO
Per "Passato/Presente", la rassegna dedicata alla rivisitazione dei classici ad opera di giovani artisti, inserita nel cartellone di "Restate 2002" oggi uno spettacolo che parla di Tiresia, il veggente cieco. In scena Mesa e Di Scipio. Biblioteca "Panizzi", via Farini 3, Reggio Emilia. Info: tel. 0522456084. Ore 21.30.

ISOLA MONTAGNOLA
Luigi Mosso in "Jazz & Jazz". Parco della Montagnola. Ingresso: 1 euro. Ore 21.30.

JAZZ E SWING
È in concerto lo Swing Group composto da quattro musicisti professionisti ed una vocalist provenienti da esperienze diverse ma accomunati dall'obiettivo di ripercorrere la musica nel suo tempo forse più magico: quello che va dal dopoguerra ad oggi. Villa Serena, via della Barca 1, tel. 0516156789. Ingresso gratuito. Ore 21.30.

SOTTO LE STELLE DEL CINEMA
Per la rassegna dedicata al cinema noir americano anni '40 e '50 il lungometraggio d'esordio di John Huston, "The Maltese Falcon" (Il mistero del falco) che decretò l'inizio della gloria di Humphrey Bogart. Introducono Silio Bozzi (polizia scientifica) e Massimo Picozzi (psichiatra criminologo). Cortile di Palazzo d'Accursio. Info: tel. 051204820. Ore 22.

A cura di Chiara Affronte

ex libris

...Non tornerò mai dov'ero già
non tornerò mai a prima mai...
...ad onta di ogni strenua decisione
o voto contrario mi trovo imbarazzato
sorpreso ferito per un'irata sensazione
di peggioramento di cui non so parlare
né so fare domande...

Csi
«Irata»

microbi

E adesso Torniamo a Casa

Manuela Trinci

«Essere bambini è dura, molto dura» - ha scritto una volta Roberto Benigni, e chissà che non avesse in mente anche l'avviarsi del grande esodo estivo: fra percorsi estenuanti nella nausea e nel caldo, stipati in auto o nel camper, anestetizzati con aranciate e patatine, con in più lunghe soste in autostrada, senza poter liberamente giocare.
E non è detto che neppure i tanto decantati «parchi a tema» siano per gli «under-sei» una meta ad alto gradimento. Se si aggiunge poi la tipica dislessia da tovaglia, i mal arrotolabili spaghetti e i vagli e sibilanti richiami dei genitori a un minimo bon-ton, diventa facile dar ragione a quella schiera di esperti che vede nei bambini una categoria di sedentari incurabili. Pur se i loro eroi ce li hanno, eccome! Con Piuma - l'orsetto bianco - condividono viaggi alla Salgari, e magari appollaiati sulla punta dell'iceberg si ritrovano dal Polo Nord direttamente in Africa, oppure, avventurosamente finiti nella stiva di una nave, vedranno spuntare, in compagnia di Piuma e di una moltitudine di gatti newyorkesi, i grattacieli più alti del mondo. (*Le avventure di Piuma*, di De Beer, Ed. Nord-Sud). In concreto possono trasformarsi in forsennati globe-trotter alla scoperta di Topolandia - il paese del formaggio, oppure attraccare all'*Isola che non c'è* a bordo di un canotto gonfiabile o, meglio ancora, scapicollarsi dalla sedia sventolando spada e mantello, proprio come Zorro, per poi concludere qualsiasi itinerario con il ben noto e estenuante: «adesso, torniamo a casa!»
Legittimo quindi il desiderio di tantissimi genitori che, oltre a seguire i consigli per vacanze intelligenti che favoriscono criteri di «stabilità»: di luoghi, orari, alimentazione ecc., vorrebbero che i loro figli apprezzassero il dono della mobilità. In effetti, anche i più piccini esplorano, facendo viaggiare cucchiai, giocattoli, piattini, tutti lanciati dal seggiolone per carpire i segreti di quello spazio profondo che possiede, per loro, il terribile potere di far sparire oggetti e persone, senza garantirne un seppur illusorio ritorno.

Per incoraggiare allora i neo-esploratori, suggeriva Winnicott, bisogna «difendere il bambino dalle complicazioni che non possono essere ancora comprese, e continuare a presentargli quella piccola, semplice, parte del mondo che attraverso la mamma può riuscire a conoscere», facilitando così il passaggio dai loro magici e mutanti scatoloni al mondo esterno. Magari ci ritroveremo con bambini che preferiscono viaggiare sulle cime degli alberi, come il Barone rampante, o che collezionano stranezze, ma certo è una maniera per non diventare, da grandi, globalizzati turisti per caso! Una miniera d'indicazioni si troverà nell'ineguagliabile librino di Romeo Bassoli: *Portiamo anche i bambini* (Ed. Feltrinelli).

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

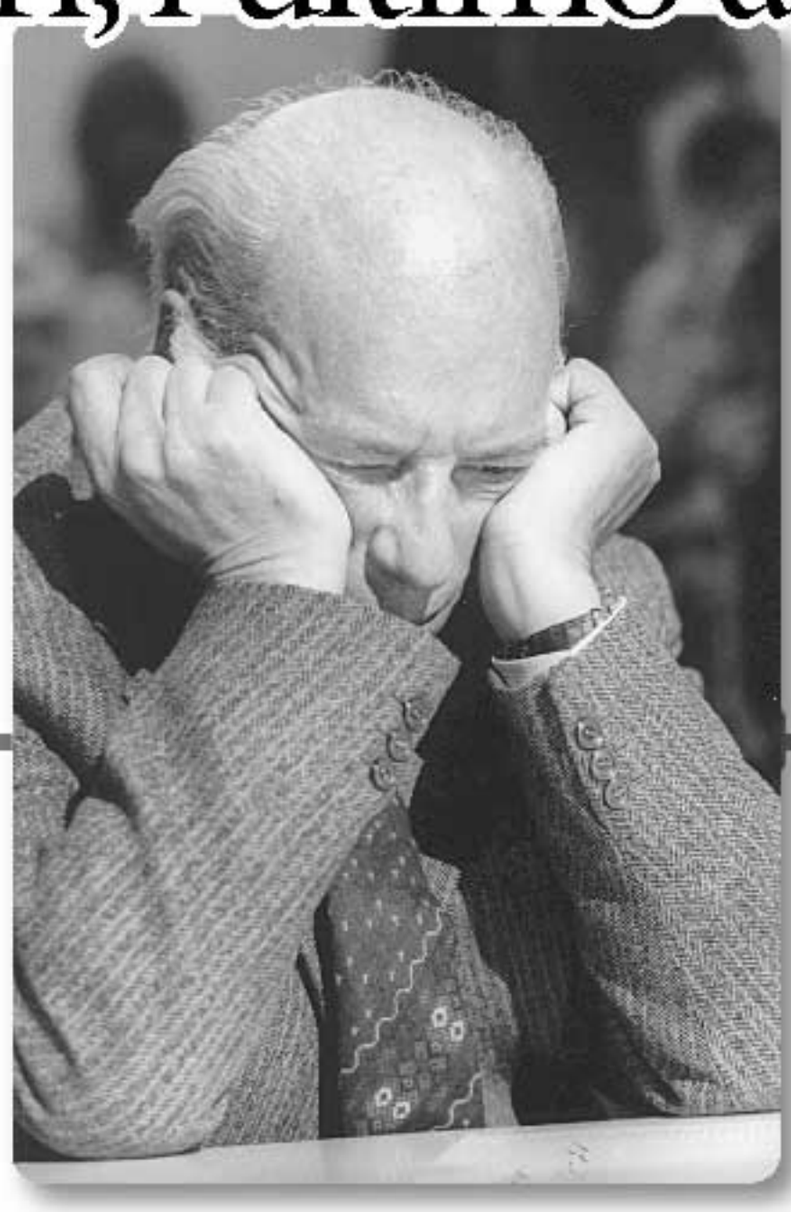
idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

LA SCOMPARSA

Ottieri, l'ultimo assalto

> In molti libri diede voce con dolenza e ironia alla sua sofferenza psichica



Ottiero Ottieri in una foto di Roby Schirer

Segue dalla prima

Questo libro di Ottieri è del resto uno di quelli che suscitano immediatamente una spinta a riconoscere una *situazione*, ad immergersi in un dialogo: che scatenano un'aspirazione allo scambio, che fanno direttamente percepire la presenza di un autore che parla, che respira e vive, che nella sofferenza afferma una volontà di vita, cerca e difende un valore per sé e per il mondo. Tanto più raggelante per chi l'ha appena letto è allora l'immediata notizia della sua morte: si sente troncata per una tremenda forza esterna quella spinta che aveva guidato l'atto della lettura; e la lettura stessa appena conclusa appare mutata di senso. Si sente di non poterne più parlare nel modo e nei termini in cui ci si apprestava a farlo. Le parole del titolo (*Una irata sensazione di peggioramento*) diventano più perentorie: l'ira e la rabbia che il libro contiene si riversano su noi che restiamo e siamo trascinati come da uno sprofondare della realtà e della nostra capacità di comprenderla, dalla *sensazione* di un definitivo venir meno dei mezzi stessi per reagire al *peggioramento*.

Certo, a ripensare all'intera esperienza di Ottieri, alla sua attività di intellettuale e scrittore, al suo anche doloroso percorso umano, sentiamo di riconoscere il diagramma di una razionalità sconfitta: a un certo punto della sua vita egli ha condiviso quell'orizzonte «olivettiano» che è stato essenziale per tanti nostri importanti scrittori (da Volponi a Fortini a Giudici), incontrandosi con un progetto «positivo» di società, nel tentativo di dirigere il nostro paese, tra anni '50 e '60, verso un modello industriale moderno, razionale, aperto, problematico. Di questo progetto, della situazione in cui si inseriva, degli acquisti e delle contraddizioni che essa comportava, delle modificazioni che ne conseguivano nel tessuto sociale, civile e antropologico, egli ha dato una rappresentazione davvero essenziale, intensa, immaginosa, aggressivamente critica, in alcune delle sue prime opere (memorabili, tra tutte, *Donnarumma all'assalto*, 1959, e *La linea gotica*, 1963), in cui l'esigenza di una razionalità «progressiva» si scontrava appunto con l'emergere di un sotterraneo malessere, con la verifica dell'alterarsi del colore e del senso stesso della realtà, con l'avvertimento di un «disumanizzarsi» e derealizzarsi del mondo, a cui invano reagiva la vitalità, l'energia, la forza autentica di un universo «popolare» che Ottieri sentiva insieme estraneo e vicino. Ma sullo sguardo sulle contraddizioni dello «sviluppo» industriale del nostro paese (sguardo che sarebbe interessante confrontare con quello diverso ma forse convergente di Paolo Volponi) si è sovrapposta assai presto l'esperienza della sofferenza psichica, che ha condotto Ottieri ad interrogare in modo più violento il volto sempre più sfuggente della realtà esterna e nello stesso tempo ha dato luogo ad una debordante volontà espressiva, con un'insistenza ossessiva a cui egli stesso ha affibbiato giocosamente il termine di «graforrea».

Di questa invadente e scatenata volontà espressiva *Una irata sensazione di peggioramento* costituisce come il punto d'arrivo, la sintesi ora definitiva, l'accelerazione esaltata, disperata e trionfante nella ricerca di un'esibizione di sé insieme dolente ed ironica, riservata ed impudica, delicata e aggressiva, mirante a sconvolgere gli equilibri del mondo visto e vissuto, a scagliarsi contro l'oscena preponderanza della realtà apparentemente «normale», contro le sue incorreggibili storture. Questo ultimo libro viene dopo una fitta serie di altri libri di Ottieri rivolti a dar voce al personale malessere psichico e a trasformarlo in occasione di invenzione, di gioco, di manipolazione infinita, di contatto con le cose e con le persone: libri-pastiche, romanzi, poemi e poemetti, il cui culmine è forse costituito da quel libro totale, zibaldone, menippea, interminabile divagazione grottesca e carnevalesca che è *Il poema osceno* (1996). Attraverso la tematica della malattia, parlando più direttamente di sé, Ottieri è venuto a toccare visceralmente la malattia del paese Italia e del mondo: l'insieme della sua opera si rivela allora come un *entretien infini*, un continente dai mille tentacoli, che registra la malattia dell'io e quella del mondo, dell'individui che si muove tra paesaggi urbani, reticoli stradali, luoghi separati di soggiorno e di cura, cercando l'impossibile salute propria e del mondo: e in tanti segni, imponenti e meschini, tragici e ridicoli, nella malattia propria scopre il volto rovesciato di ciò che è diventato un paese dominato, dopo tante sconfitte speranze, dai modelli televisivi e pubblicitari, insidiato da una deformazione che appare condensata nell'aria, che corrode le sue apparenze più evanescenti ed effimere come la sua più consistente materia fisica.

Ma ho parlato anche di *gioco*: Ottieri non si è posto mai come un assorto sacerdote della sofferenza: ha affrontato la malattia e la scrittura della malattia con un ironico ed autoironico spirito beffardo, estraendone paradossi e combinazioni abnormi; ha liquidato ogni patetismo del dolore, ricavando da quella sua ossessione scrittoria delle scaglie di desiderio, irresistibili e disinvolte combinazioni erotiche, in un divagante «dongiovannismo» letterario (e recitando la parte di un don Giovanni eternamente malato, eternamente sconfitto ed eternamente trionfante: nei suoi libri ultimi lo stesso mondo delle istituzioni mediche e cliniche è stato investito dall'avvolgente respiro di un Eros, che il malato scambia in varia misura con dottoresse, infermieri, inservienti, degenti).

Una irata sensazione di peggioramento narra, in terza persona, la vicenda di un personaggio in gran parte autobiografico, Pietro Mura, scrittore alcolista con gravi crisi depressive, romano che abita a Milano, che all'inizio degli anni '90 si reca periodicamente a Torino per farsi curare dal dottor Carlo Migliorini, uno psicanalista che gli somministra una sostanza, il GHB, «l'estasy liquida», che lo allontana provvisoriamente dall'alcol, ma crea una nuova forma di dipendenza, a cui si lega il continuo oscillare del malato tra entusiasmo e depressione, ma sempre più cadendo in quella sensazione di *peggioramento* che dà titolo al libro (*peggioramento* a cui ironicamente si oppone il nome stesso del medico, *Migliorini*). In un sottile gioco di stacchi e di sovrapposizioni tra la voce del narratore (chi scrive) e quella del personaggio (che spesso vengono a confondersi in un noi che ingloba in sé anche ogni lettore possibile), il protagonista, «eterno moribondo» che «teneva molto alla vitalità e alla vita», si sposta continuamente tra Milano e Torino: e in tutto il corso del romanzo Milano rappresenta la dissoluzione di ogni razionalità, il trionfo dell'Italia più cieca ed egoista, insieme sguaiata e plastificata, sotto il dominio di una finzione che ha inquinato anche il colore del suo cielo; ecco cosa è diventato quel cielo già manzoniano: «Non esiste in nessuna parte del mondo un cielo finto come quello di Milano. I Sindaci che si susseguono lo tinteggiano con scarti di vernici che si fanno mandare a barili da una fabbrica puzzolente di porto Marghera, che inquina a morte tutta la favolosa Laguna…». La Torino distesa e razionale, degli Einaudi e degli Agnelli, promette oasi di pace e distensione, non solo per i colloqui- duello con il Migliorini, ma anche per la relazione che ben presto Pietro imbastisce con l'assistente del medico, la giovane dottoressa Caterina. Ma nel racconto al succedersi dei viaggi tra Milano e Torino e al sovrapporsi e scontrarsi delle due città si intreccia un movimento del tempo: si va e si viene dall'inizio degli anni '90 a quello del nuovo millennio, con le varie fasi di vicende pubbliche che hanno portato al trionfo di un ben noto cavaliere e di un mondo verso cui Pietro (e il narratore) manifestano più volte il loro *odio*. Questo odio dà luogo ad uno sprezzante sarcasmo, a rancorosi e pungenti giochi di parole, ad accorate denunce della condizione del nostro paese: e ce n'è per tutti, anche per molta sinistra, da parte di chi qui si definisce «un gauchista e un gaddista» (ma tra tutti gli strali spiccano quelli rivolti contro Bossi e Cossiga, con uscite travolgenti ed esilaranti).

Nell'affollarsi della realtà virtuale, nel trionfo indecente del pensiero unico televisivo, per l'impenitente malato di «casanovismo oculare o dongiovannismo virtuale» resiste solo l'attrazione delle apparizioni sul video di variegate bellezze femminili: immagini di inappagamento, di eros inarrivabile, di giovinezza perduta, e insieme di degradazione, di volgarità, di insipida banalità. Pietro è del resto involto in un groviglio di paradossi e contraddizioni, e lo sa benissimo: vorrebbe invadere il mondo, amarlo e distruggerlo, amare tutte le donne e cercare la giustizia, l'autenticità, la solidarietà tra gli esseri che meritano il nome di «umani». Odio assoluto e amore assoluto: con una interrogazione continua, più o meno esplicita, sul senso stesso della cura analitica, sulle interferenze tra la cura e i desideri, tra il modello «positivo» e «migliorativo» proposto dal medico e cercato dal paziente, e il consumarsi della vita individuale (lo spettro della follia e quello della morte, che più volte insidiano il personaggio), il peggiorare dell'universo sociale e politico. Sospeso tra peggioramento e *rimedio* (altra parola che si affaccia significativamente nel libro), Ottieri testimonia qui con vigore (e con tratti di corrosione linguistica che fanno pensare ad un Céline quasi disteso, più cordiale, svagato e intenerito) una profonda passione della realtà e della vita, nella cocciuta (aggettivo suo) speranza di un rimedio non falso, non illusorio, nella frana dell'esistenza e della realtà. Peccato davvero non aver potuto dirgli quanto essenziale e quanto importante sia questo libro e tutta la sua opera per chi al *peggioramento* tenta comunque di resistere.

Giulio Ferroni

le opere

È morto ieri mattina a Milano lo scrittore e poeta Ottiero Ottieri, capofila della cosiddetta «letteratura industriale». Aveva 78 anni e da tempo era gravemente malato. Nel 1954, con gli auspici di Calvino, ha pubblicato il suo primo romanzo, «Memoria dell'incoscienza». Seguiranno «Donnarumma all'assalto», 1959 (Tea) e «La linea gotica», 1963 (Premio Bagutta), recentemente ripubblicato da Guanda. Con la raccolta «Il pensiero perverso» (1971), debutta nella poesia. La centralità autobiografica di una follia sofferta e difesa ispira l'opera poetica successiva: «L'infermiera di Pisa», 1991 (Garzanti), «Il palazzo e il pazzo», 1993, «La psicoterapeuta era bellissima», 1994 (Guanda) e «Poema osceno», 1996 (Longanesi). Nel 1999 era tornato al romanzo con «Cery» (Guanda). Due mesi fa Guanda ha pubblicato il suo ultimo romanzo, «Una irata sensazione di peggioramento».

Una profonda passione della vita una cocciuta speranza nel rimedio alla frana della realtà: è morto ieri lo scrittore e intellettuale capofila della letteratura industriale

Caro Ottiero

Furio Colombo

Sono passati decenni da quando abbiamo vissuto accanto e lavorato insieme, in una mitica Olivetti che ogni tanto uno di noi ricordava e che, forse, non è mai esistita.
Eppure la scomparsa di Ottiero Ottieri oggi mi sorprende come se fosse stato colpito mentre mi stava accanto. Voglio far notare la parola sorpresa. Ottiero non era giovane e non stava bene. Eppure non te lo aspettavi. E se non te lo aspettavi, nonostante l'incalzare del tempo, e il peso infinitamente trasportato, come un bagaglio ingombrante, di un male o dell'altro, la ragione è nella limpidezza della voce.
Non c'è traccia di stanchezza. Il tempo diventa un vasto spazio che ricomincia sempre come se nuove storie fossero incise su un nastro già registrato, eppure si distinguessero nitidamente l'una dall'altra, quella di prima che continua quella di dopo o anche il contrario. Come in un puzzle misterioso, le narrazioni vanno e tornano l'una dall'altra, cambiando, confermando, allargando la costruzione.
Alla fine (adesso siamo costretti a dire: alla fine) ti accorgi che lo spazio occupato dalla strana costruzione dei suoi libri è grandissimo. Attraversa tutta l'epoca in cui c'era ancora l'industria che poi è diventata society che poi è diventata finanza che poi è diventata politica che poi è diventata vuoto e paura di ciascuno per sé, e nessuno, proprio nessuno, per tutti.
Non mi viene in mente un altro scrittore - tranne Paolo Volponi - che abbia visto quel percorso e che abbia descritto come piccole e minute vicende quotidiane fatti per cui manca una teoria economica e un modo politico di rappresentarli.
Nel mondo di Ottiero c'è la sofferenza personale, che non viene mai attribuita al mondo o alla società, non scherziamo. Ma appare, ogni volta, stranamente affine al soffrire degli altri (classe, gruppo, emarginati, tagliati fuori, giocati dall'alto e dal basso dei grandi cambiamenti epocali).
E mentre lo leggi, istantaneamente ti accorgi che i suoi occhi ironici e tristi - e lieti, a volte, in magici momenti di sdoppiamento, di disperazione osservata da fuori - sono i tuoi occhi, gli occhi di cui hai bisogno per vedere e capire ciò che non si vede e non si capisce. Tanto è vero che decine di Premi Nobel per l'Economia saltano le stazioni di servizio dove i disperati di ogni tipo si riforniscono (quasi solo di parole) e poi proseguono il viaggio in solitudine verso nessun posto.
Ottiero, quelle stazioni di servizio - che una volta erano i punti di conversazione, le agenzie di posta per lo scambio delle idee - le visita tutte, componendo un vasto ologramma che non c'è in alcun saggio o in alcun romanzo contemporaneo.
Perché ho detto «economia»? Perché Ottiero ha visto il punto in cui ogni vita diventa quantità di qualcosa. Poco, al cambio attuale di un mondo senza valore.
Il grande duello con la malattia e con i medici, il reclamo tenace, costante, ingenuo, grandioso di riconoscimento (le lotte di classe, i suoi cedimenti, le sue vittorie, le sue astuzie, che si riformano nella guerriglia col male e con chi ti cura, soggezione e disprezzo, canagliata e incursione, marcia trionfale e sconfitta, con internamento e punizioni, un mondo alla Pinochet tutto privato e interiore, che però riflette le ombre della caverna in cui tutti viviamo) diventa rappresentazione politica della realtà.
Nessuno sa, o pochi, che Ottiero è lo scrittore sociale, lo scrittore radicale più a sinistra del nostro tempo. Con la scusa della malattia, è andato dove non c'è teoria e non c'è pratica politica e ha detto tutto. O moltissimo. O lo stava dicendo. Per questo il senso di meraviglia, la irritata sorpresa che precede di un istante il dolore. Ma come? Lui era impegnato in una febbrile conversazione, stava rivelando tutto. Vedeva ciò che gli altri non vedono, qualcosa che si dice dei santi e dei matti.
Non ho mai conservato un rapporto così forte e profondo con qualcuno che non vedo mai e che era parte intima e personale di vita, di affanno, di calma e radicale vista sul mondo. Per questo avverto il colpo. Vicino.

al mittelfest

PODRECCA, LE MARIONETTE E LE PAROLE PER I BAMBINI

Nell'ambito del Mittelfest, oggi e domani si volgerà a Cividale del Friuli un convegno dedicato al teatro delle marionette de I Piccoli di Vittorio Podrecca e ai linguaggi del teatro per i bambini. Tra gli interventi, quelli di Giorgio Pressburger («Marionette, o dell'innocenza») e di Guido Ceronetti con Paola Roman («Per un pugno di yogurt»). Con il convegno si avvia un progetto per l'attivazione di una struttura permanente dedicata alla storia del teatro di marionette, alla costruzione delle marionette e alla diffusione della cultura del teatro popolare e di figura.

festival

Brividi di Paura e di Piacere: ad Aosta la letteratura è Inquieta

Alberto Gedda

Che cos'è la «letteratura inquieta»? Forse quella brividosa, che provoca brividi: di paura, di piacere. Se ne parla oggi ad Aosta nell'ambito del festival *Passaggi a nord ovest*, coniugando brividi diversi: dalle paure per le storie dell'orrore e del magico alla suspence per i racconti gialli, ai sentimenti con la presentazione dell'editoria gay con Franco Grillini e l'Arcigay/Arcilesbica.

Un cartellone intenso, quello proposto dalla seconda edizione del festival, che vede protagonista la produzione di trenta editori italiani «medio-piccoli» caratterizzati da cataloghi di qualità (Baldini & Castoldi, e/o, Marcos y Marcos, Iperborea, Ubu Libri…) che hanno dato vita per una settimana, da sabato scorso a domani, ad una manifestazione dai molti interessi e colori nel segno del viaggio, della letteratura vista come strada, passaggio, tra una disciplina e l'altra, tra esperienze diverse, luoghi e culture apparentemente lontane tra loro. E che invece, a ben guardare, così lontane non sono. Com'è per i gemellaggi lanciati dal festival che, nel segno della comune lingua francofona, ha stretto legami fra Valle d'Aosta, Svizzera, Francia e Costa d'Avorio.

Il percorso della rassegna, diretta da Viviana Rossi e organizzata dall'associazione culturale Solai in collaborazione con il comune di Aosta, ha esordito con il tema dell'oltre frontiera. ovvero letteratura e emigrazione, per addentrarsi lungo i sentieri nei boschi, fra letteratura e ambiente, approdando ai viaggi di carta con libri e lettori, al gioco dei Cantoni quale omaggio all'editoria svizzera, delineando le linee di fuga con letteratura, musica, teatro e arti visive approdando quindi alle gioiose *routes des vins* che hanno sposato i piaceri del vino e della letteratura.

Oggi il tema «A che punto è la notte» sottolinea la pluridimensionalità (notturna? oscura? erotica?…) della letteratura inquieta. Della quale c'é un «prologo» al mattino per entrare nel vivo, dalle ore 16, con il laboratorio di letture, musica e animazioni per bambini nei giardini di Sant'Orso («Che paura! Racconti di mostri e di misteri»). Due ore più tardi incontro con gli autori Giampiero Rigosi (giallista della «scuola bolognese») che racconta il «giallo padano» e Giacinta Baudin che presenta il suo libro *Giustizia privata* (edizioni Stylos). Quindi cena con gli autori e i soci di Arcigay/Arcilesbica seguita da «parole, musica e tisane» per i racconti sotto il tiglio: a mezzanotte ancora un autore in scena, Matteo B. Bianchi, con *Fermati tanto così* (Baldini & Castoldi).

Domani omaggio alla letteratura africana («Figli di Annibale») attraverso la presentazione di un suo grande autore: Ahmadou Kourouma, settantaquattrenne scrittore della Costa d'Avorio, membro delle Nazioni Unite, conosciuto in Italia con i libri *Il volto delle bestie selvatiche* e *Allah non è mica obbligato* (edizioni e/o). Alle 16 il laboratorio per i più piccoli sarà caratterizzato dai racconti per bambini di Kourouma della cui opera parlerà, dalle 18, il critico Filippo La Porta. Dopo un buffet africano la notte sarà colorata dalle danze, dalle musiche e dalle poesie dell'Africa araba. La festa chiuderà *Passaggi a nordovest*, preludio per le prossime edizioni nel segno della mondializzazione piacevolmente inevitabile.

DIAMO I NUMERI/3. Nel corso dei secoli i filosofi si sono occupati molto della questione, meno i matematici che hanno a che fare con cose più concrete

L'infinito in un guscio di noce

La prima idea probabilmente è venuta all'uomo guardando il cielo, lo spazio, le stelle

Michele Emmer

Uno dei cieli fotografati da Luigi Ghirri. La foto è tratta dal volume «Infinito» di Luigi Ghirri (Meltemi, Roma, 2001)

È molto probabile che la prima idea dell'infinito sia venuta all'uomo guardando il cielo, lo spazio infinitamente grande, il numero delle stelle, anch'esso infinitamente grande.

«Il credere l'universo infinito è un'illusione ottica: almeno tale è il mio parere. Come si è trovato per esperienza che il globo terracqueo, il quale pare infinito, ha pure i suoi limiti, così, secondo analogia, si deve credere che la mole intera dell'universo, il quale ci pare infinito per la stessa causa... I primitivi credevano ancora e credono che le stelle che noi veggiamo non si potessero contare, cioè fossero infinite di numero... Niente infatti nella natura annuzia l'infinito, l'esistenza di alcuna cosa infinita. L'infinito è un parto della nostra immaginazione». Così scriveva Giacomo Leopardi nello *Zibaldone* tra il 1826 e il 1827. Tra i «primi-tivi» potremmo inserire anche Amleto che (Atto Primo, scena quinta) grida: «Vi sono molte più cose in cielo e in terra di quante non ne sognino i filosofi». Nel corso dei secoli tante sono state le idee sull'infinito; bisogna certo mettere un punto di partenza. «In verità capita che l'infinito sia proprio il contrario di quel che si dice. Difatti, l'infinito non è ciò al di fuori di cui non c'è nulla, ma ciò al di fuori di cui c'è sempre qualcosa». Parole di Aristotele (*Fisica*, III, 207a). Dopo il grande successo dello spettacolo di Luca Ronconi (su testi di John Barrow) *Infinities*, l'infinito, anzi gli infiniti sono di gran moda. Riprendiamo Aristotele e partiamo dai numeri: «È conforme a ragione che nella serie numerica il più piccolo sia il termine, ma che procedendo verso un numero maggiore, ogni quantità venga superata... procedendo verso il più grande, non c'è grandezza infinita. E la ragione è che l'unità numerica è indivisibile... mentre il numero è una pluralità di unità... Sicché il numero è infinito in potenza, ma non in atto».

Grande questione quella dell'infinito in potenza ed in atto. Di cui molto si sono occupati i filosofi; meno i matematici che hanno a che fare con cose molto più concrete. Vorrei però non entrare troppo nelle questioni; seguire il metodo di Ronconi nello spettacolo. Nessuna spiegazione, nessun intento divulgativo. Pura mistica del linguaggio e suggestioni. Ecco allora che più che spiegare vorrei far sentire il fascino dell'infinito. Ancora Amleto (Scena Seconda: atto secondo): «Oh Dio, potrei essere rinchiuso in un guscio di noce e sentirmi re dello spazio infinito». Che in fondo si può tranquillamente accostare a «...e il naufragar m'è dolce in questo mare» (*L'Infinito* di G. Leopardi, 1825). La frase di Amleto era una di quelle favorite dall'artista grafico Maurits Cornelis Escher. Nel suo primo libro alcune delle opere sono classificate sotto il termine *Infinito*. Molte delle sue incisioni cercano l'infinito in un guscio di noce, con proprietà di autosimilitudine che anticipano di molti anni alcune delle migliori immagini frattali (M.C. *Escher Exploring the Infinite*, H. N. Abrams, Publ., NY1989). L'infinito in uno spazio di noce, già perché l'idea di infinito e di limitato non sono la stessa cosa.

Un insieme può essere limitato ed avere infiniti elementi. Esempio: i numeri reali tra 0 e 1 sono talmente tanti che non si possono nemmeno contare. Sono tanti quanti su tutta la retta. Già, ma che vuole dire contare un insieme che ha infinti elementi? È quello che accade nella prima stanza dello spettacolo di Ronconi, quella dell'albergo infinito con infinite stanze per gli infiniti ospiti. Si era già accorto Galileo delle stranezze che possono accadere pensando agli infinti con la nostra mente finita (e l'idea di Ronconi dello spettacolo era quella che nessuno spettatore potesse vedere tutto lo spettacolo potenzialmente infinito).

È molto chiaro che anche solo parlando dell'infinito in matematica si creano immediatamente tanti paradossi (era questo, almeno apparentemente, l'argomento dello spettacolo di Ronconi, mentre il tema vero era il linguaggio). Chi per primo si occupò seriamente dei paradossi dell'infinito? Curioso che a lui non vi sia alcun cenno nello spettacolo del Piccolo Teatro. «Le affermazioni paradossali che si incontrano in matematica sono certamente per la maggior parte, benché non tutte, proposizioni che o contengono in modo immediato il concetto di infinito, o si fondano in qualche modo su tale concetto attraverso la dimostrazione per esse proposta. Ancor meno discutibile è il fatto che tale categoria di paradossi matematici includa precisamente quelli che meritano il nostro esame più accurato, in quanto la soluzione di problemi molto importanti di altre scienze, come la fisica e la metafisica, dipende da una soddisfacente confutazione delle loro apparenti contraddizioni». Bernard Bolzano (1781-1848), sacerdote cattolico nato a Praga da famiglia di origine italiana completò i *Paradoxien des Unendlichen* nel 1847/48 (ed. Ital. *I paradossi dell'infinito* a cura di F.Voltaggio, Feltrinelli, 1965). Prosegue Bolzano: «Che l'infinito sia contrapposto ad ogni mero finito è già espresso dal termine stesso... I matematici hanno fatto uso del termine infinito in altro senso che questo: se trovano una quantità maggiore di qualsiasi numero di unità assunte, la chiamano infinitamente grande; se trovano una quantità così piccola che ogni suo multiplo è minore dell'unità, la chiamano infinitamente piccola; né riconoscono alcuna altra specie di infinito oltre queste due e oltre specie da esse derivate, infinitamente più grandi o infinitamente più piccole, che discendono tutte dallo stesso concetto. Alcuni filosofi però, per esempio Hegel e i suoi seguaci, non sono soddisfatti di questo infinito dei matematici e lo chiamano con disprezzo cattiva infinità, rivendicando la conoscenza di un infinito molto superiore, il vero infi- nito, l'infinito qualitativo, che essi trovano solo in Dio, e in generale nell'Assoluto».

Arriviamo finalmente ai famosi paradossi di Zenone, esempio principe di cattivo infinito. Di Zenone (attivo verso il 450 a.C.) ci sono pervenuti alcuni frammenti (tutte le citazione sono tratte da *I presocratici: frammenti e testimonianze* a cura di A. Pasquinelli, Einuadi, 1976): «Se gli esseri sono molti è necessario che essi siano tanti quanti sono e né di più né di meno. Ma se sono tanti quanti sono, saranno limitati. Se sono molti, gli esseri sono infiniti. Infatti tra l'uno e l'altro di questi esseri ve ne saranno sempre altri e tra l'uno e l'altro di questi altri ancora. E così gli esseri sono infiniti». Veniamo al famoso paradosso di Achille e la tartaruga, uno dei quattro argomenti di Zenone contro il moto. È Aristotele nella sua *Fisica* a descriverlo: «Il secondo è l'argomento detto d'Achille. Esso dice che il più lento non sarà mai raggiunto nella corsa dal più veloce. Infatti è necessario che chi insegue giunga prima al punto da cui è partito chi fugge, cosicché il più lento si troverà necessariamente un po' più avanti del più veloce. La conseguenza di quest'argomento è che il più lento non vien raggiunto». La difficoltà si basa sulla divisibilità infinita dello spazio. Ma allora Achille raggiunge o no la tartaruga? Come si sarà capito vi sono due aspetti nel problema, uno filosofico «buono» ed uno matematico «cattivo», per dirla con Hegel. Si può dimostrare in modo semplicissimo il problema matematico con un risultato che dipende dalla velocità dei due corridori come è ovvio, credo, secondo la logica di chiunque. Il che non vuol dire che non resti il problema della divisibilità del tempo e dello spazio dal punto di vista filosofico. Nel suo ampio saggio *Breve storia dell'infinito* (Adelphi, 1980) il matematico Paolo Zellini considera l'argomento della dicotomia portato da Zenone per negare il moto. «In tale argomento si sostiene che chi desideri percorrere una unità di lunghezza non potrà mai portare a compimento la sua impresa perché dovrà percorrere la successione infinita di intervalli in cui l'unità è divisibile per dicotomia. «Per arrivare da O a 1 si raggiunge 1/2, poi 1/2+1/4=3/4, poi 7/8 e così via, percorrendo successivamente intervalli di ampiezza 1/2,1/4,1/8,1/16, ... 1/2 elevato ad n ... che appare manifestamente impossibile perché gli intervalli sono in numero infinito.

Con la nozione matematica di convergenza di una serie, in modo analogo al caso di Achille e la Tartaruga, si supera la difficoltà dimos-trando che al crescere di n (quando n tende all'infinito) la somma parziale 1/2+ 1/4 + ... tende a 1. Se dal punto di vista matematico è chiaro che Achille raggiunge la tartaruga, e si può calcolare il tempo che ci impiega, aggiunge giustamente Zellini che «la dimostrazione di Zenone sembra tuttavia invulnerabile, nella sua intenzione ancor più che nel suo specifico svolgimento dialettico, da ogni confutazione che faccia uso della nozione matematica di limite... Come immagine speculare negativa dell'esemplare celato al di là di ogni rappresentazione l'apeiron (infinito) poteva essere allora un paradossale richiamo simbolico a Dio... L'idea potrebbe estendersi oltre, al male e al non-essere, fino a farne la prova che un mondo privo di Dio ne indica da lontano la prova». Concludo l'articolo (non, ovviamente l'argomento) con una frase attribuita a Bolzano che di infinito se ne intendeva, essendo matematico, filosofo e sacerdote: «Non è 2 x 2 = 4 perché è pensato da Dio, ma Dio pensa che 2 x 2 = 4 proprio in quanto 2 x 2 = 4».

la serie

Continua il nostro viaggio attraverso i numeri, quei piccoli segni che hanno dato vita a grandi costruzioni culturali. Nel primo articolo Michele Emmer ha parlato di Leonardo Fibonacci e del suo «Liber Abaci», alla base dei moderni sistemi di calcolo. Il 9 luglio Pietro Greco ha raccontato la storia dello zero, un numero che sa di niente e di tutto, del nulla e del tutto. Ma è anche un numero che ha posto più di un problema, non soltanto matematico, e ha mandato all'aria conti filosofici e teologici. Oggi, Michele Emmer spazia nell'infinito, una grande questione di cui si sono occupati soprattutto i filosofi, meno i matematici e qualche volta anche i registi teatrali.

> Un insieme può essere limitato ed avere una quantità infinitamente grande di elementi Accade nello spettacolo di Ronconi

> Da Bernard Bolzano a Zenone, in matematica si creano tanti paradossi Ma Hegel e i suoi seguaci parlano di «cattiva infinità»

A cinquant'anni dalla sua scomparsa l'Argentina ricorda con una mostra la «guida spirituale della nazione», moglie del generale Peron

Evita, il mito immortale di una «pasionaria»

Emiliano Guanella

«Se ci fosse ancora lei, li metterebbe tutti in riga, dal primo all'ultimo». Non ha dubbi il vecchio militante peronista seduto contento in mezzo ai grossi ritratti esposti nella mostra *Evita: vita, storia, mito*, presentata alla Biblioteca Nacional di Buenos Aires.

Juan Arlun, 63 anni, parla seguendo il flusso dei ricordi e delle emozioni, di quel sentimento con il quale ancora oggi, a cinquant'anni esatti dalla sua morte, milioni di argentini ricordano Eva Maria Duarte de Peron, per tutti, più semplicemente, Evita. Una passione politica, ma soprattutto umana, un culto della personalità che rimane fortissimo a mezzo secolo di distanza. «Me la ricordo ancora adesso all'apertura dei *Campionati Evita* lassù a Salta, la mia città, a duemila chilometri da Buenos Aires. Io facevo parte della squadra di calcio, terzino destro, con la maglia bianca e azzurra che ci davano all'inizio del torneo. Grazie a quei giochi migliaia di ragazzi potevano conoscere il paese e ottenere premi e borse di studio. Erano altri tempi, niente a che vedere con la decadenza di oggi, dove i politici pensano solo a rubare mentre migliaia di persone muoiono di fame». Se ci fosse lei, mi ripete sorridendo e al solo nominarla gli si illuminano gli occhi.

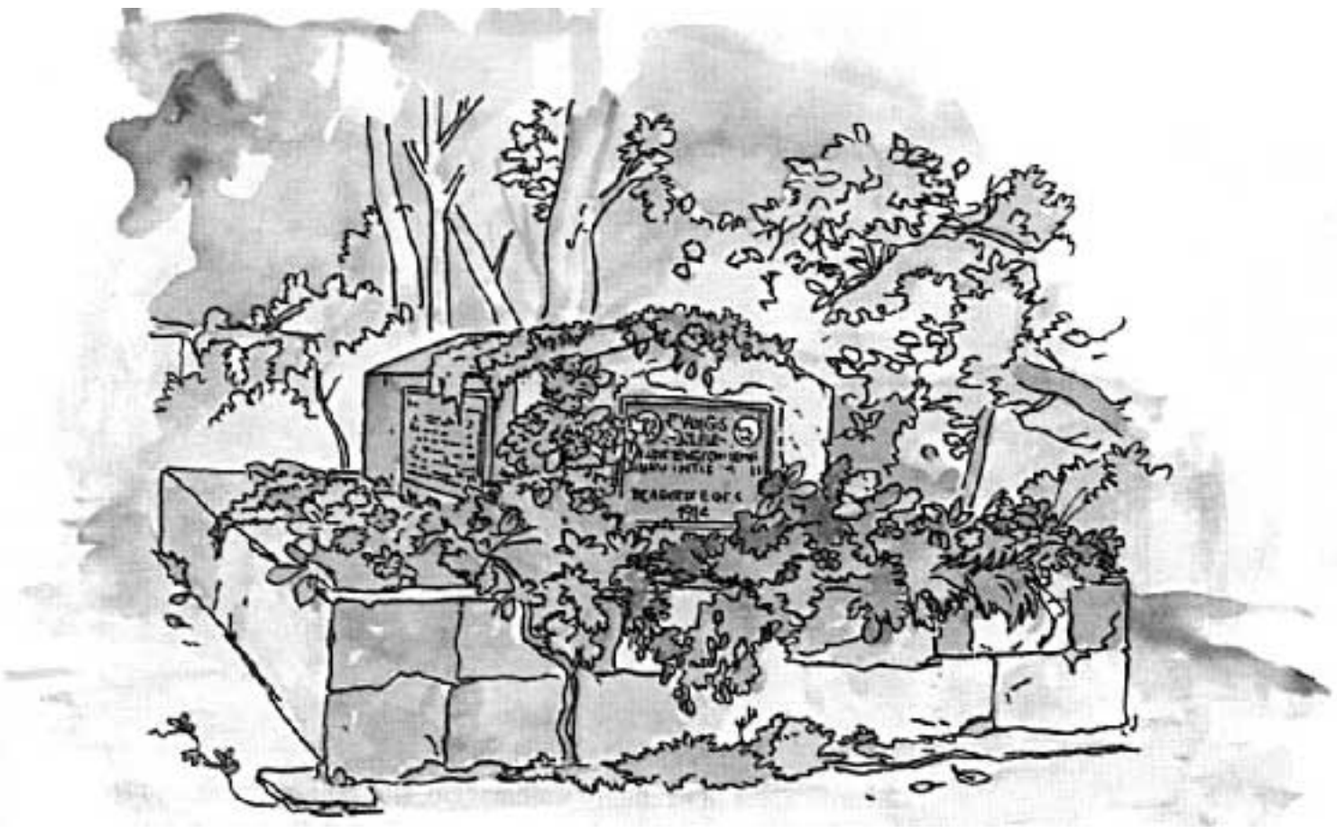
Forse sta tutto qui il famoso mistero di Evita, il segreto del carisma della donna più amata e odiata allo stesso tempo della storia argentina. La «guida spirituale della nazione», sempre al fianco del generale Peron, morì in una fredda sera di inverno di cinquant'anni fa, stroncata da un tumore che aveva prosciugato in pochi mesi tutto il suo fascino, riducendola ad uno spettro di appena trentatré chili. Un paese intero si paralizzò di colpo. Il suo corpo venne subito fatto imbalsamare e rimase per diciassette giorni nei locali della CGT, il sindacato peronista che raccoglieva più della metà dei lavoratori argentini. Due milioni di persone andarono di persona a darle l'ultimo saluto. Tre anni dopo, con la destituzione di Peron e l'inizio del regime militare del generale Aramburu quel cadavere inizierà una penosa via crucis in giro per il mondo, con una lunga permanenza, sotto falso nome, al cimitero maggiore di Milano.

Oggi il maltrattato corpo di Evita riposa nel mausoleo della famiglia Duarte al cimitero di Recoleta, il quartiere chic dell'aristocrazia porteña. A cinquant'anni di distanza, la vita di Evita è passata al setaccio per scoprire le tantissime contraddizioni tra la storia ufficiale e quella reale. Crollano falsi miti come quello che la vede percorrere in lungo e in largo Buenos Aires per smuovere le masse a chiedere la liberazione di Peron, tradito dai militari e prigioniero all'isola Martin Garcia, sul Rio della Plata. Il 17 ottobre 1945, «giorno della lealtà peronista» migliaia di persone invasero la Piazza di Maggio per chiedere la liberazione del generale che di lì a poco diventerà presidente. Fu il banco di prova del nuovo movimento, che avrebbe rotto per sempre gli schemi tradizionali della politica argentina. Ma erano altri tempi, ammettono oggi tutti, peronisti e antiperonisti. L'Argentina di allora era un paese in piena espansione economica, beneficiato dalla neutralità tenuta nella guerra e dalla sua condizione di grande produttore di materie prime, di «granaio del mondo» come lo definirono alcuni storici. Fu in questo contesto che un generale allievo di Mussolini seppe arrivare al potere grazie all'appoggio delle classi più umili, di operai e contadini, descamisados che per la prima volta entrarono di forza nella scena politica. Umili come Evita, figlia illegittima di un ricco proprietario terriero, animo inquieto che a quindici anni sbarca a Buenos Aires per fare l'attrice senza un quattrino in tasca. Bella e intelligente, abile nello scegliersi amicizie importanti tra le file del governo militare.

Secondo la storia ufficiale Evita e Peron si conoscono nel 1944 durante una serata di beneficenza a favore dei terremotati di San Juan. Non si separeranno più per i successivi sette anni in un'unione che beneficiava entrambi. Senza Evita, affermano molti storici, Peron non sarebbe stato lo stesso. Era lei la pasionaria, il ponte di unione tra il generale e le masse, la migliore interprete della retorica peronista. Evita rimane ancora oggi il mito più vivo nella mente degli argentini, ancor di più di Peron, che non morì giovane e bello come fanno gli eroi ma anziano e debole, lasciando il paese in mano alla seconda moglie, la mediocre Isabelita, che a sua volta diede il passo alla sanguinaria dittatura di Videla e Massera. «Evita – spiega lo storico Roberto Baschetti, curatore della mostra di Buenos Aires - rimase alla Casa Rosada per un periodo estremamente breve, appena sei anni, che marcarono però a fuoco la nostra storia. È rimasta nell'immaginario collettivo degli argentini come la donna più importante di tutto il paese. Non si può semplificare tutto sotto l'etichetta del populismo di regime, è troppo facile».

Baschetti gongola soddisfatto tra i cimeli esposti, la maggiorparte dei quali sono stati prestati da vecchi militanti peronisti che li hanno conservati per tutti questi anni. «Abbiamo lanciato l'appello un anno fa e siamo stati letteralmente sommersi da materiali di ogni tipo, da libri o foto ad oggetti che venivano regalati all'epoca dalla "Fondazione Evita". Una ragazza è arrivata con delle pubblicazioni che il nonno aveva sotterrato nel giardino di casa subito dopo la destituzione di Peron nel 1955. Oggetti rimasti nascosti per quasi cinquant'anni per timori di possibili vendette e che fanno capire il clima dell'epoca».

Le celebrazioni per il cinquantenario della morte di Evita continueranno fino ai primi di agosto con concerti, atti politici e l'apertura di un museo a lei dedicato. E non mancano le note negative. Due giorni fa a Piedrabuena, un quartiere popolare nella periferia di Buenos Aires, dei vandali hanno spaccato un busto di Evita nuovo di zecca posto al centro di una piazza a lei dedicata.



Appuntamento con «Tusitala» Stevenson

Domani con «l'Unità» i racconti de «Il club dei suicidi» del grande scrittore scozzese

Renato Pallavicini

Florizel e Geraldine: nonostante i nomi facciano pensare a una coppia di personaggi settecenteschi e a minuetti di corte, in questo caso siamo da tutt'altra parte. Siamo tra Londra e Parigi, sullo scadere dell'Ottocento e il duo costituito dall'«impeccabile principe Florizel di Boemia» e dal suo «confidente e Maestro del Cavallo, il colonnello Geraldine» si rivela una coppia di investigatori molto particolari. Siamo dalle parti dello «stato nascente» del giallo, pieno di geni del crimine come Fantomas, di ladri gentiluomini come Arsenio Lupin, di giornalisti cocciuti come Fandor e di audaci ispettori come Juve. Tutti, comunque, fantasisti del travestimento e delle barbe posticce. Come Florizel e Geraldine, creature di Robert Louis Stevenson, che cambiano aspetto e identità, usano inganni e stratagemmi per star dietro alla mente criminale che guida il Club dei Suicidi, una particolare declinazione del tipico club di gentlemen, dove si consumano in gran quantità brandy, sigari, racconti di viaggi e di avventure; qui, va da sè, con l'aggiunta di delitti.

È uno «Stevenson prima di Stevenson» questo dei tre racconti che propone la serie dedicata alla «Nascita del Giallo» de *l'Unità*, tratti dalle *New Arabians Nights* del 1882. Ma è uno Stevenson che già possiede quelle capacità di profondo ritrattista dell'animo umano e di grande narratore che solo un anno dopo, con *L'isola del tesoro* e poi nel 1886 con *Lo strano caso del dottor Jekill e del signor Hyde* avrebbe dimostrato a pieno. Non a caso i polinesiani delle Samoa, dove lo scrittore di Edimburgo (1850) si era rifugiato in compagnia dell'amata moglie Fanny e dove sarebbe morto nel 1894, lo avevano soprannominato «tusitala» che significa «narratore di belle storie». Quando morì nella sua grande casa bianca sulle colline di Vailima nell'isola di Upolu, uno dei primi ad arrivare per rendere omaggio a Stevenson fu il grande capo Tuimaleali'ifana. Entrò nella stanza e, sedutosi accanto al corpo, smagrito dalla tubercolosi, dello scrittore pronunciò queste parole: «Caro, nostro Tusitala, anche le pietre e la terra versano lacrime per te».

Oggi una tomba semplice ed austera sorge in cima al monte Vaea, dove Stevenson desiderava essere seppellito, anche se non è stato facile realizzarla proprio lì, in mezzo alla fitta boscaglia tropicale. Sulle tracce del soggiorno dello scrittore alle Samoa si era messo anche Hugo Pratt, un «tusitala» del fumetto che da Stevenson era stato segnato fin dall'infanzia. In *Il desiderio di essere inutile*, un libro-intervista di Dominique Petitfaux (Lizard Edizioni), Pratt, al proposito confessa: «Ho come la sensazione che esista tra lui e me un appuntamento che io debbo onorare. Prima ancora che mio padre mi regalasse come dono d'addio il libro *L'isola del tesoro* in un'edizione inglese di Heinemann dicendomi "Anche tu un giorno troverai la tua isola del tesoro". Stevenson - aggiungeva Pratt - rappresentava per me uno dei miei maestri... grazie ai libri di Stevenson e a illustratori come Rowlandson, le mie mani si sono messe a disegnare in un modo diverso... Stevenson - concludeva - è stato uno dei miei grandi modelli... e per testimoniargli la mia riconoscenza, e perché la sua tomba non rimanga per me un luogo puramente mitico, mi piacerebbe fare questo pellegrinaggio alle Isole Samoa».

Quel pellegrinaggio, Pratt, l'avrebbe compiuto poco dopo, nel 1992, e ne avrebbe dato conto in un bellissimo libro dal titolo *Avevo un appuntamento* (Edizioni Socrates) una serie di appunti di viaggio, corredati da fotogragie, disegni e cartine, alla ricerca delle fonti, dei luoghi e dei personaggi che hanno ispirato l'opera del disegnatore veneziano.

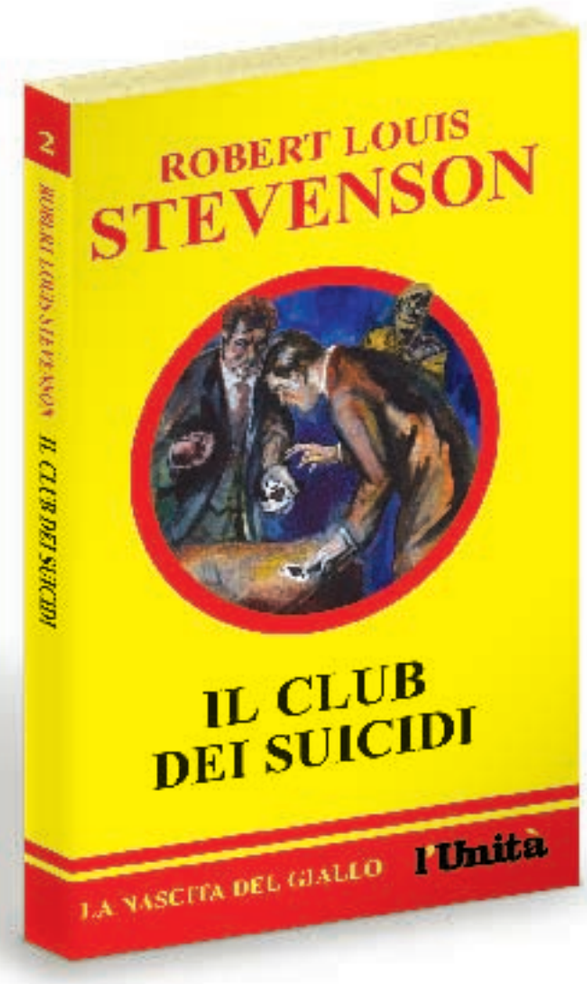
Va ad Apia sull'isola di Upolu, Pratt, e tenta di salire sulla «sommità del monte Vaea, dove un incredibile, ripidissimo sentiero conduce; la vegetazione - scrive - tenta di riprendersi il percorso intagliato quella notte dai samoani sul monte e gli uragani periodicamente fanno cadere degli alberi per impedire il cammino. Ho dovuto scalare, in senso letterale, tronchi enormi, cadere nel fango, farmi aiutare nel tentativo da un indigeno, eppure - ammette, sconfortato, Hugo Pratt - non sono riuscito. La tomba di Stevenson l'ho vista dall'alto, da un elicottero neozelandese che mi ci ha fatto volare sopra. È un appuntamento - conclude - che mi è rimasto nel cuore, perchè sono sicuro che lassù il profumo del mare è più intenso ed i colori sono più vivi, la realtà è più netta e la fantasia è più vicina».

Qui accanto la tomba di Robert Louis Stevenson in un disegno di Hugo Pratt Sopra lo scrittore scozzese

Stevenson e la moglie Fanny, come ricorda Pratt in *Avevo un appuntamento*, erano sbarcati per la prima volta ad Apia nel dicembre del 1889 con la goletta Equator. La malattia di Stevenson e i consigli dei medici avevano convinto i due a tornare in Inghilterra ma, durante una tappa a Sidney, le condizioni dello scrittore scozzese peggiorarono e la moglie decise di non proseguire il lungo e faticoso viaggio verso l'Inghilterra. Così tornarono indietro e dall'isola non si sarebbero più allontanati. Del resto, lì Stevenson si sentiva meglio; il clima era dolce anche se parecchio umido, tanto da costringere gli Stevenson a far costruire un camino, l'unico nelle case dell'isola, per cercare di eliminarla. Era rispettato, quasi venerato dagli abitanti che si adoperarono per disboscare un tratto di foresta e costruire una strada che collegasse la villa degli Stevenson con il centro di Apia. Fu chiamata «La Strada dei cuori innamorati» e Hugo Pratt così la ricordava nei suoi appunti: «Ho percorso quella strada e camminando fra le palme ho immaginato lo Stevenson malato, magro, con la sua lunga faccia pallida i baffi ed il pizzo sottile, che percorreva, solitario, quella strada per andare a trovare il suo amico Swann (il farmacista dell'isola, *ndr*) giù alla farmacia sulla Beach Road. Parlavano di viaggi e di isole che avevano visto, di pirati e di uragani, di leggende maori e di velieri. Stevenson si faceva spiegare cosa stava succedendo nei suoi polmoni e Swann lo aggiornava sui progressi della sua terapia». Fino a quel tardo pomeriggio del 3 dicembre 1894, quando fiaccato dalla tubercolosi e colpito da un'emorragia cerebrale, Robert Louis Stevenson lasciò per sempre la sua amata e sognata isola del tesoro.

Domani con *l'Unità* (a soli 2,10 euro in più) troverete *Il Club dei Suicidi* di Robert Louis Stevenson, secondo volume della serie «La nascita del giallo». Queste le prossime uscite:

Il mistero del calesse
di Fergus Hume
Le avventure di Sherlock Holmes
di Arthur Conan Doyle
L'albergo stregato
di Wilkie Collins
Il grande mistero di Bow
di Israel Zanwill
Il consiglio di giustizia
di Edgar Wallace
L'agente segreto
di Joseph Conrad
Il mistero della camera gialla
di Gaston Leroux
La macchina pensante
di Jacques Futrelle



I libri della collana **"La nascita del giallo"**

Domani in edicola
"Il club dei suicidi"
di **Robert Louis Stevenson**

Non solo un delitto e non un semplice omicidio, bensì un'associazione segreta a fini di lucro che commissiona e confeziona omicidi: questa è la diabolica organizzazione in cui si ritrovano implicati i protagonisti de *Il club dei Suicidi*. E per fermare la mente criminale che ne tira le fila, ecco il principe Florizel e il suo fido colonnello Geraldine. Una lettura vivace e intrigante, percorsa da una sottile, inarrestabile vena di humour: in questa triade di racconti tratta dalle *New Arabian Nights* (1882), il futuro creatore del dottor Jekyll e di Mr Hyde si rivela già profondo disegnatore di caratteri umani e abilissimo costruttore di trame.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.

pillole di medicina

Da «Journal of Reproductive Medicine»

Le donne in gravidanza hanno meno memoria

Durante la gravidanza, alcune donne accusano cali di memoria. Uno studio condotto da ricercatori del Medical College di Mumbai, in India, e pubblicato sul «Journal of Reproductive Medicine» ha ora evidenziato che non solo nei mesi dell'attesa c'è un'effettiva diminuzione della memoria, ma che il calo è collegato a livelli più bassi nel sangue delle molecole responsabili della trasmissione nervosa. Lo studio è stato condotto su 50 donne in dolce attesa, le cui performance mnemoniche sono state confrontate con quelle di altre 50 donne della stessa età, non incinte. I risultati mostrano un declino della memoria fra il primo e il secondo trimestre, seguito da un lieve recupero nel terzo trimestre. In corrispondenza con la diminuzione della capacità di ricordare, si verifica nel sangue un calo nella concentrazione di tre neurotrasmettitori: serotonina, dopamina ed epinefrina. (lanci.it)

Da «Nature»

Una ricerca italiana potrebbe portare a una nuova arma contro l'antrace

Una nuova arma contro l'antrace, uno degli agenti usati nelle armi batteriologiche. È quella che potrebbe essere messa a punto a partire da una scoperta tutta italiana che porta la firma di Cesare Montecucco dell'Università di Padova. La scoperta descritta sull'ultimo numero della rivista «Nature», riguarda la messa a punto di una sostanza che inibisce l'azione di una tossina, il «lethal factor» (LF), liberata dall'antrace nelle cellule umane. I ricercatori italiani hanno messo a punto due sostanze, denominate In-1-LF e In-2-LF, che in vitro hanno mostrato la capacità di bloccare l'azione dell'LF. I ricercatori sono anche riusciti a creare un mezzo per individuare immediatamente le sostanze chimiche che possono essere usate per contrastare l'azione mortale dell'antrace.

Da «New Scientist»

Chi crede nel paranormale ha più dopamina

Peter Brugger, un neurologo dell'Ospedale universitario di Zurigo, ha somministrato a 20 persone che credevano nel paranormale e 20 scettici un farmaco che aumenta nel cervello la produzione di dopamina, neurotrasmettitore associato con il senso del piacere. Prima della somministrazione, ha fatto vedere ai due gruppi alcune immagini su uno schermo: alcune di queste erano visi reali, altre assomigliavano a un viso ma non lo erano. Chi credeva nel paranormale era più portato a riconoscere come visi reali anche queste ultime immagini, gli scettici no. Dopo la somministrazione del farmaco, Brugger ha visto che gli scettici iniziavano a comportarsi come chi credeva nel paranormale e a confondere i visi reali con le immagini. La ricerca è stata presentata dal «New Scientist».

Oms

Tumori cutanei e cataratta Le malattie legate al sole

L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) fa le raccomandazioni ai vacanzieri e propone ai vari Paesi di adottare un sistema comune sui pericoli dell'irraggiamento UV, fatto di simboli semplici da integrare nei bolle ttini meteo, contenenti anche l'informazione per una giusta protezione solare. L'Oms sottolinea che la sovraesposizione ai raggi solari ultravioletti è all'origine di due grandi problemi della salute pubblica: i tumori cutanei e la cataratta. Ogni anno nel mondo si verificano almeno 132 mila casi di melanoma maligno, oltre che fra due e tre milioni di altri tumori cutanei. Ed è stato osservato un aumento netto dell'incidenza di questi tumori a partire dagli anni Settanta. La ricerca dell'esposizione al sole è in gran parte responsabile di questo fenomeno. Inoltre, l'assottigliamento dello strato di ozono, aggrava il problema.

Menopausa, in Italia si può curare con gli ormoni

Secondo uno studio americano la terapia provocherebbe molti rischi. Ma i dati non valgono da noi

Federico Ungaro

Niente panico: la terapia ormonale sostitutiva per le donne in menopausa non fa male. Nonostante gli allarmi lanciati nei giorni scorsi dagli Stati Uniti, gli esperti italiani e il ministero della Salute sono pressoché concordi: l'uso degli ormoni sotto stretto controllo medico per combattere i sintomi della menopausa non è pericoloso.

Uno studio americano pubblicato sul *Journal of American Medical Association*, invece, sembrava indicare conclusioni completamente diverse. Condotto su un campione di 16 mila pazienti e programmato per durare oltre 8 anni, è stato fermato dopo poco più di un quinquennio, perché aveva indicato, per le donne che assumevano la terapia combinata con ormoni progestinici e estrogeni, un aumento del rischio di tumore alla mammella e ben pochi benefici nella prevenzione di infarti e ictus. «L'aumento del rischio è minimo, solo dell'uno per cento ogni anno - aveva spiegato uno degli autori della ricerca, David Ontjes, professore di medicina dell'Università di North Carolina -. Però, se si somma questo rischio per ogni anno di cura e per i 7 milioni di donne che prendono gli ormoni, il risultato potrebbe essere di decine di migliaia di tumori alla mammella». In particolare, lo studio aveva indicato che per ogni 10 mila donne trattate con la terapia, 7 in più rispetto a chi non ne fa uso poteva avere una malattia cardiaca, 8 un ictus o un coagulo ematico e 8 il cancro al seno.

«In realtà - spiega Giovanbattista Serra, presidente della Società Italiana di Menopausa - esistono tre motivi di fondo che rendono improbabile che i risultati di questa ricerca possano essere applicati anche alla realtà italiana e europea».

«Il primo - riprende Serra - è dato dalle pazienti arruolate nello studio. In genere in Italia le donne che ricorrono alla terapia ormonale sostitutiva sono più giovani e hanno migliori condizioni di salute». In effetti si nota che l'età media delle donne esaminate era di 63 anni. Nel nostro paese la terapia ormonale inizia generalmente tra i 50 e i 55 anni. Del resto, è indubbio che le malattie indicate nello studio dipendano anche dall'età e non solo dall'assunzione degli ormoni, per cui il fatto che il campione avesse un'età elevata può aver distorto i dati. Infine non si può dimenticare il fattore peso. Le donne americane tendono ad essere molto più grasse di quelle europee. Il campione aveva in media un peso di 73 chilogrammi per 160 centimetri di altezza, contro una media di 65 chilogrammi per la stessa altezza delle donne italiane che vanno dal ginecologo a causa dei sintomi della menopausa.

«Il secondo - aggiunge l'esperto - è dato dalla disponibilità dei medicinali sul mercato farmaceutico. Può sembrare paradossale, ma in Italia e in generale in Europa è possibile scegliere tra una gamma molto più ampia di prodotti. Infatti, pur essendo gli Stati Uniti all'avanguardia nella ricerca di nuovi medicinali, il mercato offre una minore scelta a causa di alcuni problemi brevettuali». «Inoltre - aggiunge Ugo Montemagno, professore ordinario di ginecologia all'Università Federico II di Napoli - oggi si usano farmaci che vengono assunti per via transdermica (attraverso cerotti o gel), cosa che riduce di molto le dosi e quindi i rischi». In America poi si usano soprattutto ormoni di origine equina e estrogeni per via orale che, secondo il parere dell'ex ministro della Sanità Umberto Veronesi, possono favorire la formazione di coaguli sanguigni.

«Il terzo punto - dice Serra - è dato dall'organizzazione del sistema sanitario americano. Oltreoceano la terapia ormonale può essere prescritta anche da chi non è ginecologo. Ed è così anche in Inghilterra. In Italia, invece, lo possono fare solo gli specialisti, cosa che favorisce certamente un buon controllo. Inoltre mi sembra opportuno ricordare che aumenti della probabilità di cancro al seno come quelli segnalati dalla ricerca americana hanno un valore statistico, ma riguardano comunque numeri molto piccoli. E nel breve periodo ritengo che i vantaggi della terapia siano superiori ai presunti svantaggi».

«In generale - commenta Salvatore Mancuso, direttore del dipartimento di ostetricia del Policlinico Gemelli di Roma - occorre ricordare che la terapia ormonale dà notevoli benefici per quanto riguarda non solo i sintomi della menopausa ma anche sull'apparato scheletrico, riducendo il rischio di fratture». Del resto l'ormai famigerato studio americano ha anche sottolineato che rispetto a chi non usa la terapia, soffriranno di frattura all'anca cinque donne in meno. «La cosa più importante da sottolineare è che la terapia va seguita sotto stretto controllo del medico ed eseguendo ogni anno alcuni controlli come la mammografia e l'ecografia. Se questi esami sono negativi, dagli ormoni non si possono che avere benefici».

Lo studio americano è da buttare allora? Non proprio, basta non pensare di applicarlo ad occhi chiusi all'Italia. E comunque contiene anche qualche conferma importante. Ad esempio si era già visto che la terapia ormonale non preveniva la malattia cardiaca, anzi ne aumentava il rischio nel primo anno di utilizzo. I risultati dello studio lo confermano. Nessun allarme, però nemmeno su questo fronte: secondo quanto riporta il ministero della Salute, in Italia la terapia ormonale sostitutiva non viene prescritta con questo tipo di indicazione terapeutica.

E comunque, in caso di dubbi, rivolgersi sempre al proprio ginecologo di fiducia.

che cos'è

Sono circa il 4-5 per cento delle donne tra i 50 e i 60 anni, le italiane che ricorrono alla terapia ormonale sostitutiva. «Si tratta di una terapia destinata a sostituire quegli ormoni che nella menopausa sono carenti nell'organismo», spiega Ugo Montemagno, ordinario di ginecologia all'Università Federico II di Napoli. I sintomi causati dalla carenza degli estrogeni (vampe di calore, sudorazioni, sonno disturbato, secchezza vaginale e variazioni del tono dell'umore) colpiscono circa un terzo delle donne che entrano in menopausa. Il 50% di queste ha sintomi poco significativi, il 35 ha un sintomo che si manifesta in modo significativo e il 15% ha più sintomi significativi. «La terapia è indicata solo per le ultime due categorie», dice Giovanbattista Serra presidente della Società italiana di menopausa. Si usa comunque anche per prevenire l'osteoporosi nelle donne particolarmente a rischio di frattura. La terapia può essere con soli estrogeni, ma solo nelle donne senza utero, perché questi ormoni aumentano il rischio di cancro a quell'organo. La terapia combinata prevede invece l'impiego di estrogeni e progestinici. Attualmente gli estrogeni vengono somministrati essenzialmente per via transdermica, tramite cerotti da applicare su addome, glutei o fondo schiena. Ancora, sono disponibili sotto forma di gel che viene assorbito rapidamente dalla pelle. I progestinici vengono somministrati per via orale o transdermica. Esistono anche metodi di somministrazione per via vaginale. Lo schema di assunzione più usato prevede la somministrazione giornaliera dell'estrogeno e per dodici giorni al mese del progestinico. È possibile anche assumere giornalmente tutti e due i tipi di ormone, nelle pazienti in menopausa da più anni.

clicca su

www.menopausa.it/

www.sanita.it/farmaci/note_informative/tos/default.asp

I ricercatori accusati dal «New England» passano al contrattacco

Romeo Bassoli

I ricercatori italiani il cui articolo è stato ritirato dal prestigioso «New England Journal of Medicine» (ne abbiamo parlato su «l'Unità» venerdì scorso) si difendono. Accusando e minacciando azioni legali.

La vicenda si è consumata agli inizi di luglio. Il «New England Journal of Medicine» ha decisio di ritirare (conme se non fosse mai uscito, quindi) un articolo pubblicato nel 1998 a firma di tre ricercatori italiani (primo firmatario Giuseppe Barbaro, affiliato nell'articolo all'Università La Sapienza di Roma, ultimo, Giorgio Barbarini del Policlinico San Matteo di Pavia) sull'incidenza della cardiomiopatia dilatativa in 952 pazienti sieropositivi all'HIV. I ricercatori nel loro lavoro, accusa la direzione del giornale scientifico americano, avrebbero utilizzato una immagine realizzata in realtà da un altro ricercatore, Grody, nel 1990. L'immagine sarebbe stata virata in bianco e nero, capovolta e resa speculare. Nei giorni scorsi l'Università La Sapienza di Roma ha smentito che Barbaro faccia parte del proprio personale, mentre il San Matteo annunciava che sarebbe stata istruita una inchiesta interna.

In questi giorni, il contrattacco dei ricercatori. Quello del dottor Barbaro è affidato al suo avvocato. Questi i punti centrali del comunicato dell'avvocato Bonanni: Giuseppe Barbaro «non è assolutamente affiliato dell'Università degli studi di Roma La Sapienza e l'elaborato pretestuosamente retratto dalla rivista...rappresenta uno studio frutto della ricerca condotta - senza finanziamento alcuno, ma autofinanziandosi - con colleghi di altri centri». Comunque, continua l'avvocato, «le accuse...sono pretestuose e assolutamente infondate» perché si parla solo di «similitudine» della fotografia in questione e non di immagine «falsa, opera di plagio o di indebita appropriazione». L'avvocato sottolinea poi che il NEJM ha chiesto a Barbaro «solo e sempre l'invito a retrarre l'articolo, mai avendogli offerto la possibilità di esporre e provare in contraddittorio l'infondatezza» delle accuse.

Infine, il contrattacco: «il dottor Barbaro intraprenderà ora, anche in sede giudiziaria, le opportune azioni nei confronti di chi si è reso responsabile dell'attacco alla sua onorabilità e immagine di ricercatore (inclusi, se necessario, i giornali), intendendo provare in ogni sede la pretestuosità e infondatezza di quanto apoditticamente imputatogli, cercando di mettere in luce quali interessi si celino dietro il polverone sollevato sul suo caso».

Da parte sua, il professor Barbarini ha chiamato per affermare di «condividere la pena di questo problema su cui non posso giurare nulla perché non ho mai visto quella foto. Certo, è strano che nulla si sia mosso in quattro anni. Tra l'altro nel 2001 il NEJM ha pubblicato un altro nostro lavoro. E tra una quindicina di giorni uscirà un nostro studio su un supplemento ufficiale della rivista AIDS. Tutto questo dice che siamo gente seria. Ma purtroppo non basta. Un articolo ritirato marchia comunque la mia attività di 25 anni di ricerca».

Fino a quando allattare, come farli viaggiare in auto, quando cominciare a leggere loro un libro. Una campagna di prevenzione in alcune regioni italiane risponde a tutte queste domande

Sette semplici regole per salvare la vita (e la mente) dei nostri figli

Nico Pitrelli

«Conoscere per prevenire: sei più una semplici azioni per proteggere la salute del bambino» è lo slogan di un progetto di informazione e prevenzione finanziato dal Ministero della Salute che è giunto alla conclusione dopo circa due anni di attività. Realizzato in Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Basilicata, la regione che ha fatto da capofila, si è rivolto a neogenitori e a giovani coppie e ha mirato a diffondere comportamenti e consigli utili sia per il benessere fisico dei neonati che per il loro sviluppo cognitivo.

Assumere acido folico già prima della gravidanza, astenersi dal fumo di sigaretta durante la gravidanza e dopo la nascita, allattare esclusivamente al seno nei primi sei mesi di vita, mettere i lattanti a pancia in su durante il sonno, effettuare le vaccinazioni e usare appropriatamente gli appositi seggiolini per il trasporto del neonato in auto sono state le raccomandazioni individuate e suggerite da un gruppo di pediatri del Centro per la Salute del Bambino di Trieste e della Clinica pediatrica dell'Università Cattolica di Roma. A questi consigli è stata aggiunta anche la lettura ad alta voce al bambino già dal primo anno di vita, un'azione considerata rilevante per l'apprendimento e per lo sviluppo del linguaggio.

La conclusione del progetto offre l'occasione per una valutazione sulle campagne informative di questo tipo, che si rendono sempre più necessarie se è vero che le raccomandazioni indicate nel progetto sono ormai quelle destinate ad avere il maggior impatto sulla salute dei bambini nel mondo occidentale. «Si calcola che - spiega Giorgio Tamburini, uno dei pediatri tra gli ideatori del progetto - con l'adozione della posizione a pancia in su per far dormire i neonati ci sarebbe una riduzione delle cosiddette morti in culla che oscilla tra il 50 e l'80 per cento. L'assunzione in quantità adeguate di acido folico, una vitamina presente normalmente negli alimenti, riduce significativamente alcune malformazioni molto gravi a carico del sistema nervoso centrale. Un corretto uso del seggiolino porterebbe invece a una diminuzione del rischio di mortalità per incidenti stradali del 70 per cento. Le vaccinazioni, l'allattamento al seno e l'astensione dall'esposizione al fumo consentono infine di evitare un gran numero di patologie sia infettive che allergiche per tutto l'arco dei primi anni di vita di un bambino».

Tali azioni, la cui validità è ampiamente condivisa nella comunità scientifica, sono state individuate partendo da conoscenze e risultati acquisiti in altre nazioni. «Le prove scientifiche internazionali circa l'efficacia dei programmi effettuati in altri paesi - continua Tamburini - ci dicevano che queste erano le sei cose da fare. È importante anche sottolineare l'inserimento del settimo intervento, quello sulla lettura ad alta voce, che a differenza degli altri non si riferisce alla componente strettamente organico-biologica ma più a quella psico-affettiva. I dati che abbiamo sull'evoluzione dei problemi dei bambini ci dicono che è proprio su questo versante che bisogna lavorare di più per il futuro».

Sulla necessità di campagne informative in questa direzione Tamburini risponde con cifre alla mano. «Nella fase di pre-intervento abbiamo visto che in media e senza differenze rilevanti tra le tre regioni solo il 5 per cento delle donne che stanno programmando una gravidanza assumono acido folico, che il 15 per cento del mamma fumano in gravidanza, che non più del 50 per cento dei bambini vengono tenuti nella posizione a pancia in su nei primi mesi di vita e che almeno altrettanti non vengono assicurati in modo adeguato durante il trasporto in auto. Iniziative come la nostra sono necessarie e non crediamo che esse costituiscano un'intrusione nella vita familiare. Le invadenze, semmai provengono da altre parti, come l'industria e la pubblicità. Noi miriamo a rafforzare le competenze dei genitori e a trasferire informazioni scientificamente corrette per salvaguardare la salute del bambino senza voler interferire con i modelli educativi».

San Francesco e lo scempio dello Stato

Oramai è una certezza: in Italia si fanno leggi a tempi record per aggiustare i processi di Berlusconi. Se qualcuno non s'indigna, illuminalo tu, santo Patrono

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Ti ho raccontato di quella legge (la cosiddetta legge Cirami) che vuole fare trasferire da Milano a Brescia il processo in cui è imputato il capo del governo. Ti ho fiduciosamente chiesto di illuminare le menti che puoi raggiungere, perché un impeto di orgoglio civile riscatti il Paese e le sue istituzioni.

Sono passati tre giorni e nel frattempo di cose ne sono accadute tante e tante ne ho imparate. Anche tu hai incominciato a fare la tua parte, e te ne sono grato. Hai probabilmente illuminato la mente della professoressa Rita Levi Montalcini, il nostro premio Nobel, uno dei vanti della scienza italiana contemporanea, che proprio per questo è stata nominata senatrice a vita dal presidente della Repubblica, il quale evidentemente ne apprezza altamente le qualità etico-scientifiche. La professoressa è infatti intervenuta con garbo alla seduta della commissione Giustizia dell'altro ieri, sorprendendo un po' tutti. E ha detto con semplicità che non si possono fare leggi di questo tipo, ossia per servire interessi particolari. C'era una certa grandezza nelle sue parole, nei suoi occhi, pur nella dimensione così minuta della sua persona. Qualche membro della maggioranza non ha apprezzato però il suo intervento. La squisitezza dei costumi da queste parti non è, come si dice oggi, in pole position. C'è dunque chi l'ha rimbrottata in sua presenza di capire molto di alcune cose ma non di diritto, anche se io penso che questa legge richieda di capire, più che di diritto, soprattutto di etica. C'è stato pure chi, in sua assenza invece (pochissimi per fortuna), l' ha delicatamente dileggiata per il «riporto» dei capelli (ma io lo trovavo così delicato e tenero, specie al cospetto di quello del senatore Schifani) o ha comparato la piacevolezza della Montalcini con quella, più maschia, del Montalcino.

Ho visto anche che hai illuminato molti e qualificati giornalisti, i quali hanno compreso la gravità di quel che sta accadendo, sicuramente più di quanto fosse successo con altra legge analoga, detta delle rogatorie, lo scorso anno in questi giorni.

Sì, caro San Francesco, perché pare che queste nequizie civili i governanti amino compierle proprio in questi giorni, gli stessi in cui una volta si compivano le stragi o si uccidevano magistrati e poliziotti; nel senso che sembra scientificamente dimostrato che con la gente in vacanza, le associazioni vuote e le redazioni ridotte al minimo, ci sia modo di suscitare reazioni molto più modeste e annoiate.

Nel frattempo la discussione in commissione Giustizia ha un pochino illuminato anche me. Ho visto più direttamente, ho messo a fuoco, ho sentito. Per esempio, ti posso dare la mia parola d'onore che non vi è più alcun dubbio: questa legge è stata fatta su misura solo per il capo del governo. Pensa la sequenza delle date: 4 luglio sentenza della Cassazione che pone il problema del «vuoto normativo» (ossia: o mi mettete il «legittimo sospetto» tra le cause di trasferimento del processo o la richiesta non si può accettare); 9 luglio deposito del disegno di legge che mette, per l'appunto, il «legittimo sospetto» tra tali cause; 18 luglio avvio del dibattito in commissione; 24 luglio avvio previsto della discussione degli emendamenti. Tempi da record, da super-record. Cento volte di più che per le leggi che riguardano tutti gli italiani.

E pensa ancora che, affinché non si perda neanche un minuto (non si sa mai, uno sciopero, un terremoto...), la legge entrerà in vigore non - come si usa - quindici giorni dopo la sua pubblicazione sulla "Gazzetta ufficiale", ma il giorno dopo! Subito, ora, adesso!

Ma il bello, caro il nostro Patrono, è che le mie non sono solo deduzioni logiche. Ormai siamo al punto che lo stesso relatore, e pure lo stesso autore del disegno di legge, hanno chiaramente spiegato, anche ufficialmente, che trattasi di legge per il capo del governo. Nessun sospetto, dunque: è una certezza. Ma c'è di più.

Ho saputo, lo ha dottamente documentato il collega Ayala, che questa storia del trasferimento dei processi per legittimo sospetto era una cosa considerata un po' illegittima, foriera di porcherie e porcheriole, perfino dal fascismo. E che sotto quel regime, alla fine degli anni Trenta, i magistrati competenti erano stati diffidati dal farne abuso. Il fascismo d'altronde aveva la memoria lunga. Sapeva che cos'era successo quando per il delitto Matteotti il «legittimo sospetto» era servito per portare il processo da Roma a Chieti: era stata ottenuta per i carnefici la più sfacciata delle impunità.

Ho scoperto ancora che per fermare e trasferire un processo con il sistema del «legittimo sospetto» basta avere in mano un po' di stampa o una televisione locale e orchestrare una campagna contro un giudice, reo di avere detto una parola sgradita o equivoca cinque anni prima, su tutt'altri argomenti, per presentarlo come inaffidabile e prevenuto. Figurarsi allora che cosa si può fare se si ha in mano tutto il sistema televisivo e quasi metà dell' editoria, ossia che cosa può accadere quando c'è nel Paese una anomalia straordinaria come quella che è stata segnalata nel suo messaggio dal nostro presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Caro San Francesco, l'avevi capito già martedì scorso, lo hai capito ancora meglio oggi. Questa legge è un'offesa per l'Italia, la tua bella terra, quella che tu ami proteggere e che ti ringrazia in ogni contrada con una fede e uno slancio sinceri (io stesso, e non lo dico per catturare meglio la tua benevolenza, ho servito per sette anni da chierichetto presso i tuoi francescani di Milano). Può mai - questo mi chiedo - il nostro Parlamento diventare il luogo in cui «si aggiustano» i processi del capo del governo? Il luogo dove i seggi si sostituiscono ai soldi come strumento di persuasione? Può il Parlamento, nato proprio per limitare il potere del Re e dunque storicamente gelosissimo (ogni parlamento) di statuti e costituzioni, mettersi - qui, oggi, in Italia - con il Re contro la Costituzione?

Vedi, io credo che ci siano altre menti da illuminare ancora, altre in cui infondere il coraggio (o una parte del coraggio) che tu avesti. Non le so vedere tutte. Ma tu certamente le sai vedere. Tu saprai rispondere con i fatti grandiosi e misteriosi dello spirito alla mie angosciata, umanissima domanda: possibile che non ci sia qualcuno che voglia impedire questo scempio? Possibile che non ci sia nessuno, nessuno, nessuno? Ho fiducia in te, caro San Francesco. Fa' che ci sia qualcuno. Qualcuno. Qualcuno...

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

ERRARE NON È PENOSO

Ernesto Galli della Loggia, sul "Corriere della sera", ha stigmatizzato la «penosa» autocritica che Luciano Violante si è sentito in obbligo di pronunciare per l'assenza dei Ds dalla manifestazione dei No Global nel luglio di un anno fa. A me, invece, è piaciuta. Mi piace chi capisce di aver sbagliato, chi ha il coraggio di ammetterlo, chi affronta un pubblico presumibilmente malevolo, per il solo degnissimo motivo che ritiene giusto farlo. Perché dobbiamo leggere l'intero episodio soltanto nella chiave di una cinica rincorsa all'area votante Bertinotti, inneggiante Cofferati, militante no global? E se fosse, invece, un doloroso e onesto, anche se tardivo, ripensamento? Io faccio parte di un'area di incerti che, dopo la sconfitta elettorale del 13 maggio 2001, ha deciso di prendere, per la prima volta, la tessera dei Ds, argomentando sottovoce la scelta con un ingenuo ma vigoroso discorsino interiore: «Non lasciamo niente di intentato, corriamo ai ripari, diamo una mano a chi può tirarci fuori da questo guaio, anche se non tutto quello che dicono o fanno ci manda in estasi, la politica mica è una festa danzante, coi partiti non è mai una storia d'amore bensì un matrimonio di interesse, se funziona poi si impara a volersi bene e alla fine ci si modifica a vicenda, ci si migliora». Ero già pronta a presentarmi alla mitica sezione romana di via dei Giubbonari, quando ci sono stati i cosidetti «fatti di Genova». Ho capito la scelta dei Democratici di sinistra quando non hanno voluto scendere in piazza contro un evento che loro stessi avevano accettato di far svolgere in Italia. Non ho capito perché non sono piombati compattamente in piazza Alimonda dopo, dopo che Carlo Giuliani è stato ucciso, dopo che centinaia di giovani inermi sono stati massacrati di botte, dopo che la scuola Diaz è stata teatro di tali e così gravi violazioni e violenze. Non ho capito il balletto delle partecipazioni a titolo personale, non ho capito perché, essendo al governo la sinistra, è potuto accadere quello che è accaduto a Napoli, perché non sono corsi tutti a Genova, tutti i dirigenti, tutto lo Stato Maggiore, per chiedere perdono di Napoli, per chiamarsi fuori, per ribellarsi al ripetersi ed aggravarsi della tracotanza poliziesca, di quell'«ordine pubblico» che stava diventando un disordine pericoloso, una messa in mora della democrazia. Non ho capito e non ho preso quella tessera. Cionostante, non credo che Violante stesse inseguendo quelli come me, quando ha deciso di trasgredire al codice principe della lingua politichese: Ho vinto, ho ragione, sono perfetto, siete voi che non avete capito. Credo che Violante stesse facendo i conti con un errore. E vorrei che, almeno sul piano umano, ricevesse, per questo atteggiamento rivoluzionario, l'onore che merita.

Maramotti

Ricordo di Rita, uccisa dalla mafia per mano propria

DON LUIGI CIOTTI *

Segue dalla prima

Prima di combattere la mafia devi farti un autoesame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici, la mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarsi. Borsellino sei morto per ciò in cui credevi, ma io senza di te sono morta».

Proprio la decisione di collaborare con la giustizia aveva portato Rita Atria ad una solitudine estrema e sofferta. Una scelta di grande responsabilità e coraggio, decisamente sorprendente per una ragazza così giovane: aveva solo diciott'anni quando, una settimana dopo la strage di via D'Amelio, decise di togliersi la vita. Una solitudine che le era cresciuta dentro, specie dopo la morte del padre, ucciso in una faida mafiosa, così come il fratello. Una solitudine appena temperata dal rapporto instaurato nel 1991 con Paolo Borsellino, in cui forse aveva trovato, oltre che il giudice, un riferimento educativo, una figura paterna.

Ma Rita non è morta di solitudine. È morta di mafia. Anche lei come troppi in quella tremenda primavera-estate del 1992. È morta perché il suo diventare «testimone di giustizia» non è stato accettato e capito da chi ha trasformato anche i vincoli affettivi in legami mafiosi. Rita, pur appartenendo ad una famiglia coinvolta in collaborazione mafiosa, non è entrata in quella rete di violenza e di illegalità. Al contrario: ha seguito l'esempio della moglie di suo fratello - Piera Aiello - e si è opposta a quella mentalità scegliendo - con fiducia - la legalità, affidandosi ad esponenti autorevoli e qualificati delle istituzioni, dello Stato.

Una scelta che è suonata, per il contesto in cui Rita è cresciuta, come un affronto imperdonabile. Anche per questa ragione Rita è stata aggredita anche dopo la morte: frantumando la sua lapide sulla tomba ed oltraggiandola anche nel ricordo. Un messaggio eloquente per chi usa unicamente le parole della prevaricazione e della illegalità: chi diventa testimone di giustizia non deve esistere nemmeno da morto!

Per questo motivo ricordare Rita a dieci anni dalla sua scomparsa assume, oltre al significato della vita e della speranza, anche il senso ed il valore della fiducia in una legalità che nessun potere criminale può negare o intimidire.

Non possiamo abbandonare chi paga con la vita il coraggio di schierarsi dalla parte delle leggi e della giustizia. Non possiamo non aiutare chi entra in una guerra di mafia per il solo motivo del raccontare e testimoniare quanto ha visto o ascoltato.

La nuova lapide per ricordare Rita non può essere solo di marmo. Deve essere costruita con tutti quegli strumenti - legislativi, amministrativi e sociali - necessari per accompagnare realmente (e con continuità) chi ha scelto di stare dalla parte dello Stato e per questo paga un prezzo altissimo. Se così avviene non solo Rita continua a vivere in noi, ma anche il suo coraggio ed il suo esempio si infondono in noi per chiedere a tutti e a ciascuno di diventare voce, parola e denuncia contro ogni potere criminale che nega diritto, giustizia ed uguaglianza. Perché questo significa «ricordare» Rita: ri-scoprire che ognuno di noi è chiamato alla responsabilità impegnativa e liberante del farsi «testimone di giustizia» con tutta la pregnanza e la densità che l'espressione evoca e propone.

Ci sono avversari che usano le persone e stravolgono la storia ed altri che rinnovano la memoria, la gratitudine e l'impegno. Dipenda da noi. Dalla nostra capacità di sconfiggere anche la mafia che è in noi, come diceva Rita: la mafia della passività e dell'indifferenza, la mafia della retorica e delle parole vuote.

Questo decennale può essere una grande occasione e una forte testimonianza. Oppure la certificazione di una resa morale e culturale nei confronti delle logiche mafiose e delle convenzioni politiche. Dipende solo da noi. Da ognuno di noi.

** presidente di «Libera»*

Si uccise a ventidue anni dopo l'attentato al giudice Borsellino

Una delle vicende più significative fra quelle legate al fenomeno della collaborazione con la giustizia, è certamente quella di Rita Atria (1974-1992). Rita appartiene ad una famiglia di mafiosi, conosce e in parte condivide le «regole», quando uccidono prima il padre e poi il fratello che tenta di vendicarne la morte, Rita vuole vendicarli e l'unico modo che ritiene possibile è quello di collaborare con la magistratura; in questo modo conosce Paolo Borsellino. Rita Atria lo individua come figura forte, che magnificamente si colloca a coprire il totale vuoto di affetti che è nella sua vita, e se ne innamora, come una dolce figlia con un padre generoso ed autorevole, come ricorda il magistrato Alessandra Camassa, che aveva seguito l'Atria sin dall'inizio del nuovo corso della sua vita. Una settimana dopo la morte del «suo» Paolo, avendo ormai perduto tutti i punti di riferimento, volendo raggiungere le persone che amava, si lanciò nel vuoto dal settimo piano della casa che il servizio di protezione le aveva concesso. Al funerale nemmeno la mamma Giovanna, perché come acutamente ricorda il prof. Vincenzo Mauro, «di fronte al tradimento della figlia, che ha violato i segreti familiari, che parla con gli sbirri, Giovanna la rifiuta, l'abbandona, vuole per lei la morte. La figlia pentita disonora la famiglia e soprattutto disonora lei, la madre, che non è stata in grado di insegnarle nella vita che cosa era il bene e che cosa il male. Parlare è male, tacere è bene».

cara unità...

Gli spazi bianchi e il nulla di Urbani

Giovanna Melandri

Caro direttore,
posso fare i complimenti al mio giornale preferito per come ha raccontato la conferenza stampa del ministro Urbani su «un anno di governo»? L'Unità ha lasciato degli spazi vuoti, per raccontare il nulla. C'è una furia iconoclasta che ispira questo governo un po' su tutto. Anche nelle politiche culturali. E gli effetti sono noti: musei chiusi; restauri bloccati; cinema, musica e teatro con meno risorse e molte incertezze. Insomma, in quegli spazi bianchi i lettori dell'Unità sapranno intravedere le macerie. Per il resto è solo molto rumore per nulla.
Un abbraccio

Un minuto di silenzio per le vittime di Gaza

Elvira Del Giudice

Caro direttore,
circa un mese fa un giovane palestinese alla guida di un'auto carica di esplosivo affiancava un autobus di linea israeliana, facendosi esplodere. Molti furono i morti civili e fra gli altri anche ragazzi che andavano a scuola. L'orrore ed il dolore per quelle morti fu immenso ed i perché di tanta violenza, di tanta disperazione ritornarono insieme ad una profonda tristezza. In quell'occasione il Presidente della Camera, on. Casini, prima di iniziare i lavori, chiese di osservare un minuto di silenzio per quelle vittime civili israeliane. In seguito vi furono altre vittime civili, palestinesi questa volta, al mercato di Jenin, dove furono uccisi da un tank israeliano, che sparava sulla folla, anche tre bambini. Ma non fu osservato alcun minuto di silenzio!
Oggi, a Gaza, un raid dell'esercito israeliano, nel piano delle «uccisioni mirate», per colpire il leader di Hamas, Salah Shahade, ha fatto 15 vittime fra cui 9 bambini ed un centinaio di feriti. Ed ecco il punto: ma i morti sono tutti uguali? Hanno tutti la stessa sacralità? Ed allora perché l'Occidente continua a tacere? Perché il Presidente della Camera non chiede, anche per questi morti, di osservare un minuto di silenzio? A maggio scorso sono andata, come medico, con la delegazione di *Terres des Hommes* a Jenin, dove ho prestato la mia opera sia nel Campo che nei villaggi circostanti, visitando 100-120 pazienti al giorno. E molti sono stati i sentimenti provati: amore, dolore, tristezza, rabbia, ribellione, desiderio di una pace giusta, ed un disperato senso di impotenza, soprattutto quando non avevo più medicine da dare! Ebbene, oggi quel terribile senso di impotenza è ricomparso davanti alla solita e poco determinata condanna del nuovo crimine del governo Sharon, che definisce in modo agghiacciante «un successo» quella che è chiaramente solo una strage. Raggelanti sono anche le scuse formali e sbrigative per le vittime civili, una delle quali aveva solo due mesi di vita. L'Occidente si rende in questo modo corresponsabile di una politica criminale e senza concrete prospettive di pace.

Un dissesto idrogeologico programmato dallo Stato

Michela

Ho saputo della decisione del 11.6.2002, n. 3253 del Consiglio di Stato nella quale si mette in evidenza che «le indagini geologiche e geotecniche non sono condizione per il rilascio della Concessione edilizia». E le alluvioni, i disastri ambientali? Si riempono la bocca con le frasi di circostanza: bisogna procedere ad una seria programmazione del territorio... Mi chiedo, tutto questo è pressapochismo o la sfrenata voglia di «deregolarizzare»? Cosa ne pensa l'Ordine dei Geologi?

Gli imbrattamuri e i problemi reali

Clemente Migliorino, Segr. Sin.Giovanile S.M.Castellabate

A volte capita a qualche giornalista di sentirsi legittimato alla ricerca dello scoop nonostante manchi la notizia. Ciò è quello che è successo in un paese di circa 8000 anime del Salernitano, Castellabate. Forse nulla di male se non che alcune scritte di pennarello, ricordanti Carlo Giuliani e altre ritrovate sui muri della casa comunale si sono trasformate in scritte brigatiste. Giornalisti e soprattutto esponenti istituzionali, per allontanarsi da una realtà condita di problemi di ben altra natura, si sono fatti trasportare dalla fantasia riconducendo gli atti vandalici ad un pseudo gruppo di estrema sinistra. Intanto non sapendo se considerarla una barzelletta ci ritroviamo un gruppetto di poliziotti sospettosi (di cosa poi?) e ragazzini preoccupati di aver potuto imbrattare i muri con il loro nome e magari quello della loro findanzata...

La rubrica mancante e quella doppia

Per uno spiacevolissimo errore ieri al posto della consueta rubrica di Claudio Fava è stata ripubblicata quella di prima pagina di Maria Novella Oppo. Ce ne scusiamo con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: **«Cara Unità»**, via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail **«lettere@unita.it»**

Il presidente della Regione Toscana Martini si schiera per un'autostrada tirrenica contro il progetto Lunardi

Costerebbe di meno il corridoio marittimo, si dice. Ma l'impatto ambientale sarebbe molto più tragico

La Maremma modello Ladispoli?

VITTORIO EMILIANI

Il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, ha usato e usa un linguaggio «dolce» per illustrare la sua idea di autostrada costiera della Maremma. Ma tanta «dolcezza» formale non rende meno amara la pozione da bere: si tratterà di un'autostrada vera e propria che correrà a lato dell' attuale Aurelia (già in parte adeguata a superstrada) e pertanto dotata di caselli, svincoli, bretelle e quant'altro.
Di fatto fra la collina di Vulci o di Capalbio e il mare si stenderà un doppio nastro di asfalto e cemento, largo complessivamente un'ottantina e anche più di metri. Che attraverserà zone di straordinaria integrità e bellezza. Rispetto al tracciato collinare interno - che la Regione Toscana esecra e che è invece il prediletto del ministro Lunardi - il costo sarebbe, è vero, di 2.500 miliardi di vecchie lire contro i 5.300 dell'autostrada a monte, ma, come ha ben stimato il Wwf, il suo impatto sul paesaggio e sull'ambiente maremmano non sarà inferiore. Anzi.
Cominciamo dunque a sfatare una prima leggenda dicendo, dati alla mano, che entrambi i tracciati autostradali risultano devastanti: in termini di patrimonio paesistico e ambientale, in termini di rottura delle unità poderali oggi fiorentemente vocate al vino e all'olio di grande pregio, all'ortofrutticoltura, in termini di turismo di lunga stagionalità, decisamente qualificato e strettamente connesso ad una elevata qualità di vita. Per tutti. Per gli abitanti anzitutto. Con l'autostrada a costa si potrà imporre una sorta di «modello Ladispoli».
A questo punto bisogna chiedersi: ma i flussi di traffico stradale lungo il «corridoio tirrenico» sono così intensi da richiedere investimenti e opere di quella portata, di quell'impatto ? Chi lo percorre, sa bene che da Rosignano a Orbetello, lungo la superstrada, non ci sono problemi di grande momento. Ce ne sono, in specie nei giorni di punta di agosto, nel tratto fra Orbetello e Civitavecchia, specie fra Capalbio e Civitavecchia, essendo stati lasciati (volutamente, mi permetto di insinuare) a due corsie alcuni tratti strategici giungendo soltanto ora a realizzare qualche sovrapasso e sottopasso.
Obiezione dei sostenitori dell' autostrada: il traffico, leggero e pesante, non è molto perché l'arteria stradale tirrenica non è adeguata. Una favola, un cane che si morde la coda. In realtà, il «corridoio tirrenico» non può correre lungo la costa come quello adriatico dovendo comunque convergere sul raccordo anulare di Roma.
Inoltre il trasporto stradale è nettamente in crisi. Tanto che il presidente di Federtrasporto (Confindustria), Giancarlo Tesini, ha di recente affermato che il «modello del trasporto su gomma è stato largamente sovvenzionato, ma è ormai al capolinea»: esso soffre di «mancanza di futuro».
Ed è su questo modello senza futuro che si vogliono investire migliaia di miliardi ? Con priorità per la Maremma ?
In effetti, gli ultimi dati ci dicono che il trasporto su strada, nazionale e internazionale, sta subendo cali percentuali a due cifre. Stenta pure la ferrovia (sul Tirreno largamente da potenziare). Cresce invece il trasporto marittimo, addirittura dell'11,8 per cento per i containers, cabotaggio compreso.
Altra argomentazione del presidente Martini: per la superstrada (che in verità, nella versione Anas, costa 1.500 miliardi, cioè un migliaio in meno del tracciato autostradale a costa) non ci sono soldi pubblici, mentre per l'autostrada i privati verranno coinvolti largamente con la certezza dei pedaggi. Intanto è dubbio che non ci siano risorse per cominciare a realizzare cantieri nei tratti dell' Aurelia a due sole corsie, in quelli costellati di ingressi «a raso», cantieri che erano possibili da anni e che porterebbero benefici immediati. Poi, queste autostrade - quella della Maremma come l'altra che rischia di squarciare il Parco del Delta, sul Po - sono davvero indispensabili in base ad una visione strategica dei trasporti, oppure bisogna farle in base ad esigenze finanziarie, di *financing-project* in cui coinvolgere i privati? Se la seconda verità è quella buona, avranno buon gioco Lunardi e Berlusconi a trascurare ambiente e paesaggio, ferrovia e cabotaggio marittimo, e a puntare sul sempiterno binomio asfalto&cemento.
Ma noi, a sinistra, non volevamo tutelare il Bel Paese come tesoro «anche» economico? Non volevamo puntare su di un modello «sostenibile» e avanzato di sviluppo? Volevamo o vogliamo?

No, il Patto per l'Italia non è il Dpef

PIER PAOLO BARETTA *

Nella polemica di questi giorni si è teso ad accreditare la tesi, errata, che Cisl e Uil, con la sigla del patto, avrebbero approvato il Dpef. C'è chi addirittura arriva a sostenere che, a causa di questo presupposto, la Cisl sarebbe collocata col centrodestra.
Ma il patto ed il Dpef non sono la stessa cosa.
Il documento della direzione dei Ds lo riconosce, quando critica il governo per «l'ambiguo intreccio» e sottolinea le «importanti prese di distanza di Cisl...» dal Dpef.
In effetti, dalla stessa lettura dell'accordo si comprende bene che non abbiamo avallato il quadro macroeconomico e di finanza pubblica, del quale si prende, ovviamente, atto. Abbiamo convenuto, questo sì, il tasso di crescita. Si tratta di una previsione fin troppo ottimistica, lo sappiamo. Ma, se non ci appassiona, nella battaglia politica e sindacale, il tanto peggio tanto meglio, è doveroso, come Paese, darci obiettivi ambiziosi che servono a dare stimoli e fiducia all'insieme del sistema economico.
Tanto più se vogliamo perseguire la crescita occupazionale prevista nel documento di Lisbona, che comporta per il nostro Paese una lunga rincorsa ed un salto di qualità che col patto si sono avviate.
Non abbiamo, invece, condiviso il tasso di inflazione programmato, anzi abbiamo palesemente contestato quell'1,4% fissato dal governo, considerandolo del tutto inadeguato alla ormai urgente ripresa di una dinamica salariale. Questo vuol dire che le piattaforme autunnali che noi approveremo saranno tarate su richieste che superano l'1,4%? Certamente sì.
So bene che la posizione di Confindustria è diversa e che, quindi, l'autunno si presenta complicato. Peraltro il tasso di inflazione programmato è un meccanismo ormai obsoleto rispetto al quadro europeo di stabilità. La discussione allora va portata, da subito, su una nuova politica dei redditi e su un nuovo modello contrattuale. Su un nuovo modello contrattuale che sia più sbilanciato di oggi verso l'azienda e il territorio, allo scopo di contrattare le nuove condizioni di lavoro e di ridistribuire la produttività.
Il Patto risulta, invece, legato al Dpef solo per due poste finanziarie che ne derivano: i 700 mln di euro per gli ammortizzatori e almeno 5,5 miliardi di euro per l'Irpef, a cui si aggiungono i 2 punti di Irpeg (un punto del quale ne ha merito Visco) e i 0,5 miliardi per l'Irap.
Sul primo aspetto va detto che per quanto insufficiente, la cifra destinata agli ammortizzatori sblocca quel principio che le riforme sociali sono a costo zero contro il quale ci siamo battuti anche nel finale della scorsa legislatura.
Sul secondo aspetto, quello fiscale, la nostra critica alla riforma complessiva resta netta. La nostra opinione, oltre che pubblica, è da tempo depositata negli atti parlamentari, espressa in occasione delle audizioni. Ma, a fronte del voto parlamentare favorevole alla riforma, la scelta negoziale che abbiamo fatto è stata quella di forzare perché si privilegiassero i redditi bassi e si rinviasse il resto della applicazione a tempi... migliori. Ciò ha consentito di imporre, per ora, una certa progressività, mantenendo aperta la discussione sull'impianto e soprattutto favorire i meno abbienti.
La Cisl non ha dato alcun avallo alla manovra sulla sanità.
Sulla previdenza, infine, diversamente da quanto previsto nel Dpef, confermiamo il nostro no alla decontribuzione.
La Cisl è e resterà autonoma sia dal centro destra, che dalla sinistra. Proprio il bipolarismo politico rende necessario evitare che si affermi un conseguente bipolarismo sociale. Ciascun lavoratore, indipendentemente da come vota, deve sentirsi a casa sua nel sindacalismo confederale, certamente nella Cisl. Ciò non vuol dire neutralità (si veda, oltre ad alcuni argomenti qui esposti, la nostra posizione sulla immigrazione). Vuol dire autonomia.
Da queste considerazioni dovrebbe esser chiaro che la tesi del collateralismo a destra della Cisl, riproposta da molti anche a sinistra, quasi come un auspicio, si rivela clamorosamente infondata.
Ma tutto ciò riporta ad una considerazione più ampia. Il modello liberista tenta di imporsi attraverso deregolazioni inaccettabili. Ma rischia di insinuarsi nei comportamenti individuali e collettivi perché dà risposte, illusorie ma modernizzatrici, alle insicurezze e alle domande indotte dalla transizione globale. Se si vuole rimettere in moto le coscienze, trasferendo le emozioni e gli interessi dalle illusioni alle speranze, la risposta non può essere l'antagonismo rassicurante, ma altrettanto illusorio.
A questo punto, l'onestà intellettuale fa affiorare la più difficile e dolorosa delle domande: come si concilia l'unità sindacale (ma, senza ipocrisie, vale anche per la politica e per schieramenti così eterogenei per programmi e collocazioni ideali), con differenze strategiche così profonde? La risposta, temo, non ammette scorciatoie; ma, questo è anche il significato del dibattito positivo apertosi nel mondo politico, a seguito del patto.

** Segretario Confederale Cisl*

Più donne giudici, prego

LETIZIA PAOLOZZI

Adesso che gli otto membri «laici» (di nomina parlamentare) del Csm sono stati eletti, e si chiude un fronte politico sul quale Marco Pannella e i Radicali si erano tanto spesi, possiamo riflettere sui 145 voti ottenuti dalla candidata trasversale dell'Ulivo, Paola Balducci.

Pochi, obietterete. Qualcuna aggiungerà: una mortificazione.

La questione della presenza delle donne nelle istituzioni non è di oggi. «Nominate due donne giudici» fu la frase pronunciata dal presidente della Consulta, Cesare Ruperto, a fronte di una situazione che appariva senza uscita. Era un richiamo alle competenze femminili per incarichi istituzionali alti. Ovviamente, queste competenze non si incontrano facilmente. Le ordinarie di Diritto sono pochissime. Di magistrate e avvocate cominciano a essercene, ma la loro è una giovane emancipazione. A quel momento, le Diesse fecero il nome di Maria Vittoria Ballestrero. Nessuna traccia quando l'equilibrio della Corte fu recuperato. Il suggerimento di Ruperto era durato lo spazio di un mattino.

Tuttavia, si chiarì che in quei templi contano sicuramente le gerarchie. Però, contano tantissimo le cordate. Niente di male. Se non fosse che le cordate sono quasi sempre maschili. I capigruppo dell'Ulivo, in una lettera alla maggioranza, espressero addirittura un buon proponimento: Impegniamoci a mandare al Csm almeno tre donne sugli otto membri.

Eccoci al Csm. Paola Severino, candidata vicepresidente (Udc), «con amarezza e dopo una ponderata riflessione», ha rinunciato. Non si è sentita sostenuta a sufficienza. Teneva al suo forte ruolo di garanzia: candidatura «bipartisan». Ha ottenuto «solo» 471 voti. Messaggio implicito: il bipartisan non convince; la cultura del bipolarismo non è all'orizzonte.

Veniamo ai 145 voti per Paola Balducci. Poiché tra Camera e Senato la presenza rosa è all'incirca il 9%, mi immagino che sia stata votata da deputate e senatrici del centrosinistra. Quanto ai maschi, forse qualcuno. Certo, dopo la prima votazione, i voti per Gianfranco Schietroma, dello Sdi, erano molti di più. Quando il gioco si fa duro, i duri (i maschi) cominciano a giocare. E i maschi, notoriamente, nel Parlamento, sono maggioranza schiacciante.

La presenza femminile sarebbe dunque impresa disperata e pura ipocrisia il richiamo a «più donne nelle istituzioni»?

Non proprio. Perché, se l'istituzione è una, i sessi sono due. Con competenze maschili e femminili. Buonsenso vorrebbe che ci fossero uomini e donne, «in nome del popolo italiano» e di queste competenze. Senza tirare in ballo le donne, come scrive giustamente Giancarlo Santomassimo sul *Sole-24 Ore*, per «quel tanto di eccentrico (la non appartenenza all'universo della logica maschile) su cui si punta in extremis per poter superare una situazione di stallo».

Invece, ci troviamo sempre di fronte una «Men Parade». I segnali, dalla disaffezione per la politica al discredito dei partiti alle decrepitezza delle istituzioni, dovrebbero spingere a un'inversione di rotta. D'altronde, questo hanno provato a fare deputate e senatrici valorizzando una donna. Resta il segno della debolezza femminile nei luoghi della rappresentanza. Non è una menomazione. Forse un'umiliazione. Ma si può (lo dimostrano i 145 voti) invertire la rotta: costruire le condizioni (comprese le cordate) perché, in futuro, i giochi di potere non siano soltanto tra uomini.

la foto del giorno

Brindisi in treno per gli impiegati giapponesi

segue dalla prima

Cogne, Panorama sull'orrore

Immagini che servono a risvegliare una curiosità assopita, una perversione abbandonata. Ciò che sta accadendo dalla entrata in scena dell'avvocato Taormina nel delitto di Cogne, lascia esterrefatti.
È vero che ieri l'avvocato ha diffidato «Panorama» dall'utilizzare quelle foto. Ne prendiamo atto. Ma il cambiamento della strategia difensiva sta creando un clima diverso attorno alla vicenda di Cogne.
La mobilitazione mediatica, vuota come una cucuzza, messa in piedi, nominalmente per difendere la dignità di un'imputata, si sta trasformando in un'offesa alla dignità di un paese, il nostro. Toccando vertici di cinismo mai raggiunti prima, si toglie il silenzio che accompagna la morte, il tempo meditativo della perdita, l'interiorità del dolore.
Uffici stampa, interviste a tappeto, e ora foto agghiaccianti spogliano di ogni sacralità la fine di una vita inerme per darla in pasto agli avvoltoi di questo tempo malato, che si pasciano di cadaveri. Occhi vogliosi di carneficine si saziano di particolari intimi, come la folla che applaude e sbava allo stupro collettivo e incita i violentatori.
Non c'è una grande differenza quindi tra Occidente e islam. Con il clamore della notizia, con le minacce ventilate, con le accuse subdole si cerca una giustizia virtuale, fatta di cavilli, esternazioni continue, accuse ai magistrati senza che veramente nulla sia cambiato nella spiegazione di un delitto feroce, pazzo, cruento.
E il sangue esposto sulla pubblica piazza, attarverso "Panorama", richiama un'attenzione violenta. Dove qualsiasi etica, rispetto, compassione vengono gettati ai cani come lembi di carne putrefatta.
Non so fin dove un avvocato difensore possa arrivare per far coincidere le proprie ambizioni illimitate e posizioni politiche personali con quelle di una famiglia che ha scelto un modo «sopra le righe» di difendersi, fatto di esposizione, di mostra di sé.
Non ci piace tutto questo. Non ci piace proprio.

Valeria Viganò

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **02 24424533** **Fax 02 24424490** **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 24 luglio è stata di 150.015 copie

Müller Thurgau Santa Margherita.
Facile cadere nella rete.

LOWE FIRELLA

Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.

www.santamargherita.com

Grandi vini per grandi incontri.